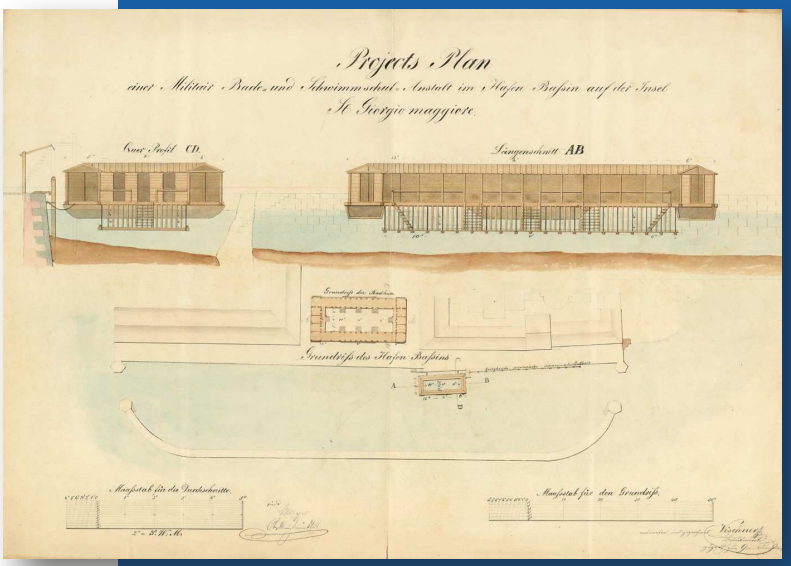
Archivi militari tra Ottocento e Novecento
Ricognizioni e acquisizioni

a cura di Nicola Fontana e Anna Pisetti



Provincia autonoma di Trento
Soprintendenza per i Beni culturali
Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio Provinciale

ARCHIVI DEL TRENTINO: FONTI, STRUMENTI DI RICERCA E STUDI

24

Collana di pubblicazioni
a cura della Soprintendenza per i Beni culturali
della Provincia autonoma di Trento

Archivi militari tra Ottocento e Novecento. Ricognizioni e acquisizioni

Atti del convegno
Rovereto, 12 maggio 2016

a cura di Nicola Fontana e Anna Pisetti

Provincia autonoma di Trento
Soprintendenza per i Beni culturali
Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale

Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto

2019

Il convegno è stato promosso e organizzato dall'Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale della Soprintendenza per i Beni culturali della Provincia autonoma di Trento e dal Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto in collaborazione con la Fondazione "Bruno Kessler" di Trento.

© Copyright Provincia autonoma di Trento, 2019
Tutti i diritti riservati

In copertina: Progetto per la costruzione di una scuola militare di nuoto sull'isola di S. Giorgio Maggiore (ASVe, Direzione del Genio militare in Venezia, Atti, I, b. 19).

La pubblicazione delle immagini del Tribunale militare territoriale di Trento nell'inserto fotografico è stata gentilmente concessa dall'Archivio di Stato di Verona con Prot. N. 3963 A cl. 28.10.13/2.5 del 26 novembre 2019 conc. N. 28 del 26/11/019

Archivi militari tra Ottocento e Novecento : ricognizioni e acquisizioni : atti del convegno, Rovereto 12 maggio 2016 / a cura di Nicola Fontana e Anna Pisetti. - [Trento]: Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i Beni culturali. Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale, 2019. - XVI, 246 p. : ill. ; 25 cm. - (Archivi del Trentino : fonti, strumenti di ricerca e studi; 24)
ISBN 978-88-7702-481-7

1. Archivi militari – Italia – Sec.19.20. - Congressi – Rovereto – 2016 2. Trentino – Storia – Sec.19.-20. - Fonti archivistiche I. Fontana, Nicola II. Pisetti, Anna

026.355

SOMMARIO

Mirko Bisesti, Assessore all'istruzione, università e cultura VII
Presentazione

Nicola Fontana, Anna Pisetti
Archivi militari per gli studi storici sul Trentino IX
tra Ottocento e la Grande Guerra

ABBREVIAZIONI XV

INSERTO FOTOGRAFICO 1

Marco Mondini
Un esercito di sudditi. La giustizia militare italiana 17
di fronte alla Grande Guerra

Francesca Brunet, Nicola Zini
La giustizia militare austriaca nell'Archivio di Stato di Trento: 59
cenni di storia e problemi di ordinamento del fondo
"Tribunali militari trentini" (1871-1918)

Nicola Fontana, Mirko Saltori
Il fondo del Tribunale militare territoriale di Trento (1918-1924)
presso l'Archivio di Stato di Verona: prime ricognizioni 95

Alessandro Livio
La documentazione relativa al trattamento dei sospetti politici trentini 125
in Austria durante la Prima guerra mondiale:
il fondo del Kriegsüberwachungsamt

Filippo Cappellano
Il fondo "G22 Scacchiere Orientale" dell'archivio dell'Ufficio Storico 155
dello Stato Maggiore dell'Esercito

Monica Del Rio
L'archivio della Direzione del Genio militare in Venezia, 1814-1866 173

Nicola Fontana
Le direzioni del Genio militare in Tirolo ed i loro archivi 189

Armando Tomasi
Dieci anni di attività di ricognizione e recupero di fonti documentarie 235

PRESENTAZIONE

Questo volume della collana "Archivi del Trentino: fonti, strumenti di ricerca e studi" costituisce un nuovo interessante tassello nel mosaico della conoscenza archivistica e storica riferita al nostro contesto territoriale.

Nato dalla proficua collaborazione fra la Soprintendenza per i Beni culturali della Provincia autonoma di Trento e il Museo storico italiano della Guerra di Rovereto esso è un bell'esempio di collaborazione istituzionale, e fissa i risultati di un interessante convegno di studio realizzato nel contesto delle attività che hanno caratterizzato le celebrazioni del centenario della Grande Guerra.

Il volume evidenzia inoltre quanto strategico sia il lavoro di salvaguardia, descrizione e valorizzazione delle fonti documentarie per favorire lo sviluppo della ricerca e mettere a disposizione della comunità scientifica strumenti indispensabili di conoscenza sulla ubicazione e sulla composizione delle fonti archivistiche, che costituiscono strumento indispensabile per la comprensione e la corretta ricostruzione dei fenomeni storici.

I contributi proposti hanno inoltre il pregio di consentire di allargare lo sguardo su realtà geografiche e culturali "altre" rispetto al nostro territorio, ribadendo quanto sia importante per la ricerca mantenere sempre una visione di insieme e di contesto, utilizzando tutte le fonti disponibili.

Ed è proprio in quest'ottica che si colloca il valore aggiunto di questo volume, che potrà costituire un utile sussidio per i ricercatori, ma anche un'interessante lettura per gli appassionati e per coloro che volessero avvicinarsi ad un tema tanto importante per la storia del nostro territorio quanto appassionante per i risvolti culturali ed umani che continua ad avere.

Un plauso quindi a coloro che hanno reso possibile la pubblicazione di questo ricco volume di atti ed un auspicio che la comunità scientifica

continui a frequentare gli archivi e a utilizzare al meglio le fonti documentarie, che costituiscono veri e propri tesori di conoscenza, informazione e cultura, nei confronti dei quali le nostre Istituzioni da sempre mettono a disposizione impegno e competenza per garantirne adeguata tutela e opportuna valorizzazione.

MIRKO BISESTI
Assessore all'istruzione, università e cultura
della Provincia autonoma di Trento

Nicola Fontana, Anna Pisetti

Archivi militari per gli studi storici sul Trentino tra Ottocento e la Grande Guerra

L'importanza delle fonti archivistiche militari, sia di natura istituzionale che privata, per lo sviluppo di studi storici non più limitati alla fredda e talvolta sterile ricostruzione cronachistica di operazioni belliche oppure alla descrizione di equipaggiamenti e tecnologie, bensì capaci di trarre dalle stesse nuovi elementi fattuali, suggestioni e interpretazioni sulla società, sulla politica e sulla economia italiana tra Ottocento e Novecento, è stata sottolineata più volte da autorevoli studiosi della seconda metà del XX secolo, a partire da colui che può essere considerato il "padre" della moderna storiografia militare italiana, Piero Pieri (1893-1979).

Eppure, soltanto in epoca relativamente recente, si potrebbe dire negli ultimi 30 anni, si è manifestato in Italia un crescente interesse, anche sul piano della scienza archivistica, nei confronti degli archivi militari "Istituzionali" (mentre l'attenzione nei confronti delle fonti soggettive, che ha consentito la creazione di archivi specificamente dedicati alla raccolta di diari, memorie, epistolari e di altre forme della scrittura popolare relative ai conflitti del Novecento, ha una più lunga storia, che parte dagli anni '70 del secolo scorso). Interesse che si è concretizzato in progetti di censimento e riordino, proposte di valorizzazione, infine convegni; tra questi 'segnali di vita' nell'ambito degli archivi militari possiamo qui richiamare come esempio il caso dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito di Roma il quale, sia pur tra limiti di budget e carenza di personale, ha prodotto numerosi inventari conformi ai moderni standard descrittivi (sostituendo i vecchi elenchi dattiloscritti che avevano a lungo costituito l'unico strumento di corredo disponibile agli studiosi), eccellenti 'chiavi d'accesso' a documentazione di straordinario interesse nazionale che possono esser consultati sia sul sito web dello Stato Maggiore della Difesa,

sia sul *Bollettino dell'archivio dell'Ufficio Storico* (la cui pubblicazione risulta però sospesa dal 2013).

Non meno rimarchevole è stato quanto promosso e realizzato, nel quadro di una felice collaborazione interistituzionale, dall'Ufficio beni archivistici, librari e archivio provinciale della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento con il supporto scientifico del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto e della Fondazione Bruno Kessler. Il riordino dell'archivio dei tribunali militari presso l'Archivio di Stato di Trento, la descrizione e la riproduzione digitale del fondo *Tiroler Sperren* conservato presso la sezione *Kriegsarchiv* dell'*Österreichisches Staatsarchiv* di Vienna nonché del fondo "Guerra italo-austriaca, 1915-1918" conservato nell'Istituto di Storia e di Cultura dell'Arma del Genio (ISCAG), infine lo studio del fondo del *Kriegsüberwachungsamt* consultabile anch'esso presso l'Archivio di stato austriaco, sono tutti progetti nati, in vista o comunque nel contesto delle celebrazioni del Centenario della Prima guerra mondiale, per rispondere a necessità avvertite da tempo da soggetti pubblici, da istituzioni museali e da ricercatori: rendere finalmente accessibili, fonti di prima mano di grande importanza per lo studio di diversi aspetti relativi al ruolo ricoperto dalle autorità militari asburgiche nella società trentina dalla seconda metà dell'Ottocento fino al crollo dell'impero (ad esempio l'attività della giustizia militare, la trasformazione del territorio attraverso le opere di fortificazione, l'apparato repressivo e di controllo politico durante la Prima guerra mondiale); acquisire copia di documentazione di interesse locale conservata in istituti situati al di fuori del territorio provinciale; infine, rendere disponibili documenti – quali quelli prodotti dal Genio militare austro-ungarico e da quello italiano – di notevole utilità sia ai fini dell'identificazione (e quindi del censimento e del vincolo di tutela) delle opere campali della Prima guerra mondiale ancora esistenti nel territorio di provinciale, sia della definizione di studi progettuali per interventi di restauro di opere militari (le planimetrie originali hanno rappresentato una base imprescindibile per gli interventi di restauro di alcune fortezze austro-ungariche compiuti nell'ultimo decennio a cura dell'Ufficio Beni Architettonici della Soprintendenza per i Beni Culturali della Provincia autonoma di Trento).

Il convegno "Archivi militari tra Ottocento e Novecento. Ricognizioni e acquisizioni", ideato da Nicola Fontana del Museo Storico Italiano della Guerra e da Mirko Saltori della Fondazione Museo storico del Trentino nel marzo 2015 e svoltosi il 12 maggio dell'anno successivo a cura della Soprintendenza per i Beni Culturali, Ufficio beni librari, archivistici e archivio provinciale della Provincia autonoma di Trento, del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto e della Fondazione Bruno Kessler, ha rappresentato il momento conclusivo di queste iniziative (benché alcune di esse non fossero, all'epoca, ancora compiute). Nell'ambito del convegno è stato possibile trarre un bilancio (sostanzialmente positivo) delle esperienze fatte, divulgare la conoscenza dei progetti realizzati e segnalare l'esistenza di altri fondi archivistici militari di interesse – non soltanto per gli studi storici sul Trentino – ordinati e accessibili, ma decisamente poco noti.

Considerati il buon riscontro, le prospettive di ricerca emerse nel corso del convegno e (non per ultima) la soddisfazione dei relatori, abbiamo ritenuto utile e opportuno raccogliere nel presente volume almeno una parte degli interventi tenuti in quella occasione (mancano purtroppo quelli di Willibald Rosner e Oswald Überegger), in modo che non solo non andasse perduta la testimonianza di un evento culturale, forse uno dei più significativi tra quelli organizzati nell'ambito del Centenario della Grande Guerra, ma che non venissero disperse informazioni, suggestioni e spunti di ricerca storica che, crediamo, se raccolti potranno produrre in futuro buoni frutti.

Nella redazione degli Atti abbiamo mantenuto lo stesso ordine degli interventi tenuti dai relatori. I primi tre saggi sono dedicati al tema delle fonti sulla giustizia militare: a introdurlo è Marco Mondini con un'analisi dell'esercizio quotidiano della giustizia da parte dei tribunali militari italiani nel corso del primo conflitto mondiale, segnato dall'obsolescenza del codice penale per l'esercito e del regolamento di disciplina militare in rapporto alla moderna condotta delle operazioni belliche, quindi da un'applicazione arbitraria degli articoli delle norme militari. Mondini sottolinea come si arrivò a una gestione straordinaria, anzi per lo più sommaria della giustizia da parte delle autorità preposte del R. Esercito italiano. France-

sca Brunet e Nicola Zini propongono un puntuale resoconto del lavoro di ordinamento e di descrizione inventariale del superfondo dei tribunali militari trentini sotto l'amministrazione austro-ungarica conservato presso l'Archivio di Stato di Trento, operazione realizzata nell'ambito del programma "TREWI: documenti sulla Grande Guerra a Trento e a Vienna" finanziato dall'Archivio provinciale di Trento e coordinato dall'Istituto storico italo-germanico della Fondazione Bruno Kessler. Viene presentato un profilo storico-istituzionale dei diversi soggetti produttori, un quadro circa lo stato della documentazione all'avvio del lavoro e un inventario sommario, dal quale si possono evincere le notevoli potenzialità di questo cospicuo materiale per lo sviluppo di ricerche sulla giurisdizione militare asburgica nel Trentino tanto in tempo di pace quanto durante il primo conflitto mondiale, con i relativi riflessi sul piano politico e sociale.

Segue il contributo di Nicola Fontana e di Mirko Saltori, nel quale si richiama l'attenzione sul fondo del Tribunale militare di Trento conservato presso l'Archivio di Stato di Verona. Costituito dalle autorità militari italiana all'indomani dell'armistizio di villa Giusti, nel primo anno di attività il tribunale perseguì non soltanto i reati comuni commessi da soldati e graduati di truppa, ma anche (e soprattutto, almeno fino al 1920) le violazioni delle nuove norme emanate dal Governatorato di Trento e dal Comando Superemo imputabili a civili, uomini e donne. Tra le infrazioni più frequenti vi era quella dell'appropriazione indebita di beni mobili già appartenuti all'erario militare austro-ungarico, pertanto il fondo può essere considerato una fonte di prima mano per lo sviluppo di ricerche sul cosiddetto 'rebalton' del novembre 1918.

Nei loro saggi Alessandro Livio e Filippo Cappellano ci introducono alla conoscenza rispettivamente del fondo dell'Ufficio di sorveglianza di guerra (*Kriegsüberwachungsamt*) e del fondo "G22 Scacchiere Orientale": se nel primo caso si tratta di documentazione di straordinaria importanza sull'imponente macchina di controllo politico e di repressione nonché sul sistema di internamento dei soggetti considerati 'sospetti' creato dalle autorità centrali militari di Vienna all'inizio del primo conflitto mondiale, nel secondo si tratta di carteggi e relazioni prodotti entro un arco cronologico ben più ampio (dalla seconda metà del XIX secolo allo scop-

pio della guerra italo-austriaca) dal Servizio informazioni del R. Esercito italiano in previsione di un confronto militare con l'Austria-Ungheria ed inerente per lo più alle misure militari adottate dalla potenza confinante lungo il confine nord-orientale (fortificazioni, armamenti, infrastrutture di interesse strategico, etc.).

Gli archivi del Genio militare costituiscono una fonte imprescindibile per la storia della costruzione di opere fortificate permanenti e campali, di caserme e di altri edifici militari: Nicola Fontana e Monica Del Rio (archivista presso l'Archivio di Stato di Venezia) ci presentano l'uno le vicende storico-istituzionali delle direzioni del Genio attive nel Tirolo meridionale fino al 1918 e la sorte, alquanto complessa, riservata ai loro archivi a partire dal primo dopoguerra, e l'altra un panorama dell'archivio della Direzione del Genio di Venezia (1814-1866), un patrimonio documentale alquanto vasto e pressoché integro che include anche le carte degli uffici subordinati di Ferrara e di Comacchio.

Spetta infine ad Armando Tomasi il compito di tracciare una sintesi dell'attività di recupero e di ricognizione di archivi militari svolta nell'arco di un lustro dall'Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale della Provincia autonoma di Trento. I presenti atti del convegno tenutosi ormai tre anni fa rappresentano del resto solo uno degli esiti tangibili e, ci auguriamo, promettenti anche sul piano della ricerca storica a venire, di questo impegno profuso a tutela e per la valorizzazione di fonti d'archivio di indubbio interesse per la collettività.

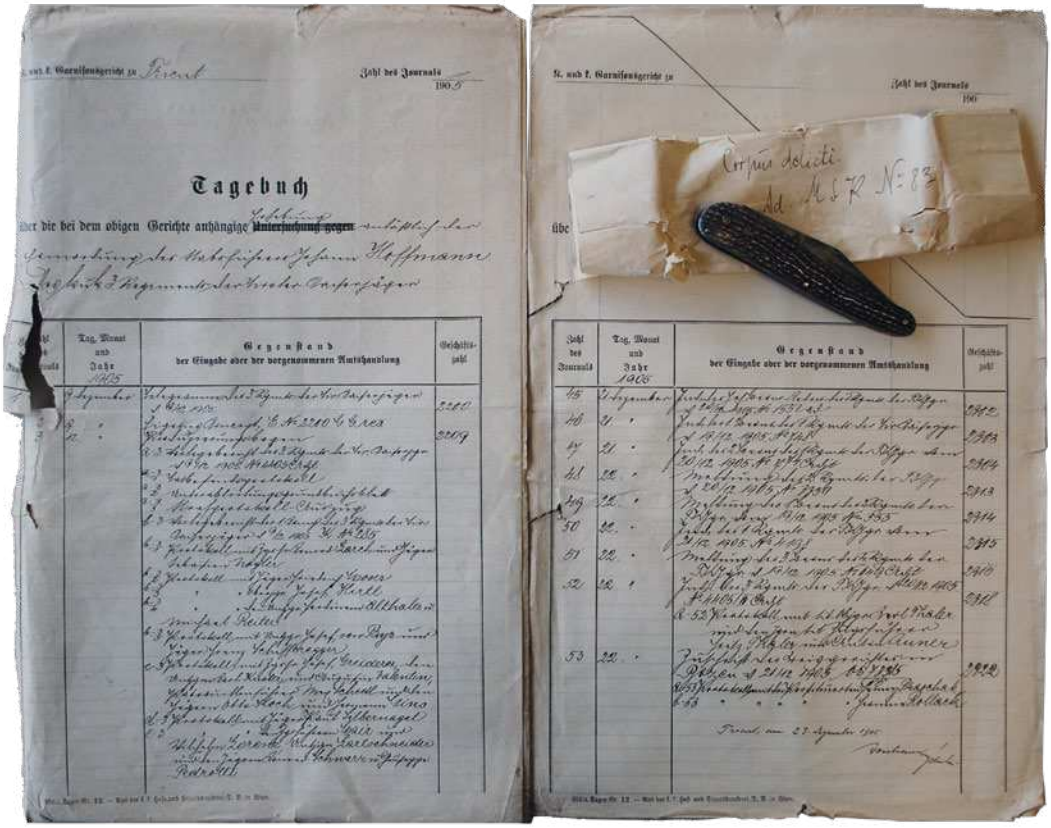
ABBREVIAZIONI

Abt.	Abteilung
ACS	Archivio Centrale dello Stato
ADR-LV	Archiv der Republik - Landesverteidigung
AMRVi	Archivio del Museo del Risorgimento, Vicenza
AOK	Armee-Ober-Kommando
ApS	Archivio privato famiglia Scharmitzer, Vienna
art./artt.	articolo, articoli
ASTn	Archivio di Stato di Trento
ASVe	Archivio di Stato di Venezia
ASVr	Archivio di Stato di Verona
AUSSME	Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito
AVA	Allgemeines Verwaltungs-Archiv
b.	busta
BBD	Befestigungs-Bau- Direction
BU	Comando della I. Armata, Governatorato di Trento - Affari Civili, Bollettino Ufficiale Annunzi Legali
CCT	Capitanato Circolare di Trento
C.P.	Codice Penale
CS	Comando Supremo
D.L.	Decreto Legge
D. Luog	Decreto Luogotenenziale
fasc.	fascicolo
FMSTn	Fondazione Museo Storico del Trentino
GC / GK	Generalcommando / Generalkommando
GD	Geniedirektion
GGI	General-Genie-Inspektion
GMA	Genio Militare Austriaco
Gstb	Generalstab
GU	Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia

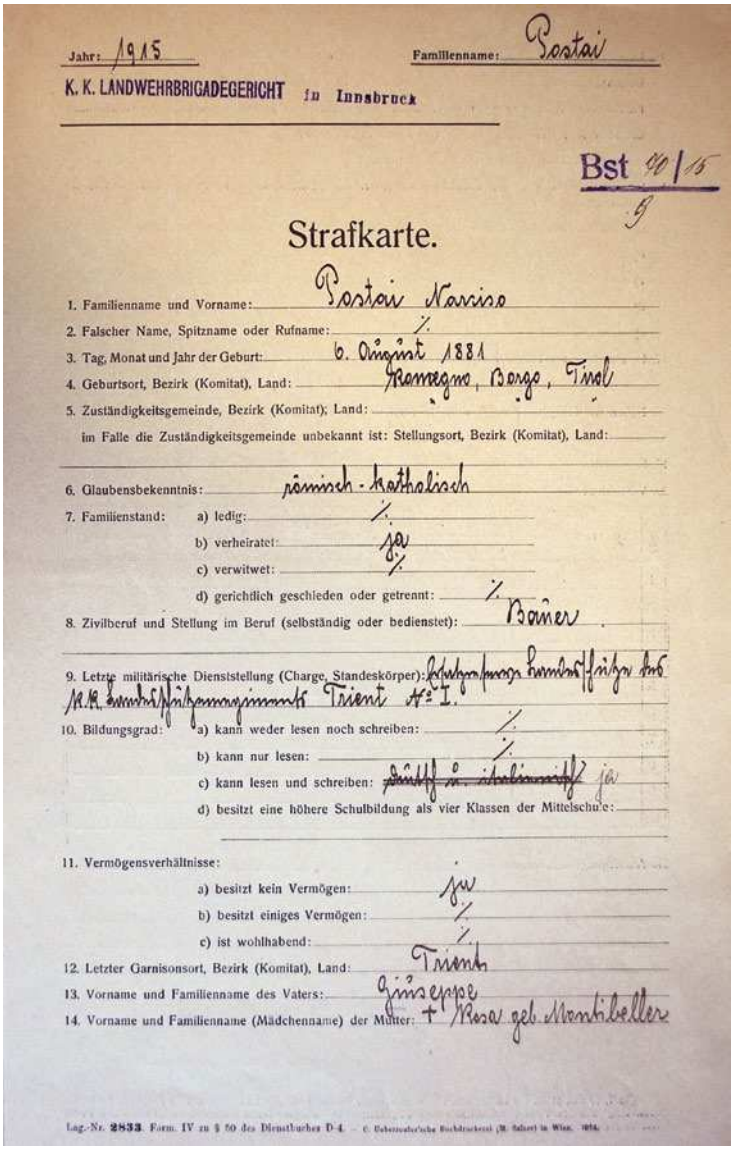
Abbreviazioni

KA	Kriegsarchiv
KKmdo	Korps-Kommando
KM	Kriegsministerium
Kt.	Karton
KÜ	Kriegsüberwachungsamt
LB	Landesbeschreibung
MG	Ministero della Giustizia
MilKmdo	Militär-Kommando
MK/KM	Ministerialkommission im Kriegsministerium
MSIG, AS	Museo Storico Italiano della Guerra, Archivio Storico
ÖStA	Österreichisches Staatsarchiv
p., pp.	pagina, pagine
PCM	Presidenza del Consiglio dei Ministri
Präs.	Präsidium
R.	Regio
R.D.	Regio Decreto
Rip.	Riparto
RKM	Reichs-Kriegs-Ministerium
Sc.	Scatola
s.d.	senza data
s.f.	sottofascicolo
SME	Stato Maggiore dell'Esercito
StAfHV	Staatsamt für Heerwesen
TLA	Tiroler Landesarchiv

1. Oggetti personali allegati al fascicolo del processo istruito dal *Garnisonsgericht* di Trento contro il fante Isak Senator di Czernowitz, Bukowina, imputato per furto, diserzione e truffa: vi sono chiavi, pacchetti di sigarette, tabacco e fiammiferi, biglietti da visita e biglietti del treno, conti di ristoranti ed hotel, cartoline e spartiti. Oggetti di questo tipo, certo qui particolarmente numerosi e variegati, si trovano frequentemente nei fascicoli processuali. ASTn, Tribunali militari trentini, b. 37, fasc. R a-34/1898.



2. *Tagebuch* (giornale del processo) che indicizza gli atti del fascicolo istruito nel dicembre 1905 dal *Garnisonsgericht* di Trento contro ignoti per l'omicidio del *Kaiserjäger* Johann Hoffmann, con il 'corpus delicti' – un coltello a serramanico – allegato agli atti. ASTn, Tribunali militari trentini, b. 99, fasc. 275.



Jahr: 1915 Familienname: Postai

K. K. LANDWEHRBRIGADEGERICHT in Innsbruck

Bst 70/15

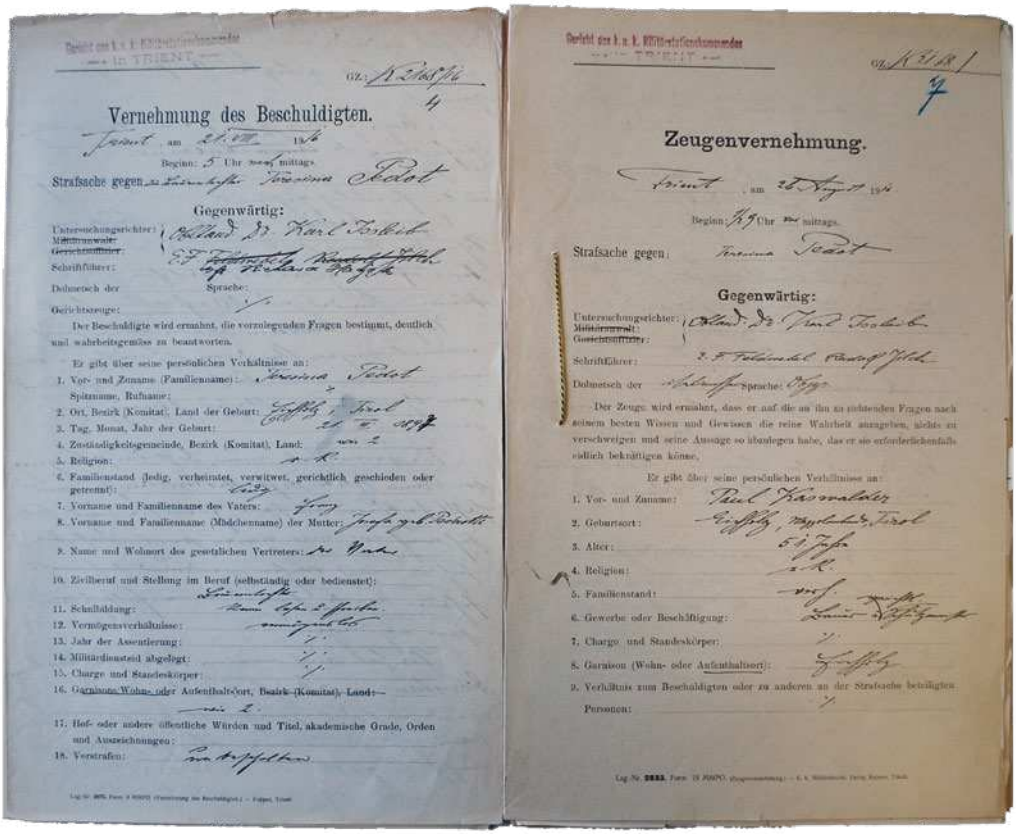
9

Strafkarte.

1. Familienname und Vorname: Postai Narciso
2. Falscher Name, Spitzname oder Rufname: /.
3. Tag, Monat und Jahr der Geburt: 6. August 1881
4. Geburtsort, Bezirk (Komitat), Land: Romagno, Borgo, Tirol
5. Zuständigkeitsgemeinde, Bezirk (Komitat); Land:
   im Falle die Zuständigkeitsgemeinde unbekannt ist: Stellungsort, Bezirk (Komitat), Land:
6. Glaubensbekenntnis: römisch-katholisch
7. Familienstand: a) ledig: /.
   b) verheiratet: ja
   c) verwitwet: /.
   d) gerichtlich geschieden oder getrennt: /.
8. Zivilberuf und Stellung im Beruf (selbständig oder bedienstet): Bauer
9. Letzte militärische Dienststellung (Charge, Standeskörper): Letzteres Landesschütze des K.K. Landesschützenregiments Trient No I.
10. Bildungsgrad: a) kann weder lesen noch schreiben: /.
    b) kann nur lesen: /.
    c) kann lesen und schreiben: ~~[illegible]~~ ja
    d) besitzt eine höhere Schulbildung als vier Klassen der Mittelschule:
11. Vermögensverhältnisse:
    a) besitzt kein Vermögen: ja
    b) besitzt einiges Vermögen: /.
    c) ist wohlhabend: /.
12. Letzter Garnisonsort, Bezirk (Komitat), Land: Trient
13. Vorname und Familienname des Vaters: Giuseppe
14. Vorname und Familienname (Mädchenname) der Mutter: † Rosa geb. Montibeller

Lag.-Nr. 2833. Form. IV zu § 50 des Dienstbuches D-4. – C. Ueberreuter'sche Buchdruckerei (M. Salzer) in Wien. 1914.

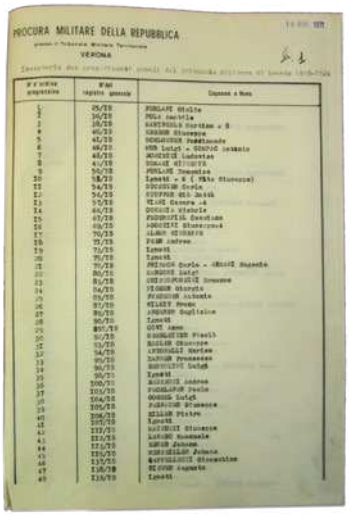
3. Certificato penale (*Strafkarte*) che riporta i dati anagrafici ed i precedenti penali del *Landesschütze* Narciso Postai, 1 aprile 1915, condannato dal *Landwehrbrigadegericht* di Innsbruck a 5 settimane di arresto rigoroso, inasprito da un digiuno settimanale associato al riposo su giaciglio rigido, per il delitto di allontanamento dal luogo di servizio senza permesso (*eigenmächtige Entfernung*). ASTn, Tribunali militari trentini, b. 485, fasc. Bst 70/15.



Vernehmung des Beschuldigten.

Zeugenvernehmung.

4. Prima pagina dell'interrogatorio dell'imputato (*Vernehmung des Beschuldigten*) 21 agosto 1916, e di un esame testimoniale (*Zeugenvernehmung*), 26 agosto 1916. L'accusata, la civile Teresina Pedot, era stata processata dal *Gericht des Militärstationskommandos* di Trento per lesa maestà (*Majestätsbeleidigung*). ASTn, Tribunali militari trentini, b. 536, fasc. K2168/16.



PROCURA MILITARE DELLA REPUBBLICA

VERONA

N° d'ordine progressivo	N° del registro generale	Cognome e Nome
1	25/19	PUGLIAN Giulio
2	26/19	POLI Lucilla
3	28/19	ANTONIOLI Gaetano e S
4	40/19	GRAMM Giuseppe
5	41/19	DONGARDINO Ferdinando
6	46/19	MUR Luigi e GIORGIO Antonio
7	48/19	MONDINI Ludovico
8	49/19	DONAGE Giuseppe
9	50/19	PUGLIAN Domenico
10	58/19	Ignoti - 2 (Mto Stimonel
11	59/19	DICOSIMO Carlo
12	56/19	GIUFFRE Gio Batta
13	57/19	MIANI Cesare .a
14	66/19	DOSSIO Ettorio
15	67/19	FUSCHETTI Gaetano
16	69/19	ANGELETI Giuseppe
17	70/19	ALBAN Giuseppe
18	73/19	PIAM Andrea
19	74/19	Ignoti
20	75/19	Ignoti
21	79/19	PRINCE Carlo - Gianfl Eugenio
22	80/19	LORENZI Luigi
23	81/19	GRIGNOLINGIO Ermanno
24	84/19	PIGONI Alberto
25	85/19	PIGONIN Antonio
26	87/19	MILLET Mosè
27	88/19	ANGRIGO Guglielmo
28	90/19	Ignoti
29	92/19	GONI Anna
30	93/19	BORGHETTI Fratli
31	95/19	BOLLIN Giuseppe
32	96/19	LEONARDI Enrico
33	99/19	ZATTON Francesco
34	98/19	BERTOLINI Luigi
35	99/19	Ignoti
36	100/19	BOLLONI Andrea
37	101/19	PUGLIAN Paolo
38	104/19	GORGHE Luigi
39	105/19	PUGLIAN Domenico
40	106/19	BILLIN Pietro
41	107/19	Ignoti
42	112/19	BATTISTI Giuseppe
43	113/19	LAVORO Rosmalie
44	117/19	MARIN Johann
45	125/19	MORGILLAN Johann
46	115/19	BARTOLOTTI Giovanni
47	118/19	BIGONI Augusto
48	119/19	Ignoti

5. Prima pagina dell'inventario dei fascicoli processuali del fondo del Tribunale militare territoriale di Trento.

R. ESERCITO ITALIANO

COMANDO SUPREMO

Noi Generale d'Esercito Cavaliere di Gran Croce ARMANDO DIAZ, Capo di Stato Maggiore del R. Esercito;

Visto l'art. 251 del Codice Penale per l'Esercito;
Vista l'art. 39 (3° comma) e 41 del "Servizio in Guerra" parte II;

ORDINIAMO:

art. 1 - Coloro che, nel territorio compreso tra il M. Ghetto oltre il confine del Regno, detengono per qualsiasi titolo, sotto il controllo del proprietario, cappellania, pubblico, armi, munizioni, materiali di costruzione, vettovaglie, viveri, foraggiamento, capitali, valori, ed altro non indicato, appartenenti ai Paesi o appartenenti sotto sequestro dalla popolazione residente nei Paesi abbandonati da parte o sottratti, o consegnate attenuti all'atto presente, in ottemperanza degli avvenimenti di guerra, devono farne la denuncia entro il 21 dicembre 1918 alla competente Autorità Generale ed all'Arma dei CC. RR. oppure al loro quartiere. Autorità Militare, indicando contemporaneamente la provenienza degli oggetto detenuti e, se possibile, il proprietario proprietario degli stessi, e farne la consegna e il deposito secondo le istruzioni dalle suddette Autorità.

art. 2 - Ognuno obbligo alla denuncia ed alla consegna, nei modi stabiliti all'articolo precedente, a tutto anche sui materiali degli oggetti mobili di altrui proprietà da chiunque detenuti o depositati da organismi regolari ed irregolari congiunte per l'erroneamente di cause d'obbligo o affinati, ai fondi adibiti ad accantonamento delle truppe, ad alberghi, locanda, ospedali ecc., da ospedali, conforme ad altri provvedimenti ordinati dalle autorità militari e civili dell'Austria-Ungheria e dagli altri Paesi ad essa alleati, durante il corso della guerra.

art. 3 - Coloro coloro che effettuassero nel termine prescritto la denuncia e la consegna non ne fosse luogo a procedimento penale per tutti i reati che abbiano avuto per oggetto le cose detenutate o consegnate e sono stati commessi successivamente alla data della presente Ordinanza.

art. 4 - Coloro che non effettuassero entro il termine stabilito la prescritta denuncia o consegna saranno puniti nel Caso in cui si ne sia non impregiudicando il procedimento penale per altro titolo, con la detenzione degli oggetti non denunciati sottraendo successivamente ai sensi delle leggi vigenti sul territorio occupato.

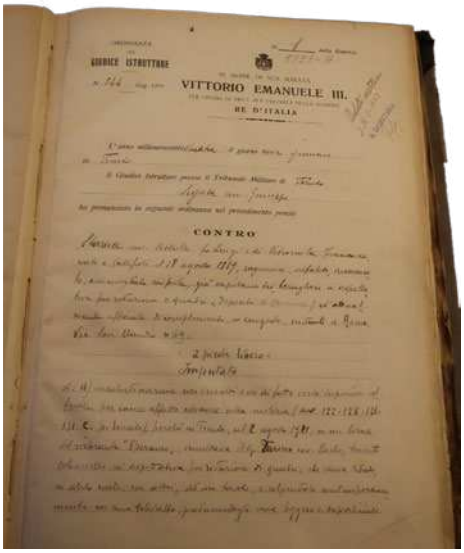
art. 5 - L'autorità giudiziaria civile e l'Arma dei CC. RR. possono procedere a perquisizioni personali o domiciliari ed a sequestri, secondo le norme del Regolamento di Procedura Penale vigente nel territorio occupato in qualsiasi luogo abitato, per la voce pubblica od altrimenti, fondato motivo di ritenere che si trovino oggetti della specie indicata agli articoli 1 e 2 della presente Ordinanza.

art. 6 - Le trasgressioni delle contravvenzioni previste nella presente Ordinanza è demandata alla normale competenza dei Giudici Dottrinali Penali.

addì 29 novembre 1918

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito
A. DIAZ

6. Ordinanza del Comando Supremo del R. Esercito Italiano inerente alla consegna di oggetti, documenti, viveri e valori già appartenuti all'amministrazione militare austro-ungarica, 29 novembre 1918. ASVr, Tribunale militare territoriale di Trento, b. 1, fasc. 180: processo contro Giuseppe V.

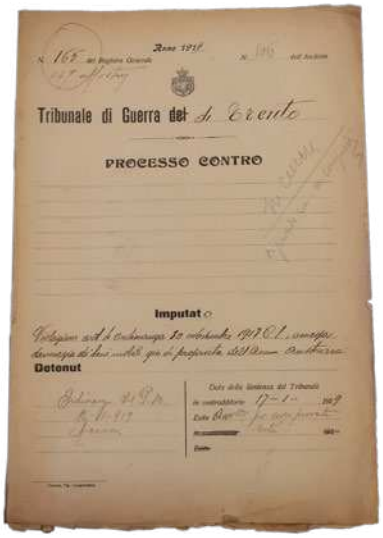


GIUDICE ISTRUTTORE

VITTORIO EMANUELE III.
RE D'ITALIA

CONTRO

7. Ordinanza del giudice istruttore relativa al procedimento a carico di Achille Starace per insubordinazione. ASVr, Tribunale militare territoriale di Trento, vol. 12, n. 344 (1921).



Anno 1919

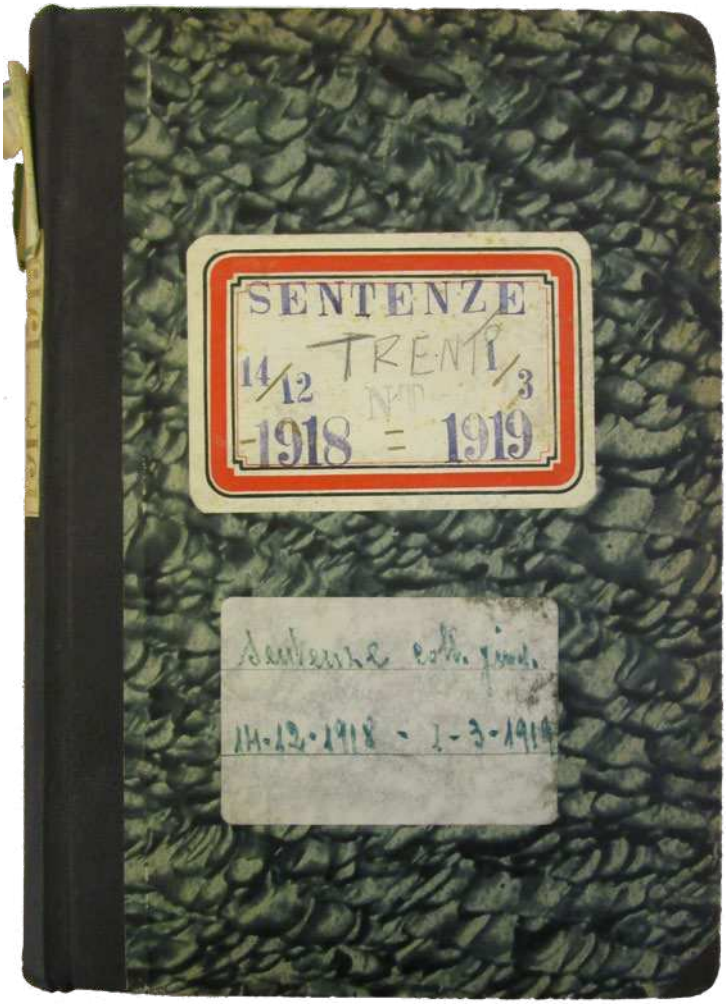
Tribunale di Guerra del S. Trento

PROCESSO CONTRO

Imputato

Detenut

8. Fascicolo processuale di Pietro S., arrestato per possesso di beni dell'amministrazione militare austro-ungarica. ASVr, Tribunale militare territoriale di Trento, b. 1, fasc. 165.



9. Volume delle sentenze emesse dal Tribunale militare territoriale di Trento dal 14 dicembre 1918 al 1 marzo 1919. ASVr, Tribunale militare territoriale di Trento, vol. 1.

Matr.-Nr. 3881 — 39/12 A. — Alt.

Altadonna — Anna

Beruf: Lehrerin
Geburtsjahr: 1892
Geburtsort: Triest
Heimatsgemeinde: 1°
Wohnort: "
Ergreifungsort: Dolni-Lohte
Staatsangehörigkeit: Öst.
Angekommen am 27.7.15 Baracke Nr. 46
Abgereist am

Anmerkungen:

Matr.-Nr. 5787 — 8/19 A. — Fil

Filzi — Giov. Batt.

Beruf: Privat.
Geburtsjahr: 1886
Geburtsort: Sacco
Heimatsgemeinde: —"—
Wohnort: —"—
Ergreifungsort: Rabbi
Staatsangehörigkeit: Oest.
Angekommen am 22.8.15 Baracke Nr. 50
Abgereist am

Anmerkungen:
Eingerückt nach Beneschau

Matr.-Nr. 13083 — 14/2 A. — Fil

Filzi — Giov. Batta

Beruf: K.K. Gymnasial-Direktor
Geburtsjahr: 1852
Geburtsort: Sacco
Heimatsgemeinde: Roverets
Wohnort: Igls
Ergreifungsort: "
Staatsangehörigkeit: Oest.
Angekommen am 24.9.16 Baracke Nr. 4
Abgereist am

Anmerkungen:

Matr.-Nr. 13392 — 14/3 A. — Fil

Filzi — Amelia

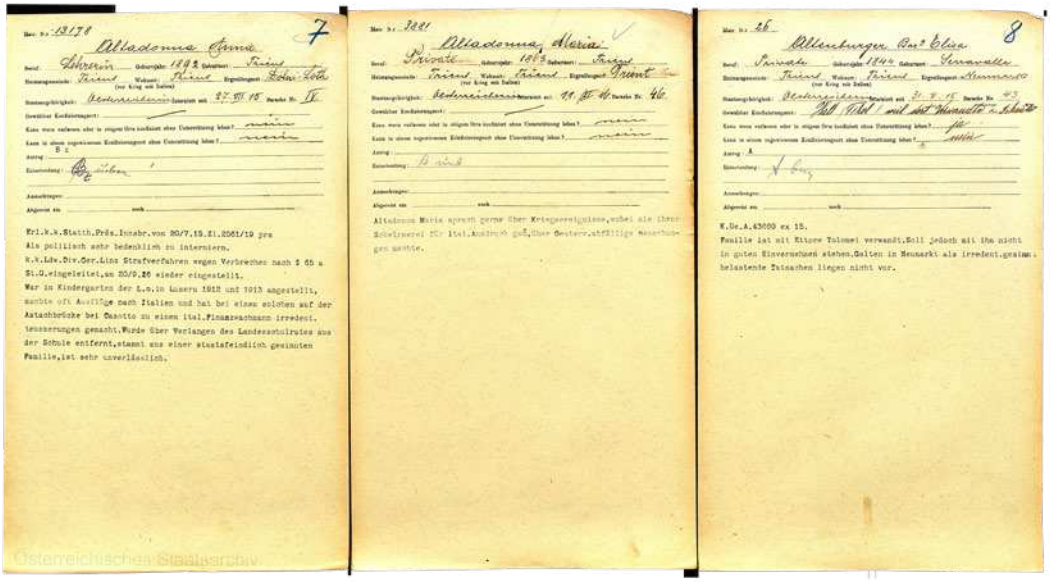
Beruf: Private
Geburtsjahr: 1861
Geburtsort: Pisino-Istrien
Heimatsgemeinde: Roverdo
Wohnort: —"—
Ergreifungsort: Innsbruck
Staatsangehörigkeit: Oest.
Angekommen am 3.11.16 Baracke Nr.
Abgereist am

Anmerkungen:

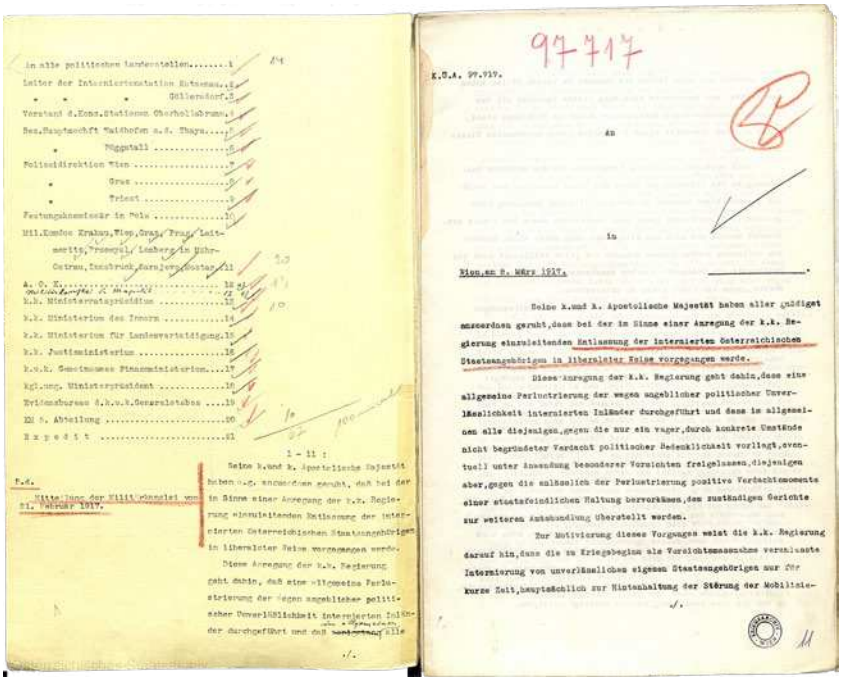
Österreichisches Staatsarchiv

10. Schede informative relative ad Anna Altadonna, a Giovanni Battista e Amelia Filzi. ÖStA, KA, KÜA, Kartei, 1 a.

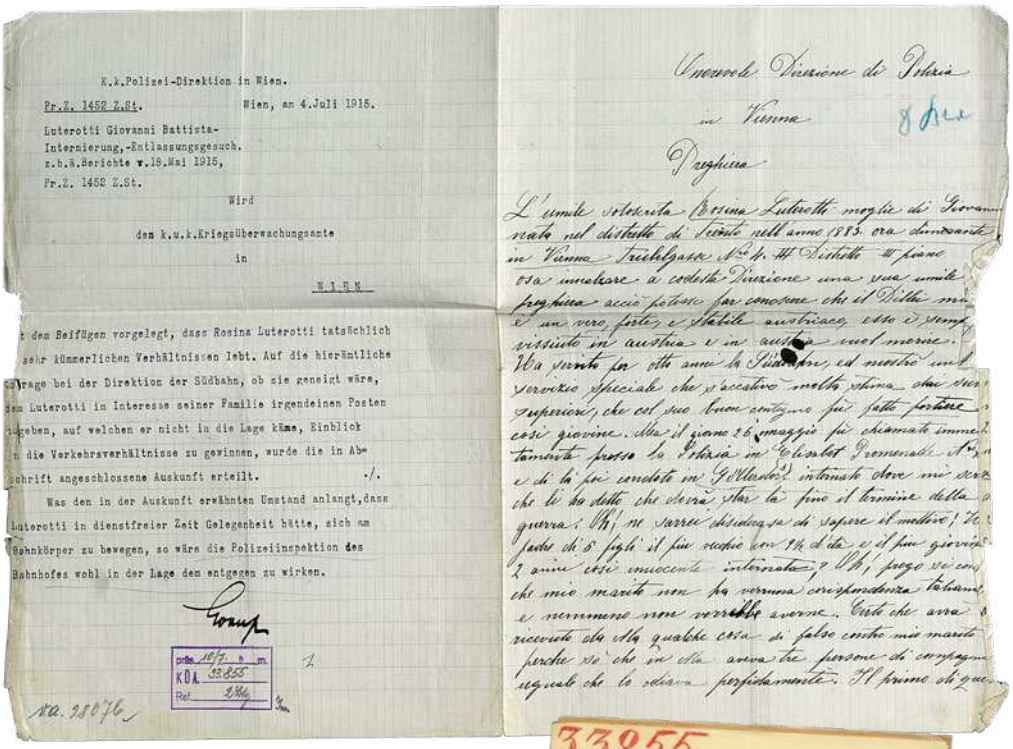
11. Coperchio della scatola originale nella quale era conservato lo schedario dei sospetti politici internati nel campo di Katzenau. ÖStA, KA, KÜA, Kartei, 1 a.



12. *Perlustrierungsblätter* con informazioni relative ai sentimenti politici di Anna e Maria Altadonna e della baronessa Elisa Altemburger. ÖStA, KA, KÜA, Kt. 282: "Perlustrierungsblätter des Intern. Lagers Katzenau b. L. v. 1917", n. 362, 363, 597.



13. Decreto del *Kriegsüberwachungsamt* relativo alla liberazione di sospetti politici, marzo 1917. ÖStA, KA, KÜA, Kt. 179, n. 97717.



K.k.Polizei-Direktion in Wien.

Pr.Z. 1452 Z.St. Wien, am 4.Juli 1915.

Luterotti Giovanni Battista-
Internierung,-Entlassungsgesuch.
z.h.H.Berichte v.18.Mai 1915,
Pr.Z. 1452 Z.St.

Wird

dem k.u.k.Kriegsüberwachungsamte

in

W I E N

t dem Beifügen vorgelegt, dass Rosina Luterotti tatsächlich sehr kümmerlichen Verhältnissen lebt. Auf die hierämtliche Anfrage bei der Direktion der Südbahn, ob sie geneigt wäre, dem Luterotti im Interesse seiner Familie irgendeinen Posten zugeben, auf welchen er nicht in die Lage käme, Einblick in die Verkehrsverhältnisse zu gewinnen, wurde die in Abschrift angeschlossene Auskunft erteilt. ./.

Was den in der Auskunft erwähnten Umstand anlangt, dass Luterotti in dienstfreier Zeit Gelegenheit hätte, sich am Bahnkörper zu bewegen, so wäre die Polizeiinspektion des Bahnhofes wohl in der Lage dem entgegen zu wirken.

Loos

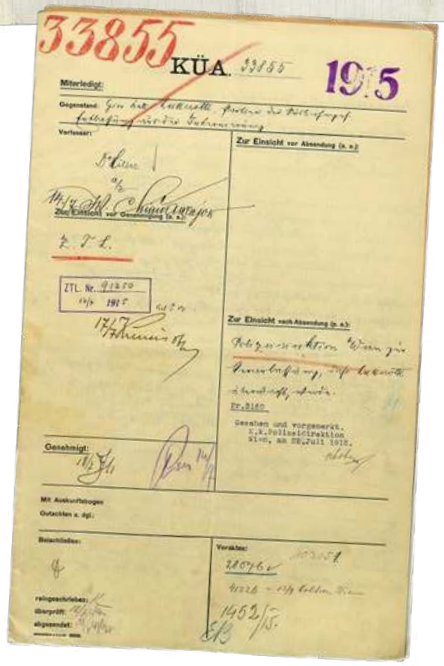
pdo. 10/7. n m.
KÜA. 33855
Ref.

Ua. 33076

Onorevole Direzione di Polizia
in Vienna

Preghiera

L'umile sottoscritta Rosina Luterotti moglie di Giovanni nato nel distretto di Trieste nell'anno 1883. ora dimorante in Vienna Trichlgasse N.8 d. III Distretto III piano osa inoltrare a codesta Direzione una sua umile preghiera acciò potesse far conoscere che il Detto mio è un vero, fido, e stabile austriaco, esso è sempre vissuto in austria e in austria vuol morire. Da quanto fa otto anni la Südbahn, ed nostro unico servizio speciale che s'accatto molta stima da suoi superiori, che col suo buon contegno fu fatto portare così giovine. Ma il giorno 26 maggio fu chiamato immediatamente presso la Polizia in Elisabet Promenade N.7 e di là fu condotto in Göllersdorf internato dove mi dice che lo ha detto che dovrà star là fino il termine della guerra. Oh! mi sarei desiderato di sapere il motivo? Io sado che ò figli il più vecchio con 14 d'età e il fine giovine 2 anni così innocente internato? Oh! prego vi con che mio marito non ha nemmeno corrispondenza italiana e nemmeno non vorrebbe averne. Certo che avrà ricevuto da alla qualche cosa di falso contro mio marito perche so che in ala ariva che persone di compagni uguale che lo odiano perfidamente. Il primo di que



33855 KÜA. 33855 1915

Miterledigt:

Gegenstand: Gen. Hab. Auskunft betreff des Polizeiaufsichtes über die Internierung

Verfasser:

Zur Einsicht vor Absendung (n. a.)

Zur Einsicht nach Absendung (n. a.)

Pr.Z.

ZTL. Nr. 91250 1915

Polizeidirektion Wien zur Verständigung, daß bereits abgeschlossen. Pr.Z.1452

Gesehen und vorgemerkt. K.k.Polizeidirektion Wien, am 28.Juli 1915.

Genehmigt:

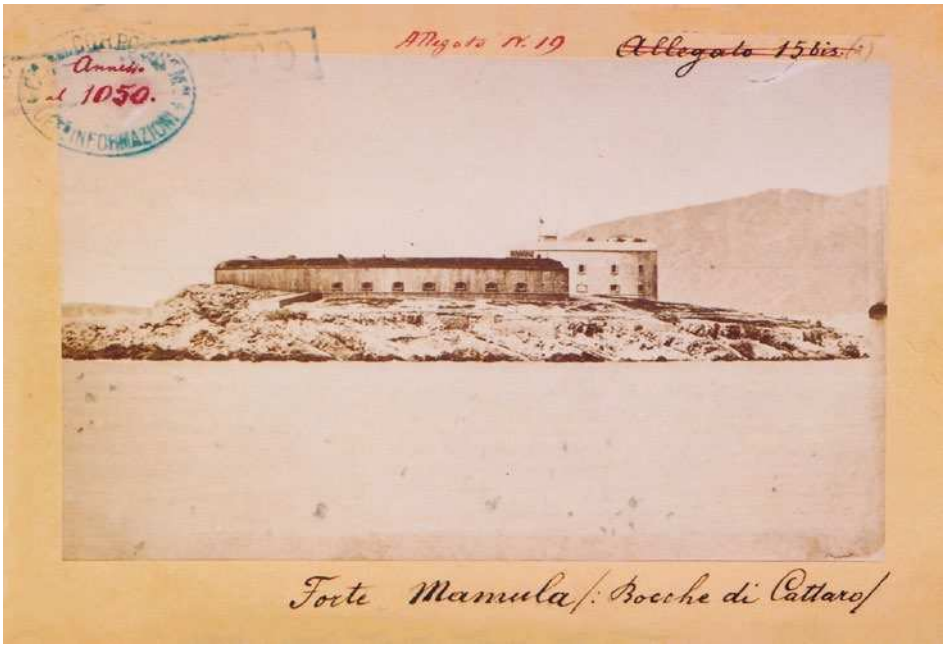
Mit Auskunftszeugen

Gutachten u. dgl.:

Beschlüsse:

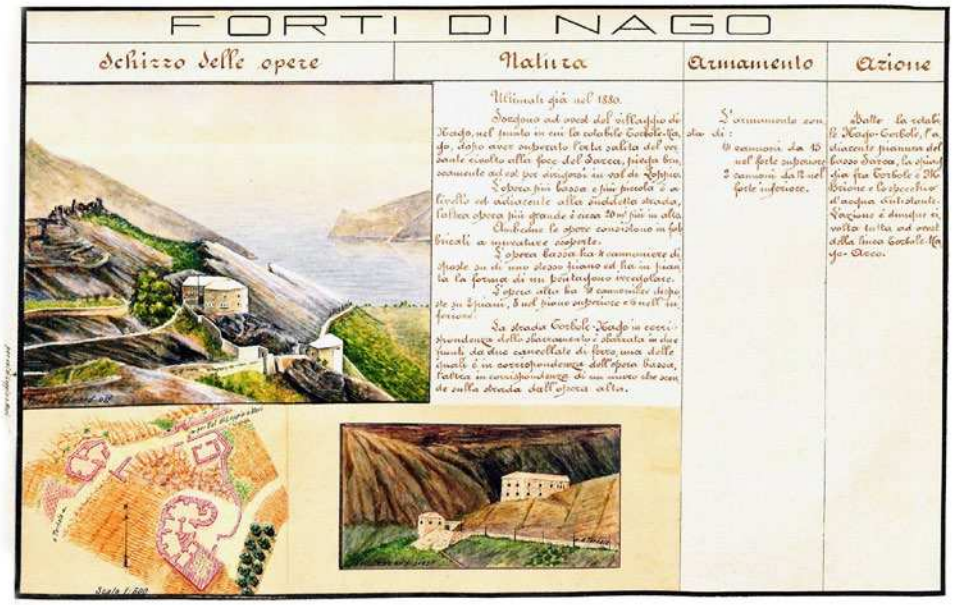
Vorakte:

reingeschrieben:
überprüft:
abgesandt:

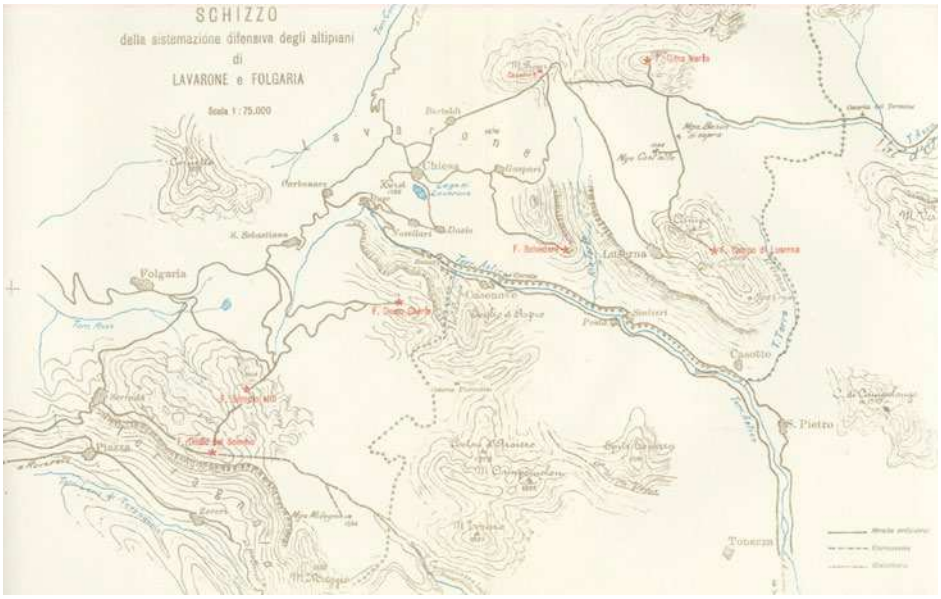


15. Fotografia del forte austro-ungarico di Mamula, nelle Bocche di Cattaro, scattata da agenti dell'Ufficio informazioni della Marina militare italiana. AUSSME, Fondo G22, b. 10.

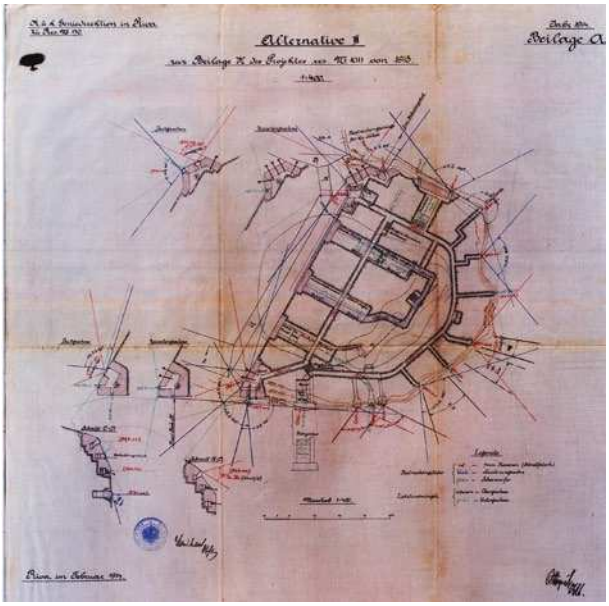
16. Memoriale del Comando del Corpo di Stato Maggiore sullo sbarramento austro-ungarico di Lardaro. AUSSME, Fondo G22, b. 11.



17. Schizzi e breve descrizione dello sbarramento austro-ungarico di Nago. AUSSME, Fondo G22, b. 11.

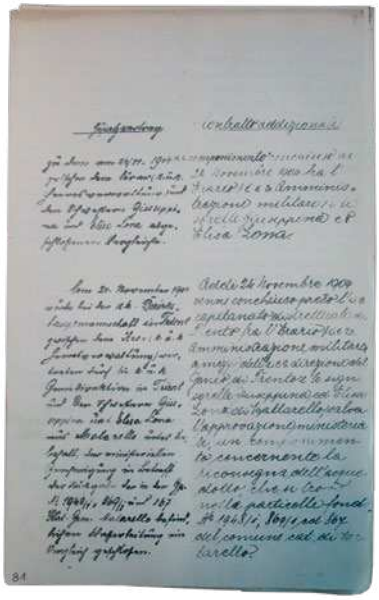


18. Schizzo in scala 1:75.000 dello sbarramento austro-ungarico degli altipiani di Folgaria e Lavarone. AUSSME, Fondo G22, b. 11.



19. Progetto del forte Valmorbia (Pozzacchio), in Vallarsa, febbraio 1914. ÖStA, KA, Tiroler Sperren, Kt. 79.

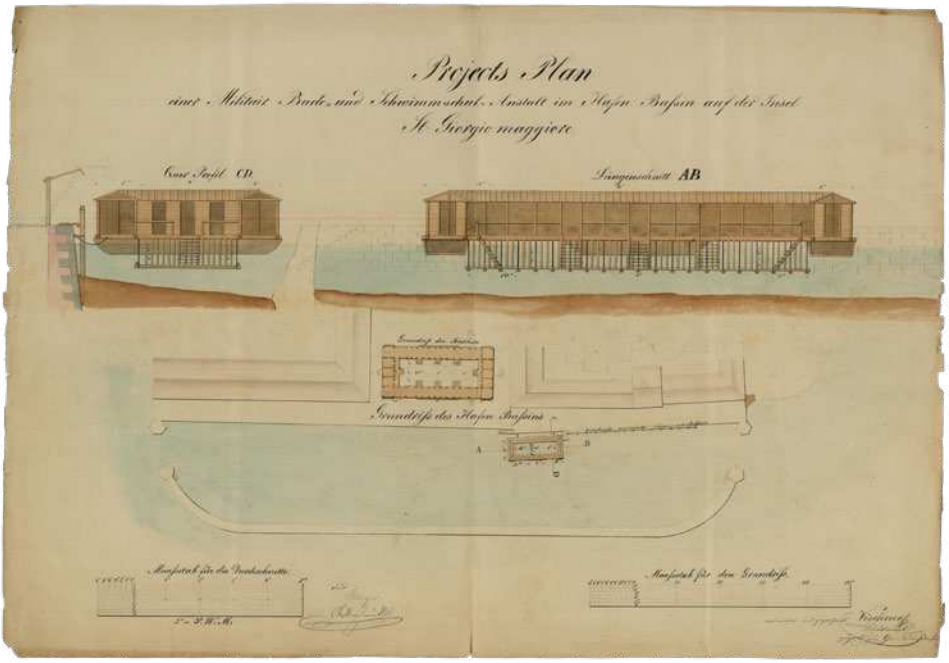
20. Giornale del cantiere della tagliata stradale superiore (*Obere Strassensperre*) di Civezzano, 1869-1872. ASTn, DGTn, Sc. 33, fasc. 4).



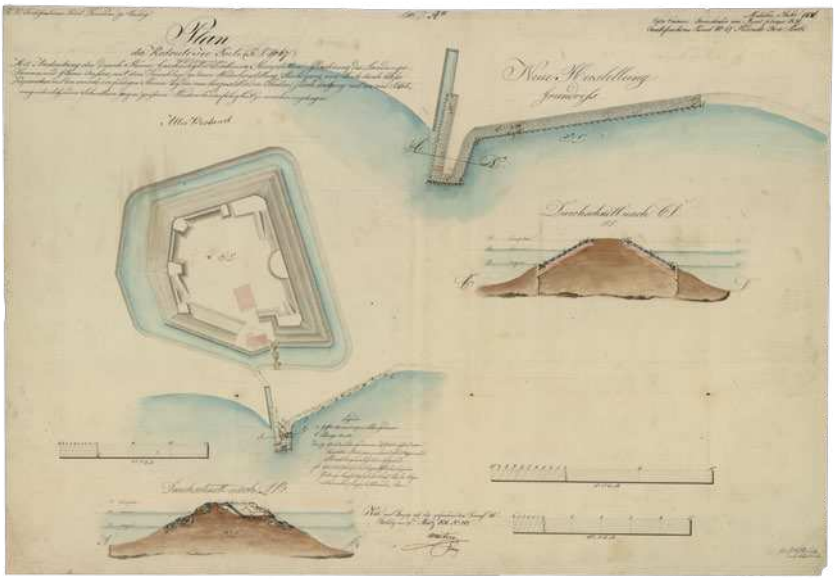
21. Contratto tra la Direzione del Genio militare di Trento e le sorelle Giuseppina ed Elisa Lona per la riconsegna di un acquedotto nel Comune di Mattarello (ASTn, DGTn, Sc. 40, fasc. 2).

22. Istruzione prodotta dal Comitato tecnico militare di Vienna per il progetto di un forte corazzato di cintura, 1892. Si noti, al centro del fascicolo, l'etichetta con l'indicazione della collocazione originaria nell'archivio della Direzione del Genio Militare di Trento (ASTn, DGTn, Sc. 1, fasc. 2)

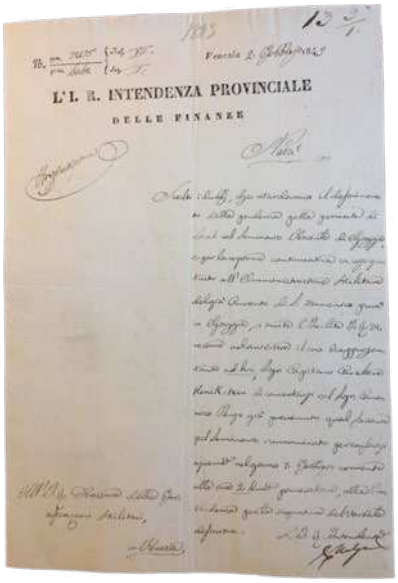
23. Minuta di una pratica per la trasmissione di documenti dalla Direzione del Genio militare di Trento al comando degli sbarramenti di Paneveggio e di Pejo, 23 marzo 1910 (ASTn, DGTn, Sc. 25, fasc. 1)



24. Progetto per la costruzione di una scuola militare di nuoto sull'isola di S. Giorgio Maggiore (ASVe, Direzione del Genio militare in Venezia, Atti, I, b. 19)

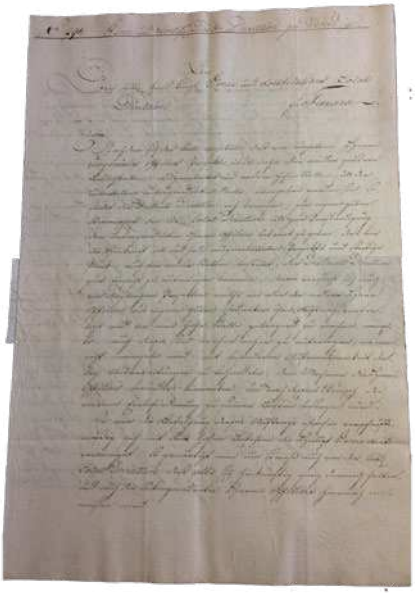


25. Lettera dell'Intendenza Provinciale delle Finanze alla Direzione del Genio militare di Venezia relativa alla cessione gratuita del convento di S. Domenico di Chioggia all'amministrazione militare, 2 febbraio 1843 (ASVe, Direzione del Genio militare in Venezia, Atti, II, b. 59)



L'I. R. INTENDENZA PROVINCIALE
DELLE FINANZE

26. Lettera dell'Intendenza Provinciale delle Finanze alla Direzione del Genio militare di Venezia relativa alla cessione gratuita del convento di S. Domenico di Chioggia all'amministrazione militare, 2 febbraio 1843 (ASVe, Direzione del Genio militare in Venezia, Atti, II, b. 59)



27. Istruzione della *Genie- und Fortifikations- Distikts-Direction* di Venezia alla Direzione locale del Genio di Ferrara circa la modalità di trasmissione di planimetrie, 7 dicembre 1816 (ASVe, Direzione del Genio militare in Venezia, Atti, II, b. 115)

28. Locandina del convegno (Rovereto, 12 maggio 2016)

Marco Mondini

Un esercito di sudditi. La giustizia militare italiana di fronte alla Grande Guerra

Il volto demoniaco del potere? La giustizia militare nel quadro europeo della Grande Guerra

Pochi filoni di ricerca hanno rivoluzionato così tanto la percezione della Grande Guerra come quello relativo alla giustizia militare. Per oltre mezzo secolo (dalla quasi contemporanea pubblicazione de *Les mutineries du 1917* di Guy Pedroncini in Francia e di *Plotone di esecuzione* di Forcella e Monticone in Italia), l'analisi della disciplina e del suo mantenimento negli eserciti di massa nel primo conflitto mondiale, così come lo studio delle periodiche crisi che degli stessi eserciti misero in forse la coesione e dei molteplici meccanismi disciplinari dispiegati per contenerle o evitarle, ha rappresentato la principale sfida storiografica lanciata all'immagine oleografica del conflitto come di un'esperienza corale, entusiastica e consensuale[1] .

Non c'è da sorprendersi. Come ha scritto Leonard Smith, uno dei più raffinati interpreti di questo campo di studi, confrontarsi con il tema delle regole, della disobbedienza e della repressione ha significato per gli storici fare i conti con le principali questioni relative al consenso dei combattenti: la forza coattiva dei codici, l'aderenza delle norme scritte dai professionisti delle armi alle aspettative dei coscritti della Grande Guerra, ma anche la negoziazione continua tra i livelli della gerarchia militare in tempo di guerra[2]. In altre parole, lo studio della giustizia militare ha

[1] G. Pedroncini, *Les mutineries de 1917*, Parigi, PUF, 1999 [1967]; A. Monticone, E. Forcella, *Plotone di esecuzione. I processi della prima guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 2014 [1968].
[2] L. Smith, *Between Mutiny and Obedience. The Case of the French Fifth Infantry Division during World War I*, Princeton, PUP, 1994.

rappresentato lo specchio della cultura di guerra e delle sue declinazioni, e la scoperta delle fratture esistenti nel corpo (che avrebbe dovuto essere coeso) della nazione mobilitata per il conflitto totale. In tutta Europa i codici penali militari, raramente aggiornati, (le normative sulla disciplina e i testi di procedura in caso di guerra britannici e statunitensi erano gli unici rivisti a ridosso del '900), immaginavano un conflitto in cui il tempo delle operazioni era calcolato in mesi, gli eserciti in campo ancora composti o inquadrati da contingenti di professionisti o semi tali e le campagne caratterizzate da periodi di movimento e grandi battaglie campali[3]. Questa visione era destinata ad entrare in crisi quando la guerra reale, nell'autunno 1914, assunse caratteri così difformi da ciò che la cultura militare aveva previsto, pianificato e predisposto per mezzo secolo.

Ben presto, i rigidi principi disciplinari formalizzati all'interno degli Stati maggiori, di norma con l'aiuto di pochi esperti di diritto, vennero applicati su una scala del tutto imprevista e con sistematicità inimmaginabile. Il logoramento psicologico e fisico dei combattenti nelle trincee, l'insopportabile tensione quotidiana della morte e l'occasionale ma sconvolgente orrore delle grandi offensive (soprattutto alleate) spinsero al punto di rottura i vincoli di lealtà, spirito di corpo, devozione patriottica e cameratismo tradizionalmente introiettati attraverso l'addestramento e la vita in caserma: per quanto alto fosse l'entusiasmo iniziale dei soldati, volontari, professionisti o coscritti (e alcuni decenni di storiografia hanno posto molti dubbi sull'entusiasmo del 1914), dopo i brutali e del tutto inattesi massacri dei primi mesi qualsiasi reparto, anche il più coeso reggimento di veterani, vide collassare il proprio morale, e affiorare i primi episodi di stanchezza, crollo nervoso e ribellione[4]. I meccanismi della repressione posti in essere in modo sempre più radicale dalla giustizia militare (punizioni, detenzione e infine fucilazione, minacciata e più raramente eseguita) avrebbero svelato ben presto la distanza tra la retorica

[3] E. Saint-Fuscien, *Juger et être jugé. Prévenus, crimes et délits au sein des armées de la Grande Guerre*, in *Dans la guerre 1914-1918. Accepter, endurer, refuser*, a cura di N. Beaupré et al., Parigi, Les Belles Lettres, 2015, pp. 251-273.

[4] A. Watson, *Enduring the Great War. Combat, Morale and Collapse in the German and British Armies 1914-1918*, Cambridge, CUP, 2008.

del consenso alla bella guerra come crociata contro il male, e la realtà di un'esperienza dei combattenti sempre più marcata dalla sfiducia dei comandi, dall'ossessione dell'indisciplina e della diserzione e dal ricorso alla coercizione[5].

Campo di tensione tra attese e disillusioni dei differenti attori del conflitto, nonché tra ideale delle norme prescrittive ed esperienze anche radicalmente differenti (militari di mestiere, coscritti, vertici e bassi ranghi, "imboscati" e combattenti di prima linea), il campo della giustizia militare e della sua applicazione è stato nel tempo indagato con propositi anche molto differenti. Da un lato, come principale terreno su cui riconoscere le ragioni, i meccanismi (e infine la diffusione) del dissenso, della protesta e infine dell'opposizione da parte dei soldati. È questa la prospettiva di ciò che si potrebbe definire la 'scuola del rifiuto' europea, una comunità transnazionale di studiosi (molti dei quali riuniti attorno al collettivo di ricerca CRID 14-18) che, specialmente tra anni Settanta e Duemila, ha voluto esaltare (non senza alcuni tratti di manicheismo ideologico) la contestazione (anche ideologica) della truppe nei confronti dei vertici militari e, in senso più politico, il rifiuto del significato ideale, degli scopi e della natura medesima del conflitto come lotta tra ragioni e torti e come sacrificio necessario[6]. Dall'altro, la giustizia militare è stato il terreno di analisi più sfumato (e per molti versi più raffinato) in cui verificare la poliedricità dell'esperienza del soldato-cittadino europeo tra 1914 e 1918: consapevole titolare di diritti provvisoriamente inscritto in un sistema eccezionale, che tendeva ad annullare questi diritti pretendendo l'obbedienza e l'adesione più o meno convinta alle regole della vita militare, ma non semplice soggetto passivo delle vessazioni del potere.

[5] A. Bach, *Fusillés pour l'exemple 1914-1915*, Parigi, Tallandier, 2013; K. Platzer, *Standrechtliche Todesurteile im Ersten Weltkrieg*, Stoccarda, WiKu-Verlag, 2004.

[6] Cfr. una rassegna di temi e autori del filone del 'dissenso' in R. Cazals, A. Loez, *La vie au quotidien dans les tranchées de 1914-1918*, Pau, Cairn éditions, 2008; A. Loez, *14-18. Les refus de la guerre. Une histoire des mutins*, Parigi, Gallimard, 2010; *1914-1918, Identités troublées. Les appartenances sociales et nationales à l'épreuve de la guerre*, a cura di F. Bouloc, Toulouse, Privat, 2011. Per il caso italiano, il riferimento principale è sempre G. Procacci, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.

La storiografia 'culturalista' della Grande Guerra (un'etichetta in questo caso impropria per indicare il gruppo di storici europei e americani, e i loro allievi della seconda generazione, riuniti all'*Historial de la Grande Guerre* di Péronne, che hanno investigato il tema della giustizia e della disciplina in tempo di guerra ricorrendo a un ventaglio di approcci e strumenti non limitati alla storia culturale) ha così messo in luce non solo gli spazi dello scontro e del dissenso, ma anche quelli della contrattazione tra la massa dei fanti coscritti, in maggioranza destinatari della richiesta di obbedienza, e l'aristocrazia dirigente professionale delle forze armate nazionali, invariabilmente propensa a ribadire la pretesa di una disciplina impersonale e assoluta secondo la lettera dei codici europei della seconda metà del XIX secolo[7]. La pagina più interessante di questa storia di conflitti all'interno della storia più vasta del conflitto mondiale è forse proprio quella che, all'origine delle ricerche sulla giustizia militare, la disciplina e la repressione, aveva fornito gli spunti più scandalosi per rimettere in discussione la percezione del consenso diffuso alla scelta sacrificale per la guerra: gli ammutinamenti. Anche se si tratta di una visione parziale della più complessiva vicenda della guerra europea (non tutti gli eserciti furono toccati dai grandi ammutinamenti del 1917: quello britannico, tedesco e italiano ne furono sostanzialmente immuni), non c'è dubbio che siano proprio le proteste più clamorose delle truppe a offrire i migliori spunti per una rilettura del ruolo dei soldati nella macchina di ordine e obbedienza del 1914-18. Lungi dall'essere solo atti *contro*, gli ammutinamenti si rivelano infatti spesso anche azioni *per*[8]. Sono certamente una protesta estrema di fronte ad una condotta operativa della campagna ormai intollerabile alla massa dei coscritti (e anche di buona parte dei ranghi inferiori del corpo ufficiali, a loro volta reclutati tra i giovani borghesi più colti o socialmente più qualificati), scaturite come reazione a una comprovata inettitudine degli alti comandi nel perseguire obiettivi significativi a fronte dello spreco continuo di vite umane o come

[7] E. Saint-Fuscien, *A vos ordres ? La relation d'autorité dans l'armée française de la Grande Guerre*, Parigi, EHESS, 2011.
[8] L. Smith, *Mutiny*, in *The Cambridge History of the First World War*, 2, *The State*, a cura di J. Winter, Cambridge, CUP, 2014, pp. 196-217.

insofferenza nei confronti di condizioni di vita materiale al fronte insostenibili (dal vitto pessimo alla mancata alternanza nella disagevoli prime linee, dal voltafaccia rispetto a promesse relative a licenze e premi fino all'incapacità dei comandanti di farsi accettare dai propri reparti), o più spesso come combinazione di ambedue questi ordini di motivi.

Ma, come accade nelle divisioni di fanteria francesi che si ribellano dopo l'inutile massacro dell'offensiva sul *Chemin de Dames*, lo scopo dei soldati non è mai la 'pace a ogni costo'. Lungi dall'essere semplicemente e sempre uno sciopero militare o uno scoppio di ira volto a sgretolare la macchina dell'esercito e la sua gerarchia al fine di tornare a casa, anche gli ammutinamenti si configurano piuttosto come l'affermazione (drastica, ma inevitabile in mancanza di altre vie) di un diritto a lungo represso, quello dei soldati-cittadini di partecipare a pieno titolo allo sforzo collettivo della guerra, senza subire iniquità e potendo contare su un minimo di diritti acquisiti (il riposo, la concessione delle licenze, i premi ai più valorosi) e sul rispetto che gli alti comandi devono obbligatoriamente dimostrare nei confronti dei combattenti di prima linea[9]. Infine, la maggior parte dei rivoltosi, durante i grandi ammutinamenti come negli episodi più limitati di disobbedienza (vera o presunta), rivendica sovente la propria identità di cittadino leale, che non vuole abbandonare la difesa della patria, ma rinegoziarla, riducendo per quanto possibile i margini di arbitrio del potere e della macchina della giustizia in uniforme, percepita sempre più come iniqua e illecita, oltre che illogica.

Lo spazio dell'arbitrio, d'altra parte, fu consustanziale alla giustizia militare del 1914-18, pensata e agita come un insieme di regole eccezionali e transitorie, non necessariamente (e per la verità quasi mai) legate all'evoluzione della filosofia del diritto e delle procedure ordinarie. Il problema è che alcune forze armate in tempo di guerra fecero ricorso alla prassi della decisione (e dell'esecuzione) arbitraria ed eccezionale più frequentemente di altre. Come ampiamente dimostrato in oltre due decenni di studi, il

[9] Id., *Remobilizing the Citizen-soldier through the French Army Mutinies of 1917*, in *State, Society and Mobilization during the First World War*, a cura di J. Horne, Cambridge, CUP, 1997, pp. 144-159.

caso italiano della Grande Guerra si sottrasse spesso e volentieri al perimetro (peraltro alquanto lasco) di garanzie certe per l'accusato, e sconfinò soventemente nella giustizia straordinaria, in assenza di qualsiasi procedura regolamentata, e infine perlopiù sommaria[10]. Naturalmente, l'esercito italiano non fu l'unico a fare abbondantemente ricorso alla deroga ai pur molto modesti limiti posti all'azione repressiva (in Francia comandanti di ogni ordine ricorsero tanto frequentemente alla massima punizione in assenza di un processo regolare da costringere lo Stato maggiore del dopoguerra a occultarne la documentazione)[11]. Il che non toglie, come hanno giustamente ricordato Irene Guerrini e Marco Pluviano, che il ricorso a misure estreme di punizione sommaria, quasi sempre coincidente con la comminazione della pena di morte, fosse particolarmente paradossale, data la rigidità, la brutalità e l'obsolescenza del sistema penale militare per il tempo di guerra dell'esercito italiano: le pagine che seguono sono dedicate specificamente all'analisi di questa caratteristica[12].

Codici obsoleti

Alla vigilia del primo conflitto mondiale, prima che lo stesso Comando Supremo diventasse fonte e arbitro del diritto in virtù dello stato eccezionale di guerra, erano due i pilastri normativi della vita di un militare italiano: il *Codice penale per l'esercito*, emanato nel 1869 ed entrato in vigore nel 1870, e il *Regolamento di disciplina militare* del 1907[13]. Può apparire singolare che un esercito nazionale del XX secolo, formato in larga parte da soldati di leva, fosse governato per tutto ciò che concerneva reati e pene da un codice vecchio di oltre quarant'anni che riproduceva,

[10] I. Guerrini, M. Pluviano, *Fucilati senza un processo. Il "Memoriale Tommasi" sulle esecuzioni sommarie nella Grande Guerra*, Udine, Gaspari, 2019.
[11] A. Bach, *Justice militaire 1915-1916*, Parigi, Vendemiaire, 2013.
[12] I. Guerrini, M. Pluviano*, Fucilati senza un processo*, specie pp. 231-236.
[13] *Codice penale per l'Esercito del Regno d'Italia*, Firenze, Stamperia Reale, 1869 (d'ora in avanti *Codice penale*); *Regolamento di Disciplina militare per il Regio Esercito*, Roma,Voghera editore, 1907 (d'ora in avanti *Regolamento*).

con poche differenze, il codice del Regno di Sardegna del 1859 il quale a sua volta non si distingueva sostanzialmente dal codice penale militare per gli stati del re di Sardegna del 1840, vale a dire da un testo che rispondeva alle esigenze di un'armata che serviva un monarca assoluto[14]. All'epoca della sua promulgazione si era trattato di un codice innovativo, frutto di un progressivo smantellamento delle forme più anacronistiche sia in termini di reati che in fatto di sanzioni. L'abolizione di ogni forma di pena corporale, considerata moralmente degradante, la certezza di un equo dibattimento di fronte ad un collegio giudicante di pari (più o meno), la scrupolosa gradazione delle pene a seconda della gravità dei reati (a loro volta puntigliosamente distinti per contesto, se in tempo di pace o di guerra, e per attore, se commessi da soldato semplice o da ufficiale – quest'ultima un'aggravante in molteplici casi), l'obbligatorietà della pubblicità degli atti e addirittura il riconoscimento del non luogo a procedere in caso di infermità mentale del reo ("non vi ha reato se l'imputato trovasi in stato di assoluta imbecillità, di pazzia o di morboso furore"[15]), furono delle conquiste notevoli che, anche grazie ad una diffusa longanimità dei giudici in uniforme, produssero un sensibile miglioramento delle condizioni di vita dei soldati (e degli ufficiali) italiani, soprattutto se confrontate con la brutalità delle procedure in eserciti caratterizzati da una mentalità semi-feudale, come quello russo, o da una radicata mentalità conservatrice, come quello asburgico, che solo nel 1912 riformò un codice penale militare vecchio di sessant'anni e innegabilmente propenso alle pene violente (benché la fustigazione fosse stata abolita da un'ordinanza nel 1868)[16].

Ma, a mezzo secolo dalla sua promulgazione, quello che era stato salutato con entusiasmo come un riconoscimento del mutare dei tempi (in fondo era il primo codice penale compiutamente nazionale) e delle esigenze

[14] A. Monticone, *Il regime penale nell'esercito italiano durante la prima guerra mondiale*, in E. Forcella, A. Monticone, *Plotone di esecuzione*, pp. XLV – C; C. Latini, *Cittadini e nemici: giustizia militare e giustizia penale in Italia tra Otto e Novecento*, Firenze, Le Monnier, 2010.
[15] *Codice penale,* Libro I, art. 56, p. 30
[16] M. Rovinello, *Tra Marte e Athena. La giustizia militare italiana in tempo di pace*, in "Ricerche di Storia Politica", 2011, 3, pp. 325-348; O. Überegger, *L'altra guerra. La giurisdizione militare in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, Trento, Studi Trentini di Scienze Storiche, 2004, pp. 49-78.

diverse della giustizia, era divenuto un testo obsoleto. In primo luogo, per il profilo di militare a cui idealmente si rivolgeva e che, con una rigidità percepita ormai come intollerabile, condannava a morte in una molteplicità di casi che andavano dall'abbandono di posto, di armi, munizioni o documenti, qualora si ravvisasse la volontà di tradire lo Stato, alla resa senza aver soddisfatto tutte le regole dell'onore e della resistenza estrema, alla negligenza nell'apprestare ogni mezzo per la difesa della propria posizione, alla fuga, allo sbandamento o al rifiuto di marciare "in faccia al nemico", all'abbandono o alla distruzione di messaggi e, ovviamente, alla diserzione e alla rivolta: in tempo di guerra, un italiano sotto le armi poteva essere giustiziato in almeno una quindicina di casi, e la corte poteva giusto dirimere se la colpa fosse tanto infamante da dover subire l'estrema onta della fucilazione alla schiena[17].

Le minacciose sorti a cui il codice condannava ufficiali e soldati disertori, fedifraghi, negligenti o semplicemente vigliacchi erano state concepite per un esercito relativamente raccolto, composto di soldati a lunga ferma semiprofessionisti e di ufficiali di mestiere, abituati ad un linguaggio comune e a precetti etici riconosciuti: non aver "seguito le regole consuete dell'arte militare"[18], aver disatteso quanto "prescritto dal dovere e dall'onore"[19] (nel caso di resa di una posizione, l'ufficiale avrebbe dovuto chiamare a sua discolpa un consiglio di difesa composto dagli ufficiali più alti in grado presenti al fatto che avrebbero dovuto testimoniare sull'onorabilità degli eventi), risultavano però colpe e aggravanti piuttosto difficili da comprendere e da applicare all'esercito di massa del 1914, socialmente e culturalmente più complesso, affollato di soldati e soprattutto di giovani subordinati di complemento normalmente molto più colti dei loro comandanti ma soprattutto estranei all'etica professionale dal sapore premoderno del vecchio esercito di mestiere[20] .

[17] *Codice penale*, Libro I, artt. 72, 84, 86, 92, 114, pp. 37-53.
[18] *Codice penale*, Libro I, art. 85.
[19] *Codice penale*, Libro I, art. 86.
[20] M. Monticone, *Il regime penale nell'esercito italiano*, pp. LXVII-LXIX; M. Rovinello, *Una giustizia senza storia? I codici penali militari nell'Italia liberale*, in "Le carte e la storia", 2012, 2, pp. 59-78

Col tempo, il codice cominciò a sembrare, anche ad una piccola comunità di commentatori interni alle forze armate, sempre più rigido, confuso e contradditorio: era inadeguato a prevedere e colpire le inadempienze (e i problemi) dei combattenti in un conflitto moderno e ingabbiava gli ufficiali in vincoli esageratamente rigidi, che escludevano ogni forma di autonomia e di margine decisionale sotto la minaccia di sanzioni severissime, un problema minore sui campi di battaglia ridotti della prima parte del XIX secolo, o forse, meglio, una possibilità da evitare per chi era ossessionato dalla disintegrazione della catena di comando a Custoza. Un esempio efficace dell'obsolescenza del testo riguardava i ben ventotto articoli che definivano e punivano il reato di diserzione in tempo di guerra: si prevedeva la pena di morte per qualsiasi militare che fosse passato al nemico o che si fosse assentato senza permesso "in presenza del nemico", si dichiarava disertore chiunque avesse mancato "a due chiamate consecutive" (di fatto, 24 ore) e si risparmiava la fucilazione solo per la "diserzione all'interno", avvenuta cioè al di fuori della zona di guerra, punita con il carcere militare[21].

Come l'alluvione di denunce e condanne della guerra avrebbe efficacemente dimostrato, il rigido perimetro penale definito dal codice reggeva male ai problemi posti da un esercito di oltre 5 milioni di combattenti, perlopiù riservisti di leva, richiamati da ogni provincia della penisola e tenuti alle armi per anni. Dei circa 260mila ufficiali e soldati sotto le armi rinviati a giudizio tra il 24 maggio 1915 e il 3 novembre 1918 (solo una frazione degli oltre 400mila denunciati), oltre 100mila furono condannati da un tribunale militare per diserzione, ma in nove casi su dieci il reato era stato commesso all'interno del paese e solo per una piccola minoranza, 2.600 in tutto, si accertò che chi era scappato l'aveva fatto con l'intenzione di consegnarsi al nemico[22]. La realtà è che la grande maggioranza dei (cosiddetti) disertori erano soldati in permesso o in licenza che aveva

[21] *Codice penale*, I, capo V, *Della diserzione*, artt. 137-140, pp. 63-64.

[22] Ministero della Guerra – Ufficio Statistico, *Statistica dello sforzo militare italiano durante la guerra. Dati sulla giustizia e disciplina militare*, a cura di L. Castellani e G. Mortara, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1927.

accumulato più di un giorno di ritardo nel rientrare al proprio reparto, vuoi per cercare di risolvere i molti problemi accumulati a casa o nelle fattorie durante la lunga assenza, vuoi, molto più banalmente, per i ritardi negli infiniti viaggi che riportavano i richiamati dal meridione e dal centro Italia fino alla frontiera nord orientale: già rischiare sette anni di carcere militare per un ritardo ferroviario poteva sembrare grottesco, ma con il progressivo inasprirsi del regime disciplinare e la pressione sempre più violenta per ridurre il fenomeno delle (vere o presunte) diserzioni, un richiamato sorpreso all'interno della zona di operazioni e lontano dal proprio reparto avrebbe seriamente rischiato la vita, al di là di ogni giustificazione (e di ogni buon senso)[23] .

Il paradosso implicito in norme troppo rigide per adattarsi alla realtà di conflitto di massa combattuto su fronti di centinaia di chilometri da milioni di combattenti era così evidente che in altri sistemi disciplinari si decise ben presto non di ammorbidire le pene ma di rendere più elastiche le definizioni di reato: per tedeschi o britannici l'allontanamento arbitrario di un militare si configurava come diserzione solo se veniva provata la volontà di non rientrare più al proprio reparto[24]. D'altra parte, la lettera e lo spirito del codice militare strideva fortemente anche con la cultura giuridica italiana che, nel frattempo, si era evoluta rapidamente. Il codice penale Zanardelli, approvato del 1889, era uno dei più progressisti in Europa (aveva tra le sue prime novità l'abolizione della pena di morte), ma l'esercito non dava alcun segno di volerne recepire l'impronta garantista: al contrario, l'immutabilità delle proprie regole pareva una formidabile esaltazione della radicale separazione tra la sfera del militare e la vita civile, un principio che soddisfaceva i gusti di molti generali della vecchia generazione, ma urtava la sensibilità della classe dirigente (nel 1900 la Camera votò una mozione per promuoverne una revisione di cui non si fece nulla) e anche di molti tra gli ufficiali più giovani. Come avrebbe

[23] A. Monticone, *Il regime penale nell'esercito italiano*, p. LXXIV; M. Mondini, *La guerra italiana. Partire, raccontare, tornare*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 150-153.
[24] Cfr. C. Jahr, *Gewöhnliche Soldaten. Desertion und Deserteure im deutschen und britischen Heer 1914-1918*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1998.

dichiarato Antonino Di Giorgio, uno degli ufficiali più brillanti e intraprendenti della 'nuova generazione' (entrato in guerra come maggiore, ne uscì al comando di un corpo d'armata e nel 1924 sarebbe diventato ministro della guerra), il codice era ritenuto un anacronismo ben prima della guerra, molti dei reati che prevedeva erano semplicemente impensabili in una guerra moderna e altri, che sarebbero stati necessari, non erano contemplati[25].

L'altro testo sacro per l'italiano alle armi del 1914 era il regolamento di disciplina. Se il codice penale era la bibbia che regolava le proibizioni, i divieti, la vita e soprattutto la morte di ufficiali e soldati, definendone lo status di esseri speciali e segregati rispetto al resto della comunità nazionale, il regolamento dispensava tutti i precetti che servivano a modellare perfettamente la quotidianità e la condotta di chiunque vestisse un uniforme: non si trattava solo di un insieme di norme impersonali da osservare per far funzionare il microcosmo della caserma, non incorrere in punizioni o ottenere ricompense, ma di un codice morale che permeava ogni aspetto dell'esistenza di una comunità chiusa, formata dagli 'educatori' ("tutti coloro che rivestono un grado ed hanno missione di educatori", cioè ufficiali e sottufficiali di mestiere) e da coloro che dovevano essere educati (i coscritti)[26]. Sotto molti aspetti, lo spirito che sottendeva il nuovo regolamento prevedeva uno stacco netto rispetto al mondo 'al di fuori' della vita militare:

> "L'altezza e l'importanza del fine che si propone il militare, di consacrare cioè tutte le proprie forze di corpo, intelletto e di cuore alla difesa del Re, della patria e delle leggi, mentre debbono infondergli un nobile concetto di sé medesimo, debbono pure inspirargli una elevatezza di pensieri e di sentimenti proporzionata all'ufficio che è chiamato a compiere […] il militare deve rendersi abituale lo spirito di abnegazione e di sacrificio"[27].

Il militare ideale descritto nel regolamento non era semplicemente un coscritto, che sarebbe transitato per un periodo più o meno lungo nel-

[25] *Dall'Isonzo al Piave 14 ottobre-9 novembre 1917*, Roma, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra, 1919, II, p. 358.
[26] *Regolamento*, Avvertenza, p. V.
[27] Ibidem, art. 10 *Doveri morali*

le caserme, né solo un ufficiale che aveva scelto le armi come mestiere accettando pregi e limitazioni di una condizione professionale peculiare. Piuttosto, l'ingresso nell'esercito e indossare l'uniforme ("una seconda natura"), indifferentemente dal fatto che fosse una scelta definitiva o temporanea, veniva proposto come un passaggio di stato irreversibile, l'ingresso in una comunità moralmente diversa (e implicitamente migliore): "il militare si spoglia dell'amor proprio e dell'interesse individuale, per estenderli a tutto il corpo di cui esso fa parte: le glorie e le sventure di questo sono glorie e sventure proprie; ognuno si accende di nobile emulazione e di zelo […] ognuno fa a gara per accrescere riputazione ed onore […] occorrendo colo sacrificio di sé medesimo"[28]. Attraverso tutta l'età liberale l'esercito era stato proposto, con diverse sfumature, come una 'scuola', in grado di dirozzare le reclute, incivilirle, forgiarne le coscienze e l'identità nazionale e trasformarle in buoni italiani (oltre che in bravi soldati), ma in un momento in cui i militari si sentivano assediati dal disordine, dall'antimilitarismo e dalla disgregazione sociale, la caserma diventava soprattutto il luogo dove entravano uomini provenienti da un mondo decadente e venivano rieducati e riformati: 'una sola famiglia', in cui i superiori rivestivano il ruolo di padri severi e giusti attenti a far rispettare regole di un rigore quasi monastico, dove ogni lusso, ogni divertimento eccessivo, ogni interferenza della società civile erano proibiti (agli ufficiali era espressamente vietato non solo promuovere associazioni a carattere partitico ma anche solo *parlare* di temi politici con i propri soldati) in nome di un'etica dell'estraneità alla società civile, del sacrificio e del dovere che trova pochi termini di paragone persino nell'Europa militarizzata di quegli anni[29] .

Che questa opera di rieducazione escludesse a priori la possibilità che

[28] Ibidem, art. 2 *Disciplina militare*, p. 7 e art. 8 *Spirito di corpo*, p. 28.

[29] Che la società civile fosse potenzialmente perniciosa e ogni sua influenza andasse tenuta fuori dalla caserme era una convinzione diffusa anche in Germania. Cfr. U. Frevert, *Die kasernierte Nation. Militärdienst und Zivilgesellschaft in Deutschland*, Monaco, Beck, 2001. Per l'evoluzione dei regolamenti italiani e i loro sottesi ideologici cfr. M. Rovinello, *«Giuro di essere fedele al Re ed a' suoi reali successori». Disciplina militare, civilizzazione e nazionalizzazione nell'Italia liberale*, in "Storica", 49 (2011), pp. 95-140.

i coscritti fossero anche cittadini titolari di diritti, non ci sono dubbi, così come era ovvio che si dovesse perseguire attraverso il dispiegamento di una disciplina ferrea, inflessibile persino secondo i parametri della rigorosa educazione familiare e scolastica dell'epoca: ufficiali e soldati (ma soprattutto i soldati) potevano essere puniti con lunghe giornate di prigione per colpe minime, dal disordine nei capi di corredo ad un piccolo ritardo nel rientro dopo la libera uscita, e la minaccia della cella di rigore (che avrebbe automaticamente allungato i tempi per il congedo) o del trasferimento alle durissime compagnie di disciplina era sempre nell'aria[30]. È vero che, nel solco di una tradizione informale, nella maggior parte dei reggimenti e delle caserme si tendeva a deferire i soldati di leva al comandante di corpo per un provvedimento formale il meno possibile (si dava per scontato che un buon ufficiale dovesse risolvere i problemi disciplinari da solo e senza ricorrere all'aiuto esterno), che le pene comminate dai consigli di disciplina erano spesso più lievi di quanto previsto e che soldati semplici e ufficiali facevano ampio uso del diritto di reclamo, ma ciò non toglie che la caserma italiana di inizio Novecento fosse un luogo dove morale, buon costume, legge e castigo venivano imposti con estrema severità, in nome di una strategia pedagogica che mirava non tanto a incivilire o educare l'italiano in uniforme, quanto a rifarlo[31]. Naturalmente, non si deve presumere che la maggior parte dei coscritti, o anche solo una porzione significativa di essi, credesse sinceramente alle formule altisonanti su sacrificio, onore, dovere e giuramento contenute nel "Regolamento", che peraltro in pochi leggevano, e ancor meno capivano (la prescrizione di "fare scudo del proprio petto" ai superiori in battaglia, così da poter nobilmente morire per la patria, doveva apparire particolarmente impegnativa)[32]. Tuttavia, esse esprimevano assai bene la visione disciplinante propria della comunità dei professionisti della guerra, e l'esigenza, assai popolare ai vertici del corpo ufficiali, di riformare la massa nei coscritti nel corpo e soprattutto

[30] *Regolamento*, capo IV, artt. 141-147, pp. 187 e segg.
[31] Sui rigori della disciplina di inizio Novecento cfr. M. Rovinello, *Fra servitù e servizio. Storia della leva dall'Unità alla Grande Guerra*, Viella, in corso di stampa. Ringrazio l'a. per avermi permesso di consultare il testo in bozze.
[32] *Regolamento*, I, art. 10 § 57, p. 20.

nella mente, secondo le linee di un programma di ingegneria sociale che riscuoteva non pochi consensi sulle riviste specialistiche[33] .

Ci sono pochi dubbi sul fatto che Luigi Cadorna avrebbe approvato entusiasticamente gli assunti del nuovo regolamento, e più generalmente che concordasse, insieme a molti suoi colleghi, sul fatto che la popolazione italiana, e in particolare la sua parte maschile da cui andava tratta la massa delle forze armate, necessitava di più rigore, più disciplina e maggiore rispetto per la gerarchia. In parte, le sue posizioni e le norme vigenti non solo risultavano coerenti, ma persino identiche. La sua (in seguito) celebre "Istruzione tattica", stampata di fresco a Napoli poche settimane prima che venisse promulgato il nuovo regolamento, insisteva ripetutamente sul principio dell' 'unità di nazione' come cuore dell'arte militare: divisioni ed eccessi di libera iniziativa erano stati l'origine dei grandi disastri nelle battaglie del Risorgimento, e sarebbero state ancora fonte di disgrazia se ufficiali e soldati non fossero stati ammaestrati sul dovere di "frenare l'individualismo" e attenersi rigidamente alla volontà di un unico comandante[34]. Parole molto simili sarebbero state usate dal regolamento di disciplina per richiamare ogni militare alla necessità di adeguarsi ad un sistema dove lo spirito di iniziativa era più un problema che una risorsa:

> "**La necessità dell'uso della forza richiede l'unificazione di tutte le volontà individuali che compongono l'esercito sotto la volontà suprema di chi comanda**: **unità d'azione e di sforzi, unità di direzione e di comando**. Da ciò deriva, prima di tutto, la necessità della **immediata ed assoluta obbedienza agli ordini superiori**"[35].

In parte, Cadorna si sentiva in qualche modo chiamato ad inverare quello che era lo spirito originario dei regolamenti, messo in pericolo proprio da un corpo ufficiali divenuto troppo tollerante. Nel settembre 1914, poco prima che il ministro Grandi venisse sostituito da Vittorio Zuppelli,

[33] Cfr. N. Labanca, *I programmi dell'educazione morale del soldato. Per uno studio sulla pedagogia militare nell'Italia liberale*, in *Esercito e città*, pp. 521-536,

[34] Comando Divisione Militare di Napoli, *Istruzione tattica*, Napoli, Tip. Commerciale, 1907, pp. 34-37.

[35] *Regolamento*, p. 6 (in grassetto nel testo originale).

un fedelissimo di Cadorna e all'epoca suo secondo, l'ufficio del Capo di Stato Maggiore fece recapitare al ministero della Guerra una dettagliata proposta di revisione dei criteri interpretativi della procedura penale e del codice di disciplina che avrebbe comportato un sostanziale inasprimento delle pene. I presidenti dei tribunali e dei consigli di disciplina divennero l'obiettivo di costanti pressioni e minacce di rimozione se si fossero rivelati troppo indulgenti, primo atto di una sistematica prassi di asservimento della giustizia militare alla volontà (e alle idiosincrasie) del Capo cominciata ben prima dell'intervento in guerra[36]. Testimoni contemporanei e commentatori hanno spesso (sfavorevolmente) sottolineato il valore simbolico della circolare emanata da Cadorna il 19 maggio 1915, considerata sostanzialmente (anche se scorrettamente, in termini formali) come il suo primo atto da capo dell'esercito in guerra:

> "I Il Comando Supremo vuole che […] regni sovrana in tutto l'esercito una *ferrea disciplina*. Essa è condizione indispensabile per conseguire quella vittoria che il Paese aspetta fidente ed il suo esercito deve dargli.
>
> II Sia disciplina che si sprigioni dal fondo dell'anima […], disciplina *spirituale* ed insieme *formale* […]: l'ordine perfetto e l'obbedienza assoluta
>
> III Fonte prima, la più perniciosa, dello scadimento della disciplina è la *colpevole e talvolta criminale tolleranza* di coloro che dovrebbero esserne invece i più vigili custodi. Nessuna tolleranza, mai, per nessun motivo, sia lasciata impunita […]
>
> V Si prevenga con oculatezza e si reprima con inflessibile vigore […].
>
> VIII Il Comando Supremo riterrà responsabili i comandanti delle grandi unità che non sapessero in tempo debito servirsi dei mezzi che il regolamento di disciplina e il codice penale militare loro conferiscono"[37].

[36] AUSSME, E14, b. 17, fasc. "Disciplina" (1915), s.f. 2, da ufficio Capo S. M. a ministro della Guerra s.d. (ma settembre 1914) e L3, b. 141, fasc. 10, "Promemoria sulla giustizia militare".

[37] Regio Esercito Italiano – Comando Supremo, circolare n. 1 Rip. Op. – ufficio armata, s. d. [ma 19 maggio 1915], oggetto:disciplina in guerra. L'originale del testo non riporta la data a stampa né il numero di protocollo (come invece faranno tutte le circolari successive), di qui la confusione sulla effettiva data della sua emanazione in alcune pubblicazioni successive. Il primo a darne notizia e a precisarne i tempi fu però proprio Cadorna nelle sue memorie: cfr. L. Cadorna, *La guerra alla fronte italiana*, cit., pp. 59-61. Il corsivo è nel testo originale.

In realtà la famigerata "circolare n. 1" non fu veramente il primo gesto ufficiale del Comando supremo che, benché ancora non formalmente costituito (il dettato costituzionale prevedeva che si attivasse solo all'atto della dichiarazione di guerra), aveva diramato già tre giorni prima l'"ordine di operazioni n. 1" per il primo sbalzo offensivo verso la frontiera orientale. Tuttavia, non c'è dubbio che come primo messaggio ufficiale dal comandante in capo a tutti i suoi uomini alla vigilia di un grande conflitto (Cadorna specificò che avrebbe dovuto essere distribuita ad ogni ufficiale e commentata ai soldati) fosse perlomeno singolare. Luigi Segato, che nel 1915 era al comando di un corpo d'armata in Carnia (e che si sarebbe conquistato la fame di generale brillante e aggressivo prima di venire destituito in seguito ad un rapporto giudicato 'pessimistico' sulle condizioni delle truppe), non mancò di rilevare le contraddizioni insite in un appello che continuava a invocare la fede e la fiducia, ma non faceva altro che minacciare spietate punizioni: "conveniva che si dicesse ciò che dal soldato fiduciosamente si attendeva, prima di parlare di ciò che da lui si poteva temere"[38]. Da allora, gli storici non hanno mancato di rimarcare come l'atto fondante della guerra italiana fosse fondamentalmente una denuncia della profonda sfiducia che separava il Comando Supremo dai suoi uomini[39].

Sorvegliare e punire: il governo degli uomini in guerra

Anche se, in seguito, avrebbe protestato duramente contro l'immagine di carnefice insensibile attribuitagli, senza troppi sconti, dalla commissione d'inchiesta su Caporetto (che parlò di un "malgoverno degli uomini" e di una insopprimibile tendenza ad un regime di terrore mantenuto attraverso pene severe), Cadorna non fece in effetti molto per mitigare l'impressione diffusa di un comandante ossessionato dall'idea di una disciplina rigida, assoluta e indiscutibile, da imporre ad un esercito verso

[38] L. Segato, *L'Italia nella guerra mondiale*, I, *Dal 1915 al 1917*, Milano, Ausonio, 1927, p. 41.
[39] P. Melograni, *Storia politica della Grande Guerra 1915-1918*, Milano, Mondadori, 2015 [1969], p. 53.

cui non nutriva alcuna fiducia, che riteneva composto da coscritti recalcitranti, sovversivi, vigliacchi o inquinati dalla propaganda disfattista e pacifista del 'socialismo antipatriottico'[40]. Del resto, la sua diffidenza verso 'il popolo' ribelle era di antica data, esacerbata dalle rivolte della 'Settimana rossa' e dai disordini dei richiamati che accompagnarono la lunga mobilitazione italiana, e la sua sincera convinzione era che la folla inaffidabile dei coscritti si dovesse domare attraverso un regime di pene severissime: "non rimaneva che far intendere la necessità della disciplina mediante una relativa severità", avrebbe scritto, lamentandosi del fatto che le sue armate erano composte da folle di coscritti insubordinati, poco avvezzi all'ordine e all'educazione, che uno stato troppo liberale gli aveva lasciato in eredità dopo molti anni di lassismo e anarchia[41]. La sua severità 'relativa' venne definita ben presto. Entrato in guerra con l'idea precisa che il regime disciplinare avrebbe dovuto staccarsi decisamente da quella che riteneva l'eccessiva indulgenza del tempo di pace, e colpire duramente i soggetti riottosi, manifestò precocemente la sua insoddisfazione per i risultati raggiunti: i rapporti inviatigli ogni due settimane dal solerte Giuseppe Della Noce, un vecchio generale già a riposo che Cadorna aveva voluto richiamare in servizio per affidargli la direzione del reparto disciplina e giustizia del Comando Supremo, dipingevano una situazione disciplinare effettivamente non preoccupante (si registravano relativamente pochi reati, i tribunali militari insediati in zona di guerra svolgevano un lavoro regolare e nella prima estate di guerra il numero dei soldati denunciati per qualsiasi reato erano "in netta diminuzione"), ma il Capo era profondamente irritato dal permanere di atti 'intollerabili', quali la manciata di diserzioni e soprattutto di automutilazioni che affliggevano particolarmente le unità schierate sull'Isonzo, per frenare le quali le pene pur dure previste dal codice penale militare del tempo di guerra non gli sembravano particolarmente efficaci[42].

Per far fronte al problema, Cadorna si adoperò, coadiuvato da Della Noce, affinché i tribunali militari applicassero con maggiore severità il codice, facendo pressioni direttamente sugli addetti o fornendo interpretazioni autentiche degli articoli più contestati del codice penale dell'esercito: la circolare del novembre 1915 che intimava agli avvocati fiscali mili-

tari di considerare come disertori 'in presenza del nemico' anche i soldati che abbandonavano i propri posti lontano dalla prima linea è un esempio più che efficace di questa politica di inasprimento, considerato che l'interpretazione estensiva della norma comportò per molti (ai sensi dell'art. 97 del codice penale per l'Esercito) il ricorso alla pena capitale[43]. Prima e dopo questa data, il comandante supremo e il suo 'ministro della giustizia' non esitarono a ricorrere a metodi ancora più diretti per imporre la loro visione della disciplina in guerra, e la loro interpretazione del rapporto tra colpa e castigo, ai comandanti di corpo e ai membri delle corti. Quando, alla fine del luglio 1915, i soldati di alcuni battaglioni della brigata "Casale" (una delle unità più antiche e gloriose del vecchio esercito piemontese) protestarono ripetutamente chiedendo il cambio in trincea (erano rimasti in prima linea per oltre due mesi e versavano, a detta dei loro ufficiali, ormai in condizioni pietose), la reazione fu immediata e drastica: anche l'ordine era stato riportato senza violenze, e nonostante la testimonianza concorde secondo cui sarebbe bastato un periodo di riposo per sanare ogni malcontento, Cadorna destituì il comandante del IV corpo d'armata da cui dipendeva la brigata, generale Ruelle, e quello della brigata che non avevano ritenuto loro dovere comminare immediatamente un castigo "immediato e fulmineo", punì il comandante della divisione (un provvedimento inconsueto e umiliante, per quanto non grave) e, su richiesta di Della Noce, esonerò anche l'avvocato fiscale presso il tribunale militare di zona, "addimostratosi irresoluto e fiacco"[44]. La lotta contro l'indisciplina e la vigliaccheria dei soldati, l'indulgenza dei tribunali e l'indecisione degli ufficiali i tre grandi nemici che Cadorna si prefiggeva di estirpare dal suo esercito, non si sarebbe arrestata. "La disciplina è la fiamma spirituale della vittoria" recitava una delle sue più celebri circolari, emanata nel settembre del primo anno di guerra, e particolarmente rivelatrice della visione del fattore disciplinare nel comandante supremo, "vincono le truppe

[43] ACS, MG, Comando Supremo, b. 204, da Comando Supremo a Avvocati fiscali presso i Tribunali Militari (circolare 4892 24 novembre 1915).
[44] M. Pluviano, I. Guerrini, *Le fucilazioni sommarie nella prima guerra mondiale*, Udine, Gaspari, 2004, pp. 20-21.

più disciplinate, non le meglio istruite – vince chi ha nel cuore ostinata la volontà di vincere e incrollabile la fede nel successo":

> "[…] III – Deve ogni soldato essere certo di trovare, all'occorrenza, nel superiore il fratello od il padre, ma anche deve essere convinto che il superiore ha il sacro potere di passare immediatamente per la armi i recalcitranti ed i vigliacchi.
>
> IV – Nessuno deve ignorare: che in faccia al nemico una sola via è aperta a tutti, la via dell'onore, quella che porta alla vittoria od alla morte sulle linee avversarie; ognuno deve sapere che chi tenti ignominiosamente di arrendersi o di retrocedere sarà raggiunto – prima che si infami – dalla giustizia sommaria del piombo delle linee retrostanti o da quello dei carabinieri incaricati di vigilare alle spalle delle truppe, sempre quando non sia stato freddato prima da quello dell'ufficiale.
>
> V – Per chiunque riuscisse a sfuggire a questa salutare giustizia sommaria, subentrerà – inesorabile, immediata – quella dei tribunali militari; ad infamia dei colpevoli e ad esempio per gli altri, le pene capitali verranno eseguite alla presenza di adeguare rappresentanze dei corpi. […]"[45]

Pochi testi, nella sterminata produzione di bandi e circolari del Comando Supremo, hanno rivestito un carattere di maggiore importanza nel definire la natura e il perimetro dei vincoli gerarchici all'interno dell'esercito. Non era solo il manifesto di una giustizia preventiva e punitiva (che richiamava linguisticamente i cardini della tradizionale pedagogia militare ottocentesca, alimentata di rapporti paternalistici e culto delle virtù guerriere come cardini della comunità dei maschi in armi), ma anche un testo performativo ("il contenuto della presente che io voglio venga prontamente assimilato e tradotto in atto"), che indicava cosa ci si doveva attendere dai soldati, quali fossero i confini della disobbedienza, come ogni cedimento di fronte al dovere di vincere o morire fosse inammissibile e come ogni violazione dovesse essere impedita e, nel caso, inesorabilmente punita[46]. Poiché al successo sul campo non esisteva che un'al-

[45] AUSSME, L3, b. 141, fasc. 3 (Tribunali militari in tempo di guerra), Comando Supremo – Rip. Op. Ufficio affari vari - Sezione Istruzione e disciplina, circ. 3525 (28 settembre 1915).
[46] G. Procacci, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra*, pp. 42-70.

ternativa legittima (la morte gloriosa), il castigo che colpiva coloro che si sottraevano alla legge del coraggio e dell'onore (colpevoli prima di tutto 'moralmente' davanti alla comunità dei superiori e dei compagni) doveva essere 'esemplare': immediato, se possibile, affinché il morbo della paura (o dell'insubordinazione) non si diffondesse, oppure pubblico e solenne, affinché il supplizio potesse fungere al contempo da ammonimento e da rituale di espiazione per il reparto che il condannato aveva disonorato con il suo comportamento[47].

C'è poco da meravigliarsi se la lettura di questa circolare turbava i novellini appena giunti in zona di guerra nei primi mesi del conflitto (un effetto che Cadorna avrebbe certamente approvato) e se l'eco delle sue parole spinse alcuni parlamentari a parlare di un "regime di terrore" in cui truppa e ufficiali erano trattati "come cose" e non come uomini[48].

Per altri versi, tuttavia, non si deve ingigantire la gratuita efferatezza della giustizia militare italiana: anche se emotivamente seducente, il paragone tra il rigore di Cadorna e l'ossessione (auto)sacrificale di Hitler sul fronte orientale, che ancora recentemente è stato proposto, è una forzatura priva di fondamento[49]. Molto più lucidamente, la commissione d'inchiesta su Caporetto rilevò come il regime disciplinare imposto dal Comando Supremo fosse non tanto un'anomalia ma un'esasperazione della tradizione giuridica nazionale e della prassi nel "governo degli uomini" che l'esercito italiano aveva sviluppato nel corso dei decenni. La concezione super-punitiva di Cadorna non usciva dal perimetro delle norme preesistenti (peraltro ampiamente obsolete), ma rappresentava una negazione dello spirito con cui erano state interpretate: che il codice penale per l'esercito fosse "un anacronismo già prima della guerra" era un dato con-

[47] E. Forcella, A. Monticone, *Plotone di esecuzione*, pp. LXXXIX – XCII; M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 2005 [1975].

[48] Camera dei Deputati – Segretariato generale, *Comitati segreti sulla condotta della guerra (giugno – dicembre 1917)*, Roma, Archivio Storico, 1967, p. 129 (seduta del 14 dicembre 1917). Il relatore di questa specifica interrogazione, Michele Gortani (deputato conservatore di Tolmezzo) parlava per esperienza personale, avendo scontato tre mesi di carcere militare per essere stato coinvolto nell' "affare Douhet".

[49] V. Wilkox, *Morale and the Italian Army during the First World War*, Cambridge, CUP, 2016, p. 72.

diviso da diversi ufficiali superiori e generali che avevano testimoniato nei mesi dell'inchiesta, e molti (i commissari tra gli altri) concordavano che, in mancanza di una riforma normativa, la "longanime, paterna e talvolta perfino tollerante disciplina tradizionale del nostro esercito" aveva rappresentato una consuetudine benefica prima del 1914[50]. Era proprio contro questa consuetudine indulgente ("i tribunali militari giudicavano con eccezionale mitezza") che il Comando Supremo si era scagliato: non c'era dubbio che fosse in suo potere farlo (il combinato disposto della legislazione sui pieni poteri per il tempo di guerra e dell'articolo 251 del codice assicurava al comandante in campo un'autonomia giurisdizionale pressoché assoluta nella zona di guerra), ma la commissione contestava apertamente il fatto che questa politica si fosse rivelata efficiente[51] .

In effetti, il ricorso alle armi contro le truppe come metodo disciplinare rimase un fenomeno contenuto in termini assoluti, ma comparativamente più alto nell'esercito italiano rispetto agli altri eserciti europei in guerra: secondo le stime del Ministero della Guerra, in Italia furono comminate oltre 4.000 condanne a morte tra 1915 e 1918, delle quali 750 furono eseguite, ma a queste andrebbero aggiunte anche le fucilazioni sommarie, decretate ed eseguite sul campo in assenza di un procedimento con contraddittorio, e i casi di decimazione, in tutto forse altre 350 esecuzioni[52]. In Francia, tra 1914 e 1918 vennero fucilati poco più di un migliaio di *poilus* (poco meno di un terzo delle condanne), ma nell'esercito inglese le esecuzioni furono 350 (un decimo delle condanne), in quello austro-ungarico forse un migliaio (i dati sono incerti) e nell'esercito tedesco se ne dichiararono una cinquantina (benché il dato sia certamente sottostimato)[53]. Ciò che distinse la gestione di Cadorna non fu tanto il ricorso all'uso delle

[50] *Dall'Isonzo al Piave*, vol. II, p. 358.
[51] C. Latini, *I pieni poteri in Italia durante la prima guerra mondiale*, in *Un paese in guerra. La mobilitazione civile in Italia (1914-1918)*, a cura di D. Menozzi, Milano, Unicopli, 2010, pp. 87-104.
[52] Ministero della Guerra – Ufficio Statistico, *Statistica dello sforzo militare italiano nella guerra mondiale. Dati sulla giustizia e disciplina militare*, Provveditorato generale dello Stato, Roma 1927, tav. II, p. 26; E. Forcella, A. Monticone, *Plotone di esecuzione*, pp. LXXIX-LXXXX ; I. Guerrini, M. Pluviano, *La giustizia militare in Italia e le fucilazioni della Grande Guerra*, in "Annali del Museo Storico Italiano della Guerra", 2016, pp. 59-69.
[53] N. Offenstadt, *Les fusillés de la Grande Guerre*, Parigi, Jacob, 2002 [1999], p. 252 n. 21.

armi per imporre la disciplina in casi estremi (il 'mite' Pétain non esitò a ricorrervi massicciamente per ristabilire l'ordine nel 1917, facendo condannare a morte oltre 500 soldati estratti a sorte), quanto il progressivo inasprirsi nell'applicazione di un codice penale militare già di per sé rigoroso: se, dopo il 1915, in Francia l'ondata di fucilazioni era progressivamente rallentata a causa di una presa di posizione del governo civile e dell'opinione pubblica, in Italia l'impostazione della giustizia in zona di guerra fu resa sempre più repressiva, conseguenza di uno sguardo nevrotico sui presunti (spesso molto presunti) cedimenti morali delle truppe[54]. Pronunciandosi contro quello che riteneva un evidente abuso nel ricorso alle condanne capitali, la commissione parlò esplicitamente di un "effetto deleterio sulla truppa" dovuto alla percezione diffusa di una somma arbitrarietà nel comminare la fucilazione. La sensazione era rafforzata dalla consuetudine, promossa proprio dal Comando Supremo, di aggirare le pastoie giuridiche, la presunta clemenza e le lentezze dei tribunali di guerra ordinari (la cui procedura garantiva quantomeno un dibattimento decoroso in presenza di esperti del diritto) attraverso un numero crescente di tribunali straordinari, nei quali il ruolo della difesa veniva affidato a ufficiali subalterni spesso digiuni di ogni conoscenza legale e quello di giudici all'ufficiale presente più alto in grado, o ancora peggio incitando al ricorso alla fucilazione sommaria: "come il numero soverchio delle pene, e particolarmente di quelle capitali, e la frequente mancanza di accertamenti anche sommari togliesse piuttosto che aumentare i salutari effetti delle condanne, e come la tremenda memoria di esecuzioni ingiuste dovesse poi lasciare nell'animo di molti un senso di ribellione contro la ingiustizia […]"[55].

I commissari sapevano bene che l'atteggiamento del comandante in capo non era isolato all'interno dell'esercito. Un congruo numero di "autorevoli generali" si era dichiarato d'accordo con il capo di Stato Maggiore sul fatto che le corti marziali manifestavano un'indulgenza fuori luogo nei confronti dei soldati rei di aver disertato, o abbandonato il pro-

[54] A. Bach, *Fusillés pour l'exemple 1914-1915*.
[55] *Dall'Isonzo al Piave*, vol. II, p. 371.

prio posto, o di essersi addormentati in servizio, o di una qualunque delle moltissime altre manchevolezze che, in zona di guerra, il codice penale avrebbe punito molto severamente, e che la giustizia militare ordinaria tendeva invece a contestualizzare, motivare, e spesso scusare, ricorrendo a condanne detentive (relativamente) leggere[56]. "Bisogna rimediare. E per rimediare non c'è che un mezzo. Ubbidire. Disciplina. La mia disciplina" avrebbe proclamato il nuovo maggiore al comando del battaglione di Gino Cornali, nella primavera 1916, "Non amo le chiacchiere: sono inutili. Non amo le discussioni: sono dannose. […] Si ricordino che la nostra disciplina non conosce il perdono"[57]. Quando, nel marzo 1917, presso il 38° reggimento fanteria della brigata "Ravenna" (un'altra formazione permanente pluridecorata) si registrò una rapida rivolta causata da promesse di licenze e turni di riposo non mantenute, il comandante della divisione (giunto sul posto quando l'ordine era stato ristabilito dagli ufficiali presenti) impose dapprima il ricorso alla fucilazione sommaria di due fanti (trovati addormentati) e poi, dopo aver ottenuto la destituzione del comandante di brigata e del colonnello comandante il reggimento che si erano opposti ad ulteriori provvedimenti, ordinò la costituzione di un tribunale straordinario che si tradusse nella fucilazione di altri quattro soldati (tra cui un caporale che aveva cercato di sedare la protesta)[58]. Il punto, tuttavia, era che, come per i 'siluramenti' in massa, la commissione riteneva che "l'impulso del generale Cadorna nel regime penale" avesse esacerbato la tendenza ad una interpretazione iper-repressiva del codice, e costretto molti altri comandanti di corpo ad adeguarsi alla sua filosofia disciplinare per non essere, come pure successe ripetutamente, destituiti "per mancanza di energia"[59]. Gli indizi per suggerire che non esagerassero non mancano. Nel marzo 1916, insoddisfatto persino del livello di severità dei tribunali straordinari (dove la possibilità per un soldato di avere una buona difesa e un giudizio imparziale era alquanto ridotta), e sospet-

[56] *Ivi*, pp. 357-358.
[57] G. Cornali, *Un fante lassù*, Milano, La Prora, 1934, p. 79.
[58] *Dall'Isonzo al Piave*, vol. II, pp. 360-365; AUSSME, H4, b. 28, fasc. 810 deposizione generale Pantano, s.f. 1; *Brigate*, 2, pp. 207-229.
[59] *Ivi*, pp. 366-367.

toso verso un'infornata di nuovi giudici militari 'di complemento' tratti dalla magistratura ordinaria, il Reparto giustizia del Comando Supremo si premurò di ammonire i comandanti "che ordinano la riunione di tribunali straordinari" a far "ben comprendere ai giudici […] le gravi conseguenze che possono derivare da una soverchia mitezza, osservando loro che la repressione adeguata è il mezzo migliore di prevenzione dei reati e che la pietà usata verso qualche individuo può avere come triste ripercussione il ripetersi del fenomeno criminale": il rimedio migliore per evitare falle nel sempre più capillare sistema della giustizia in uniforme era senza dubbio esercitare un'attenta selezione dei membri dei collegi giudicanti, "escludendo quelli che non danno affidamento di comprendere […] le esigenze disciplinari del momento"[60].

D'altra parte, il Capo scorgeva pericolosi segni di cedimento morale ovunque, un riflesso condizionato della sua innata sfiducia nei confronti del proprio esercito che lo spingeva a ipotizzare rivolte organizzate dove i suoi subordinati, con una maggiore esperienza di vita in comune con i soldati, percepivano solo la stanchezza dei reduci dalle trincee. Nel dicembre 1915, alcune centinaia di alpini in viaggio per Cividale inscenarono una violenta dimostrazione alla stazione dei treni di Sacile, bloccando un convoglio, sparando in aria, minacciando il capostazione e gridando che non volevano più tornare in linea: nonostante i primi rapporti avessero parlato di "grida sediziose […] abbasso l'Italia, abbasso la guerra…", i testimoni riferirono più tardi che non si era trattato di una ribellione organizzata, che nessuno aveva minacciato con le armi gli ufficiali e che la protesta era partita da un drappello di veterani, reduci da licenze di convalescenza e ubriachi[61]. Per quei fatti, trentacinque soldati furono condannati a pene detentive comprese tra cinque e quindici anni, ma Cadorna si dichiarò scandalizzato per l'eccessiva clemenza dimostrata dal tribunale: non solo non erano state compiute indagini "diligenti e severe" per scoprire gli agenti sobillatori della rivolta (perché per lui era ovvio che si trattasse

[60] AUSSME, L3, b. 141, fasc. 5, circ. 10261, Comando Supremo – Rep. Disciplina, avanzamenti e giustizia (22 marzo 1916).
[61] ACS, PCM, Guerra Europea, b. 102, fasc. "Ribellione alpini a Sacile".

di una ben organizzata attività sovversiva tesa a seminare la ribellione nelle truppe), ma risultava anche evidente che le condanne al carcere non avevano alcun effetto sugli imputati, come il contegno quasi divertito dei condannati durante il dibattimento aveva ampiamente dimostrato. Era sua ferma convinzione che i soldati non tenessero in alcun conto gli anni di carcere, nella convinzione che a guerra finita sarebbe stata concessa un'amnistia (come in effetti avvenne):

> "in tempo di guerra soltanto le condanne capitali possono avere efficacia intimidatrice (…). È quindi vivamente da deplorare che l'attuale codice penale militare non conceda più, nei casi di gravi reati collettivi, la facoltà della decimazione dei reparti colpevoli, che era certamente il mezzo più efficace – in guerra – per tenere a freno i riottosi e salvaguardare la disciplina"[62].

L'incidente di Sacile non fu l'unico in quei mesi a suscitare il suo allarme. In novembre reparti di complemento del 4° reggimento alpini avevano occupato in modo incruento la stazione di Aosta per impedire ai convogli di portarli al fronte; in dicembre, alcune centinaia di richiamati calabresi del 48° fanteria si erano ammutinati alla vigilia del ritorno in linea, e nello scontro che era seguito due fanti erano stati uccisi dai carabinieri (altri due sarebbero stati fucilati poco dopo per insubordinazione) e sempre in dicembre una cinquantina di riservisti del 3° alpini, di stanza a Oulx, avevano inscenato una breve ma rumorosa manifestazione, malmenando alcuni civili prima di partire per il fronte; nell'aprile 1916, infine, altri reparti di rincalzo alpini del battaglione Edolo di passaggio a Tirano avevano provocato disordini, sparando in aria e ancora una volta assaltando la stazione[63]. Tutti e quattro gli episodi erano contraddistinti da un livello limitato di violenza, dall'estrema reticenza dei soldati nell'utilizzare le armi contro gli ufficiali che volevano riportarli all'ordine e soprattutto dal fatto che non si trattava mai di truppe in linea: i fanti del 48° avevano protestato nelle retrovie per poter usufruire insieme delle licenze inverna-

[62] ACS, PCM, Guerra Europea, b. 102, da Cadorna a Salandra, 14 gennaio 1916.
[63] ACS, PCM, Guerra Europea, b. 102, fasc. "Ribellione del 4° alpini a Tirano" e fasc. "Ammutinamento degli alpini del 4° Reggimento"; sulla rivolta del 48° fanteria cfr. P. Melograni, *Storia politica della Grande Guerra*, pp. 125-126.

li, e gli alpini, tutti o quasi reduci da mesi di trincea, avevano dato luogo a manifestazioni quando erano ancora lontani dalla zona di operazioni, per poi proseguire ordinatamente il viaggio. Il commissario di polizia che aveva indagato sui fatti di Oulx, aveva notato che la causa dei disordini non si poteva attribuire né a mancanza di senso del dovere (molti soldati erano veterani, alcuni decorati) né certamente ad un complotto disfattista: l'assenza di disciplina si era manifestata piuttosto perché nei combattenti l'ordine e l'obbedienza potevano essere mantenuti solo da ufficiali esperti, che avessero dato prova di sé davanti agli uomini e che potessero imporre l'autorità prima di tutto con l'esempio[64]. "Gran parte dei 400 partenti" – avrebbe riferito il generale comandante la divisione territoriale di Novara – "erano già stati al fronte e ne erano tornati feriti, alcuni anche due volte e V. E. probabilmente sa come sia intimo pensiero, non solo degli alpini ma […] di tutti i militari feriti, che un soldato ferito ha già pagato il suo tributo e che quindi egli non è più tenuto ad altro"[65]. Nonostante alcuni suggerimenti molto ragionevoli di questa natura, Cadorna e il suo *entourage* furono restii nel comprendere i meccanismi mentali che sovrintendevano il comportamento delle truppe nella transizione, morale oltre che spaziale, dalla sicurezza delle retrovie alla precarietà del fronte. Stanchezza, ansia di godere del riposo o, al contrario, richiesta di una giustizia distributiva nel peso della guerra (gli 'imboscati' erano regolarmente chiamati in causa nelle proteste), la convinzione di aver già fatto la propria parte, il crollo nervoso che accompagnava la fine delle licenze e la semplice angoscia di dover fronteggiare di nuovo la morte quotidiana, erano tutti elementi di una cura psicologica dei combattenti che sarebbe diventata via via più importante nella gestione morale delle truppe degli eserciti europei, ma che a Udine si preferiva ignorare a beneficio di ipotesi di complotto, cacce al disfattismo e all'antimilitarismo nei ranghi e sorveglianza rigorosa dei comportamenti individuali: i tentativi di sostenere strategie più raffinate

[64] ACS, PCM, Guerra Europea, b. 102, da MG – Segretariato generale a PCM, *Disordini commessi in Oulx da soldati del 3° alpini*, *Relazione comm. P. S. Tabusso*, 10 dicembre 1915.
[65] ACS, PCM, Guerra Europea, b. 102, fasc. "Ammutinamento degli alpini del 4° Reggimento", da Comandante Divisione Novara a Comando Corpo d'Armata Torino, "Ammutinamento del 4° alpini in Aosta", 27 novembre 1915.

che facevano leva "sulla parola e l'esempio" piuttosto che sulla punizione brutale, dimostrano solo che, saltuariamente, il Comando Supremo rinverdiva il vocabolario della pedagogia militare ottocentesca, senza peraltro riuscire ad andare oltre una stantia ripetizione dei termini chiave di 'fede', 'generosità' e 'volontà'[66].

Il Comando Supremo e il ministero della Guerra diedero disposizioni molto rigorose per evitare contatti tra i soldati in licenza e ambienti considerati politicamente e socialmente sospetti. I comandi territoriali, con la collaborazione delle autorità civili e il concorso dei comitati patriottici, erano chiamati ad impedire che i reduci dal fronte fossero liberi di frequentare "circoli sovversivi", "ambienti licenziosi", "locali equivoci", ed era invece consigliata una discreta sorveglianza da parte di agenti in borghese. Gli scapoli dovevano essere frequentemente invitati nelle Case del Soldato gestite dai comitati civili e dalle associazioni religiose (si raccomandava caldamente di ricorrere alla benefica opera di parroci e maestri che avrebbero dovuto ricordare l'importanza del dovere e dell'onore), gli ammogliati condotti con le famiglie a ritrovi patriottici e feste nelle scuole e nelle chiese: il soldato in licenza non doveva solo evitare di essere raggiunto dalla propaganda disfattista del fronte interno, doveva anche evitare di portare cattive notizie dal fronte, magari descrivendo minutamente l'inutilità della strategia del Comando Supremo sulla linea dell'Isonzo (una preoccupazione che peraltro era al centro della censura postale affidata agli ufficiali, con l'ordine di cancellare le notizie sgradite)[67]. Nel tentativo di arginare quello che riteneva un pericoloso fenomeno di disgregazione morale dilagante tra l'esercito, tra 1916 e 1917 il Comando Supremo di Cadorna fu una fucina di tentativi per rendere la legislazione militare ancora più efficacemente repressiva. Furono emanati decreti che prevedevano la pena di morte per i disertori recidivi e

[66] L. Cadorna, *Pagine polemiche*, p. 85; H. Strachan, *Training, Morale and Modern War*, in "Journal of Contemporary History", 2 (2006), pp. 211-228.

[67] ACS, PCM, Guerra Europea, b. 102, MG – Segretariato Generale circolare 19063, "Riservatezza dei militari in licenza", 27 ottobre 1916 e Comando Divisione Militare Territoriale di Ravenna, "Vigilanza sui militari che vengono in licenza invernale", 28 ottobre 1916. Sulla censura posta delle notizie sgradite cfr. i ricordi di V. Lentini, *Pezzo…fuoco! Artiglieri e bombardieri in guerra*, Milano, Marangoni, 1934, pp. 242-243.

per i militari che si fossero allontanati da unità anche solo "dirette" in prima linea, e in seguito si definì "prima linea", agli effetti delle sentenze, la zona occupata da tutte le grandi unità "a contatto col nemico" (in pratica tutta la zona di operazioni)[68].

Anche se Cadorna non lesinò mai sforzi per ricordare o imporre il proprio punto di vista in nome di un ricorso sistematico alle misure più rigide, la cosiddetta *Strafexpedition* rappresentò una scansione netta. Il panico generato dai primi successi austro-ungarici alimentò una risposta esasperata anche sul piano del mantenimento disciplinare: "il panico minacciava di propagarsi alle truppe […] si trattava di determinare una reazione nell'animo", uno scopo per il quale la "minaccia di provvedimenti severissimi" andava bene esattamente come l'appello al valore e al patriottismo[69]. Entro la fine del maggio del 1916 non solo il capo di Stato Maggiore aveva avallato formalmente il ritorno alla pratica delle esecuzioni sommarie, un'eventualità implicitamente prevista dal codice penale per l'esercito (gli articoli 40 e 117 prescrivevano l'obbligo per i responsabili di ogni unità di fare di tutto per impedire la resa, lo sbandamento, la diserzione o la sedizione) anche se desueta, ma aveva anche dimostrato chiaramente che l'applicazione sistematica di una giustizia immediata e radicale non avrebbe comportato sanzioni ma, al contrario, premi. Il 26 maggio, nei giorni del collasso della catena di comando italiana, con interi reggimenti in ritirata, altri fatti a pezzi, i pochi battaglioni disponibili che correvano qua e là senza ordini precisi e le avanguardie austro-ungariche ormai vicine ad entrare ad Asiago, Cadorna ordinò al comandante delle truppe dell'altipiano (il poco fortunato generale Lequio) di provvedere con ogni mezzo possibile a punire i reparti che erano indietreggiati o che si erano sbandati:

> "[…] sono accaduti dei fatti oltremodo vergognosi, indegni di un esercito che abbia il culto dell'onor militare. […] L'E.V. prenda le più energiche e severe

[68] G. Procacci, *Soldati e prigionieri*, pp. 42-69; B. Bianchi, *La follia e la fuga. Nevrosi di guerra, diserzione e disobbedienza nell'esercito italiano (1915-1918)*, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 166 e segg.
[69] L. Cadorna, *Pagine polemiche*, p. 93.

> misure: *faccia fucilare se occorre immediatamente e senza alcun procedimento* i colpevoli di così enormi scandali a qualunque grado appartengano. […] Si deve resistere o morire sul posto"[70] .

Pochi giorni dopo, il colonnello Attilio Thermes, comandante del 141° fanteria della brigata "Catanzaro", divenne il primo ufficiale al quale fu concesso l'ambito onore di un encomio solenne e la citazione all'ordine del giorno dell'esercito: il suo merito principale era aver decimato una compagnia del proprio reggimento accusata di sbandamento nel settore dell'altipiano di Asiago, aprendo così ufficialmente la pagina più inquietante della gestione della disciplina nell'esercito italiano. Come per i quattordici fanti della brigata "Lambro" giustiziati il giorno prima, si trattava di veterani appartenenti a reparti pluridecorati (il 141° avrebbe ricevuto un encomio solenne da Cadorna per il valore dimostrato nei combattimenti sul monte Mosciagh in quegli stessi giorni, e successivamente la sua bandiera sarebbe stata decorata con medaglia d'oro sempre per lo stesso ciclo operativo), logorati da giorni di combattimenti senza tregua, la cui unica colpa era di norma aver ceduto ad un momento di confusione (alcuni soldati erano scappati in un bosco durante un improvviso assalto austriaco) o essere incorsi nelle ire di qualche superiore terrorizzato dalle possibili conseguenze di un ulteriore cedimento della linea, o semplicemente ansioso di mettersi in buona evidenza col Comando Supremo: in ogni caso, il rapporto dell'avvocato fiscale militare giustificò a posteriori l'esecuzione come "ammonimento alla massa" e "salutare esempio", mentre il colonnello Thermes si avviò ad una rapida carriera (nel 1917, dopo aver comandato per alcuni mesi la brigata, venne allontanato dalla zona di guerra e inviato a reggere la divisione territoriale di Roma)[71]. Le esecuzioni sommarie e le decimazioni entrarono da quel momento in avanti stabilmente nell'arsenale degli strumenti utilizzabili per imporre

[70] AMRVi, Fondo Pecori Giraldi, b. 12 P 124, da Capo SME a C. Lequio – Comando truppe altipiani (26 maggio 1916). Corsivo dell'autore.

[71] M. Pluviano, I. Guerrini, *Le fucilazioni sommarie nella prima guerra mondiale*, pp. 114-116; sulla storia del 141° reggimento cfr. A. Zamboni, *Fasti della brigata "Catanzaro". Il 141° reggimento fanteria nella Grande Guerra*, Catanzaro, Guido Mauro, 1933.

l'obbedienza ai propri uomini. Benché fosse un istituto praticato anche in altri eserciti (quello russo e francese ne diedero vari esempi) e vi si sia ricorso in un numero relativamente limitato di casi, l'arbitrarietà del giudizio, spesso ad opera di comandanti sovraeccitati e confusi, e l'applicazione della pena massima a soldati che potevano risultare (come capitava spesso) estranei agli eventi (in molti casi, i condannati estratti a sorte non erano nemmeno presenti mentre la protesta, o la rivolta o l'insubordinazione aveva luogo), non poteva non fissarsi come icona di una guerra che andava progressivamente perdendo di senso[72]. Nel luglio dell'anno successivo, a Santa Maria La Longa in provincia di Udine, i due reggimenti della "Catanzaro", un'unità decisamente sfortunata, diedero vita all'unica rivolta con un minimo di organizzazione di tutta la guerra italiana, usando le armi contro i propri ufficiali nel corso di un'esasperata protesta per l'ennesima promessa (mancata) di riposo. Si trattò di un gesto violento, cui venne risposto con una repressione durissima (vennero fucilati 28 soldati, e altre condanne detentive seguirono nel corso dei molti processi che seguirono) ma, soprattutto, fu un evento isolato[73].

Al contrario, i più clamorosi casi di esecuzioni collettive, come la decimazione del terzo battaglione dell'89° fanteria "Salerno" nell'estate 1916, dopo che era stato colpito intenzionalmente dall'artiglieria italiana in seguito al sospetto che alcuni feriti volessero arrendersi, seguivano spesso atti minimi di insubordinazione, o semplice mancanza di rispetto, e a volte reprimevano proteste inesistenti: tutti vennero comunque approvati dal Comando Supremo, e Cadorna non si peritò di confermare pubblicamente il proprio compiacimento a comandanti di corpo (come il generale Cigliana, dell'XI corpo) che si erano distinti nel reprimere ogni segnale di dissenso (in questo caso, alcuni soldati che avevano lanciato sassi al suo passaggio) ricorrendo con una certa facilità alle fucilazioni sommarie[74]. Il fatto è che, come lui stesso avrebbe rivendicato nella sua deposizione, e ancora nei suoi scritti apologetici più tardi, "la ferrea necessità della

[72] G. Oram, *Military Executions during World War I*, New York, Palgrave, 2003.
[73] E. Forcella, A. Monticone, *Plotone di esecuzione*, pp. 186-188.
[74] P. Melograni, *Storia politica della Grande Guerra*, pp. 198-202.

guerra" imponeva questi sistemi, deplorevoli ma fondamentali per far combattere un esercito composto da coscritti provenienti da una nazione cronicamente indisciplinata e governata da leggi troppo permissive: come sarebbe stato possibile condurre al fuoco e mantenere compatte le "enormi masse ineducate che provenivano dal Paese" se non con un regime di rigida disciplina sostenuta dalla paura delle pene esemplari?[75] Come lui stesso avrebbe confermato alla commissione d'inchiesta, la sua esperienza di comandante supremo gli aveva insegnato che l'unica forza che poteva spingere i fanti a caricare contro il nemico sul campo di battaglia, in mezzo al caos e al terrore dei bombardamenti, era la certezza che la morte li avrebbe colpiti certamente per mano dei propri comandanti ("era opportuno far collocare mitragliatrici alle spalle delle truppe") se avessero provato a indietreggiare o fuggire[76]. È sintomatico di quale fosse la sua visione del dovere di un comandante (ma anche della lealtà che lo legava ad alcuni dei propri antichi subordinati), il fatto che Cadorna non abbia minimamente pensato a dissociarsi nemmeno dal generale Andrea Graziani (meglio noto come il 'fucilatore'), una delle figure più controverse dell'intero esercito, noto per la spietata applicazione della disciplina soprattutto nei giorni di Caporetto (a lui si devono le 35 esecuzioni sommarie ufficialmente registrate nei giorni della rotta). Graziani era, per Cadorna, un esempio mirabile di alto ufficiale che non aveva perduto la testa e che, nel caos della ritirata, si dava da fare con brutale efficienza per ristabilire l'ordine nella massa degli sbandati, specialmente di coloro che parevano non avere alcuna intenzione di tornare a combattere o, come ricordava l'ex Capo, si facevano sorprendere a cantare canzoni disfattiste:

> "il generale Graziani aveva nobilmente offerto i suoi servizi e io li avevo accettati, andava in giro in automobile seguito da un camion con 4 o 5 carabinieri e quando incontrava di questa gente scendeva dalla vettura e li faceva fucilare subito, per dare un esempio. La disciplina è un cemento che tiene insieme tutto

[75] L. Cadorna, *Pagine polemiche*, p. 83.
[76] AUSSME, H4, b. 1 "Deposizione Cadorna", sottofasc. 2, seduta pomeridiana 14 marzo 1918, prima copia dattiloscritta corretta, p. 4.

quanto. Se si rompono i freni la disciplina se ne va"[77].

Il minimo che si possa dire è ch si trattava di fiducia mal riposta. Graziani fu talmente sfrenato nel ricorrere alla repressione più brutale che fu tra i pochi generali a rischiare nel dopoguerra una formale incriminazione per abuso d'autorità e omicidio, un'accusa per cui la Commissione, impressionata dalle testimonianze a proposito del suo operato, si rivolse al generale Donato Tommasi, nel 1919 il capo della giustizia militare, già incaricato di redigere la relazione sulle fucilazioni sommarie: un celebre atto arbitrario, la fucilazione di un soldato colpevole di non averlo salutato al passaggio di una colonna di fuggiaschi (un'altra versione vuole che il soldato abbia salutato senza togliersi il sigaro che stava fumando), non lo portò per poco sotto corte marziale, benché poi, come per tutti gli altri casi, il ministro della Guerra Albricci e il nuovo comandante Diaz abbiano ritenuto saggio non dare corso alla vicenda[78].

Come avrebbe stabilito la Commissione d'inchiesta, i risultati di questa politica repressiva furono scarsamente efficaci. Ancora poco prima di essere esonerato, Cadorna era convinto che fosse il governo a detenere la colpa di non avergli concesso strumenti adatti a reprimere il malessere morale e il disfattismo organizzato che agitava l'esercito e a cui dava la colpa del collasso delle truppe nei giorni di Caporetto, ma, di fatto, fu proprio la strategia monoliticamente coercitiva del Comando Supremo a fallire[79]. Nel censimento fatto approntare poco prima di Caporetto, uno dei suoi ultimi atti ufficiali come comandante, Cadorna rilevava che erano stati registrati fino a quel momento 55.000 disertori. Si trattava di una cifra altissima, ma quasi 30.000 erano rientrati spontaneamente ai corpi e restituiti alle unità (era previsto che la condanna detentiva si scontasse *dopo* la guerra)[80]. C'è da credere che molti di più si sarebbero presen-

[77] AUSSME, H4, b. 1, seduta antimeridiana 15 marzo 1918, prima copia dattiloscritta corretta, p. 14.
[78] AUSSME, F1, b. 184, fasc. "Elementi responsabilità per procedere contro uso arbitrario esecuzioni capitali".
[79] L. Cadorna, *Lettere famigliari*, pp. 230 e segg. (specie lettere del 26 ottobre 1917 e 31 ottobre 1917).
[80] ACS, PCM, Guerra Europea, b. 102, fasc. 1948 / 49, CS Rip. Disciplina e Giustizia Militare,

tati spontaneamente se non fossero intervenuti nel frattempo i continui provvedimenti sempre più draconiani del Comando Supremo a rendere di fatto equivalente come colpa l'assenza di poche ore o per sempre, disincentivando il ritorno al proprio reparto. Cadorna, il quale con il suo rapporto voleva sostenere al governo la correttezza delle proprie tesi sul disfacimento morale dell'armata e sulla necessità di norme ancora più severe, esprimeva la ferma convinzione che "in generale la diserzione non è costituita da una breve scappatella in famiglia o da un lieve ritardo nel tornare dalla licenza" e che "il proposito del disertore è quello di allontanarsi definitivamente"; è quantomeno singolare che non abbia rilevato come la curva dei disertori (650 al mese nel primo anno di guerra, 2.100 al mese nel secondo, 5.500 al mese nel 1917) crescesse in maniera direttamente proporzionale all'emanazione di criteri sempre più punitivi per i ritardi nei rientri e le assenza ingiustificate[81].

Ai vostri ordini? La giustizia reale

D'altra parte, la prospettiva dei comandi, e le misure di una giustizia draconiana animata da intenti di ingegneria sociale, non dovevano collimare necessariamente con la sua applicazione quotidiana nel microcosmo delle trincee. Applicate dall'ultimo anello della catena di comando, quegli ufficiali subalterni che erano perlopiù borghesi di estrazione colta, molto lontani dall'orizzonte ideologico degli ufficiali professionisti, disciplina, sorveglianza e repressione furono spesso di segno alquanto diverso nella comunità autoregolata della prima linea.

> "Questi poveri soldati, ridotti in uno stato miserando dalle veglie, dalle continue piogge, da qualche forzato digiuno, decimati dai combattimenti e dai micidiali ordigni di guerra, sono stanchi e prostrati ed anelano al cambio, che forse avverrà fra 10 o 15 giorni. Ve ne sono dei coraggiosi, degli eroi, dei paurosi;

"Disertori latitanti", (3 novembre 1917).

[81] ACS, PCM, Guerra Europea, b. 102, fasc. 1948 / 49, CS Rip. Disciplina e Giustizia Militare, "Disertori latitanti", (3 novembre 1917), p. 2.

ma tutti cercano di compiere il loro dovere", scriveva il tenente Angelo Campodonico dal fronte trentino nel settembre 1915[82]. Campodonico, un tenente di complemento genovese che sarebbe morto in azione nel 1917, era uno di quei tanti ventenni a cui il grado conferiva l'obbligo non solo di trascinare all'assalto i soldati ma anche (e forse soprattutto) di mantenerne la disciplina nei lunghi stalli tra un'operazione e l'altra. La natura della guerra di posizione su ogni fronte faceva sì che l'attacco frontale alle posizione nemiche, benché temutissimo, fosse solo *una* delle fasi della vita di trincea, certo non la più ricorrente né l'unica durante la quale l'assillo della morte onnipresente, il disagio fisico e il senso della precarietà dell'esistenza mettevano a dura prova la tenuta psicologica delle truppe: "il dramma della guerra è l'assalto", ha scritto Emilio Lussu nel suo romanzo autobiografico, e "la certezza della morte" che lo precede, ma non sempre le testimonianze concordano su questo primato dell'assalto nella graduatoria dei ricordi più terribili[83]. "Non è questione di morire" – ricordava un contadino richiamato – "la morte di per se stessa non sarebbe niente, ma il vedersi la morte tutti i minuti passare colla sua spettra falce a mezzo centimetro dalla gola e peggio ancora e la vita che facciamo non dirro tanto per il mangiare e bere che tante volte ne soffriamo ma […] mai dormire, e quando piove […] non ci e mezzo di asciugarci fino a che non sorte fori il sole…"[84].

"È vero però che durante le oscurissime notti, quando scoppiano sulle nostre trincee terribili granate, questa gente cerca uno scampo nel ritirarsi indietro, ed allora io e gli altri ufficiali li ricacciamo, puntando contro di loro il nostro moschetto carico, pronti ad agire ad ogni tentativo di fuga. Forse questi sono i peggiori momenti della guerra, quando noi, sotto il grave peso dell'enorme responsabilità che c'incombe, siamo costretti a ricorrere a qualunque mezzo, pur di obbedire anche noi agli ordini che ci vengono da fonte superiore. Nei momenti in cui vi è un po' di calma, e questi sono molto rari, andiamo in giro ad incoraggiarli, a confortarli, ad aiutarli e consigliarli…"[85].

[82] *Lauri di gloria. Epistolario di un eroe. Lettere del Ten. Angelo Campodonico*, a cura di M. Panizzardi, Genova, IGAP, 1918, p. 65.
[83] E. Lussu, *Un anno sull'Altipiano*, Torino, Einaudi, 2000 [1945], p. 111. Cfr. R. Cazals, A. Loez, *Dans les tranchées de 1914-1918*, Cairn, Pau 2008, specie pp. 105 e segg. Per il fronte italiano cfr. G. Procacci, *Soldati e prigionieri*, pp. 116-123.
[84] G. Manetti, *Maledetta guerra*, Firenze, Chierchini, 2007, p. 47.
[85] *Lauri di gloria*, p. 66. Su Campodonico come testimone della vita di trincea cfr. A. Omodeo, *Momenti della vita di guerra. Dai diari e dalle lettere dei caduti 1915-1918*, Torino, Einaudi, 1968, pp. 48-53.

I 'plotonisti' d'arma combattente si trovavano, in effetti, in una delle posizione più scomode di tutto l'esercito. Non solo rischiavano la vita in proprio ma, in un esercito pressoché privo di un efficiente corpo sottufficiali, erano anche l'ultimo tratto della catena di comando, allo stesso tempo soggetti passivi degli ordini che provenivano dalla gerarchia superiore e responsabili della loro esecuzione ad ogni costo, costretti all'obbedienza (senza voce in capitolo) e numeri di una massa indistinta di decine di migliaia di altri subalterni, ma anche mediatori verso il proprio piccolo gruppo di decisioni che, dalla prospettiva limitata del singolo settore di trincea, sembravano normalmente incomprensibili (agli ufficiali non meno che agli altri soldati)[86]. A causa del cattivo sistema di comunicazioni, della diffidenza dei comandi superiori nel trasmettere informazioni a soldati e subalterni (almeno fino a dopo Caporetto) e soprattutto dell'isolamento sensoriale causato dal frammentato sistema delle trincee, spesso impermeabile rispetto a tutto ciò che lo circondava, i fanti avevano sempre la sensazione di agire alla cieca e di muoversi in un mondo sconosciuto: "si attacca senza sapere cosa, né come, né perché", per usare le parole di un veterano del fronte trentino[87].

In questa situazione, gli ufficiali di complemento amarono rappresentarsi spesso come i veri artefici di una disciplina 'sostanziale' contrapposta a quella rigida e formale ipostatizzata nei regolamenti. In tutti gli eserciti di massa schierati tra 1914 e 1918, in effetti, gli ufficiali inferiori e più giovani svolsero la funzione di agente di coesione tra il piccolo gruppo combattente e il resto della gerarchia militare, percepita come astratta e lontana, un ruolo conseguito grazie al prestigio sociale, all'esempio e soprattutto alla condivisione della vita materiale delle trincee: in trincea "si diventa[va] tutti fratelli" – avrebbe ricordato (non senza stupore) il contadino toscano Giuseppe Capacci – "non è come in guarnigione che i nostri ufficiali non si vedono quasi mai, ma lì è

[86] E. Saint-Fuscien, *A vos ordres?*, pp. 51-72.

[87] La citazione è tratta da una lettera del tenente Giacomo Morpurgo cit. in A. Omodeo, *Momenti della vita di guerra*, p. 207; sul disordine sensoriale dei combattenti in trincea cfr. A. Gibelli, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, pp. 164-210.

differente, si passa nottate asieme, si parla, si scherza e si afronta il pericolo asieme"[88]. Nel caso italiano, ciò fu reso ancora più significativo, sia per la più accesa conflittualità tra ufficiali delle trincee e ufficiali dei comandi, sia per un codice di disciplina militare e una politica repressiva verso i soldati molto più rigidi che altrove[89]. Imporre l'obbedienza e motivare lo spirito dei soldati era un compito che il 'plotonista', proprio in virtù dell'appartenenza alla stessa comunità di trincea, poteva portare avanti più spicciamente a pedate e bastonate ("un bastone grosso due dita da dare sulla testa ai negligenti") invece che ricorrere ai tribunali di guerra[90]. "Ma che è qui? Dormono due vedette?", scrive il capitano di complemento Ludovico Lommi mentre racconta della resistenza sulla linea del Piave, "[…] mi tolgo l'elmetto e lo batto come un disperato sui due uomini. […]'Ci perdoni signor capitano' mormorano 'abbiamo torto ma è per la sfinitezza, non ne potevamo più'. Riprendete le vostre armi e vigilate […]. Tutti siamo morti di stanchezza, ma siamo tutti qui. […] Addio ragazzi, mi raccomando"[91].

L'insofferenza per la rigida giustizia militare, percepita come la manifestazione di un mondo distante, ignaro delle regole del coraggio e della morte che sovrintendevano la vita dei veri combattenti, diverrà un punto in comune tra autori della letteratura più celebre e i diaristi più o meno sconosciuti. Nella maggior parte dei casi, la memoria scritta sarà il luogo di genesi di un'immagine del 'plotonista' come unica autorità legittimata a dare la morte, perché unico in grado di capire: "Sai cosa ti faccio io? Ti faccio fucilare", urlerà Carlo Salsa al fante che ha cercato di arrendersi scambiandolo per un austriaco, "Si accovaccia a terra e si rimette a piangere […] – Per intanto sta qui. Domani aggiusteremo i conti – Domani non lo farò fucilare; non lo rimanderò neppure giù, perché giù certe cose

[88] A. Watson, *Enduring the Great War*, pp. 108-139; G. Capacci, *Diario di Guerra di un contadino toscano*, Firenze, Cultura, 1982, p. 27.
[89] A. Monticone, *Il regime penale dell'esercito italiano durante la prima guerra mondiale*, in E. Forcella, A. Monticone, *Plotone di esecuzione*, pp. LXVII-C.
[90] T. Paresi, *Dal Carso a Fiume. Memorie di guerra 1917-1918*, Treviso, Canova, 2003, p. 144.
[91] L. Lommi, *Da bersagliere ad ardito. Nascita vita e vicende del XXIII reparto d'assalto* [*Diario di guerra di un bersagliere*], Bassano del Grappa, Itinera, 2007 [1919], p. 62.

non le possono capire: non dirò nemmeno niente a nessuno. Perché sono certo che questo sciagurato d'ora innanzi sarà pronto a farsi accoppare il silenzio come ciascuno di noi"[92].

"A fare il boia ci rinunzio volentieri" poteva anche divenire una parola d'ordine, ma la realtà era che i 'plotonisti' non potevano esimersi dall'essere il terminale esecutivo del rigoroso disciplinamento dell'esercito di massa[93]. Potevano tuttavia esercitare un'autorità basata sul rispetto dei vincoli di dovere e obbedienza interiorizzati con l'addestramento e la vita in comune del 'piccolo gruppo' di trincea, una coesione tanto più efficace quanto maggiore era il prestigio personale dell'ufficiale, l'esperienza dei membri del gruppo e la solidità dei legami di fiducia creatisi nel tempo. Nel suo saggio sulla psicologia della trincea, Agostino Gemelli definì il buon soldato come colui che aveva progressivamente sciolto i legami affettivi con la vita precedente e si era identificato con il *dovere* verso il proprio piccolo gruppo di camerati ("per lui la guerra è la sua trincea") e specialmente verso il suo ufficiale, divenuto maestro, educatore e principio ordinatore della vita: era al consolidamento del 'legame affettivo' con i soldati che l'ufficiale di trincea doveva mirare, dimostrandosi affabile e cordiale (senza perdere in autorità), coraggioso e giusto[94].

> "Tutte queste qualità […] per le quali l'ufficiale è amato dal soldato sono – considerate dal punto di vista psicologico – i legami sui quali si fonda la piccola società che è quella compagnia o quel battaglione che dipende da quell'ufficiale. […] Questo legame reciproco fra la truppa e l'ufficiale costituisce la condizione essenziale del risultato nei momenti difficili. […] Ed è facile capire come questo legame affettivo si stabilisca. Non si può vivere per mesi e mesi nella stessa trincea, nell'intimità di un contatto continuo che pone a giorno e difetti e buone qualità, non si vive lo stesso disagio, lo stesso pericolo di morte, lo stesso momento tragico senza conoscersi e senza amarsi. […] Si deve riconoscere che vi è anche un'influenza che i soldati esercitano sul loro ufficiale. Insomma vi

[92] C. Salsa, *Trincee (confidenze di un fante)*, Milano, Sonzogno, 1929, p. 12.
[93] P. Bertoli, *La grande avventura 1915-1918*. Tre anni di guerra con i Bersaglieri, con gli Alpini e negli ospedali da campo, Milano, Baldini & Castoldi, 1969, p. 147.
[94] A. Gemelli, *Il nostro soldato*. *Saggi di psicologia militare*, Milano, Treves, 1917, pp. 250-252. Sulla genesi e la complessità dell'opera cfr. V. Labita, *Un libro simbolo. "Il nostro Soldato" di padre Agostino Gemelli*, in "Rivista di Storia Contemporanea", 3 (1986), pp. 402-429.

> è qualche cosa come una corrispondenza tra soldati e ufficiali […] si può dire che un ufficiale non possiede la sua qualità di ufficiale, ossia di capo, se non è investito di essa dalla truppa alla quale egli comanda"[95].

L'ipotesi disciplinare di Gemelli si basava complessivamente su un presupposto ideologico discutibile (l'ideal-tipo del fante-contadino più o meno passivo, docile e devoto, era l'unico ad assicurare un'armata efficiente) ma conteneva un dato essenziale tratto dall'esperienza del fronte: la tenuta del gruppo combattente era il risultato dell'interazione complessa di elementi a volte sfuggenti e normalmente estranei al meccanismo anonimo e astratto della giustizia militare, una conclusione raggiunta da altri osservatori, nelle situazioni più diverse su tutti i fronti, e non solo della Grande Guerra[96]. L'imposizione dell'ubbidienza ai soldati tenuto sotto il fuoco dell'artiglieria per più giorni, o senza cambio da troppe settimane, o semplicemente troppo spossati dall'esaurimento fisico o affranti dalle perdite, poteva essere una questione brutale per i comandanti di compagnia e soprattutto di plotone, ma risultava ancora più ostica con le reclute appena arrivate ed estranee alla 'famiglia' della trincea: "ritornai ai ricoveri a scuotere quelli che vi erano rimasti. Molti sembravano imbecilliti, altri erano in uno stato di stordimento simile allo stato ipnotico" ricorderà Giuseppe Prada (fresco comandante di compagnia) descrivendo lo stato dei suoi soldati sotto un furioso bombardamento di artiglieria durante la terza battaglia dell'Isonzo, "non c'è rimedio migliore delle guanciate; l'uomo si scuote, ritorna in sé. […] Un soldato tien duro, ad onta dei miei incitamenti, e non vuol muovere – Capitano, io vado avanti, se va lei – mi risponde. Lo afferro per il collo e gli pianto un diretto nello stomaco, che lo scaraventa ruzzoloni contro i compagni. Lo raggiungo e gli caccio la canna della pistola sotto il naso: - Qui comando io e ti brucio, gli dico. È uno dei complementi appena arrivati […] e per ciò gli perdono"[97]. In *Ritorneranno*, Giani

[95] Ivi, pp. 254 e 156.
[96] L. Smith, *Between Mutiny and Obedience*; J. Glenn Gray, *The Warriors. Reflections on Men in Battle*, Lincoln and London, University of Nebraska Press, 1998 [1959].
[97] G. Prada, *Il nastrino di guerra. Memorie raccolte dall'avvocato Giuseppe Prada*, Como, Cavalleri, 1935, p. 177.

Stuparich mette in scena un'efficace sequenza dei criteri di valutazione degli uomini da parte di un giovane comandante di compagnia: i soldati considerati migliori sono quelli più anziani, legati da vincoli di stima e rispetto vicendevole, come il sergente Pini, vecchio soldato esperto sorpreso durante una crisi di paura durante una pattuglia, e ora ansioso di riabilitarsi "e rendersi di nuovo degno agli occhi del suo comandante" o il soldato Giordano, anarchico, antimilitarista e "esasperato dalle ingiustizie sociali", conquistato dal coraggio e dal senso di giustizia del suo capitano[98]. Stuparich, che in questo romanzo autobiografico riversò le sue esperienze di 'plotonista', indulgeva indubbiamente al patetico quando descriveva i profondi rapporti umani instaurati tra i personaggi, ma non c'è dubbio che l'esperienza, la maturità, la fiducia e la familiarità fossero considerati dagli ufficiali legami fondamentali per rendere solido il proprio reparto: i tanto disprezzati 'terribili' della Territoriale potevano essere particolarmente ritenuti soldati ideali per la guerra di trincea, proprio perché anziani, pacati e molto più disciplinati delle esuberanti giovani reclute[99]. La violazione del codice per procurare ai propri soldati spazi di riposo non concessi dalla burocrazia e dalle gerarchie poteva essere uno strumento prezioso per consolidare l'affiatamento del gruppo. Mario Mariani e Paolo Monelli insistono entrambi nei loro memoriali sull'abitudine dei comandanti alpini di permettere ai propri uomini brevi permessi clandestini per far visita alle proprie famiglie residenti nella zona d'operazioni, come riconoscimento del valore dimostrato in azione e di un legame di fiducia:

> "Quando il capitano proprio non può è il plotonista che concede, che dà il piccolo permesso, che fa il piccolo favore. E il capitano: - Soldato X chi vi ha autorizzato a…Il soldato pronto: - il signor tenente. Il capitano scuote la testa e va a dare la *pipa* bonaria al signor tenente. – Cristo, tutte vinte gliele date: se non ci fossi io, chi sa dove finirebbe la disciplina! – La disciplina! La disciplina italiana è fraternità. Anzi, il plotonista ha nel suo decalogo questa psicologica

[98] G. Stuparich, *Ritorneranno*, Garzanti, Milano 2008 [1941], pp. 94 e 133.
[99] M. Rigillo, *La mia guerra in Vallarsa e sul Pasubio. Lettere a Giustino Fortunato*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2012, pp. 93-94.

> definizione della disciplina: "La disciplina è quel certo senso di malessere che prova l'inferiore di fronte al superiore". E cerca per questo di sminuire con tutti i mezzi la causa del malessere"[100].

Allo stesso modo, entrambi sottolineano lo scarto tra la concezione del buon combattente tra i 'trinceristi' e quella del buon soldato secondo i regolamenti: alpini valorosi e ligi al dovere, magari decorati e noti per il loro coraggio, vengono puniti perché 'disertori all'interno', assentatisi arbitrariamente per rivedere la famiglia, risolvere problemi della vita civile o semplicemente fruire di una licenza promessa per atti eroici, ma mai concessa per la meschinità della burocrazia. L'ufficiale saggio non solo non condannerà questi condannati (e li giustificherà, riconoscendo nella licenza autoconcessa un semplice atto di quel reale senso di giustizia apparentemente ignoto al mondo delle retrovie e dei comandi) ma li chiamerà nel proprio reparto, dove l'unica misura del giudizio è il comportamento in battaglia e le mancanze lievi, quelle che non mettono in pericolo la vita dei compagni e non sono una minaccia al proprio dovere (anche la proporzione delle colpe non può che essere radicalmente differente tra la prima linea e il mondo degli imboscati), sono punite tutt'al più con una pedata.

> "Diserzione all'interno: in lingua povera, gli avevano promessa una licenza se andava in pattuglia in un certo posto, in quel certo posto c'è andato, la licenza non è venuta, se l'è presa da sé. Inutile persuaderlo che ha fatto male. Guarda con occhi chiari, dice: - Gaveve diritto a la licensa, sior capitano, me la son tolta da par mi. […] Ora, in questi casi, se nessuno lo veniva a sapere, il maggiore gli faceva quattro urlacci, un calcio sotto la schiena, tutto era finito. Ma li hanno sorpresi in treno, o alla tappa, hanno avuto la denuncia dei carabinieri, sono stati condannati. Sì, son cattivi soldati, indisciplinati. Ma che volete fargli quando il giorno della prova son lì pronti a dar via la pelle con bella semplicità? Il sergente Pianezze da Cismon il luglio del 1916 mette su sei o sette esploratori malcontenti – anche qui un licenza promessa e non veduta – e scappan tutti a casa […] tre o quattro giorni. […] Al Cauriòl il 19 ottobre è stato magnifico […] ha trascinato avanti i compagni […]. E io con questi condannati, con questi brutti soldati, rimpolpo la compagnia di fegatacci sani"[101].

[100] M. Mariani, *Sott' la Naja. Vita e guerra d'alpini*, Sonzogno, Milano 1925, p. 158.
[101] P. Monelli, *Le scarpe al sole. Cronache di gaie e di tristi avventure d'alpini di muli e di vino*, Milano, Treves, 1932, pp. 182-184.

Naturalmente, non sempre la relazione d'autorità informale all'interno della comunità di trincea potevano bastare. L'utilizzo della violenza come mezzo estremo per imporre l'obbedienza ha lasciato comprensibilmente scarse tracce negli scritti autobiografici, ma si può riscontrare qua e là negli epistolari: "qualcuno si è lasciato prendere dal panico, qualche disgraziato fantaccino ha alzato un fazzoletto bianco sul fucile. Gli abbiamo bruciato le cervella, Bollardi da un lato io da un altro"[102].

[102] Da una lettera di T. Capocci al proprio comandante di battaglione (21 novembre 1915), in A. Omodeo, *Momenti della vita di guerra*, p. 191.

Francesca Brunet, Nicola Zini

La giustizia militare austriaca nell'Archivio di Stato di Trento: cenni di storia e problemi di ordinamento del fondo "Tribunali militari trentini" (1871-1918)

In queste pagine si tratteggeranno le principali coordinate di un lavoro di ordinamento archivistico effettuato tra il 2012 e il 2016 su quelli che erano, originariamente, due fondi distinti – tecnicamente due superfondi, in quanto costituiti entrambi da una pluralità di fondi diversi ma tra loro strettamente legati –, conservati presso l'Archivio di Stato di Trento ed ora riorganizzati all'interno di un unico superfondo, denominato "Tribunali militari trentini". Il progetto, elaborato e supervisionato da Mirko Saltori e Nicola Fontana e condotto dagli scriventi nell'ambito del programma "TREWI: documenti sulla Grande Guerra a Trento e a Vienna", è stato finanziato dall'Archivio provinciale di Trento e coordinato dall'Istituto storico italo-germanico della Fondazione Bruno Kessler. Nei paragrafi seguenti si illustreranno da un lato la provenienza ed i soggetti produttori della documentazione, dall'altro il vero e proprio ordinamento, i problemi incontrati e le soluzioni adottate[1].

[1] Per un profilo archivistico e storico-istituzionale più esaustivo si rimanda all'inventario del fondo, di cui il presente articolo è una sintesi: *Tribunali militari trentini. Inventario dell'archivio storico*, a cura di F. Brunet, N. Zini, Trento 2019. Si precisa inoltre che in queste pagine non ci si soffermerà sul contenuto della documentazione conservata nel superfondo, né sui molteplici elementi di interesse storiografico che essa può offrire; qualche cenno in tal senso, con relativa bibliografia, è reperibile in F. Brunet, *Giustizia in divisa. Le carte dei tribunali militari austriaci a Trento (1871-1918)*, in *Il Trentino e i trentini 1914-1918. Nuove prospettive di ricerca sulla Grande Guerra nello spazio linguistico italiano*, a cura di M. Bellabarba, G. Corni, Bologna, il Mulino, 2017 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 100), pp. 93-123 (con particolare riguardo ai processi militari contro soldati in tempo di pace e contro civili in periodo bellico), e in F. Brunet, A. Livio, *Reprimere, punire, controllare. Processi militari e misure di sorveglianza*, in *Cosa videro quegli occhi! Uomini e donne in guerra. 1913-1920. Vol. 2: Saggi*, a cura del Laboratorio di storia di Rovereto, Rovereto (Tn), Laboratorio di storia di Rovereto, 2018, pp. 73-93, specialmente pp. 75-82 (sulla giustizia militare come strumento di repressione dei soldati nel corso del conflitto). Pur essendo il lavoro di ordinamento e l'inventario che ne è

Storia archivistica del superfondo "Tribunali militari trentini"

Immediatamente dopo il primo conflitto mondiale, nel 1920 o 1921, all'Archivio di Stato di Trento giunse dal Castello del Buonconsiglio – dove avevano avuto sede la caserma e i tribunali militari austriaci[2] – un complesso di fondi erroneamente denominato, secondo la guida dello stesso Archivio del 1994, "Genio [leggi: Genie] Direktion in Trient e Garnisongericht [leggi: Garnisonsgericht] e Divisiongericht [leggi: Divisionsgericht, ma in realtà si trattava del Landwehrgericht] in Trient" (1860-1918), la cui consistenza veniva indicata in 48 buste e 500 mazzi circa[3]. In realtà la documentazione rimase così frammista fino ai primi anni Novanta, quando un lavoro di ordinamento comportò dapprima, nel 1991, l'estrapolazione dal fondo originario di gran parte della documentazione della Direzione del Genio militare, che andò poi a costituire il fondo *K. u. k. Genie Direction Trient*, ordinato e inventariato nel 1995[4]. Il superfondo rimanente, risultante da questa operazione e perlopiù denominato "Tribunali militari" – che è il primo e il più consistente dei due superfondi

scaturito frutto di un lavoro condiviso tra i due autori, i primi due paragrafi vanno attribuiti a Francesca Brunet, il terzo e il quarto a Nicola Zini. Gli autori desiderano ringraziare Mirko Saltori per le svariate indicazioni archivistiche e normative utilizzate per la redazione dell'inventario, e in parte citate anche in questo contributo.

[2] Un "Prospetto delle Serie di Atti nel R° Archivio di Stato in Trento" del 22 ottobre 1921 menziona appunto, tra gli atti giudiziari, quelli prodotti dal "Giudizio della Milizia Territoriale austriaca in Trento (Landwehr gerichte v. Trient)", 1872-1915 (per un totale di 222 mazzi e 109 registri), e quelli del "Giudizio di Fortezza in Trento (Festungs gerichte v. Trient)", 1894-1915 (121 mazzi), oltre che la "collezione di leggi e bollettini militari della cessata Monarchia" (1850-1915), tutti recuperati "nel 1920 nel Castello del Buon Consiglio in Trento": ASTn, Archivio storico dell'Archivio di Stato di Trento, b. "Atti d'ufficio. IV. Recuperi dall'Austria. 1918-1924", fasc. 16, "IV. Relazioni recuperi 1918-1921", sottofasc. "Elenchi, ecc.". Albino Casetti colloca invece questo trasferimento alla fine del 1921: A. Casetti, *Dall'istituzione dell'Archivio di Stato in Trento alla Sovrintendenza archivistica per il Trentino-Alto Adige*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 42 (1963), 4, pp. 316-357, qui pp. 319-320.

[3] *Archivio di Stato di Trento*, a cura di S. Ortolani, in *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, vol. IV, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, p. 701.

[4] H. Gasser, *Das Militärschriftgut in den Staatsarchiven zu Bozen und Trient*, in "Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs", 49 (2001), pp. 411-416, qui pp. 412-413.

oggetto del nostro lavoro di ordinamento – era costituito da più di 300 faldoni molto voluminosi e disordinati, composti prevalentemente da documentazione (e, tra questa, soprattutto fascicoli processuali) prodotta a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento fino alla fine del primo conflitto mondiale da tribunali militari con sede a Innsbruck e a Trento.

Il secondo superfondo, chiamato "Processi di guerra" – titolo che compariva sui dorsi delle buste nelle quali era raccolta la documentazione – o anche, impropriamente, "Processi politici trentini"[5], comprendeva 79 faldoni di minori dimensioni, contenenti, principalmente, fascicoli processuali prodotti in periodo bellico da vari tribunali militari che avevano competenza sul Tirolo italiano. La documentazione qui raccolta proviene soprattutto da Vienna, da dove fu versata all'Archivio di Stato di Trento in più riprese, tra il 1919 ed i primi anni Trenta. Non è tuttavia escluso che una piccola parte di documentazione viennese sia confluita nel primo fondo e, viceversa, che il secondo fondo abbia raccolto anche alcuni atti recuperati dal Castello del Buonconsiglio.

I primi incartamenti arrivati da Vienna, già nel febbraio del 1919, furono quelli ai quali allora si attribuiva un valore politico e simbolico particolarmente rilevante, ossia i processi contro Cesare Battisti, Fabio Filzi, Damiano Chiesa, Silvia e Rita Gottardi, seguiti poco dopo da altri nove (in maggio), quindi da altri otto (in novembre) fascicoli di periodo bellico[6].

Il versamento più consistente avvenne tuttavia nell'aprile del 1923, quando l'Archivio di Stato di Trento ricevette "10 casse di atti giudiz. Tri-

[5] Così è indicato in A. Casetti, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento, TEMI, 1961 (Collana di monografie della Società di studi per la Venezia Tridentina, 14), p. 861, e in *Archivio di Stato di Trento*, p. 701.

[6] ASTn, Archivio storico dell'Archivio di Stato di Trento, b. "Atti d'ufficio. IV. Recuperi dall'Austria. 1918-1924", fasc. 8, "Pos. IV. Ricuperi in Austria. Convenzioni relative", verbali di consegna. I tre versamenti hanno data, rispettivamente, 13-18 febbraio, 26 maggio, 17 novembre 1919. Per il primo versamento si veda anche A. Casetti, *Dall'istituzione dell'Archivio di Stato in Trento*, pp. 318-319 (in cui si fa riferimento ad una relazione del 21 marzo 1919 dell'ispettore generale degli Archivi di Stato Giovanni Battista Rossano) e, per il secondo versamento, ASTn, Archivio storico dell'Archivio di Stato di Trento, b. "Atti d'ufficio. IV. Recuperi dall'Austria. 1918-1924", fasc. 4, allegato F ("Elenco del materiale archivistico ricuperato a Vienna nel maggio-giugno 1919") alla relazione 18 giugno 1919.

bunale di campo"[7], tra i quali – vale la pena di specificare, data l'estraneità territoriale – anche un nucleo corposo di fascicoli processuali prodotti tra il 1917 e il 1918 dal tribunale del Comando di tappa di Belluno (*Gericht des k.u.k. Etappengruppenkommandos Belluno*) e dalle sue succursali (*Expositurен*) ad Agordo, Tolmezzo, Ampezzo, Pieve di Cadore, Innichen/San Candido, anch'essi originariamente aggregati al fondo "Processi di guerra"[8]. Nel gennaio del 1924 arrivarono altri 26 "processi politici svolti dinanzi a tribunali militari durante la guerra"[9] e nel dicembre dello stesso anno un ulteriore pacco di fascicoli della succursale di Agordo del *Gericht des k.u.k. Etappengruppenkommandos Belluno*, ricevuti dall'Archivio di Stato per mezzo della presidenza della Corte d'appello di Trento[10].
L'ultimo recupero dal *Kriegsarchiv* viennese di documentazione prodotta da tribunali militari bellici (23 fascicoli) è attestato nel giugno del 1933[11].

Si segnala inoltre una terza linea di provenienza della documentazione: nel giugno del 1921 l'ufficio postale di Trento centro inviò all'Archivio di Stato tre pacchi contenenti atti indirizzati ad un giudizio militare ex austriaco (non viene precisato quale), oltre che un pacco con piastrine

[7] ASTn, Archivio storico dell'Archivio di Stato di Trento, b. "Atti d'ufficio. IV. Recuperi dall'Austria. 1918-1924", fasc. 8, "Pos. IV. Ricuperi in Austria. Convenzioni relative", "Documenti consegnati a Trento nel dic. 1928" e b. "Atti d'ufficio. IV. Recuperi dall'Austria. 1918-1933", fasc. 18, "IV. Ricuperi in Austria. Ricevimento di materiale ricuperato 1919-1928" e fasc. 21, "IV. Pagamenti di spese varie per trasporti atti etc. 1923".

[8] ASTn, Archivio storico dell'Archivio di Stato di Trento, b. "Atti d'ufficio. IV. Recuperi dall'Austria. 1918-1933", fasc. 18, "IV. Ricuperi in Austria. Ricevimento di materiale ricuperato 1919-1928", "Processi militari […] pervenuti il giorno 28-IV.23".

[9] ASTn, Archivio storico dell'Archivio di Stato di Trento, b. "Atti d'ufficio. IV. Recuperi dall'Austria. 1918-1933", fasc. 18, "IV. Ricuperi in Austria. Ricevimento di materiale ricuperato 1919-1928", lettera dell'Ufficio delle Belle Arti di Trento alla Direzione dell'Archivio di Stato, 10 gennaio 1924.

[10] ASTn, Archivio storico dell'Archivio di Stato di Trento, b. "Atti d'ufficio. IV. Recuperi dall'Austria. 1918-1933", fasc. 18, "IV. Ricuperi in Austria. Ricevimento di materiale ricuperato 1919-1928", lettera del presidente della Corte d'appello di Trento al direttore dell'Archivio di Stato di Trento, 12 dicembre 1924.

[11] ASTn, Archivio storico dell'Archivio di Stato di Trento, b. "Atti d'ufficio. IV. Recuperi dall'Austria. 1918-1933", fasc. 24, "IV. Convenzioni, accordi. Recuperi dall'Austria 1929-1938", lettera del senatore Francesco Salata, delegato per gli archivi austriaci, all'Archivio di Stato di Trento, 19 giugno 1933, con allegata lista di versamento (Übergab-Verzeichnis) 7 gennaio 1926.

metalliche indirizzate a un comando militare ex austriaco, che giacevano presso quell'ufficio postale dal 3 novembre 1918[12].

Risulta infine attestata una donazione avvenuta nel maggio del 1982, ossia una miscellanea di atti raccolti da Simone Leonardi Neri (volontario trentino e compagno di Cesare Battisti) nel 1918, relativi alla cattura e all'esecuzione di Battisti e Fabio Filzi, passati al genero Pietro Verga a da questi donati all'Archivio di Stato di Rieti che a sua volta li trasmise, con la mediazione della Soprintendenza archivistica del Lazio, all'Archivio di Stato di Trento, ritenendolo un istituto di conservazione più adeguato per tale documentazione[13]. Questo materiale, aggregato al fondo "Processi di guerra" o "Processi politici trentini", è stato tuttavia separato dal nuovo superfondo "Tribunali militari trentini", perché ricondotto a soggetti produttori diversi dai tribunali militari: si tornerà su questo punto nell'ultimo paragrafo.

Un primo schema dei fondi dell'Archivio di Stato di Trento, ad opera del direttore Fulvio Mascelli, risale proprio al 1933, quando i versamenti da Vienna sembrano essere quindi conclusi. Mascelli distingue i fondi in quattro sezioni: diplomatica, notarile, atti amministrativi, giudiziaria.

Quest'ultima comprende il fondo del "Giudizio della Milizia territoriale austriaca in Trento", composto da 222 mazzi e 109 registri (1872-1915), il fondo del "Giudizio di Fortezza in Trento" (si legga: di guarnigione), costituito da 200 mazzi (1894-1915), e il fondo "Processi politici", composto da 126 mazzi (1915-1918)[14]. Gli stessi dati sono presentati in una ricognizione del 1944[15].

Un memoriale anonimo e non datato – ma probabilmente della fine de-

[12] ASTn, Archivio storico dell'Archivio di Stato di Trento, b. "Atti d'ufficio. IV. Recuperi dall'Austria. 1918-1933", fasc. 18, "IV. Ricuperi in Austria. Ricevimento di materiale ricuperato 1919-1928".

[13] ASTn, Archivio storico dell'Archivio di Stato di Trento, b. "VII.1-3-4-5-6-7. Materiale archivistico 1955-1983. Depositi doni acquisti scarti (in generale)", fasc. "VII. 4. Atti relativi a Battisti, Filzi, ecc. 1981-1982".

[14] F. Mascelli, *L'Archivio di Stato di Trento*, in *Ad Alessandro Luzio gli Archivi di Stato italiani – Miscellanea di Studi storici*, Firenze, Le Monnier, 1933, vol. II, pp. 169-184, qui pp. 183-184.

[15] [C. Trasselli], *Trento*, in *Gli Archivi di Stato italiani*, a cura del Ministero dell'Interno, Ufficio centrale degli Archivi di Stato, Bologna, Zanichelli, 1944, pp. 449-469, qui p. 468.

gli anni Quaranta del Novecento – afferma che 104 registri del tribunale di guarnigione e della milizia territoriale sarebbero stati impropriamente venduti[16]: e infatti del centinaio di registri indicati da Mascelli nel 1933 e menzionati ancora dieci anni dopo non c'è più traccia nelle successive notizie relative alla consistenza dei fondi dei tribunali militari. Nello stesso periodo, e precisamente nel corso del 1948, iniziano consistenti operazioni di scarto degli atti del "giudizio di Fortezza" (con questa denominazione si intende ancora, verosimilmente, il *Garnisonsgericht*), ad opera del primo archivista Albino Casetti: dei fascicoli scartati si conservano tuttavia il prospetto degli atti (*Tagebuch*), l'atto d'accusa, la sentenza, mentre gli estratti del foglio matricolare (*Grundbuchblatt*) degli imputati vengono estrapolati e conservati separatamente. "Particolare cura" è tuttavia "rivolta ai processi portanti accenni di carattere politico, i più importati dei quali vengono conservati al completo"[17]. Anche se non specificato, inoltre, gli scarti interessarono sicuramente anche la documentazione del *Landwehrgericht*[18].

Lo stesso Albino Casetti, nella sua *Guida storico-archivistica del Trentino* del 1961, cita (erroneamente) il fondo "Festungsgericht, a. 1894-1915 e Garnisonsgericht, a. 1872-1915" – in realtà si sarebbe trattato, rispettivamente, di *Garnisonsgericht* e *Landwehrgericht* –, aggiungendo che "per i relativi atti processuali sono iniziate le operazioni di scarto, trattandosi per lo più di lievi trasgressioni militari da parte di soldati di varie nazionalità", e il fondo "Processi politici trentini" (126 buste), "tenuti davanti ai Tribunali di guerra austriaci contro Trentini accusati di irredentismo, specie durante la guerra 1915-1918"[19]. Ancora Casetti, nel 1963, quantificava

[16] FMSTn, Archivio del Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà, b. AH 3, fasc. 15.

[17] ASTn, Archivio storico dell'Archivio di Stato di Trento, b. "I. Affari generali. 5. Relazioni annuali dal 1921 al 1967", fasc. "Relazioni annuali 1947-1951", relazione annuale 1948 al Ministero dell'Interno, Ufficio centrale degli Archivi di Stato, 21 febbraio 1849.

[18] Nella relazione al Ministero dell'Interno relativa all'attività del primo archivista nel corso del 1951 si fa infatti riferimento, in senso più generico, all'inizio del "riordinamento dei processi militari austriaci […] ai fini anche di eventuali proposte di scarto" (ASTn, Archivio storico dell'Archivio di Stato di Trento, b. "I. Affari generali. 5. Relazioni annuali dal 1921 al 1967", fasc. "Relazioni annuali 1947-1951", "Lavori e incarichi del dott. Albino Casetti, I archivista di Stato, durante l'anno 1951").

[19] A. Casetti, *Guida storico-archivistica*, p. 861.

i fondi in 500 buste di "Processi militari" e 124 buste di "Processi politici trentini"[20], aggiungendo che erano in corso "i lavori per il riordinamento e la sistemazione" del secondo dei due fondi, che venne ricondizionato in 75 "buste col dorso in canapa e cartellini a fregio con le indicazioni d'archivio"[21]: tali erano le condizioni di questo fondo nel momento in cui è iniziato il lavoro di riordino archivistico di cui qui si riferisce.

Oltre che alle operazioni di scarto e agli altri episodi di dispersione del materiale cui si è sopra accennato, la lacunosità del superfondo è dovuta anche al fatto che una porzione non irrilevante di documentazione prodotta dai tribunali militari trentini e tirolesi non è mai stata "restituita" e si trova ancora giacente presso la divisione *Kriegsarchiv* dell'*Österreichisches Staatsarchiv* di Vienna, nella sezione *Militärgerichtsarchiv*[22]: essa andrebbe quindi presa in considerazione per colmare almeno parzialmente le lacune del superfondo in oggetto, onde avere una panoramica più completa dell'attività dei tribunali militari operanti in Tirolo soprattutto nel corso del conflitto. Il *Militärgerichtsarchiv* è attualmente (ottobre 2019) in fase di ordinamento. Fino all'avviamento di tale operazione di riordino, che verosimilmente ne muterà sensibilmente struttura e collocazione, la documentazione relativa ai tribunali militari trentini era in parte conservata all'interno di un fondo ordinato, denominato *Militärgerichtsarchiv Trient* – costituito da 33 buste (*Kartons*) prevalentemente, ma non esclusivamente, di periodo bellico –, in parte in alcune decine di buste sparse tra materiale miscellaneo di diversa provenienza[23].

[20] A. Casetti, *Dall'istituzione dell'Archivio di Stato in Trento,* p. 336.

[21] ASTn, Archivio storico dell'Archivio di Stato di Trento, b. "I. Affari generali. 5. Relazioni annuali dal 1921 al 1967", fasc. "Relazioni annuali 1947-1951", Relazione annuale per il 1964 al Ministero dell'Interno, Direzione Generale Archivi di Stato, Divisione Affari Generali, 26 febbraio 1965; cfr. anche A. Casetti, *L'Archivio di Stato di Trento negli anni 1964-1967*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 47 (1968), 1, pp. 115-126, qui 119-120.

[22] Cfr. L. Fodor, *Die österreichischen Militärgerichtsakten*, in "Scrinium. Zeitschrift des Verbandes Österreichischer Archivare", 7 (1972), pp. 23-43, qui pp. 23-26; C. Tepperberg, *Zivilbevölkerung und Militarisierung der Zivilgesellschaft während des Ersten Weltkrieges in den Quellen des Wiener Kriegsarchivs*, in "Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs" 57 (2014), pp. 267-286, qui pp. 277-278.

[23] Tali informazioni sono desumibili dai repertori MG 435 e MG 435a in ÖStA, KA.

I tribunali militari tirolesi dalla seconda metà dell'Ottocento al primo conflitto mondiale: quadro storico-istituzionale dei soggetti produttori del superfondo

Per il periodo prebellico, come si evince dall'Appendice che ne riassume l'inventario, i principali soggetti produttori del superfondo sono i tribunali tirolesi che avevano competenza sull'esercito comune e sulla milizia territoriale; vale a dire, rispettivamente, il tribunale di guarnigione di Trento (*Garnisonsgericht Trient*) e il *Landwehrgericht Trient* – già *Landwehrgericht Innsbruck* e ancor prima *Landesschützengericht*.

A partire dal 1868, in seguito alla riorganizzazione dell'esercito, alla fondazione della milizia territoriale, all'introduzione della leva di massa e quindi all'aumento della popolazione militare, mutò radicalmente anche l'organizzazione dei tribunali militari e la loro presenza sul territorio.

Fino a questa data, infatti, i tribunali militari di prima istanza erano rappresentati dai tribunali di guarnigione, che avevano sede presso alcuni comandi (tra cui, in territorio tirolese, quello di Innsbruck, ma non quello di Trento), nonché in alcune ulteriori città[24]; dai tribunali "interni" alle truppe e agli istituti militari (*Gerichte im Verbande der Truppen und Anstalten*)[25]; dai *Landes-Militärgerichte* (tribunali militari provinciali), sedenti presso ogni comando generale (*Generalkommando*), con giurisdizione coincidente con quella di quest'ultimo. I territori dipendenti dai comandi generali erano molto ampi: dal 1866 l'intero Tirolo faceva capo, assieme a Vorarlberg, Stiria, Carinzia, Carniola e Litorale (Istria, Gorizia e Trieste), al Comando generale, e quindi al tribunale militare provinciale, di Graz[26]. A questa stessa altezza cronologica, i comandi generali (e i relativi tribunali militari

[24] F. Petrossi, *Das Heerwesen des österreichischen Kaiserstaates. Ein Handbuch für Officiere aller Waffen*, Band 1: *Organisation und Administration*, Wien, Braumüller, 1865, p. 115.
[25] Ivi, 453.
[26] Fino al 1866 il comando generale cui faceva capo il Tirolo, così come la Carinzia, la Carniola e il Litorale – che poi sarebbero passati sotto la giurisdizione del comando generale di Graz – nonché il Regno Lombardo-Veneto, era quello di Udine. Quest'ultimo era stato trasferito da Verona nel 1860. Cfr. *Verlegung des Landes-General-Commando für das lombardisch-venetianische Königreich, Kärnthen, Krain, das Küstenland und Tirol von Verona nach Udine*, in "Verordnungs-Blatt für den Dienstbereich des österreichischen Finanzministeriums" n. 41, 10 agosto 1860.

provinciali) per tutta l'Austria-Ungheria erano nove: oltre ai già menzionati *Generalkommando / Landes-Militärgericht* di Graz, vi erano quelli di Vienna, Praga, Leopoli, Zagabria, Zara, Buda, Hermannstadt (Sibiu), Temesvar (Timişoara)[27]. Presso ogni comando (compreso dunque il Comando militare di stazione di Trento), inoltre, un auditorato di guarnigione (*Garnisons-Auditoriat*) esercitava funzioni processuali[28].

Nel dicembre 1868 vennero istituiti, al posto dei nove *Landes-Militärgerichte*, 51 *Brigadegerichte* (tribunali di brigata) che fungevano da tribunali di prima istanza e furono posti in attività dal primo gennaio 1869. In Tirolo furono fondati due *Brigadegerichte*, uno a Trento e uno a Innsbruck – rispettivamente il n. 17 e il n. 18[29].

Dieci anni dopo, la sovrana risoluzione 6 ottobre 1879 stabilì di sciogliere i *Brigadegerichte* e trasformarli in *Garnisonsgerichte*, o di fonderli con questi ultimi laddove già esistenti. Per quanto riguarda il Tirolo, dal 1° aprile 1880 il *Brigadegericht* di Innsbruck venne assorbito dal già esistente tribunale di guarnigione, mentre il *Brigadegericht* di Trento divenne *Garnisonsgericht*. La competenza dei *Garnisonsgerichte* tirolesi, esplicandosi sui soldati e sugli ufficiali dell'esercito comune, andava principalmente a coinvolgere i reggimenti più presenti in Tirolo, ossia quelli dei cacciatori imperiali (*Kaiserjäger*) e di artiglieria. Contestualmente, anche le carceri di brigata (*Brigadearrest*) vennero rinominate carceri di guarnigione (*Garnisonsarrest*)[30].

Per quanto concerne la milizia territoriale (*Landwehr*), l'ordinanza imperiale 8 maggio 1870 stabilì dapprima che i suoi appartenenti fossero soggetti alla giurisdizione militare e che venissero eventualmente giudicati dai tribunali dell'esercito comune[31], fino a quando, nel 1873, in ogni

[27] *Militär-Schematismus des österreichischen Kaiserthumes für 1868*, Wien, K. K. Hof- und Staatsdruckerei, 1867, pp. 90-109.
[28] F. Petrossi, *Das Heerwesen*, p. 454.
[29] Ordinanza circolare n. 204, 15 dicembre 1868, in "K. K. Armee-Verordnungsblatt. Normal-Verordnungen", n. 46, 16 dicembre 1868.
[30] "Militär-Zeitung", 33, n. 16, 24 febbraio 1880, p. 125.
[31] Ordinanza imperiale n. 72, 8 maggio 1870, in "Reichsgesetzblatt für die im Reichsrate vertretenen Königreiche und Länder", n. 27, 20 maggio 1870.

distretto di comando della *Landwehr* vennero creati dei tribunali stabili simili ai *Garnisonsgerichte*, denominati *Landwehrgerichte*[32]. Il tribunale competente sui membri della *Landwehr* tirolese (vale a dire i *Landesschützen*), per un certo periodo denominato *Landesschützengericht* e sedente dapprima ad Innsbruck, iniziò la sua attività come tribunale inquisizionale di prima istanza autonomo il 31 dicembre 1873[33]. Dal 1903 tale tribunale assunse la denominazione di *Landwehrgericht Innsbruck*, per poi essere trasferito a Trento con la denominazione di *Landwehrgericht Trient* dall'aprile del 1907[34].

Il luglio 1914, con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale militare (*Militärstrafprozessordnung*) del 5 luglio 1912[35] e, subito dopo, lo scoppio del conflitto, rappresenta un primo spartiacque nella storia istituzionale dei tribunali militari nel corso della guerra. Sia i tribunali di guarnigione – come del resto gli altri tribunali stabili dell'esercito comune e della marina militare – sia i *Landwehrgerichte* cessarono la loro attività. Essi vennero sostituiti da tribunali di brigata (*Brigadegerichte* e *Landwehrbrigadegerichte*, di ordine inferiore) e tribunali di divisione (*Divisionsgerichte* e *Landwehrdivisionsgerichte*, di ordine superiore). I primi, dislocati presso i comandi di brigata, erano competenti per i delitti (*Vergehen*) punibili con pene fino ai sei mesi di arresto; i secondi, dislocati presso i comandi di divisione, esercitavano la loro competenza su tutti i crimini (*Verbrechen*, di maggior gravità rispetto ai delitti) e sui delitti per i quali erano previste pene superiori ai sei messi di arresto. I tribunali di

[32] *Organische Bestimmungen für die Militär-Gerichte und ausschließend zum Justizdienste verwendeten Officiere der Landwehr*, portate con ordinanza circolare 23 aprile 1873, praes. n. 158, in "Verordnungsblatt für die k.k. Landwehr" n. 13, 16 maggio 1873.

[33] ASTn, Tribunali militari trentini, b. 209, Carteggio ed atti del *Landwehrgericht Innsbruck* e del *Landwehrgericht Trient*, 1911, fasc. "Carteggio relativo alla storia del tribunale": "Geschichte des k.k. Landwehrgerichts Trient", 31 maggio 1912.

[34] Ordinanza circolare n. 40, 12 marzo 1907, in "Verordnungsblatt für die k. k. Landwehr", n. 9, 20 marzo 1907.

[35] Legge 5 luglio 1912 nn. 130 e 131 "sul regolamento di procedura penale militare per la forza armata comune" e "per la milizia territoriale", in "Reichsgesetzblatt für die im Reichsrathe vertretenen Königreiche und Länder / Bollettino delle leggi dell'Impero pei Regni e Paesi rappresentati nel Consiglio dell'Impero", n. 55, 8 luglio 1912.

divisione fungevano inoltre da giudizio di secondo grado per le sentenze dei tribunali di brigata, ed erano gli unici tribunali competenti in primo grado per i reati commessi da ufficiali[36].

Dal luglio 1914 anche il *Garnisonsgericht* ed il *Landwehrgericht* di Trento cessarono dunque la loro attività. Per quanto riguarda l'esercito comune, in Tirolo vennero attivati due tribunali di divisione: il *Divisionsgericht Trient* (con competenza su Trento, Rovereto, Riva, Borgo, Mezzolombardo, Tione) e il *Divisionsgericht Innsbruck* (competente su tutta l'Alta Austria, il Salisburghese, il Vorarlberg e tutto il Tirolo non già compreso nella giurisdizione del tribunale di divisione di Trento); furono inoltre istituiti tre *Brigadegerichte* che, ad agosto 1914, risultavano dislocati ad Innsbruck (con giurisdizione coincidente con quella del tribunale di divisione della stessa città), Trento (con competenza su Trento, Rovereto, Borgo, Mezzolombardo, Tione) e Riva (competente su Riva[37] e inizialmente sedente a Bolzano). Una sovrana risoluzione del 19 aprile 1914[38] menziona infatti, oltre a quelli di Innsbruck e Trento, anche dei *Brigadegerichte* a Bolzano e a Brunico. Questi ultimi due, tuttavia, ad agosto 1914 non appaiono più in attività: a questa altezza cronologica i territori di Brunico e Bolzano risultano appunto compresi nella giurisdizione del *Brigadegericht* di Innsbruck.

Per la milizia territoriale, dopo la cessazione del *Landwehrgericht Trient* in data 30 giugno 1914, viene istituito a Trento, con competenza su tutto il Tirolo e il Vorarlberg, un *Landwehrdivisionsgericht* (attivo, stando alla documentazione del superfondo "Tribunali militari trentini", dal primo luglio 1914 almeno fino alla fine di gennaio 1915). Dal settembre 1914 venne costituita a Innsbruck una succursale indipendente del *Landwehr-*

[36] Cfr. O. *Überegger*, *Der andere Krieg. Die Tiroler Militärgerichtsbarkeit im Ersten Weltkrieg*, Innsbruck, Wagner, 2002, edizione italiana: *L'altra guerra. La giurisdizione militare in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 2004, p. 75, e L. Fodor, *Die österreichischen Militärgerichtsakten*, p. 35.

[37] ÖStA, AVA, Justizministerium, Allgemein, Karton 1747: "I-UI/1 1848-1917 1918 P. 126-213", fasc. P. 212, "Verzeichnis der Gerichte des k.u.k. Heeres und der Landwehr […]", 12 agosto 1914.

[38] Riportata nell'ordinanza circolare n. 112, 18 maggio 1914, in "Verordnungsblatt für das k.u.k. Heer. Normal-Verordnungen" n. 24, 23 maggio 1914.

divisionsgericht di Trento, ossia la *Landwehrdivisionsgericht Expositur Innsbruck*, con giurisdizione sul territorio di competenza del tribunale provinciale di Innsbruck e dei tribunali circolari di Bolzano e Feldkirch[39]. Sempre nel luglio 1914 fu istituito a Trento un *Landwehrbrigadegericht* con competenza su tutto il Tirolo e Vorarlberg, che nel settembre dello stesso anno venne spostato ad Innsbruck[40]; il superfondo non conserva tuttavia documentazione di questo tribunale nella sua prima fase, ma solo del periodo successivo al trasferimento ad Innsbruck.

Un secondo spartiacque si colloca nel maggio del 1915, quando, in conseguenza dell'entrata dell'Italia nel conflitto, anche il Tirolo meridionale diventò fronte di guerra. Da questo momento, e per i due anni successivi, la procedura ordinaria normata dalla *Militärstrafprozessordnung* del 1912 e prima esercitata dai tribunali di divisione e di brigata fu di fatto sospesa, per lasciar luogo, esclusivamente, a due forme processuali sommarie, anch'esse previste – sebbene in linea teorica solo in determinate condizioni – dal codice di procedura militare: il processo di campo (*Feldverfahren*) e il processo statario (*Standrecht*)[41].

Significativamente, in questo periodo i civili vennero assoggettati alla giurisdizione militare in modo molto più massiccio rispetto a prima. Fino al 1914 il criterio secondo cui i tribunali militari esercitavano la loro competenza giurisdizionale non si basava sulla tipologia del reato, bensì sullo stato (militare, appunto) degli inquisiti. Con lo scoppio della guerra la competenza della giurisdizione militare sui civili si estese sensibilmente, fino ad ampliarsi in modo ancor più decisivo con la *Standrechtskundmachung* del 27 maggio 1915, che elencava una numerosa serie di reati, commessi sia da militari sia da civili "im Feindesland" (in territorio nemico) e "im Inlande" (in territorio interno), per i quali poteva essere appunto applicato il processo statario[42]. Numerosi sono infatti, nel superfondo, i

[39] ÖStA, AVA, Justizministerium, Allgemein, Karton 1747: "I-UI/1 1848-1917 1918 P. 126-213", fasc. P. 212, minuta del *K. k. Justiz-Ministerium*, 23 settembre 1914.
[40] Ibidem; cfr. anche O. Überegger, *L'altra guerra*, pp. 105-107.
[41] O. Überegger, *L'altra guerra*, pp. 88-95 e 112-131.
[42] Un esemplare della proclamazione del processo statario in FMSTn, Archivio E, b. 32, fasc. 6, c. 27. Una traduzione in O. Überegger, *L'altra guerra*, pp. 116-119.

processi condotti contro civili, uomini e donne, per delitti di natura latamente 'politica'.

Allo stesso tempo, l'articolazione dei tribunali militari tirolesi andò a complicarsi e frantumarsi – in forme e con tempistiche che non è sempre stato possibile ricostruire con precisione –, mutando di continuo nel corso del successivo biennio. Nel maggio del '15 i tribunali di divisione e di brigata dell'esercito comune e della *Landwehr* sedenti a Trento, Innsbruck e Riva vennero dunque soppressi[43]: a Trento fu istituito un tribunale di fortezza (*Festungsgericht*) competente sul Tirolo meridionale (salvo il territorio della fortezza rivana, dove aveva sede un altro tribunale di fortezza). Dalla documentazione del superfondo "Tribunali militari trentini" risulta che il *Festungsgericht* di Trento venne sciolto già alla fine di giugno 1915, quando il suo ambito di competenze passò al *Gericht des Rayonskommandos von Südtirol* (tribunale del Comando di settore del Sudtirolo) che, nell'aprile del 1916, fu rinominato *Gericht des Militärstationskommandos in Trient* (tribunale del Comando militare di stazione). Come il suo predecessore, quest'ultimo tribunale sarebbe stato competente sugli "Irredentisten-Prozesse"[44]. Sempre stando ai fascicoli processuali conservati nel superfondo, nell'aprile del 1917 il tribunale del Comando militare di stazione venne a sua volta sostituito dal *Gericht des Festungskommandos* (tribunale del Comando di fortezza), attivo fino alla fine di giugno 1917. Almeno dal 1916 fu inoltre operativo a Trento, quale tribunale di campo, il *Gericht des 11. Armeekommandos* (tribunale dell'11° Comando d'armata), il quale, come si vedrà subito, rimase in attività anche nell'ultima fase della guerra.

Si aggiunge inoltre che, come si deduce dall'inventario riassunto in Appendice, la documentazione dei tribunali sedenti a Trento in questo periodo (sia la "filiera" dei quattro tribunali stabili che si susseguirono

[43] ASTn, Tribunali militari trentini, b. 466, carteggio ed atti del *Gerichtsoffizier des Kommandanten des k.u.k. 3. Fest. Art. Brigade*: notificazione del *Militärkommando* di Innsbruck n. 8927, 9 maggio 1915. Si veda inoltre O. Überegger, *L'altra guerra*, p. 113.

[44] ÖStA, KA, Militärkommando Innsbruck, Präsidiale, Akten, K. 616, fasc. 7-K 0-1: comunicazione riservata del *Landesverteidigungskommando* (Comando per la difesa del Paese) tirolese al Comando militare di Innsbruck, 1 aprile 1916.

l'un l'altro dal maggio 1915 al giugno 1917 – dal *Festungsgericht* al *Gericht des Festungskommandos* –, sia il tribunale di campo del Comando dell'11ª armata) è stata ordinata, all'interno del superfondo, in un unico fondo. In particolare, i fascicoli processuali sono stati collocati in un'unica serie (o meglio, in due sottoserie parallele): la numerazione d'ordine originale continua – benché molto lacunosa – dei fascicoli, spesso avviati, proseguiti e conclusi da due, tre o più tribunali diversi, ha suggerito di considerare questi ultimi come un singolo soggetto produttore, sconsigliando suddivisioni che sarebbero risultate arbitrarie.

Il terzo spartiacque istituzionale e procedurale della giustizia militare bellica si colloca nel luglio 1917, dopo che la successione al trono imperiale di Carlo I e la riapertura del parlamento portarono ad una limitazione del potere politico esercitato nel periodo precedente dai comandi militari[45]. Il primo luglio i tribunali di divisione e di brigata furono posti nuovamente in attività, nonché ripristinata la procedura penale militare ordinaria. In Tirolo, per quanto concerne l'esercito comune, vennero riattivati un tribunale di divisione ed uno di brigata, entrambi sedenti ad Innsbruck[46]. Per quanto riguarda la milizia territoriale fu ricostituito il *Landwehrdivisionsgericht Trient* (ma con sede ad Innsbruck) con competenza su tutto il Tirolo; accanto ad esso vennero istituiti un *Landwehrbrigadegericht* a Bolzano e la sua *Expositur* ad Innsbruck[47] (attiva fino al 31 dicembre 1917, dopodiché la giurisdizione del *Landwehrbrigadegericht* di Bolzano si estese all'intero Tirolo)[48]. Solo di quest'ultimo, tra tutti i tribunali di divisione e di brigata ripristinati nel 1917, esiste documentazione nel superfondo.

Nell'area del fronte restarono attivi anche i tribunali di campo: dal luglio 1917 fino alla fine del conflitto gli unici tribunali operanti a Trento fu-

[45] O. Überegger, *L'altra guerra*, pp. 131 e segg.
[46] Ordinanza circolare n. 95, 13 giugno 1917, in "Verordnungsblatt für das k.u.k. Heer. Normal-Verordnungen", n. 27, 16 giugno 1917.
[47] Ordinanza circolare n. 81, 14 giugno 1917, in "Verordnungsblatt für die k. k. Landwehr. Normalverordnungen", n. 28, 20 giugno 1917.
[48] Ordinanza circolare n. 38, 8 gennaio 1918, in "Verordnungsblatt für die k. k. Landwehr. Normalverordnungen", n. 2, 12 gennaio 1918.

rono appunto il già menzionato tribunale del Comando dell'11ª armata (il quale assunse i procedimenti che avrebbero dovuto essere condotti secondo il *Feldverfahren*, una volta soppresso il *Gericht des Festungskommandos*) e quello del Comando del 20° corpo d'armata[49]: neanche di quest'ultimo tribunale esiste alcuna attestazione documentaria nel superfondo.

Il complesso documentario prima dell'ordinamento

La prima fase della vita di un organismo archivistico si conclude con la cessazione del soggetto che quell'archivio ha prodotto. Le modalità di costruzione degli archivi che compongono il complesso documentario prodotto dalla giustizia militare asburgica non hanno comportato grandi difficoltà per l'ordinamento, anzi: la burocrazia militare operava con ammirevole consapevolezza archivistica. Ogni fascicolo e pratica ha una sua individuazione precisa e coerente, abbondano le segnature archivistiche (timbri ed altre segnature alfanumeriche e cronologiche), spesso le carte costituenti ciascun fascicolo sono individuate da una numerazione d'ordine interna, ogni carta ed ogni fascicolo riportano i segni di tutti i passaggi ai quali sono stati sottoposti. Tale precisione e dovizia di segnature archivistiche si riscontra anche nell'attività dei tribunali da campo, e viene meno soltanto negli ultimi e più difficili anni della Grande Guerra.

Molte delle difficoltà incontrate nell'intervento di ordinamento sono state invece provocate dalle vicende occorse alla documentazione dopo la fase vitale dei singoli archivi. Al periodo finale del primo conflitto mondiale, ed alle successive operazioni di recupero della documentazione, vanno fatti risalire probabilmente fattori quali: la commistione fra una grande quantità di archivi diversi; la scarsa presenza di documentazione amministrativa, molto importante per comprendere e ricostruire un organismo archivistico; la perdita di molte coperte riportanti le segnature d'ordine originali dei fascicoli.

Ma anche nel centinaio di anni trascorso presso l'Archivio di Stato di

[49] O. Überegger, *L'altra guerra*, p. 134.

Trento il complesso documentario ha subito vari interventi, i quali, da una parte, ne hanno permesso la conservazione fino ad oggi, dall'altra ne hanno mutato diverse caratteristiche, rendendo difficoltosa la ricostruzione degli organismi originari.

Il primo superfondo, come accennato, aveva subito un intervento di riordino nei primi anni Novanta del secolo scorso, che aveva compreso il condizionamento, in circa 300 faldoni di grandi dimensioni, della documentazione non evidentemente prodotta dalla Direzione del Genio: fascicoli processuali più o meno completi, miscellanee di vario genere. Tale documentazione riportava le tracce di diversi interventi di scarto, riordino e condizionamento subiti in precedenza, nessuno dei quali aveva rispettato il criterio cosiddetto 'storico', cioè quello che privilegia il legame tra il soggetto produttore e l'archivio da esso prodotto. Il primo di questi interventi, un tentativo di condizionamento sommario in fascicoli, sembra risalire alla fase finale del primo conflitto mondiale, ed è contraddistinto da varie incoerenze: spesso, ad esempio, ad uno stesso imputato risultavano intestati diversi fascicoli di diversi anni, ma costituenti in realtà parti di un unico fascicolo originario. Si avverte che purtroppo non è sempre stato possibile eliminare le 'tracce' di questo ed altri successivi tentativi di ordinamento, qualora espresse con annotazioni scritte a penna o pennarello direttamente sulla documentazione: si tratta di indicazioni quali numerazioni d'ordine, nomi di imputati o imputazioni, per altro spesso errate e pertanto fuorvianti.

Gli interventi di scarto iniziati alla fine degli anni Quaranta cui si è riferito nel primo paragrafo, pur interessando spesso soltanto parte del contenuto dei singoli fascicoli (molti di essi conservano le sole sentenze e pochi altri atti), ha fatto sì che andasse perduta la coperta originale di diversi fascicoli, con le segnature d'ordine originali. Anche la sopra menzionata alienazione di un centinaio di registri di tribunali prebellici ha compromesso sia l'organicità dei fondi, sia la possibilità di ricostruire l'ordine originario dei fascicoli processuali (qualora privi di coperta originale).

Le 79 buste del secondo superfondo, "Processi di guerra", erano costituite in massima parte da uno o più mazzi individuati da una numerazione probabilmente apposta prima del versamento all'Archivio di Stato. I mazzi erano costituiti da sequenze di fascicoli processuali distinte

per soggetto produttore. Il fondo era stato dotato, nel 1981, di un "indice onomastico"[50], ossia una rubrica che indicizzava i fascicoli sulla base dei cognomi degli imputati, tuttavia caratterizzato da varie criticità: risultavano esclusi molti fascicoli, ed in diversi casi più fascicoli originali erano stati numerati come un fascicolo singolo; l'indice non rimandava alle numerazioni d'ordine originali dei fascicoli, ma ad una numerazione apposta in fase successiva, e l'ordine dei fascicoli così fissato non collimava con l'ordine determinato dalle segnature originali.

La stessa suddivisione del complesso documentario in due superfondi è stata determinata dalle modalità di recupero della documentazione nel periodo postbellico: il primo superfondo comprendeva notevoli quantità di fascicoli processuali prodotti, durante il periodo bellico, dagli stessi soggetti che avevano prodotto i fascicoli del secondo superfondo: tali fascicoli andavano dunque a colmare lacune nelle sequenze numeriche originali dei fascicoli del secondo superfondo. Alcune pubblicazioni hanno così utilizzato dati estrapolati dai fascicoli dei "Processi di guerra", tralasciando i loro 'fratelli' nascosti nella massa, allora di fatto inconsultabile, dei "Tribunali militari".

L'intervento di ordinamento e di inventariazione

Prima dell'ordinamento si è resa necessaria una fase esplorativa, volta all'individuazione dei molteplici soggetti produttori, delle strutture archivistiche, delle tipologie documentarie. È seguito l'ordinamento vero e proprio, con la ricostruzione dei fondi (e dei legami con i soggetti produttori), delle serie e delle singole pratiche originarie.

Dal punto di vista dell'ordinamento, la documentazione si presentava secondo varie modalità:

- fascicoli processuali completi, denunce relative a diserzione o mancata presentazione e fascicoli/mazzi di documentazione amministrativa (carteggio, raccolte di ordinanze) riportanti segnature

[50] *Archivio di Stato di Trento*, p. 701.

archivistiche tali da permettere l'attribuzione ai rispettivi soggetti produttori, l'individuazione delle serie archivistiche e il ripristino dell'ordine originario tra le unità;
- spezzoni/frammenti di fascicoli processuali costituiti tramite interventi di ordinamento e scarto parziale operati presso l'Archivio di Stato, o costituiti verso la fine del periodo bellico;
- raggruppamenti di documentazione prodotta da vari soggetti, costituiti del tutto casualmente, comprendenti spezzoni/frammenti di fascicoli processuali, documentazione amministrativa, materiale a stampa: unità, mazzi o buste, di vera e propria miscellanea;
- unità costituite da miscellanee di ordinanze e di materiale a stampa di varia natura.

Una volta ricostruite le serie originarie, le relative sequenze di ordinamento interno ed i fascicoli originari, anche tramite esame analitico delle miscellanee, sono rimasti diversi faldoni di spezzoni di fascicoli processuali per i quali è risultata possibile l'individuazione dei nomi degli imputati e l'attribuzione al fondo di appartenenza, ma non ad una specifica tipologia di fascicolo processuale né alla posizione nella serie originaria. Tali spezzoni di fascicoli sono stati ricostruiti attribuendo loro una datazione presunta (soltanto la segnatura d'ordine originale permetterebbe infatti di stabilire con certezza l'annata di riferimento) e raccolti per annata, e quindi in ordine alfabetico sui cognomi degli imputati.

Vale la pena di rilevare che molti fascicoli sono ricchissimi di allegati, specialmente oggetti personali degli imputati (fotografie, lettere, cartoline, diari, libretti di lavoro, passaporti militari…): questi allegati non sono quasi mai indicati nella descrizione delle unità, salvi i casi in cui si tratti di oggetti tridimensionali o da maneggiare con cura (come coltelli, chiavi, lastre, radiografie: se ne vadano un paio di esempi nell'inserto fotografico in questo volume).

La macrostruttura archivistica è stata descritta come un unico ed articolato superfondo, visti i molti legami che intercorrono tra i vari fondi e soggetti produttori. Le varie strutture archivistiche si susseguono secondo un ordine cronologico-logico. Il nuovo complesso archivistico, ora denominato Tribunali militari trentini, è costituito da 636 unità, strutturate in

più di 20 fondi e circa una settantina di serie, tra le quali carteggi ed atti, prospetti, registri, fascicoli processuali ecc. (cfr. Appendice).

La descrizione dei soggetti produttori ha comportato la redazione di un profilo istituzionale generale dedicato a tutti gli organi addetti alla giustizia militare, e di specifiche schede soggetto per i principali enti produttori. Oltre ai dati previsti dagli *standards* internazionali (cenni storici, condizione giuridica, funzioni, strutture amministrative, linee gerarchiche) si sono descritti in maniera approfondita alcuni ambiti contestuali e tecnici specifici: l'organizzazione delle forze armate, la giurisdizione militare, le procedure processuali.

Si è adottata una descrizione archivistica per buste, o faldoni. Per le buste costituite da fascicoli processuali di periodo bellico si sono riportati i nomi degli imputati e le segnature d'ordine originali dei singoli fascicoli. La maggior parte dei fascicoli di periodo bellico faceva parte dell'ex fondo "Processi di guerra"; un gruppo minore ma significativo proveniva invece dell'ex fondo "Tribunali militari". La rilevazione dei nomi ha quindi ovviato anche al problema della realizzazione di una tavola di concordanze con il sopra menzionato elenco alfabetico dell'ex fondo "Processi di guerra", rispetto alla quale sono stati indicizzati circa 1.500 nomi in più.

I nomi sono riportati così come indicati nella camicia originaria del fascicolo, qualora presente, o, in subordine, nel *Tagebuch* (ossia l'indice degli atti del processo); in assenza anche di quest'ultimo, lo si è dedotto dagli atti del processo. La grafia dei nomi ha posto una serie di problemi: accade infatti di frequente che nello stesso fascicolo il nome dell'imputato sia riportato in modi diversi (tra loro anche molto divergenti). In linea di massima si è adottato il criterio gerarchico sopra esposto, ossia quello di privilegiare in prima battuta la grafia più 'ufficiale', vale a dire quella presente nella camicia del fascicolo; in assenza di camicia originale, quella usata nel *Tagebuch*; nei casi in cui vi siano solo atti sciolti che riportano nomi scritti con grafie diverse, si è privilegiata la grafia più plausibile (talvolta con l'indicazione di possibili varianti). Ciò vuol dire che in alcuni casi i nomi sono riportati in modo leggermente alterato (si consiglia quindi al consultatore di considerare tutte le possibili va-

rianti: ad esempio, se si cerca un Casagrande, è bene considerare anche i Casagranda; così per Vommetz/Vonmetz, Lutterotti/Luterotti, ecc.). Vi sono tuttavia delle eccezioni: quando i nomi o i cognomi degli imputati riportati sulla camicia del fascicolo sono sbagliati in modo non solo evidente, ma anche fuorviante (ad esempio, Iranoiullo al posto Tranquillo, Chinseppe al posto di Giuseppe, Zeno uiani al posto di Zenoniani, ecc.), si è riportata tra parentesi la dicitura corretta, accanto a quella errata. Lo stesso criterio è stato utilizzato quando la grafia è poco leggibile e lascia adito a più di una possibilità. In presenza di più imputati, si sono riportati sempre tutti i nomi indicati sulla camicia o sul *Tagebuch* (o deducibili dagli atti sciolti); si è ricorso alla formula abbreviativa "… e coimputati" solo quando essa è usata anche nella camicia ("... und Genosse"). Alcuni processi intentati contro ignoti indicano, sulla camicia, semplicemente "Unbekannte Täter", altri segnalano invece il titolo del reato. Va poi specificato che il sistema informativo degli archivi trentini (AST), con cui è stato redatto l'inventario, non ha permesso di inserire alcune lettere proprie dell'alfabeto slavo: ciò ha imposto di "normalizzare" alcuni nomi boemi (per cui, ad esempio, Kučera è riportato come Kucera, Šlapal come Slapal, ecc.).

Sia nella descrizione archivistica che in quella relativa ai soggetti produttori si è posta particolare attenzione agli aspetti lessicali, cercando di conciliare precisione e comprensibilità. Si trattava di descrivere un mondo lontano nel tempo, che si esprimeva in tedesco – questa è infatti la lingua prevalente della documentazione –, caratterizzato da uno specifico e assai tecnico codice linguistico.

Si aggiunge infine che una parte del materiale originariamente contenuto nei due ex fondi "Tribunali militari" e "Processi di guerra", per un totale di 35 buste e 2 schedari, è stato estrapolato e non incluso nel superfondo "Tribunali militari trentini" perché ricondotto a soggetti produttori diversi. La provenienza della documentazione e le ragioni per cui essa era inclusa nei due ex fondi sono varie. La parte più consistente (quantificabile in 22 buste) proviene dall'archivio della Direzione del Genio militare di Trento, cui l'ex fondo "Tribunali militari", come detto, era unito fino al 1991. Queste buste sono state nel frattempo descritte ed aggregate al

fondo *K. u. k. Genie Direction Trient*[51]. Ulteriori nuclei, ossia le ex bb. 76-79 dell'ex fondo "Processi di guerra", erano originariamente uniti a quest'ultimo fondo per affinità tematica, nonostante provenissero da soggetti produttori estranei ai tribunali militari (si tratta di processi civili contro Cesare Battisti ed altri, di documentazione sulla cattura e l'esecuzione di Battisti e Fabio Filzi, di atti d'ufficio dell'Archivio di Stato di Trento sul processo Battisti-Filzi, ecc.); altra documentazione è probabilmente finita per errore in questi fondi per ragioni di contiguità fisica.

[51] Cfr. C. Venezia, *La ricognizione dell'Archivio di Stato di Trento: gli strumenti di ricerca immessi in sala di studio nel 2018*, in "Studi trentini. Storia", 98 (2019), 2, pp. 443-464, qui p. 459.

Appendice

Inventario sommario del superfondo "Tribunali militari trentini"

bb. 1-2. Fondo: ***Brigadegericht Trient***, 1871-1880
- b. 1. Serie: Carteggio ed atti, 1871
- b. 2. Serie: Fascicoli processuali, 1874-1880

bb. 3-203. Fondo: ***Garnisonsgericht Trient***, 1881-1914
- bb. 3-14. Serie: Carteggio ed atti, 1903-1914
  - bb. 3-4: 1903
  - b. 5: 1904
  - b. 6: 1905
  - b. 7: 1906
  - b. 8: 1907
  - b. 9: 1908
  - b. 10: 1909
  - b. 11: 1910
  - b. 12: 1911
  - b. 13: 1912
  - b. 14: 1913-1914
- b. 15. Serie: Carteggio ed atti relativi alla mobilitazione,1902-1910
- b. 16. Serie: Carteggio ed atti riservati, 1888-1914
- bb. 17-22. Serie: Prospetti relativi ai procedimenti giudiziari, 1897-1914
  - bb. 17-21. Sottoserie: Prospetti mensili, 1898 - 1914
    - b. 17: 1898-1900
    - b. 18: 1901-1903
    - b. 19: 1904-1906
    - b. 20: 1907-1910
    - b. 21: 1911-1914
  - b. 22. Sottoserie: Prospetti annuali, 1897-1910

bb. 23-174. Serie: Fascicoli processuali, 1881-1914

b. 23: 1881
b. 24: 1882
b. 25: 1883-1884
b. 26: 1885
b. 27: 1886
b. 28: 1888
b. 29: 1889
b. 30: 1890-1891
b. 31: 1892-1893
b. 32: 1894
b. 33-34: 1895
b. 35: 1896
b. 36: 1897
bb. 37-42: 1898
bb. 43-47: 1899
bb. 48-54: 1900
bb. 55-61: 1901
bb. 62-65: 1902
bb. 66-73: 1903
bb. 74-81: 1904
bb. 82-91: 1905
bb. 92-100: 1906
bb. 101-110: 1907
bb. 111-120: 1908
bb. 121-129: 1909
bb. 130-143: 1910
bb. 144-151: 1911
bb. 152-158: 1912
bb. 159-171: 1913
bb. 172-174: 1914

bb. 175-193. Serie: Spezzoni di fascicoli processuali, 1884-1914

b. 175: 1884-1901
b. 176: 1902

b. 177: 1903-1905
bb. 178-179: 1906
b. 180: 1907-1908
b. 181: 1909
b. 182: 1910
b. 183: 1911
bb. 184-185: 1911
b. 186: 1912
b. 187: 1913
bb. 188-189: 1914
b. 190: s. d.
b. 191: schede penali, 1902-1914
b. 192: carte di richiamo, 1902-1914
b. 193: miscellanea, 1889-1913

bb. 194-202. Serie: Fascicoli processuali dei *Garnisonsgerichte* Innsbruck, Salzburg, Trient, Wien, 1894-1897

bb. 194-195: 1894
bb. 196-197: 1895
bb. 198-199: 1896
bb. 200-202: 1897

b. 203. Serie: Registri diversi, 1902-1914

bb. 204-447. Fondo: ***Landwehrgericht Trient*** (già ***Landwehrgericht Innsbruck***, già ***Landesschützengericht Innsbruck***), 1871-1914

bb. 204-209. Serie: Carteggio ed atti del *Landwehrgericht Innsbruck* e del *Landwehrgericht Trient,* 1903-1914

b. 204: 1903-1905
b. 205: 1906
b. 206: 1907
b. 207: 1908
b. 208: 1909
b. 209: 1910-1914

b. 210. Serie: Carteggio ed atti riservati del *Landwehrgericht Trient*, 1911-1914

bb. 211-212. Serie: Circolari del *Ministerium für Landesverteidigung*, 1872-1913

b. 211: 1872-1902
b. 212: 1903-1913

b. 213. Serie: Circolari del *Ministerium für Landesverteidigung* ricevute dal *Landesverteidigungskommando Innsbruck*, 1874-1895

bb. 214-245. Serie: Denunce relative al reato di diserzione, 1871-1901

b. 214: 1871-1874
b. 215: 1875
b. 216: 1876
b. 217: 1878
b. 218: 1878
b. 219: 1879
b. 220: 1880-1882
b. 221: 1883
b. 222: 1884-1885
bb. 223-224: 1886
b. 225: 1887
b. 226: 1888
b. 227: 1889
b. 228: 1890
b. 229: 1891
b. 230: 1892
b. 231: 1893
bb. 232-233: 1894
b. 234: 1896
bb. 235-236: 1898
bb. 237-240: 1899
bb. 241-242: 1900
bb. 243-245: 1901

bb. 246-426. Serie: fascicoli processuali, 1874-1914

b. 246: 1874-1876
b. 247: 1877
b. 248: 1879
b. 249-250: 1880
b. 251: 1881

bb. 252-254: 1883
b. 255: 1884
b. 256: 1885
bb. 257-258: 1886
b. 259: 1887
b. 260: 1887-1888
bb. 261-263: 1889
bb. 264-267: 1890
bb. 268-272: 1891
bb. 273-275: 1892
bb. 276-278: 1893
bb. 279-280: 1894
bb. 281-285: 1895
bb. 286-288: 1896
bb. 289-291: 1897
bb. 292-294: 1898
bb. 295-298: 1899
bb. 299-307: 1900
bb. 308-312: 1901
bb. 313-318: 1902
bb. 319-327: 1903
bb. 328-331: 1904
bb. 332-340: 1905
bb. 341-349: 1906
bb. 350-354: 1907
bb. 355-360: 1908
bb. 361-367: 1909
bb. 368-376: 1910
bb. 377-389: 1911
bb. 390-406: 1912
bb. 407-420: 1913
bb. 421-426: 1914

bb. 427-446. Serie: Spezzoni di fascicoli processuali, 1873-1914

b. 427: 1875-1893

b. 428: 1894-1896
b. 429: 1897-1899
b. 430: 1900
b. 431: 1901-1902
b. 432: 1903
bb. 433-434: 1904
b. 435: 1905
b. 436: 1906
b. 437: 1907-1909
b. 438: 1910
b. 439: 1911
b. 440: 1912
b. 441: 1913
b. 442: 1914
b. 443: carte di convocazione e carte di richiamo, 1873-1909
b. 444: schede penali, 1896-1911
b. 445: corrispondenza relativa ad un'inchiesta sull'utilizzo improprio di cavalli appartenenti alla *Landwehr*, 1891
b. 446: miscellanea, 1882-1914

b. 447. Serie: registri diversi, 1874-1914

bb. 448-462. Fondo: ***Divisionsgericht Trient***, 1914-1915

b. 448. Serie: Protocollo della corrispondenza, 1915
b. 449. Serie: Carteggio ed atti, 1914-1915
b. 450. Serie: Carteggio ed atti riservati, 1914-1915
b. 451. Serie: Prospetti del tribunale (*Geschäftsausweise*), 1914-1915
bb. 452-462. Serie: Fascicoli processuali, 1914-1915

b. 452: 1914 (Dst1/14-Dst19/14)
b. 453: 1914 (Dst21/14-Dst36/14)
b. 454: 1914 (Dst39/14-Dst52/14)
b. 455: 1914 (Dst53/14-Dst64/14)
b. 456: 1914 (Dst67/14-Dst91/14)
b. 457: 1914 (Dst93/14-Dst113/14)
b. 458: 1914 (Dst114/14-Dst133/14)

b. 459: 1914 (Dst134/14-Dst147/14 e 1 fasc. n. n.)
b. 460: 1915 (Dst9/15-Dst54/15)
b. 461: 1915 (Dst55/15-Dst85/15)
b. 462: 1915 (Dst88/15-Dst188/15)

bb. 463-468. Fondo: ***Brigadegericht Trient***, 1914-1915
b. 463. Serie: Carteggio ed atti, 1914-1915
bb. 464-465. Serie: Fascicoli processuali, 1914-1915
b. 464: 1914 (Bst 1/14-Bst16/14)
b. 465: 1914-1915 (Bst17/14-Bst43/14; Bst2/15-Bst57/15)
b. 466. Serie: Carteggio ed atti del *Gerichtsoffizier des Kommandanten des k.u.k. 3. Festungs Artillerie Brigade*, 1914-1915
bb. 467-468. Serie: Fascicoli processuali del *Gerichtsoffizier des Kommandanten des k.u.k. 3. Festungs Artillerie Brigade*, 1914-1915
b. 467: 1914-1915 (G II 23/14-G II 79/14; G II 1/15-G II 68/15)
b. 468: 1915 (G II 69/15-G II 264/15)

bb. 469-476. Fondo: ***Brigadegericht Riva***, 1914-1915
b. 469. Serie: Protocolli della corrispondenza riservata, 1914-1915
b. 470. Serie: Carteggio ed atti, 1914-1915
b. 471. Serie: Carteggio ed atti riservati, 1914-1915
bb. 472-473. Serie: Ordinanze riservate, 1914-1915
b. 472: Ordinanze presidiali riservate del comando militare di Innsbruck, 1914-1915
b. 473: Ordinanze riservate del *Militärstationskommando* e del *Festungskommando* di Riva, 1914-1915
b. 474. Serie: Prospetti contabili mensili, 1914
b. 475. Serie: Fascicoli processuali, 1914-1915 (Be2/14-Be3/15; Bst2/14-Bst11/15)
b. 476. Serie: Registri diversi, 1914-1915

bb. 477- 479. Fondo: ***Brigadegericht in Bozen***, 1914
b. 477. Serie: Carteggio ed atti, 1914
b. 478. Serie: Fascicoli processuali, 1914
b. 479. Serie: Registri diversi, 1914

bb. 480-482. Fondo: ***Landwehrdivisionsgericht in Trient***, 1913-1915

b. 480. Serie: Carteggio ed atti, 1913-1915

b. 481. Serie: Fascicoli processuali, 1914-1915 (Dst97/14-Dst234/14; Dst67/15-Dst439/15)

b. 482. Serie: Registri diversi, 1913

bb. 483-488. Fondo: ***Landwehrbrigadegericht in Innsbruck***, 1914-1915

bb. 483-485. Serie: Fascicoli processuali del *Landwehrbrigadegericht*, 1914-1915

b. 483: 1914 (Bst1/14-Bst40/14)

b. 484: 1915 (Bst1/15-Bst40/15)

b. 485: 1915 (Bst43/15-Bst114/15)

bb. 486-487. Serie: Fascicoli processuali del *Gerichtsoffizier beim Landwehrbrigadegericht*, 1914-1915

b. 486: 1914 (G7/14-G128/14)

b. 487: 1915 (G3/15-G306/15)

b. 488. Serie: Relazioni (*Referatsbogen*) del *Gerichtsoffizier beim Landwehrbrigadegericht*, 1914-1915 (Ld/G3/14-Ld/G243/14; Ld/G1/15-Ld/G575/15)

b. 489. Fondo: ***Stellvertreter des Militäranwalts des k.u.k. Militärkommandanten-Landwehrgruppe exponiert in Trient*** *(o* ***Militäranwaltsstellvertreter in Trient****)*, 1914-1915

b. 489. Serie: Protocolli e carteggio ed atti riservati, 1914-1915

bb. 490-551. Fondo: ***Gericht des 11. Armeekommandos*** ed antecedenti (***Festungsgericht in Trient, Gericht des Rayonskommandos von Südtirol, Gericht des Militärstationskommandos in Trient, Gericht des Festungskommandos in Trient***), 1915-1918

b. 490. Serie: Registri e protocolli della corrispondenza, 1915-1917

b. 491. Serie: Carteggio ed atti, 1915-1918

b. 492. Serie: Carteggio ed atti riservati, 1915-1917

b. 493. Serie: Ordinanze, 1915-1917

b. 494. Serie: Prospetti contabili mensili (Vo*rmerkungen über den zugewiesenen Geldvorschuß*), 1916-1917

b. 495. Serie: Registri dei dibattimenti ed elenchi di atti processuali, 1915-1917

bb. 496-550. Serie: Fascicoli processuali, 1915-1918

bb. 496-546. Sottoserie: Fascicoli processuali individuati dalla segnatura “K”, 1915-1918

b. 496: 1915 (K10/15-K79/15)
b. 497: 1915 (K80/15-K142/15)
b. 498: 1915 (K148/15-K251/15)
b. 499: 1915 (K252/15-K313/15)
b. 500: 1915 (K316/15-K371/15)
b. 501: 1915 (K372/15-K459/15)
b. 502: 1915 (K461/15-K542/15)
b. 503: 1915 (K545/15-K622/15)
b. 504: 1915 (K625/15-K679/15)
b. 505: 1915 (K683/15-K730/15)
b. 506: 1915 (K735/15-K781/15)
b. 507: 1915 (K784/15-K849/15)
b. 508: 1915 (K850/15-K926/15)
b. 509: 1915 (K927/15-K/993/15)
b. 510: 1915 (K997/15-K1087/15)
b. 511: 1915 (K1090/15-K1160/15)
b. 512: 1915 (K1162/15-K1238/15)
b. 513: 1915 (K1239/15-K1329/15)
b. 514: 1915 (K1330/15-K1397/15)
b. 515: 1915 (K1398/15-K1472/15)
b. 516: 1916 (K1/16-K82/16)
b. 517: 1916 (K87/16-K137/16)
b. 518: 1916 (K138/16-K220/16)
b. 519: 1916 (K221/16-K368/16)
b. 520: 1916 (K374/16)
b. 521: 1916 (K376/16-K470/16)
b. 522: 1916 (K473/16-K534/16)
b. 523: 1916 (K535/16-K686/16)
b. 524: 1916 (K688/16-K791/16)
b. 525: 1916 (K814/16-K1000/16)
b. 526: 1916 (K1001/16-K1130/16)

b. 527: 1916 (K1131/16-K1202/16)
b. 528: 1916 (K1205/16-K1277/16)
b. 529: 1916 (K1279/16-K1350/16)
b. 530: 1916 (K1352/16-K1431/16)
b. 531: 1916 (K1433/16-K1524/16)
b. 532: 1916 (K1525/16-K1619/16)
b. 533: 1916 (K1621/16-K1723/16)
b. 534: 1916 (K1724/16-K1948/16)
b. 535: 1916 (K1950/16-K2078/16)
b. 536: 1916 (K2079/16-K2220/16)
b. 537: 1916 (K2231/16-K2491/16)
b. 538: 1916 (K2493/16-K3123/16)
b. 539: 1916 (K3131/16-K3338/16)
b. 540: 1916 (K3340/16-K3579/16)
b. 541: 1917 (K91/17-K437/17)
b. 542: 1917 (K438/17-K1077/17)
b. 543: 1917 (K1089/17-K1395/17)
b. 544: 1917 (K1396/17-K1578/17)
b. 545: 1917-1918 (K1579/17-K2021/17; K1978/18)
b. 546: fascicoli e frammenti di fascicoli processuali non numerati, 1915-1918

bb. 547-550. Sottoserie: Fascicoli processuali individuati dalla segnatura "R", 1915-1917
b. 547: 1915 (R4/15-R96/15)
b. 548: 1915 (R100/15-R163/15)
b. 549: 1915-1916 (R163a/15-R214/15; R2/16-R45/16)
b. 550: 1916-1917 (R49/16-R183/16; R9/17-R20/17)

b. 551. Serie: Registri diversi, 1916-1917

bb. 552-553. Fondo: ***Gericht des k.u.k. Festungskommandos Riva*** *e* ***Gericht des Abschnittskommandos Riva***, 1915-1918

bb. 552-553. Serie: fascicoli processuali, 1915, 1918
b. 552: Fascicoli processuali del *Gericht des Festungskommandos Riva*, 1915 (K7/15-K73/15)

b. 553: Fascicoli processuali del *Gericht des Abschnittskommandos Riva*, 1918 (K5/18-K999/18)

bb. 554-561. Fondo: ***Gericht des Kaiserjägersdivisions*** (già ***Gericht der 8. Infanterie Truppen Division, Feldpost 98***), 1914-1918

bb. 554-561. Serie: Fascicoli processuali, 1914-1918

b. 554: 1914 (K26/14-K55/14)
b. 555: 1915 (K5/15-K911/15)
b. 556: 1915 (K1007/15-K1183/15)
b. 557: 1916 (K9/16-K299/16)
b. 558: 1916 (K304/16-K563/16)
b. 559: 1916 (K567/16-K768/16)
b. 560: 1916 (K791/16-K1137/16)
b. 561: 1917-1918 (K30/17-K1065/17; K9/18-K391/18)

bb. 562-573. Fondo: ***Landwehrbrigadegericht in Bozen***, 1917-1918

bb. 562-563. Serie: Fascicoli processuali del *Landwehrbrigadegericht*, 1917-1918

b. 562: 1917 (Be3/17-Be9/17; Bst15/17-Bst125/17)
b. 563: 1918 (Bst2/18-Bst83/18 e 4 fascc. n.n.)

bb. 564-573. Serie: Fascicoli processuali del *Gerichtsoffizier beim Landwehrbrigadegericht* (o *Landwehr-Gerichtsoffizier in Bozen*), 1917-1918

b. 564: 1917 (G1/17-G100/17)
b. 565: 1917 (G101/17-G225/17)
b. 566: 1917 (G235/17-G390/17)
b. 567: 1917 (G394/17-G530/17)
b. 568: 1917 (G531/17-G648/17)
b. 569: 1917 (G649/17-G795/17)
b. 570: 1918 (G2/18-G100/18)
b. 571: 1918 (G101/18-G215/18)
b. 572: 1918 (G216/18-G361/18)
b. 573: 1918 (G363/18-G682/18)

b. 574. Fondo: ***Gericht des Rayonskommandos II*** (e ***Landwehrgericht beim k.u.k. Rayonskommando II***), 1918

b. 574. Serie: Fascicoli processuali, 1918 (K293/18-K1908/18)

b. 575. Fondo: ***Gericht des k.u.k. 60. Infanterie Divisions Kommandos***, 1918

b. 575. Serie: Fascicoli processuali e circolari, 1918

bb. 576-591. Fondo: ***Gericht des k.u.k. Etappengruppenkommandos Belluno***, 1917-1918

bb. 576-579. Serie: Fascicoli processuali del *Gericht des k.u.k. Etappengruppenkommandos Belluno* in Belluno, 1917-1918

b. 576: 1917 (K3/17-K64/17)

b. 577: 1918 (K5/18-K285/18)

b. 578: 1918 (K286/18-K864/18)

b. 579: 1918 (E1997/18-E4174/18)

bb. 580-583. Serie: Fascicoli processuali ed altra documentazione della *Expositur des Gerichtes des k.u.k. Etappengruppenkommandos Belluno* in Agordo, 1918

b. 580: 1918 (K6/18-K108/18)

b. 581: 1918 (K109/18-K196/18)

b. 582: 1918 (K197/18-K259/18)

b. 583: 1918: (E33/18-E359/18); carteggio ed atti

bb. 584-588. Serie: Fascicoli processuali della *Expositur des Gerichtes des k.u.k. Etappengruppenkommandos Belluno* in Tolmezzo, 1917-1918

b. 584: 1917-1918 (K1/17-K18/17; K12/18-K90/18)

b. 585: 1918 (K92/18-K197/18)

b. 586: 1918 (K205/18-K296/18)

b. 587: 1918 (K297/18-K413/18)

b. 588: 1918 (K415/18-K923/18)ò

b. 589. Serie: Fascicoli processuali della *Expositur des Gerichtes des k.u.k. Etappengruppenkommandos Belluno* in Ampezzo, 1917-1918 (K1/17-K4/17; K1/18-K40/18)

b. 590. Serie: Fascicoli processuali della *Expositur des Gerichtes des k.u.k. Etappengruppenkommandos Belluno* in Pieve di Cadore, 1918 (K11/18-K324/18)

b. 591. Serie: Fascicoli processuali della *Expositur des Gerichtes des k.u.k. Etappengruppenkommandos Belluno* in Innichen, 1918 (K8/18-K1094/18)

bb. 592-594. Fondo: **Fascicoli processuali di tribunali militari vari**, 1896-1917

bb. 592-593. Serie: Fascicoli processuali del *Landwehrdivisionsgericht in Linz*, del *Landwehrdivisionsgericht Expositur in Innsbruck*, del *Landwehrdivisionsgericht in Triest* e del *Gericht des Militärstationskommandos in Innsbruck*, 1914-1917

b. 592: 1914-1917

b. 593: 1915-1917

b. 594. Serie: altri fascicoli processuali, 1896-1915

bb. 595-597. Fondo: ***k. k. Festungsarrest Trient***, 1892-1918

b. 595. Serie: Carteggio ed atti, 1907-1917

b. 596. Serie: Carteggio e atti riservati, 1892-1915

b. 597. Serie: Prospetti e registri diversi, 1913-1918

bb. 598-601. Fondo: **Miscellanea**, 1868-1918

b. 598: frammenti di fascicoli processuali, 1883-1916

b. 599: miscellanea di atti, 1868-1918

b. 600: schede penali, 1900-1917

b. 601: registri e prospetti diversi, 1874-1918

bb. 602-613. Fondo: **Copie di ordinanze dei comandi militari**, 1891-1918

bb. 602-606. Serie: Ordinanze del *k.k. Landesverteidigungskommando Innsbruck* e del *k.u.k. 14. Corps-Commando in Innsbruck*, 1891-1914

b. 602: ordinanze del *Landesverteidigungskommando Innsbruck*, 1891-1900

bb. 603-604: ordinanze del *14. Corps-Commando in Innsbruck*, 1894-1905

bb. 605-606: ordinanze del *14. Korps und k.k. Landesverteidigungskommando Innsbruck*, 1906-1915

bb. 607-611. Serie: Ordinanze del *Festungskommando* di Trento, 1898-1918

b. 612. Serie: Ordinanze del *Militärstationskommando* di Trento, 1909-1916

b. 613. Serie: Ordinanze e notificazioni di comandi militari del periodo bellico, 1915-1918

bb. 614-636. Fondo: **Stampati**, 1854-1918

bb. 614-633. Serie: Bollettini ufficiali, 1854-1818

b. 614: *Verordnungsblatt für die k.k. Landwehr: Normalverordnungen*, 1893-1916

bb. 615-617: *Verordnungsblatt für die k.k. Landwehr: Personal-Angelegenheiten*, 1915-1917

b. 618: allegati ai *Verordnungsblatt für die k.k. Landwehr*, 1887-1913

b. 619: *Beiblatt zum Verordnungsblatt für die k.k. Landwehr*, 1903-1916

b. 620: *K.k. Armee-Verordnungsblatt*, 1859-1869

bb. 621-623: *Verordnungsblatt für das k.u. k. Heer: Normalverordnungen*, 1876-1888, 1896-1916

bb. 624-627: Allegati ai *Normal-Verordnungsblatt für das k. und k. Heer*, 1870-1918

bb. 628-629: *Verordnungsblatt für das k. u. k. Heer: Personal-Angelegenheiten*, 1902-1917

b. 630: *Beiblatt zum Verordnungsblatt für das k.u k. Heer*, 1914-1918

b. 631: *Verordnungsblatt für die k.k. Gendarmerie*, 1879-1917

b. 632: *Reichsgesetzblatt*, 1854-1917

b. 633: bollettini diversi, 1900-1914

bb. 634-636. Serie: Miscellanea stampati vari, 1856-1918

b. 634: frammenti di bollettini e di altri testi a stampa, 1865-1918

b. 635: volumi a stampa, 1856-1918

b. 636: periodici, 1895-1918

Nicola Fontana, Mirko Saltori

Il fondo del Tribunale militare territoriale di Trento (1918-1924) presso l'Archivio di Stato di Verona: prime ricognizioni

Premessa

L'esplorazione di archivi extraterritoriali (rispetto, ovviamente, al territorio oggetto della ricerca) può portare all'identificazione non solo di documentazione a quel territorio relativa, ma anche di documentazione su quel territorio prodotta, e non soltanto da soggetti privati, bensì da istituzioni. Ciò è rilevabile per diversi fondi archivistici conservati sia ad Innsbruck che a Vienna (solo alcuni esempi: gli archivi del *Kloster St. Michael an der Etsch* e del *Jesuitenkloster Trient* conservati presso il *Tiroler Landesarchiv* di Innsbruck, ma anche l'archivio della Direzione del Genio di Riva del Garda, che costituisce parte del fondo *Tiroler Sperren* conservato presso la sezione *Kriegsarchiv* dell'Österreichisches Staatsarchiv di Vienna).

Un caso sicuramente poco noto è quello relativo all'archivio del Tribunale militare territoriale di Trento[1] (1918-1924), conservato presso l'Archivio di Stato di Verona. Segnalato dalla *Guida generale degli archivi di Stato italiani*[2], non ci risulta sia stata fonte particolarmente scandagliata in relazione alla storia del primissimo periodo 'italiano' del Trentino: per questo faremo qui qualche appunto sul fondo e sul Tribunale che lo ha prodotto, cercando anche, tramite qualche caso specifico, di mostrare

[1] Questa è la denominazione ufficiale del fondo. Esso contiene in realtà, come vedremo, documentazione prodotta dal Tribunale militare di guerra di Trento (1918-1920) e dal Tribunale militare territoriale di Verona sezione di Trento (1920-1924).

[2] *Archivio di Stato di Verona*, a cura di L. Castellazzi, in *Guida generale degli archivi di Stato Italiani*, vol. IV, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, pp. 1243-1323, qui p. 1266.

quelli che potranno essere i motivi d'interesse storiografico del fondo medesimo.

Cronologicamente ci troviamo dentro uno di quei momenti di transizione, caratterizzati da governi provvisori e legislazione ed organizzazione politico-amministrativa in parte straordinaria, di recente felicemente definiti con l'utilizzo della categoria euristica di 'tempo sospeso'[3], con tutto ciò che il termine porta con sé rispetto alla provvisorietà e, anche, alle possibilità.

Una breve rassegna di questi 'tempi sospesi', anche assai distanti fra di loro, e naturalmente intrinsecamente differenti per varie ragioni, era stata compiuta da Umberto Corsini proprio nell'affrontare, in un saggio ancor oggi imprescindibile, il periodo 1918-1922: lo storico trentino andava ad elencare i nove periodi (in parte provvisori) succedutisi fra 1796 e 1816 (4 francesi, 4 austriaci ed uno bavarese), il 1918-1920 (ma estensibile, per molti versi, almeno fino al 1923)[4], la fase di amministrazione tedesca della *Operationszone Alpenvorland* (8 settembre 1943 – 2 maggio 1945), e infine il seguente periodo di governo militare alleato (2 maggio 1945 – 1 gennaio 1946)[5].

È naturale che la 'provvisorietà', l'incertezza di questi momenti abbia anche un riflesso nella documentazione: così, spesso, ci troviamo di fronte a fondi archivistici lacunosi, dispersi o addirittura mancanti[6].

[3] Il riferimento è al convegno organizzato nel giugno 2016 dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche sul territorio trentino-tirolese nel momento di passaggio 1813-1816: se ne vedano gli atti in *Il paese sospeso. La costruzione della provincia tirolese 1813-1816*, a cura di M. Bonazza, F. Brunet, F. Huber, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2019.

[4] La legge d'annessione (seguente il trattato di pace di Saint-Germain-en-Laye del 10 settembre 1919) è infatti del 26 settembre 1920, ma è con l'istituzione della Provincia unica di Trento e Bolzano del 21 gennaio 1923 che ha fine il periodo di provvisorietà.

[5] U. Corsini, *Il Trentino e l'Alto Adige nel periodo 3-11-1918 – 31-12-1922* (originariamente pubblicato nel 1969) ora in Id., *Problemi di un territorio di confine. Trentino e Alto Adige dalla sovranità austriaca all'accordo Degasperi-Gruber*, Trento, Comune di Trento, 1994, pp. 145-257, qui p. 146.

[6] Il caso dell'archivio del Governatorato militare di Trento, che per la gran parte ha seguito le sorti nefaste dell'archivio di gabinetto della Prefettura di Trento, è sintomatico.

Dal periodo seguente l'entrata in vigore dell'armistizio, ossia il 4 novembre 1918, i territori del Trentino e dell'Alto Adige vengono amministrati dai militari: infatti, ci ricorda il giurista e storico trentino Francesco Menestrina,

> "In conformità ai principî di diritto internazionale, per cui, fino che non siano intervenuti un trattato fra i belligeranti per la cessione del territorio e un susseguente atto interno di annessione da parte dello Stato concessionario, il territorio soggetto all'occupazione bellica è amministrato dalle autorità militari dell'esercito occupante, il Comando Supremo si considerò investito, subito dopo l'armistizio, della suprema autorità politico-amministrativa"[7].

Non ci soffermiamo qui sull'organizzazione politico-amministrativa trentina nel periodo militare, se non per ricordare che essa, retta appunto dal Governatorato militare di Trento (governatore era il gen. Guglielmo Pecori Giraldi) dipendente dal Comando Supremo dell'Esercito attraverso il Segretariato generale per gli affari civili (con sede a Padova), terminò il 4 agosto 1919, quando fu sostituita da un'altra amministrazione provvisoria, ma civile, quella del Commissariato generale civile per la Venezia Tridentina (commissario era Luigi Credaro), dipendente dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri attraverso l'Ufficio Nuove Provincie[8].

[7] F. Menestrina, *Nuove Provincie*, in *Nuovo Digesto Italiano*, vol. VIII, Torino, UTET, 1938, pp. 327-334, qui p. 328.

[8] Per una storia istituzionale di questo periodo rimangono fondamentali i saggi di Corsini raccolti nel ricordato volume *Problemi di un territorio di confine*: oltre a quello citato, si vedano anche *Guglielmo Pecori-Giraldi Governatore militare del "Trentino, Ampezzano e Alto Adige"* (originariamente pubblicato nel 1980), pp. 259-285, e *Luigi Credaro: l'opera di Commissario Generale Civile per la Venezia Tridentina* (originariamente pubblicato nel 1986) pp. 287-336. Di Menestrina, oltre alla voce succitata, si veda anche *Trentino, Venezia Tridentina, Provincia di Trento negli atti ufficiali 1918-1923*, in "Studi Trentini", 4 (1923), pp. 47- 53. Fondamentale rimane anche E. Capuzzo, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana. Legislazione e amministrazione a Trento e a Trieste (1918-1928)*, Milano, Giuffrè, 1992.

Il Tribunale militare di guerra di Trento: vicende istituzionali e contesto giuridico

Il Tribunale militare di guerra di Trento è costituito con ordinanza del capo di Stato Maggiore dell'Esercito Armando Diaz il 2 novembre 1918, che rimanda, per quanto attiene alla giurisdizione territoriale, ad una specifica ulteriore ordinanza "da emanarsi" da parte del governatore di Trento[9]; infatti l'art. 251 del codice penale per l'esercito attribuiva la facoltà di pubblicare bandi con forza di legge al "generale comandante in capo, ovvero il comandante di un corpo di esercito o di una fortezza assediata, che non sia in comunicazione col comandante in capo". Naturalmente, dato che a mente dell'art. 248 del medesimo codice "L'armistizio non sospende l'applicazione delle leggi stabilite pel tempo di guerra, salvo emani reale decreto in contrario", il Trentino era ancora zona di guerra.

Il codice penale per l'esercito del Regno d'Italia a cui ci si riferisce è naturalmente quello approvato con R. D. 28 nov. 1869 n. 5378 ed entrato in vigore col 15 febbraio 1870[10], integralmente esteso (con tutta la legislazione militare vigente nel Regno) alle Nuove Provincie solo dal 29 marzo 1921[11].

Esso dedicava la parte seconda, libro secondo, al tema *Della procedura penale in tempo di guerra*: quindi anche ai tribunali di guerra.

Secondo l'art. 540 nei territori in stato di guerra cessavano i tribunali militari territoriali, attivi in tempo di pace, per essere sostituiti dai tribunali militari di guerra, "nominati dal generale comandante in capo" (art. 541).

Il nuovo *Regolamento sulla procedura da seguirsi davanti ai tribunali di guerra*[12], approvato da Diaz il 25 maggio 1918, elencava diverse tipo-

[9] "Ordinanza per la costituzione del Tribunale militare di Guerra di Trento", BU, fasc. I, novembre – dicembre 1918, p. 5.

[10] Qui lo si cita da *Codici penale per l'Esercito e penale militare marittimo, quinta edizione con appendici: I. – Regolamento 22 dicembre 1872, n. 1210 sexies; II. – Disposizioni emanate per la guerra 1915 e seguenti (compreso il Decreto Luogot. 3 Gennaio 1918)*, Milano, Ulrico Hoepli, 1918 ("Codici e Leggi del Regno d'Italia").

[11] Regio decreto 13 marzo 1921, n. 299, "che estende alle nuove Provincie le disposizioni riguardanti la giustizia militare vigenti nel Regno", GU, 28 marzo 1921, n. 73, pp. 348-349.

[12] R. Esercito Italiano – Comando Supremo, *Regolamento sulla procedura da seguirsi davanti ai tribunali di guerra*, 1918.

logie di tribunali di guerra: di armata; di corpo d'armata o di minori unità mobilitate staccate, o poste in condizioni eccezionali[13]; di Intendenza di armata; tribunali di piazzaforte; tribunali dei territori in istato di guerra; tribunali speciali (tutti quanti costituiti dal Comando Supremo dell'Esercito). Inoltre, dai tribunali straordinari, dal Tribunale Supremo di guerra e marina, e dagli ufficiali istruttori nei limiti di cui all'art. 71 del regolamento (artt. 1 e 3). Organi della giustizia militare in zona di guerra erano l'avvocato generale militare e i suoi rappresentanti; gli avvocati militari e i loro sostituti; i segretari e i loro sostituti; gli ufficiali istruttori reggimentali (art. 2).

Cerchiamo di definire qual era la giurisdizione territoriale del Tribunale militare di guerra di Trento, fissata dall'ordinanza del governatore di Trento Pecori Giraldi del 24 novembre 1918[14]. Riassumendo, si può dire che i limiti coincidevano con il territorio dell'attuale Trentino-Alto Adige, meno la zona a sud del fronte del 1918 (quindi non vi erano compresi Brentonico, Avio e Ala), e con in più, a est, territori veneti del bellunese (la zona del Grappa, del Pavione, l'Ampezzano).

Il giorno dopo, 25 novembre 1918, un'ordinanza del capo di Stato Maggiore Diaz determinava "le circoscrizioni assegnate ai Tribunali aventi giurisdizioni territoriali"; il Tribunale di Guerra di Trento era considerato fra i "Tribunali dei territori in istato di guerra e di quelli occupati dal R. Esercito"[15], e vi era assegnata la seguente giurisdizione (espressa per il vero in maniera non chiarissima): "Territorio occupato dal R. Esercito nel Trentino, Tirolo, limitato ad ovest, sud e est dai confini del Regno e dal limite occidentale del territorio assegnato al Tribunale di Guerra per

[13] I tribunali di guerra di Corpo d'Armata vennero in realtà già soppressi col 1° marzo 1919, e i procedimenti di loro competenza non ancora definiti devoluti al tribunale di guerra dell'Armata da cui dipendevano i rispettivi Corpi d'Armata; vedi gli artt. 1 e 2 dell'ordinanza "sulla soppressione dei tribunali di guerra di Corpo d'Armata", in BU, fasc. III, febbraio 1919, p. 13.

[14] "Ordinanza che prescrive i limiti di giurisdizione del Tribunale di guerra di Trento", in BU, fasc. I, novembre – dicembre 1918, pp. 24-25.

[15] Gli altri erano i tribunali di guerra di Trieste, Durazzo, Valona, Bologna, Piacenza (con sezione a Reggio Emilia), Milano (con sezione a Bergamo), Cremona, Alessandria, Torino, Genova, Ancona, Bari, San Severo, Messina.

l'intendenza 4.a Armata[16], a nord-est, nord e sud-ovest della linea di occupazione del R. Esercito" (art. 3). Quindi vi era ora compreso l'intero territorio trentino. La disposizione entrava in vigore con l'8 dicembre 1918 e abrogava le disposizioni di precedenti ordinanze (art. 5)[17]. La giurisdizione verrà esattamente ribadita dall'ordinanza del capo di Stato Maggiore del 31 dicembre 1918[18].

Intanto, col principio del 1919, cessava lo stato di guerra in gran parte del territorio dell'Italia settentrionale, e la giurisdizione militare passava dai tribunali di guerra ai tribunali militari territoriali[19]; l'ordinanza di Diaz del 12 febbraio 1919 ridefiniva a quel punto la zona di guerra, delimitando quello che "è dichiarato territorio delle operazioni", "Agli effetti delle vigenti prescrizioni sulla circolazione, sul transito e sul soggiorno nella zona di guerra": vi era incluso tutto il territorio trentino, correndo la linea ovest da Tirano a Bardolino e quella sud da Bardolino a Favaro Veneto[20].

La giurisdizione era nuovamente ed esattamente ribadita dall'ordinanza di Diaz del 4 marzo 1919, che includeva il Tribunale di guerra di Trento (si specifica: "istituito presso il Governatorato di Trento") sempre fra i "Tribunali di Guerra dei territori in istato di guerra e di quelli occupati dal R. Esercito" (art. 3)[21].

[16] Il limite occidentale di questi andava da Monte Croce Comelico lungo i confini del Regno sino all'incontro col fiume Brenta (art. 1).

[17] "Ordinanza, che determina le circoscrizioni assegnate ai tribunali aventi giurisdizione territoriali", in BU, fasc. I, novembre – dicembre 1918, pp. 7-11, qui p. 9.

[18] "Ordinanza che determina le circoscrizioni assegnate ai tribunali aventi giurisdizione territoriale", in BU, fasc. II, gennaio 1919, pp. 5-7. Il Tribunale di guerra di Trento era posto fra i "tribunali di guerra dei territorii in istato di guerra e di quelli occupati dal R. Esercito": gli altri erano a quel punto Trieste, Durazzo, Zara, e (neoistituito) Mantova.

[19] Regio decreto n. 1981 "col quale si dispone che dal 1° gennaio 1919, cessano dall'essere dichiarati in istato di guerra i territori di alcune provincie del Regno, ed in istato di resistenza i territori delle piazze marittime di Spezia e della Maddalena", GU, 31 dicembre 1918, n. 307, pp. 3801-3802, e Decreto Luogotenenziale n. 77 "che ripristina nei territori di alcune Provincie la giurisdizione dei tribunali militari territoriali, dichiarando cessata quella dei tribunali speciali di guerra", in GU, 7 febbraio 1919, n. 32, pp. 369-370.

[20] "Ordinanza riguardante la delimitazione della zona di guerra", in BU, fasc. III, febbraio 1919, p. 11.

[21] "Ordinanza che determina le circoscrizioni assegnate ai Tribunali aventi giurisdizione territoriali", in BU, fasc. IV, marzo – aprile 1919, pp. 6-8, qui p. 7. Gli altri tribunali di guerra compresi nella categoria sono a quel punto quelli di Venezia, di Trieste, di Zara, di Durazzo e di Valona.

L'ordinanza di Diaz del 26 marzo 1919 determinava il nuovo limite della zona di guerra, che includeva (a partire dal giorno 31) sempre l'intero territorio trentino, avendo come linea il "vecchio confine politico dallo Stelvio a monte Forni Alti (Pasubio)" e proseguendo poi per Schio, Bassano, Asolo, ecc., fino a Burano (art. 1)[22].

Va ricordato che l'esercito italiano aveva occupato anche territori al di là del Brennero: il 19 novembre 1918, rispettivamente da Merano e da Bressanone, si davano i proclami del comandante del III Corpo d'Armata per l'occupazione di Landeck e dintorni e del comandante del X Corpo d'Armata per l'occupazione di Innsbruck e dintorni, "in virtù dell'articolo 4 delle condizioni d'armistizio fra Alleati ed Austria-Ungheria", che delegavano ai comandanti di divisione (rispettivamente Arrighi e Roffi) "la facoltà di stabilire le norme di occupazione e di prendere tutti i provvedimenti per mantenere l'ordine pubblico, quando fosse necessario"[23]. Ma si specificava che tali occupazioni avevano "carattere provvisorio" (i contingenti dopo il trattato di Saint Germain si ridussero drasticamente sino a sparire), essendo motivate da considerazioni di carattere militare, ed in effetti lì il Tribunale militare di guerra di Trento non ebbe giurisdizione[24].

È comunque in tale contesto giuridico che, al principio del dicembre 1918, il Tribunale militare di guerra di Trento inizia la propria attività[25], con un collegio formato dal presidente, due giudici ed un relatore. A norma del codice penale militare vi dovevano essere uno o più ufficiali istruttori, un avvocato fiscale militare ed un segretario (art. 543). Non erano

[22] "Ordinanza che determina il nuovo limite della zona di guerra", in BU, fasc. IV, marzo – aprile 1919, pp. 14-15.

[23] "Proclama di S. E. il Comandante del III Corpo d'Armata per l'occupazione di Landeck e dintorni – 19 novembre 1918", in BU, fasc. I, novembre – dicembre 1918, p. 34; "Proclama di S. E. il Comandante del X Corpo d'Armata per l'occupazione di Innsbruck e dintorni", in BU, fasc. I, novembre – dicembre 1918, p. 35.

[24] A. Di Michele, *Al di qua e al di là delle Alpi. Piani italiani di espansionismo in Tirolo 1918-1920*, in "Italia contemporanea", fasc. 256-257, settembre – dicembre 2009, pp. 441-459, e Id., *L'Italia in Austria: da Vienna a Trento*, in *La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra*, a cura di R. Pupo, Bari-Roma, Laterza, 2014, pp. 3-72.

[25] In archivio mancano le primissime sentenze ed i primissimi fascicoli processuali.

poi previste commissioni d'inchiesta: l'atto d'accusa veniva formulato dall'avvocato fiscale militare, mentre l'imputato sceglieva il difensore fra gli ufficiali presenti (art. 544).

L'ordinanza del capo di Stato Maggiore Diaz del 22 febbraio 1919 mutava l'art. 16 del regolamento del 25 maggio 1918 sulla procedura da seguirsi davanti ai Tribunali di guerra, che tra l'altro recitava ora così:

> "La competenza a conoscere del reato di diserzione, qualora l'arresto o la costituzione dell'imputato avvengano in zona dichiarata in istato di guerra, è regolata dagli art. 12 e 14 del presente Regolamento: nel caso contrario, spetta al Tribunale militare nella cui giurisdizione sia stato eseguito l'arresto o sia avvenuta la costituzione"; inoltre "I procedimenti contro imputati latitanti sono demandati ai Tribunali militari territoriali nella cui giurisdizione è situato il distretto di leva dell'imputato" (art. 2)[26].

Chi erano i soggetti che potevano venir giudicati dal Tribunale di guerra?

Qui viene in aiuto il codice penale militare, secondo il quale i tribunali militari in tempo di guerra erano competenti per qualsiasi reato previsto dal codice medesimo nei confronti dei seguenti soggetti:

> "1° I militari e tutte le persone che, sotto un titolo qualunque, avranno un impiego od un'ingerenza presso gli stati maggiori, nelle amministrazioni, o nei servizi relativi all'esercito o ad un corpo di esso: o che saranno tenuti a prestazione di opere o qualsivoglia somministrazione in vantaggio dei medesimi;
>
> 2° Le persone addette al privato servizio degli individui compresi nel numero precedente, e ogni altro individuo che, con un'attinenza qualunque, si trovi al seguito dell'esercito o di un corpo di esso;
>
> 3° I prigionieri di guerra" (art. 545).

Ma era imputabile anche "chiunque sia colpevole dei reati di tradimento, spionaggio, subornazione [ossia corruzione], arruolamento, e di quelli

[26] "Ordinanza riguardante la sostituzione degli articoli 9 e 10 [e 16] del nostro regolamento, 25 maggio 1918, sulla procedura da seguirsi davanti ai Tribunali di Guerra", in BU, fasc. III, febbraio 1919, pp. 13-14.

preveduti dagli art. 249[27], 252[28], 253[29] e 276[30]" (art. 546); ed anche i complici, nonché coloro che contro militari, addetti, prigionieri si renderanno "colpevoli di vie di fatto" (art. 547).

Secondo l'art. 551, si sarebbero osservate, "per quanto sarà possibile, le regole di procedura stabilite pel tempo di pace", salve modificazioni che seguivano.

Riguardo nello specifico al territorio trentino, un'ulteriore ordinanza del capo di Stato Maggiore del 22 febbraio 1919, dichiarava che soggetti "alla giurisdizione militare nei territori occupati dal R. Esercito, fuori dei confini del Regno" erano ora:

> "a) i militari e le altre persone indicate nella lettera a) dell'articolo precedente[31] per qualsiasi reato previsto dal C. P. per l'Esercito, o dal Codice Penale ordinario o da altre leggi, decreti o bandi.

[27] "gli autori e complici, chiunque essi siano, di un fatto qualunque, con cui si opponga resistenza, impedimento o rifiuto all'esecuzione degli ordini dall'autorità militare emanati per la sicurezza o difesa delle dette piazze di guerra, fortezze o posti militari".

[28] "Colui che senza un ordine superiore, o senza essere astretto dalla necessità di difendersi, avrà volontariamente, ancorché in paese nemico, appiccato il fuoco ad una casa o ad altro edifizio"; inoltre il caso "di incendio di tende, baracche, magazzini, e di qualunque altra opera di difesa o di deposito delle provviste sì da guerra che da bocca" (se si fosse trattato di persone estranee alla milizia, "la giurisdizione militare sarà competente soltanto allorché siavi stato danno qualunque dell'amministrazione militare", art. 546).

[29] "colui che nei casi contemplati nell'articolo precedente distruggerà o guasterà, in guisa che più non servano all'uso cui erano destinati, alcuni degli oggetti contemplati nel detto articolo, o strade ferrate, acquedotti, ponti od altre opere importanti di pubblica utilità, per cui ne possa venire danno all'esercito, ad una parte di esso, od allo Stato", e "coloro che abbiano distrutti o guasti monumenti o la totalità od anche una parte d'oggetti di scienze o d'arti esistenti in pubbliche o in private collezioni, in guisa che più non servano all'uso cui erano destinati" (se si fosse trattato di persone estranee alla milizia, "la giurisdizione militare sarà competente soltanto allorché siavi stato danno qualunque dell'amministrazione militare", art. 546).

[30] "Chiunque avrà spogliato un militare od altro individuo che sia addetto all'esercito, ad un corpo di esso od al loro seguito, oppure un prigioniero di guerra, i quali trovinsi feriti".

[31] In realtà l'articolo in questione citava "le persone menzionate nell'art. 545 C. P. Es. o che altre leggi, bandi o decreti assimilano, agli effetti penali, ai militari", quindi quelle succitate.

> b) chiunque commetta qualsiasi dei reati menzionati nella lettera a) dell'articolo precedente[32] in connessità e complicità colle persone indicate nell'art. 545 C. P. Es., ovvero si renda colpevole di vie di fatto contro le medesime.
>
> c) chiunque commetta i reati contemplati nell'art. 546 C. P. Es.[33], o che altre leggi, o bandi espressamente deferiscano alla cognizione dei Tribunali militari"[34].

Come si vede, dunque, la competenza era non solo su militari, ma anche su persone civili assimilate.

In relazione ai reati di cui soprattutto i civili erano chiamati a rispondere, ci soffermiamo sui due di essi che risultano essere, stando all'affondo statistico che vedremo più avanti, quelli maggiormente diffusi.

Il primo è in realtà un insieme di reati, normati da varie e successive ordinanze (sia del capo di Stato Maggiore, sia del governatore di Trento), relativi alla mancata consegna di armi, munizioni e tutta una serie di materiali abbandonati dal militare e raccolti da privati.

L'obbligo di consegna era già stato notificato da un "avviso alla popolazione" del comandante della piazza di Trento brigadiere generale Luigi Amantea del 9 novembre 1918[35], ed era ripreso qualche giorno dopo (15 novembre) da un ulteriore avviso del governatore Pecori Giraldi.

La consegna ai comandi militari dell'Esercito italiano riguardava armi e munizioni "di qualunque genere, ricuperate, trovate, acquistate dai privati o comunque abbandonate da prigionieri od eventualmente da soldati del R. Esercito Italiano" , anche "disperse in atri, vestiboli, orti, giardini e campi", ma pure "apparati telegrafici e radiotelegrafici privati [...] e qualsiasi apparecchio aerostatico ed aeronautico", "colombaie private di colombi viaggiatori", "Cavalli, bovini, veicoli, biade, foraggi viveri (carni, conserve, galletta, zucchero, caffé ecc.) ed in genere tutti i materiali militari, od adibiti a scopo militare, che sieno stati trovati, donati, acquistati o comunque lasciati a titolo di consegna o di abbandono dai prigionieri

[32] Ossia "qualunque reato contemplato dal C. P. per l'Es., e per i reati previsti dagli art. 371 e 375 Cod. Pen. ordinario".

[33] Vedili succitati.

[34] "Ordinanza riguardante la sostituzione degli articoli 9 e 10 [e 16] del nostro regolamento, 25 maggio 1918, sulla procedura da seguirsi davanti ai Tribunali di Guerra", in BU, fasc. III, febbraio 1919, pp. 13-14.

[35] "Avviso del Comandante della Piazza di Trento per la denuncia dei prigionieri di guerra, e per la consegna di armi, munizioni e materiali vari", in BU, fasc. I, novembre – dicembre 1918, pp. 30-31.

nemici o da soldati nostri liberati dalla prigionia o da terzi", o altri oggetti "d'indole, di provenienza o di uso militare come ad esempio, coperte, basti, cinghie, selle, automobili, autocarri (camions), cuoiami, filo di ferro, filo di rame, reti metalliche, legnami, paletti, apparati telefonici, cannocchiali, lampadine elettriche, binari per ferrovia". L'avviso fissava anche le località della città di Trento ove potevano esser consegnati gli oggetti: in piazza d'Armi le artiglierie; al castello del Buonconsiglio le armi portatili, gli apparati telefonici, telegrafici e radiotelegrafici, le colombaie, il filo di ferro e di rame, i metalli in genere, i binari da ferrovia, i paletti; in località Mas Desert i cavalli, bovini, veicoli, basti, selle, cinghie; alle officine Battisti di via Felice e Gregorio Fontana le automobili, gli autocarri, olii e grassi, legnami; presso l'ex mulino Costa in via Romagnosi (magazzino deposito di vettovagliamento) biade e foraggi, viveri, cuoiami, coperte, casseforti, lampadine; presso il laboratorio d'artiglieria di via Dos Trento gli esplosivi e le munizioni; presso il Comando dei carabinieri reali della piazza di Trento in via Torre Verde i cannocchiali ed i binocoli[36].

Un'ordinanza del capo di Stato Maggiore Diaz del 14 novembre regolava la questione della consegna, riferendosi, anche qui, a chi avesse "scientemente [...] in qualsivoglia modo alienato o acquistato, o riterrà per qualsiasi titolo, quadrupedi, armi, munizioni da guerra, vestimenta, bagagli, viveri, macchinari, materiali da costruzione di ogni specie" catturati al nemico, anche se trovati abbandonati, e fissava per chi si sottraeva alla consegna la reclusione militare da 1 a 10 anni (art. 1 e 2). La consegna andava fatta entro il 25 novembre "ad una Autorità Militare qualunque" (art. 3)[37]. Il termine veniva poi prorogato al 2 dicembre con ordinanza del governatore di Trento Pecori Giraldi[38] del 22 novembre 1918[39].

[36] "Ordinanza, per la consegna delle armi e delle munizioni", in BU, fasc. I, novembre – dicembre 1918, pp. 21-23.
[37] "Ordinanza per la consegna di armi, munizioni, quadrupedi e materiali vari già appartenenti all'esercito austro-ungarico nel termine del 25 nov.", in BU, fasc. I, novembre – dicembre 1918, pp. 5-6.
[38] "In virtù dei poteri [...] conferiti da S. E. il Capo di S. M. del R. Esercito con Sua delegazione 22 novembre 1918, N. 112953".
[39] "Ordinanza che proroga al 2 dicembre il termine della consegna di armi, munizioni ecc. stabilito dal Comando Supremo con ordinanza 14 novembre", in BU, fasc. I, novembre – dicembre 1918, p. 24.

Il 30 novembre 1918 usciva un'ulteriore ordinanza di Diaz relativa ai detentori di "beni mobili già appartenenti all'Amministrazione Militare dell'Austria-Ungheria o degli Stati ad essa alleati, dei quali siano venuti in possesso per vendita, cessione o qualsiasi altro titolo di trasferimento, compiuti posteriormente al 30 settembre 1918"; tale ordinanza riguardava esplicitamente i detentori "nel territorio occupato dal R. Esercito oltre i confini del Regno". Essi dovevano farne denuncia entro il 31 dicembre a una autorità militare o ad un'arma dei carabinieri (art. 1). Gli atti relativi erano nulli a meno che il detentore non provasse "che l'atto od il contratto, di cui quelle cose furono oggetto, non fu conchiuso in frode dello Stato Italiano all'intento di sottrarre allo stesso beni mobili che altrimenti avrebbero costituito preda di guerra" (art. 2)[40].

Oltre a queste ordinanze, ne abbiamo altre due, sempre del capo di Stato Maggiore, entrambe relative alla "denuncia e la consegna di oggetti di altrui proprietà": rivolte cioè a "Chiunque, per qualsiasi titolo, senza il consenso del proprietario, detenga animali, mobilio, macchinari, materiali da costruzione, viveri, documenti, registri, valori ed altre cose mobili di proprietà altrui, asportati da locali o terreni delle zone invase dal nemico o sgomberate, ovvero rimasti abbandonati in dette zone, o comunque sottratti all'altrui possesso in occasione degli avvenimenti di guerra". La prima, del 28 novembre 1918, puniva i renitenti con reclusione ordinaria da 3 a 10 anni (art. 3), a meno che non vi fosse la consegna e la denuncia entro il termine (31 dicembre), nel qual caso non si faceva luogo a procedimento penale (art. 2); "La cognizione dei reati previsti nella presente Ordinanza spetta ai Tribunali Militari" (art. 5)[41]. La seconda, del 29 novembre, è per noi particolarmente interessante: sempre in relazione a beni "asportati da locali o terreni nelle zone sgomberate dalla popolazione ovvero rimasti abbandonati da profughi o fuorusciti" (art. 1), riguarda però atti compiuti "nel territorio occupato dal R. Esercito oltre il confine del

[40] "Ordinanza per la denuncia dei beni mobili già appartenenti all'Amministrazione militare dell'Austria-Ungheria o degli Stati ad essa alleati", in BU, fasc. I, novembre - dicembre 1918, pp. 13-14.

[41] "Ordinanza, per la denuncia e la consegna di oggetti di altrui proprietà", in BU, fasc. I, novembre - dicembre 1918, p. 12.

Regno": la cognizione, però, era in questo caso "demandata alla normale competenza dei Giudici Distrettuali Penali" (art. 6); se ne occupava quindi la magistratura ordinaria[42].

Seguì queste ordinanze[43] un avviso di Pecori Giraldi per la consegna di armi datato 15 aprile 1919: si rammentava l'obbligo di consegna secondo l'ordinanza 14 novembre 1918, e la pena da 3 a 5 anni per i contravventori; per i territori per i quali non era stato stabilito un termine, si fissava il 10 maggio[44].

Un'altra serie di reati era relativa alla linea d'armistizio. Tale linea, secondo il protocollo delle condizioni d'armistizio, parte I *clausole militari*, art. 3, per la parte interessante il territorio trentino-sudtirolese era così fissata: "Dal Pizzo Umbrail sino a nord dello Stelvio, essa seguirà la cresta delle Alpi Retiche fino alle sorgenti dell'Adige e dell'Isarco passando per Reschen, il Brennero e i massicci dell'Oetz e dello Ziller; quindi volgerà verso sud attraverso i monti di Toblach"[45].

Già il 23 novembre 1918 il brigadiere generale Amantea emanava da Trento una serie di norme relative al movimento dei non militari nei territori occupati, che al punto III si occupava della circolazione attraverso la linea d'armistizio. Le norme vietavano sino a nuovo ordine "ogni comunicazione da nord a sud verso il regno d'Italia, attraverso la linea segnata dall'armistizio", eccettuati: gli internati ed evacuati dal Trentino in

[42] "Ordinanza, per la denuncia dei beni mobili di altrui proprietà", in BU, fasc. I, novembre - dicembre 1918, pp. 12-13.

[43] Ed è comunque da rammentare, proprio in relazione a queste quattro ordinanze, l'ulteriore ordinanza di Diaz del 22 dicembre 1918, relativa ai casi in cui per i detentori di cose e animali costituenti bottino di guerra (art. 1) e per i detentori di cose e animali di proprietà privata (art. 2), non risultasse raggiunta in modo oppugnabile la prova offerta: nel qual caso per i primi si sarebbe rimessa la vertenza "alla decisione dell'Intendenza d'Armata, competente per ragione di territorio" (art. 1), per i secondi "alla decisione dell'Autorità politica circondariale o distrettuale competente per ragione di territorio" (art. 2). "Ordinanza, per la prova del legittimo possesso delle cose mobili e degli animali costituenti bottino di guerra, denunziati a senso delle ordinanze 14, 28, 29, e 30 novembre (N. 3, 7, 8 e 9)", in BU, fasc. I, novembre - dicembre 1918, pp. 15-16.

[44] "Avviso riguardante la consegna delle armi alle autorità militari", in BU, fasc. IV, marzo – aprile 1919, p. 20.

[45] L'abbiamo ripreso da G. Lenci, *Le giornate di Villa Giusti. Storia di un armistizio*, Padova, Il Poligrafo, 1998, pp. 208-214.

Austria-Ungheria, i militari del R. Esercito italiano reduci dalla prigionia di guerra, e i militari dell'esercito austriaco "appartenenti per fatto di leva, domicilio, dimora e residenza abituale ai comuni del Trentino e del rimanente territorio occupato dalle Truppe della I.a Armata" (art. 9)[46].

Seguiva, il 27 dicembre 1918, un'ordinanza di Diaz che recitava: "Chiunque, senza espressa autorizzazione del Comando Supremo o del Comando di Armata competente per il territorio, passi o tenti di passare al di qua o al di là della linea dell'armistizio è punito con la pena della reclusione militare non maggiore di anni cinque" (art. 1); l'autorizzazione si rilasciava "per ragioni di servizio o per gravissimi motivi di natura privata" (art. 2); la cognizione spettava ai tribunali di guerra (art. 3), e l'ordinanza aveva applicazione immediata (art. 5)[47].

Non era solo il passaggio di persone a costituire reato: si aggiunse anche lo scambio di lettere e giornali. Infatti il 20 gennaio 1919 il brigadiere generale Amantea emanava un avviso che vietava "lo scambio della corrispondenza attraverso la linea d'armistizio" per ragioni militari; e a coloro che potevano attraversare la linea era comunque fatto divieto "di portare corrispondenze private e giornali"[48].

Anche l'ordinanza di Pecori Giraldi datata Trento 22 febbraio 1919 vietava a qualunque persona "estranea alla milizia", se non autorizzata, di trasportare o tentare di trasportare "al di quà o al di là della linea d'armistizio lettere private o giornali": la multa andava dalle corone 250 alle corone 5.000 (art. 1); per i militari si rimandava al codice penale "per il reato di rifiuto di obbedienza" (art. 2)[49].

Lo stesso oggetto era infine ripreso da un'ordinanza di Diaz del 6 marzo 1919, che specificava il divieto di trasportare o tentare di trasportare

[46] "Norme per il movimento dei non militari nel territorio occupato dalla 1. Armata", in BU, fasc. I, novembre – dicembre 1918, pp. 36-39, qui 38.
[47] "Ordinanza, che vieta a chiunque il passaggio al di quà o al di là della linea d'armistizio, senza espressa autorizzazione", in BU, fasc. I, novembre - dicembre 1918, pp. 17-18.
[48] "Avviso sul divieto di scambio della corrispondenza attraverso la linea d'armistizio", in BU, fasc. II, gennaio 1919, p. 18.
[49] "Ordinanza che vieta di trasportare al di quà o al di là della linea d'armistizio lettere private o giornali", in BU, fasc. III, febbraio 1919, p. 18.

"corrispondenze epistolari, o giornali, riviste, disegni o stampati", ma anche di effettuare o agevolare "la trasmissione per telegrafo o per telefono di notizie private": la pena per i territori occupati era fino a 6 mesi di detenzione e fino a 1.000 corone di multa: fino ad 1 anno e fino a corone 2.000 se vi fossero contenute notizie "di carattere militare o che possano recare danno agli interessi dello Stato" (art. 1); la multa fino a corone 1.000 valeva anche per chi, nei territori occupati, "venda, tenga per vendere o comunque detenga giornali, riviste, disegni o stampati provenienti da paesi nemici" (art. 2)[50].

Come vedremo nell'ultimo paragrafo, in realtà molti dei procedimenti in corso vennero estinti per i sopraggiunti decreti d'amnistia: innanzitutto quelli del 21 febbraio 1919[51], poi quelli del 2 settembre 1919[52], infine quelli del 5 ottobre 1920[53].

Secondo il codice penale "La giurisdizione dei tribunali militari in tempo di guerra [...] cessa col finire dello stato di guerra" (art. 574). Il 4 maggio 1920 (vista anche l'approvazione, con regio decreto 1804 del 6 ottobre 1919, del Trattato di Saint-Germain) cessava nel Trentino lo stato di guerra: il regio decreto 497 del 15 aprile 1920 decretava infatti che "cessano dall'essere dichiarati in istato di guerra i territori della Venezia Tridentina, nonché i comuni dei circondari di Pieve di Cadore e di Tolmezzo" (art. 1)[54].

[50] "Ordinanza che vieta di portare al di qua o al di là della linea d'armistizio, corrispondenze o giornali", in BU, fasc. IV, marzo - aprile 1919, pp. 8-9.
[51] Regio decreto n. 157 "che concede amnistia e indulto per reati militari", e regio decreto n. 160 "contenente provvedimenti sull'applicazione della condanna condizionale da parte dei tribunali militari territoriali, sulla libertà provvisoria e sul passaggio dallo stato di guerra a quello di pace". GU, 23 febbraio 1919, n. 46 (straordinario), pp. 529-531 e pp. 533-535.
[52] Regio decreto n. 1502 "di amnistia e condono di reati militari", GU, 2 settembre 1919, n. 209, pp. 2547-2548.
[53] Si veda in particolare il regio decreto n. 1415 "che estende alcune disposizioni dei precedenti decreti di amnistia e indulto del 21 febbraio 1919, n. 157, e 2 settembre 1919, n. 1502, per reati militari e comuni", GU, 13 ott. 1920, n. 242, p. 3219.
[54] Regio decreto n. 497 "che dichiara cessato lo stato di guerra pei territori della Venezia Tridentina e per i comuni dei circondari di Pieve di Cadore e di Tolmezzo", GU, 4 maggio 1920, n. 105, p. 1338.

Intanto un articolo sul giornale liberale di Trento "La Libertà", che raccoglieva la voce di un prossimo trasferimento del tribunale a Verona, poneva un problema: "poiché la Venezia Tridentina è ancora considerata come territorio di occupazione[55], esso [il Tribunale] ha tutt'oggi giurisdizione non soltanto sui militari, ma altresì sui borghesi responsabili di reati militari o che delinquono in complicità o connessità di persone dell'esercito"; finché la giustizia militare non fosse completamente cessata, "per ragioni di opportunità e di riguardo verso le parti", sarebbe bene venisse esercitata a Trento: erano in corso "delle centinaia, – e forse delle migliaia – di processi contro borghesi", e in un'epoca non facile per le comunicazioni far scendere a Verona imputati e testi "sarebbe non piccolo danno". Il far rimanere il tribunale a Trento, sosteneva inoltre l'articolista, "potrebbe esser fatto senza alcuna difficoltà amministrativa"[56].

Il primo giugno l'avv. Ugo Poli, patrocinatore presso lo stesso Tribunale di guerra di Trento, faceva seguito all'articolo con una lettera. Dato che "la notizia non è affatto destituita di fondamento" e che un provvedimento pareva essere imminente, egli si aggiungeva ai protestatari, aggiungendo alle già esposte motivazioni pratiche, oltre a quelle che chiamava "ragioni metagiuridiche" relative all'opportunità che Trento non divenisse "ancilla di Verona", anche una ragione giuridica: "cessato di funzionare il Tribunale di Guerra, i reati di carattere comune commessi da militari passerebbero senz'altro alla giurisdizione ordinaria con la conseguenza, rispetto a Trento, che detti militari quantunque giudicati da magistrati italiani sarebbero passibili della legge penale austriaca": infatti vigeva ancora in Trentino il codice penale austriaco[57]. Ancor più, dice il Poli, a Merano, Bolzano, ecc. quei militari sarebbero giudicati anche "da giudici austriaci con procedura tutt'affatto diversa [...] maggiormente difficoltosa [...] per la differente lingua"[58].

[55] In effetti, pur cessato il 4 maggio 1920 lo stato di guerra, il Trentino e l'Alto Adige saranno territori di occupazione sino all'entrata in vigore, il 1° ottobre 1920, della legge d'annessione.
[56] *Il Tribunale Militare a Verona?*, "La Libertà", 28 maggio 1920, n. 595, p. 4.
[57] Il codice penale italiano (codice Zanardelli) entra in vigore nel Trentino il 1° agosto 1922, sostituendo il codice penale austriaco del 1852.
[58] U. Poli, *A proposito del trasferimento del Tribunale di Guerra da Trento a Venezia*, "La Libertà", 1 giu. 1920, n. 598, p. 4.

Questi timori trovarono conferma con il regio decreto n. 765 del 27 maggio 1920, secondo il quale "Il tribunale militare di guerra con sede in Trento è soppresso a decorrere dalla data della pubblicazione del presente decreto"; in seguito a ciò si estendeva la circoscrizione territoriale del tribunale militare di Verona "al territorio già compreso nella circoscrizione del tribunale di guerra di Trento"[59]. Il regio decreto veniva pubblicato il 15 giugno 1920, data – dunque – di soppressione del tribunale di guerra, dovuta alla cessazione dello stato di guerra nel Trentino e alla nuova, conseguente circoscrizione territoriale dei Corpi d'Armata.

Il Tribunale di guerra di Trento in realtà, con decreto ministeriale del 13 giugno 1920, andava a mutarsi in tribunale militare territoriale, "sezione di Verona, con giurisdizione su tutto il territorio della settimana Divisione"[60].

La nuova circoscrizione territoriale dei tribunali militari del Regno era fissata con regio decreto-legge del 4 luglio 1920[61].

Ed il regio decreto 19 ottobre 1923, n. 2316, relativo a modificazioni dell'ordinamento della giustizia militare, prevedeva esplicitamente il Tribunale militare territoriale di Trento: infatti all'art. 1 si diceva che la giustizia militare in tempo di pace è amministrata, oltre che dai tribunali militari marittimi di Spezia, Taranto e Venezia, e dal Tribunale Supremo di guerra e marina, "dai tribunali militari territoriali di corpo d'armata comprese le sezioni di Cagliari e di Trento"[62].

Intanto delle norme per il funzionamento dei tribunali militari, nel contesto del nuovo ordinamento della giustizia militare, erano emanate con

[59] Regio decreto n. 765 "che sopprime il tribunale militare di guerra con sede in Trento", GU, 15 giugno 1920, n. 140, p. 1885.

[60] *Il Tribunale militare a Trento*, "La Libertà", 18 giu. 1920, n. 611, p. 4. In effetti la 7ª divisione di fanteria di Trento, così come la 5ª di Verona e la 6ª di Padova, dipendevano dal Corpo d'armata di Verona. Si veda la "Tabella indicante la circoscrizione territoriale militare per il servizio generale", allegata al regio decreto n. 607 "che determina la circoscrizione territoriale militare del Regno", GU, 20 maggio 1920, n. 118, pp. 1522-1526.

[61] Regio decreto-legge n. 1165 "che determina la nuova circoscrizione territoriale dei tribunali militari esistenti in ciascun corpo d'armata del Regno", GU, 28 agosto 1920, n. 204, pp. 2719-2720.

[62] Regio decreto 19 ottobre 1923, n. 2316, "Modificazioni all'ordinamento della giustizia militare", GU, 10 novembre. 1923, n. 264, pp. 6693-6696.

il regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2903: i tribunali militari territoriali avevano sede "nelle località dove risiedono i comandi di corpo d'armata" (art. 1)[63].

Ciò preludeva già alla soppressione del tribunale di Trento, che infatti avvenne di lì a poco.

La "sezione del Tribunale militare territoriale di Verona, con sede in Trento" viene soppressa con R. D. 25 luglio 1924, a decorrere dal 1° settembre 1924; la sua giurisdizione speciale (ai termini del R. D. 13 mar. 1921, n. 299) "per i reati commessi da militari nel suo territorio" era demandata al Tribunale militare territoriale di Verona (art. 1). Sempre dal 1° settembre, "al Tribunale militare territoriale di Verona è anche demandata la competenza a giudicare i procedimenti già rinviati all'udienza dalla sezione di Trento, eccezione fatta per quelli di cui fosse iniziato il dibattimento" (art. 2)[64].

E, di fatto, gli ultimi atti prodotti dal Tribunale militare territoriale di Trento sono dell'ottobre 1924.

Il fondo

Dopo la soppressione del Tribunale il suo archivio venne sussunto dal Tribunale militare territoriale di Verona, che lo ha detenuto sino al successivo versamento, con ogni probabilità avvenuto nel 1971, all'Archivio di Stato della stessa città. Secondo la *Guida generale degli archivi di Stato* il fondo dovrebbe consistere in 25 registri, 2 rubriche e 50 buste[65]. In realtà, stando a quanto abbiamo appurato e a quanto ci è stato comunicato dal personale dell'Archivio, esso comprende invece 59 buste, 19 volumi, 4 registri e 2 rubriche alfabetiche. Più precisamente la serie dei volumi è composta da 10 unità contenenti i testi delle sentenze (nn. 1-10), 1 volu-

[63] Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2903, "Norme di attuazione del R. decreto 19 ottobre 1923, n. 2316, e nuove disposizioni sull'ordinamento giudiziario militare", GU, 23 gennaio 1924, n. 19, pp. 352-358.
[64] Regio decreto 25 luglio 1924, GU, 19 settembre 1924, n. 221, pp. 3159-3160.
[65] *Archivio di Stato di Verona*, p. 1266.

me di ordinanze in Camera di consiglio dal marzo al settembre 1919 (n. 11, deliberazioni circa la riduzione, la commutazione o il nuovo calcolo della pena), 3 volumi con le ordinanze del giudice istruttore con le quali veniva comunicata l'interruzione del procedimento giudiziario (nn. 12-14), 1 volume costituito da "provvedimenti vari" (n. 15), 4 volumi con la raccolta dei verbali di dibattimento (nn. 16-19), infine 4 registri generali, i quali riportano in forma tabellare i dati essenziali dell'imputato e della sua vicenda processuale (nn. 20-23, 1919-1921). Il volume dei "provvedimenti vari" contiene decreti dell'ufficiale istruttore sui non luogo a procedere (1921-1924), decreti del giudice relatore (1923-1924), declaratorie di condono o di riduzione di pene già inflitte e ordinanze in camera di consiglio, sempre relative alle pene inflitte (1922-1924)[66].

Ciascun fascicolo processuale comprende il verbale di denuncia compilato da un reparto dei carabinieri, l'ordine a procedere con le indagini e il mandato di comparizione emesso dal tribunale, l'interrogatorio dell'imputato e l'esame dei testimoni, il materiale inerente ai rilievi compiuti e l'esito delle indagini, infine l'ordine di trasmissione degli atti al pubblico ministero. In numerosi casi è stata accertata la presenza anche della richiesta avanzata dal pubblico ministero alla camera di consiglio perché la condanna venisse dichiarata estinta per l'avvenuta amnistia ai sensi del R.D. 21 febbraio 1919, n. 157.

La documentazione copre l'intero arco cronologico di attività del tribunale, dall'istituzione nel novembre 1918 alla soppressione del 1924, per quanto in alcuni fascicoli processuali sia stata rilevata la presenza anche di pratiche prodotte nel corso degli anni Cinquanta del secolo scorso inerenti a domande di riabilitazione e di iscrizione nelle liste elettorali avanzate da alcuni ex inquisiti.

Unico strumento di corredo per l'accesso alla documentazione è un elenco dattiloscritto dei fascicoli processuali redatto nel novembre 1971,

[66] Ringraziamo il direttore dell'Archivio di Stato di Verona Roberto Mazzei e l'archivista Roberto Piccoli per gli utili chiarimenti forniti circa la effettiva consistenza del fondo e sulla data di versamento dello stesso, che si ritiene avvenuta contestualmente al versamento dell'archivio del Tribunale militare territoriale di Verona.

al momento del versamento, dalla Procura militare della Repubblica presso il Tribunale militare territoriale di Verona, nel quale sono riportati in tre finche il numero progressivo dei fascicoli, la segnatura originaria assegnata agli stessi (a partire dal n. 25/18) e i nominativi dei soggetti sottoposti al procedimento giudiziario. Abbiamo potuto constatare che dal 1918 alla fine del 1920 il tribunale assegnò ai fascicoli processuali una numerazione continua (fino al n. 8201/20), dopodiché preferì ripartire dal n. 1 al principio di ciascun anno.

Dai nostri sondaggi è emerso con chiarezza il fatto che il fondo è lacunoso. In effetti non solo manca del tutto il carteggio amministrativo con i relativi registri di protocollo, ma – come si è potuto constatare dal confronto tra l'elenco dei fascicoli processuali, il numero di registro generale degli stessi e i registri delle sentenze – risulta perduto un numero considerevole di fascicoli (circa 2/3 della consistenza prodotta originariamente). Tale perdita può essere colmata dai registri delle sentenze, ma solo in misura parziale in quanto anche la documentazione in essi raccolta appare incompleta[67].

I fascicoli processuali e le tipologie di reato

Come si è visto nel primo paragrafo, dalla sua istituzione e almeno fin tanto che perdurò lo stato di guerra – cioè fino al maggio 1920 –[68], il Tribunale militare di Trento mantenne le proprie attribuzioni in materia di reati commessi tanto dalla popolazione civile quanto da militari. Di conseguenza, dalla metà del 1920 fino alla soppressione decretata quattro anni dopo, esso si occupò esclusivamente dei secondi, sebbene dall'esame dei fascicoli e dei volumi sia stata riscontrata una sensibile diminuzione dei procedimenti giudiziari contro civili già dalla seconda metà del 1919. In questa sede non ci soffermeremo sulle cause intentate contro soldati e sot-

[67] Purtroppo non abbiamo potuto consultare i registri generali, che non erano disponibili nel periodo delle nostre visite all'Archivio di Stato di Verona.
[68] Ma probabilmente in parte anche sino alla fine del periodo di occupazione, ottobre 1920.

tufficiali delle locali guarnigioni, il cui interesse storico è più di carattere generale, legato allo studio delle dinamiche interne al R. Esercito italiano nell'immediato primo dopoguerra, trattandosi tra l'altro o di reati comuni (dei quali i più frequenti erano furto e ricettazione) oppure specificamente militari, quali ad esempio l'insubordinazione e la diserzione; focalizzeremo piuttosto la nostra attenzione sui fascicoli processuali inerenti a civili, cioè su quelli a nostro parere più promettenti per lo sviluppo di ricerche sulla storia regionale nella fase compresa tra le ultime concitate giornate del primo conflitto mondiale e i primi mesi dell'amministrazione militare italiana.

Per quanto si tratti di una fonte lacunosa, i volumi delle sentenze consentono comunque di ricavare informazioni utili a delineare un quadro attendibile delle diverse tipologie di reato perseguite dal tribunale, nonché dell'esito conclusivo dei procedimenti. Nella tabella che segue abbiamo raccolto i dati relativi alle violazioni per le quali venne emessa una sentenza tra il dicembre 1918 e la fine di settembre dell'anno successivo:

Violazione delle ordinanze del Comando Supremo del 14 e del 30.11.1918 e del Governatorato di Trento del 15.11.1918 relative alla consegna di armi, munizioni, quadrupedi e beni mobili già appartenuti all'esercito austro-ungarico	352
Violazione dell'ordinanza del Comando Supremo del 27.12.1918 relativa al passaggio della linea d'armistizio	224
Furto di generi dell'amministrazione militare italiana (Art. 402 C.P. in relazione al D.Luog. 10.12.1917 n. 1964)	46
Violazione del bando del Comando Supremo del 22.5.1919 relativo al divieto di introduzione di monete austro-ungariche nel Trentino e nella Venezia-Giulia	11
Violazione dell'ordinanza del Comando Supremo del 26.11.1918 inerente al divieto di introduzione di moneta cartacea austro-ungarica nei territori occupati	8
Violazione dell'ordinanza del Governatorato Trento 22.2.1919 e del bando del Comando Supremo del 6.3.1919 relativo al divieto di trasporto di lettere private o giornali oltre la linea d'armistizio	7
Altre tipologie di reato (commesse per lo più da soldati e graduati di truppa)	66
Totale dei procedimenti	**714**

Emerge così con chiarezza come nei primi mesi della sua attività il Tribunale militare di guerra di Trento si sia occupato prevalentemente di due violazioni delle disposizioni del Comando Supremo e del Governatorato di Trento. La prima di queste, riferita alle ordinanze del 14-15 e del 30 novembre 1918, riguarda la detenzione illecita di armi, equipaggiamenti e altri beni mobili già di proprietà dell'erario militare austro-ungarico. Le vicende occorse agli imputati, descritte nei relativi fascicoli processuali, costituiscono a tutti gli effetti dei tasselli per mezzo dei quali è possibile restituire un'immagine complessiva delle dimensioni, dei soggetti coinvolti e del carattere del cosiddetto 'rebaltòn', termine col quale si intende l'ultima, concitata fase del primo conflitto mondiale segnata dalla disgregazione dell'apparato militare e amministrativo austro-ungarico, dalla disordinata ritirata dei reparti militari dell'esercito imperiale e dalla corsa all'accaparramento di ogni genere di beni abbandonati nei magazzini perpetrato da soldati sbandati, prigionieri di guerra e popolazione civile stremata dalle privazioni sopportate in cinque anni di guerra. Una situazione a dir poco drammatica, che troviamo efficacemente descritta in una memoria di Riccardo Dorigatti:

> "Un reparto di soldati era sceso allora dal treno e vuotava tranquillamente gli zaini sulla piazza, abbandonando il corredo a chi ne avesse voglia. Da un cancello balzò fuori, spinta da quelli di dentro, una carretta carica di tabacco e di sigarette. Si capovolse davanti ai soldati, e tutta quella grazia di Dio si sparse sul terreno. Da bravo monello, ne approfittai subito per riempirmi le tasche di sigarette, e non mi parve vero di potermi avviare verso i giardini con una sigaretta tra i denti. Dopo un'oretta, andai ai magazzini del Sindacato. Per terra c'era ormai una poltiglia di farina, marmellata, sego e d'altri commestibili. Le porte, sfondate erano prese d'assalto dalla gente, con un pigia pigia tale che mi levò la voglia di tentare l'ingresso. Facce avide spingevano verso l'interno, di dove si sforzava di uscire chi aveva ormai fatto bottino. Uomini curvi sotto sacchi di farina venivano fuori da quella bolgia, barcollando, sballottati di qua e di là; se il peso era soverchio, buttavano il sacco a terra, ne versavano il di più e se ne andavano col rimanente; e tutta quella grazia di Dio, che il giorno prima sarebbe stata raccolta con le unghie, veniva calpestata senza un riguardo al mondo […] Si udiva intanto la campanella degli agonizzanti del Duomo. In una rissa fra soldati e popolani, erano rimasti uccisi un giovane di diciott'anni e una bambina, che poveretta, non aveva colpa di tutto quel tafferuglio. […]

> Ritornai in Piazza Dante. La confusione era al colmo: autocarri abbandonati, carrette cariche d'armi e di munizioni, materiali di guerra, coperte, biancheria un po'dappertutto. Prigionieri russi si accapigliavano coi soldati imperiali, risse furibonde lasciavano qua e là dei cadaveri"[69].

Al contesto del 'rebaltòn' può essere ricondotta l'origine della disavventura giudiziaria di Giovanni H., classe 1871, calzolaio originario di Kartitsch (nel comune di Lienz) ma residente a Dobbiaco, al quale i Carabinieri sequestrarono il 4 dicembre 1918 materiale ritenuto bottino di guerra abbandonato dai reparti militari austro-ungarici e non dichiarato alle autorità italiane, consistente in "1 cassa con ferri da maniscalco, 6 sacchi di patate, 1 sacco di barbabietole, 2 sacchi di carote, 17 coperte da campo, 1 sacco di farina, 2 badili, 2 gravine, 2 baionette, 150 kg. di sale, 3 casse con oggetti di cancelleria, 2 cappotti militari nuovi, 1 zaino, 1 paio di scarpe da trincea, 4 pacchi di chiodi, 22 caricatori per fucile, 1 sacco con oggetti diversi, 11 sacchi di imballaggio"[70]. H., ritenuto colpevole di infrazione dell'ordinanza del Comando Supremo del 14 novembre, fu condannato a 9 mesi di detenzione.

Ancora più impressionante è la mole di materiale raccolta da Domenico P. di Brancolino, il quale ammise di aver sottratto dal magazzino militare di Merano, abbandonato dalle truppe imperiali il 2 novembre 1918, generi di consumo ed altri oggetti, così rilevati dai Carabinieri:

> "14 sacchi di fagioli, 6 sacchi di grano, 3 sacchi di gallette, 5 forme di formaggio, 1 morsa di ferro, 6 sacchi di sale, 5 damigiane di grappa, 3 sacchi di farina, 3 sacchi di granoturco, 1 sacco d'orzo, 5 Kg di zucchero, 7 coperte di lana, 1 sacco di finimenti per cavalli, 3 sacchi di scarpe, 1 giubba di lana austriaca, 1 paio pantaloni e 2 pastrani austriaci, 4 sacchi di granoturco, 1 sacco di carbone, 25 flaconi di the, 25 bottiglie di vino, 1 vaso di marmellata, 1 sugna, 1 latta d'olio, 1 sacco di chiodi, 2 pezzi di cera, 2 sacchi di forme per calzature, 2 sacchi di patate, 1 cassa oggetti cancelleria, 1 sacco di zolfo, 1 cassa di bicchieri, 1 martello di ferro, 2 zaini con coperte e pastrani, 1 cassa di stoviglie, 2 botti di grano, 1 botte di farina, 4 casse di munizioni austriache, 1 cassa di potassa, 3 bottiglie

[69] R. Dorigatti, *Come vidi la guerra (Ricordi)*, qui cit. da A. Gorfer, *La prima guerra mondiale e il Trentino*, supplemento a "Quaderni de «Il Trentino»", settembre 1969, n. 17, p. 76.
[70] ASVr, Tribunale militare territoriale di Trento, vol. 1 ("Sentenze 14/12/1918 – 30/1/1919"), n. 1.

di petrolio, 40 q legna da costruzione, 20 q legna da ardere, 2 sacchi grandi di granone, 4 sacchi piccoli di granone, 2 sacchi grandi di calce".

L'imputato ammise l'effettiva provenienza del materiale, ma ne rivendicò la legittima proprietà. Fu condannato nel marzo 1919 a un anno di carcere militare e al pagamento delle spese processuali per la violazione dell'ordinanza del Comando Supremo del 14 novembre 1918[71].

B. Enrico, Gaetano e Vittore furono sottoposti a indagine da parte del tribunale in seguito a denuncia presentata dal distaccamento dei carabinieri reali di Fiera di Primiero il 21 gennaio 1919, dopo il rinvenimento nel fienile di loro proprietà di una ingente mole di oggetti di provenienza militare (tra questi, un rotolo di cartone catramato, una fune metallica di 25 metri, 2 ruote di carro, una sciabola, 1 barile di vino, 2 marmitte da campo, 18 copertoni per carro, 2 zaini, 80 kg di biada, 3 pellicce, 20 coperte di lana, 6 teli da tenda, 6 paia di scarpe, 40 kg di sale, 2 cappotti militari, 5 kg di cuoio). Gli accusati si giustificarono inizialmente dichiarando che la gente del posto era solita nascondere degli oggetti nel fienile a loro insaputa, per finire poi con l'ammetterne la reale provenienza ("gli oggetti rinvenuti sul fienile erano stati trovati sulla strada, e in parte lasciati da soldati austriaci"), salvo il caso del sale, che nel corso dell'istruttoria risultò regolarmente acquistato. I tre negli interrogatori affermarono di non essere stati a conoscenza delle ordinanze del Comando Supremo in materia di oggetti di provenienza militare austro-ungarica[72].

Dalle carte processuali esaminate si comprende come i residuati di guerra accumulati dai civili nelle loro abitazioni solo in minima parte fossero riservati al consumo personale, mentre per lo più erano destinati al commercio, ad alimentare cioè un mercato sotterraneo, sottratto ad ogni controllo da parte delle autorità. La ricerca di nuove fonti di guadagno incoraggiò l'attività non autorizzata dei cosiddetti 'recuperanti' di materiale bellico in montagna, un fenomeno che la giustizia militare cercò pronta-

[71] ASVr, Tribunale militare territoriale di Trento, vol. 1 ("Sentenze 14/12/1918 – 30/1/1919"), n. 17.
[72] ASVr, Tribunale militare territoriale di Trento, b. 1, fasc. 220: processo contro B. Enrico, Gaetano e Vittore.

mente di reprimere. Il 1° dicembre 1918 la brigata di Moerna della Legione territoriale della r. guardia di finanza denunciò cinque abitanti del paese colpevoli di asportazione di legname e di pali metallici da trincea dalle postazioni e dai ricoveri italiani del monte Stino e di Bocca di Cocca; essi furono così deferiti al Tribunale militare di guerra di Trento per detenzione e distruzione di bottino di guerra in violazione al bando del Comando Supremo del 30 novembre 1918, ma non fu emanata alcuna sentenza per estinzione della pena determinata dall'entrata in vigore dell'amnistia (R. D. 21 febbraio 1919, n. 1957)[73].

Diversi furono i casi in cui il tribunale dovette pronunciarsi in merito a reati di sottrazione di beni dell'amministrazione militare italiana, perseguiti, a seconda dei casi, in base agli art. 214 e 280 del Codice penale militare (quando commessi dal personale militare) e del decreto luogotenenziale n. 1964 del 10 dicembre 1917, col quale si attribuiva alla giurisdizione militare la competenza su alcuni delitti, fra i quali il furto (§ 402 C.P.). Nel febbraio 1919 furono arrestati tre ferrovieri dopo essere stati sorpresi nella stazione di Fortezza mentre asportavano da un vagone 12 latte di petrolio di proprietà del R. Esercito italiano; i tre, rei confessi, furono condannati a dieci mesi di reclusione ordinaria[74]. Rimasero invece ignoti gli autori del furto, commesso nella stazione ferroviaria di Trento, di 51 casse di sapone (del peso ciascuna di 50 kg) prodotte dalla ditta Stearinerie Lanza di Genova e destinate al magazzino di vestiario militare della città[75]. In un altro procedimento troviamo imputati due prigionieri di guerra di lingua polacca, i quali, da poco rilasciati dal campo di Gardolo, furono sorpresi presso i binari della stazione ferroviaria di Trento in possesso di due mezzi sacchi di zucchero riferibile a una fornitura per i magazzini di approvvigionamento della città. I due ammisero di aver effettivamente prelevato dello zucchero "colla speranza di cambiarli con pane" da una baracca situata presso la linea ferroviaria, e nonostan-

[73] ASVr, Tribunale militare territoriale di Trento, b. 1, fasc. 57: processo contro V. Cesare, R. Bortolo, P. Rocco, A. Antonio, G. Lorenzo.
[74] ASVr, Tribunale militare territoriale di Trento, b. 2, fasc. 258: processo contro E. Ferdinando, L. Luigi, H. Federico.
[75] ASVr, Tribunale militare territoriale di Trento, b. 2, fasc. 259: processo contro ignoti.

te le incongruenze riscontrate in fase istruttoria tra il verbale redatto dai carabinieri e le dichiarazioni rilasciate al tribunale dai militari dell'arma nel corso delle indagini (le difformità riguardavano la provenienza e il quantitativo di zucchero sottratto), furono ritenuti colpevoli e condannati a quattro mesi di carcere militare[76].

Come si può desumere dalla tabella, circa il 30% del campione di procedimenti qui presi in esame riguardava l'ordinanza del Comando Supremo del 27 dicembre 1918 relativa al superamento non autorizzato della linea d'armistizio: dai fascicoli esaminati si è potuto constatare che nella maggior parte dei casi furono deferiti al tribunale soggetti arrestati sulla linea di confine con la Repubblica austriaca perché muniti di documenti non regolari. Ne furono, per così dire, 'vittime' lavoratori stagionali che intendevano far ritorno a casa ed erano esasperati dai tempi d'attesa per il rilascio delle dovute autorizzazioni da parte delle autorità militari italiane, commercianti e i relativi incaricati presentatisi alla dogana per il ritiro di merci, reduci di guerra.

I fascicoli processuali esaminati rivelano che si verificarono episodi di arresti arbitrari riconducibili a una errata interpretazione delle norme. Il 21 gennaio 1919 Antonia M., segretaria di 22 anni residente a Innsbruck, si era recata al valico del Brennero assieme al suo principale Schulhof allo scopo di ritirare un carico di sapone proveniente da Bolzano. Ma giunti alla dogana per chiedere notizia della merce, i due furono tratti in arresto perché ritenuti in possesso di documenti non regolari. Solo alcuni giorni dopo si stabilì che l'arresto era da considerarsi del tutto ingiustificato, in quanto la dogana – destinata all'esame dei documenti e all'ispezione dei bagagli – non si trovava oltre la linea d'occupazione e i due detenuti non avevano commesso alcun reato. Di conseguenza furono scarcerati[77].

In alcuni casi all'accusa di violazione della linea d'armistizio venne associata quella di introduzione di moneta cartacea austro-ungarica nei

[76] ASVr, Tribunale militare territoriale di Trento, b. 2, fasc. 249: processo contro N. Bratho e S. Jercho.
[77] ASVr, Tribunale militare territoriale di Trento, b. 1, fasc. 121: processo contro M. Antonia.

territori occupati e di "corrispondenze e giornali" (ordinanze del Comando Supremo del 26 novembre 1918 e del 6 marzo 1919). Tra gli imputati deferiti al Tribunale militare di guerra di Trento con questa accusa troviamo, tra gli altri, il già deputato del partito popolare trentino al Parlamento austriaco Enrico Conci, il quale il 16 aprile 1919 era stato trovato in possesso della rilevante somma di 4.600 corone. Il collegio giudicante, ritenuta attendibile la dichiarazione del Conci, secondo la quale l'importo non era suo ma gli era stato affidato da una donna perché venisse consegnato a un funzionario trentino, deliberò per un "non dare luogo a procedere". A favore del deputato giocò "la riconosciuta onestà dell'accusato, i suoi precedenti politici che lo fanno distinguere fra i più ferventi cultori d'italianità"[78].

Come furono giudicate le violazioni sottoposte al tribunale nell'arco cronologico compreso tra il 14 dicembre 1918 e il 30 settembre 1919, al quale si riferiscono i primi tre volumi delle sentenze? Benché parziali, i dati raccolti nella tabella che segue possono fornire una prima indicazione:

Periodo	Condannati	Prosciolti	Non giudicati	Totale
14.12.1918 – 1.3.1919	139	66	0	205
4.4 – 30.4.1919	199	89	0	288
3.6 – 30.9.1919	381	193	2	576
Totale	**719**	**348**	**2**	**1.069**

Dalla tabella si deduce che il 67,2% degli imputati sottoposti a giudizio dal tribunale tra il dicembre 1918 e la fine di settembre dell'anno successivo furono ritenuti colpevoli delle violazioni ad essi contestate, mentre i rimanenti furono prosciolti da ogni accusa (per 174 venne deciso il non luogo a procedere, mentre a carico di altri 167 imputati non furono riconosciuti gli estremi di un reato). La percentuale delle

[78] ASVr, Tribunale militare territoriale di Trento, vol. 2 ("Sentenze 4/4 – 30/4/1919"), n. 401.

condanne è da considerarsi quindi alquanto elevata, ma per trarre un'immagine più precisa circa l'atteggiamento assunto dal collegio giudicante è opportuno un esame più dettagliato degli atti processuali e dell'entità delle pene inflitte. Per quel che è stato possibile verificare dal campione di documenti da noi esaminato, sembra che i giudici abbiano assunto un atteggiamento indulgente nei confronti degli imputati rei della mancata denuncia di beni mobili appartenuti all'esercito austro-ungarico, o quanto meno abbiano cercato di considerare le circostanze e i fattori determinanti l'infrazione. Il 13 dicembre 1918 la cinquantenne M. V. fu sorpresa nei pressi di S. Candido in possesso di due ceste contenenti vestiario militare; nella sua abitazione i carabinieri rinvennero inoltre 9 coperte, 6 giubbe di panno, 4 giubbe di tela, 2 pinze, 3 tenaglie, 3 pacchi di medicazione, 1 tascapane, 7 berretti, 4 paia di calzettoni, 3 paia di scarpe, 2 panciotti, 2 pantaloni di tela, 6 teli da tenda, 6 pezzi di cuoio, 13 scatole di carne in conserva, 1 pacco di chiodi, 50 kg di farina che erano stati abbandonati nella casa della donna a Dobbiaco da alcuni soldati dell'esercito imperiale. I giudici ritennero di credere all'affermazione dell'imputata, secondo la quale non aveva denunciato detto materiale alle autorità per ignoranza del bando:

> "È, invero, attendibile tale versione ed è presumibile la buona fede della V[...], la quale, inoltre, dalle risposte date e dal contegno tenuto in pubblico dibattimento, lasciò chiaramente intravedere di essere assolutamente priva di coltura e di possedere deficienti qualità mentali. Né deve senz'altro respingersi tale asserzione ai sensi del disposto dell'art. 44 c. pen. Perché, nella fattispecie, si tratta di un bando avente carattere locale e speciale, pubblicato in condizioni straordinarie di tempo e di luogo che ne rendevano difficile la tempestiva conoscenza; si aggiunga a ciò il fatto che la V[...] è donna di tarda età, di scarsissima coltura, che non conosce la lingua italiana, che abita in località distante da centri abitati e che, inoltre, come sopra si è detto, è di anormali condizioni di mente"[79].

Il verdetto fu il proscioglimento per "non provata reità".

Si deve comunque considerare infine che nessuno dei condannati, sal-

[79] ASVr, Tribunale militare territoriale di Trento, vol. 1 ("Sentenze 14/12/1918 – 30/1/1919), n. 19.

vo un breve periodo a titolo però di arresto preventivo riservato a non pochi accusati, scontò la pena inflitta, per effetto dell'amnistia concessa con R. D. 23 febbraio 1919, n. 157.

Altre più puntuali considerazioni potranno essere svolte attraverso un'analisi più approfondita del fondo, che permetterà di far luce su una serie di aspetti sino ad ora poco indagati (e poco documentati) del tormentato periodo di passaggio, per il Trentino, dalla sovranità austriaca a quella italiana.

Alessandro Livio

*La documentazione relativa al trattamento dei sospetti politici trentini in Austria durante la Prima guerra mondiale: il fondo del Kriegsüberwachungsamt**

Premessa

Il *Kriegsüberwachungsamt* (Ufficio di sorveglianza di guerra) fu uno speciale organismo istituito in Austria durante la Prima guerra mondiale allo scopo di dirigere e controllare l'esecuzione delle misure eccezionali emanate dallo stato asburgico per far fronte alle necessità del conflitto. Si trattava di un'autorità centrale dotata di un ampio spettro di competenze, la quale poteva emanare velocemente ordini e decreti al posto dei ministeri interessati dai provvedimenti, senza dover attendere lo svolgimento del consueto *iter* burocratico previsto in tempo di pace. In relazione al territorio e alla popolazione trentina, l'aspetto più interessante della sua attività consisteva nel fatto che il *Kriegsüberwachungsamt* fu chiamato anche a controllare e reprimere eventuali manifestazioni di dissenso politico, le quali avrebbero potuto danneggiare o sabotare lo sforzo bellico dell'esercito operante sul campo. In questo ambito l'ufficio viennese agiva quindi come massima istanza in tutte le questioni riguardanti la gestione dei campi di internamento e dei luoghi di confino in cui durante la guerra furono rinchiusi i cittadini austriaci politicamente sospetti appartenenti a diverse nazionalità della monarchia di cui veniva messa genericamente in dubbio l'affidabilità. Come è noto, durante la Prima guerra mondiale le autorità militari arrestarono anche un gran numero di sudditi tirolesi di lingua italiana in quanto sospettati di essere irredentisti, i quali vennero poi rinchiusi all'interno di un campo di internamento predisposto a Katzenau, nelle vicinanze di Linz, in Austria superiore, oppure confinati in remoti villaggi lontani dalle principali arterie di comunicazione. In virtù di ciò, all'interno del fondo si trovano numerosi atti relativi all'amministrazione

delle suddette pratiche coercitive, che furono messe in atto a partire dal maggio del 1915 in concomitanza con l'entrata in guerra dell'Italia a fianco delle forze dell'Intesa. Tale corposo insieme di documenti rappresenta un importantissimo strumento per lo studio di un fenomeno repressivo che ha caratterizzato la società trentina, ma non solo, nel corso del primo sanguinoso conflitto mondiale del Novecento. Nonostante la sua centralità, in relazione a questo tema il fondo del *Kriegsüberwachungsamt* è stato finora utilizzato solo in maniera sporadica e parziale dagli storici, soprattutto di area trentina[1]. Questa circostanza è dovuta probabilmente anche al fatto che la sua fruizione è resa difficoltosa dalle lacune riscontrate all'interno dei registri e, in particolare, dal metodo utilizzato per la catalogazione degli atti, i quali furono ordinati progressivamente in base al numero di protocollo, senza alcuna distinzione per temi o argomenti. Data l'enorme ampiezza di competenze sottoposte a questo organismo, tale sistema di archiviazione non agevola lo studio del fondo. Allo stesso tempo, fino al

* Nel presente saggio saranno esposti i risultati del progetto TREWI, finanziato dalla Soprintendenza per i Beni culturali della Provincia autonoma di Trento e coordinato dalla Fondazione Bruno Kessler (FBK), nell'ambito del quale dal 2012 al 2015 è stata analizzata la documentazione contenuta nel voluminoso fondo archivistico del *Kriegsüberwachungsamt*, conservato presso il *Kriegsarchiv* di Vienna, con l'obiettivo di reperire al suo interno atti relativi al Trentino e alla sua popolazione.

[1] Si veda ad esempio C. Ambrosi, *Vite internate. Katzenau, 1915-1917*, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2008. Pur trattando il tema dell'internamento dei sospetti politici trentini nel campo di Katzenau, nel testo non viene mai menzionato il ruolo avuto dal *Kriegsüberwachungsamt* nella pianificazione e nella gestione di questo fenomeno. Inoltre, nel suo lavoro l'autore utilizza solamente lo schedario del campo e alcune liste di nominativi appartenenti al fondo dell'ufficio viennese, ignorando quindi completamente i numerosi decreti relativi al trattamento dei sospetti politici che furono emanati dal *Kriegsüberwachungsamt* nel corso della guerra. Questa scelta è dovuta probabilmente anche al fatto che, mentre lo schedario di Katzenau e le liste relative alla liberazione degli internati, avvenuta nel 1917, sono, come vedremo, di facile individuazione, la restante documentazione si trova invece sparsa all'interno del consistente numero di scatole di cui è composto il fondo. A differenza degli storici trentini, quelli di area tirolese hanno invece dedicato maggiore attenzione al ruolo avuto dal *Kriegsüberwachungsamt* nella gestione della repressione del dissenso politico, come dimostrano i lavori di O. Überegger (*L'altra guerra. La giurisdizione militare in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 2004) e G. Pircher *(Militari, politica e amministrazione in Tirolo durante la prima guerra* mondiale, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 2005). Soprattutto quest'ultimo ha utilizzato un certo numero di atti dell'ufficio viennese per descrivere il trattamento della popolazione di lingua italiana del Tirolo nel corso della guerra.

relativamente recente contributo della storica viennese Tamara Scheer[2], non esisteva alcuno strumento che permettesse di comprendere concretamente l'attività, il funzionamento e le prerogative di un'autorità centrale che ebbe un ruolo molto importante nella gestione del conflitto da parte austriaca.

Il Kriegsüberwachungsamt

L'origine del *Kriegsüberwachungsamt* può essere fatta risalire alla cosiddetta *Dezemberverfassung*, ovvero la costituzione asburgica promulgata il 21 dicembre 1867, il cui articolo 20 consentiva all'imperatore e al governo, in caso di necessità, di sospendere temporaneamente i diritti fondamentali dei cittadini garantiti dalla stessa. Questa formulazione venne successivamente integrata da una legge attuativa emanata il 5 aprile 1869, la quale stabiliva che, in caso di guerra, disordini interni o minacce anticostituzionali, il governo poteva dichiarare, previa approvazione imperiale, lo 'stato di eccezione' (*Ausnahmezustand*), sospendere i diritti fondamentali garantiti dalla *Dezemberverfassung* e promulgare misure eccezionali (*Ausnahmsverfügungen*) per mezzo di decreti ministeriali. Queste ultime vennero concretamente definite all'interno della decima sezione del Ministero della Guerra e nello Stato maggiore durante il decennio precedente al conflitto mondiale, anche sulla base dell'esperienza maturata nel corso delle mobilitazioni parziali eseguite in concomitanza delle guerre balcaniche. Le autorità militari austriache erano infatti estremamente preoccupate, per non dire ossessionate, dai pericoli insiti nei moderni mezzi di comunicazione, nonché dalla possibile attività antibellica, di spionaggio o sabotaggio, da parte di movimenti nazionalisti o socialisti. Le misure eccezionali elaborate nel corso di questo periodo di pianificazione confluirono in un manuale di servizio, la cui ultima redazione prebellica, chiamata *Dienstbuch J-25a*, venne sanzionata dall'imperatore nel 1912.

[2] T. Scheer, *Die Ringstraßenfront. Österreich-Ungarn, das Kriegsüberwachungsamt und der Ausnahmezustand während des Ersten Weltkriegs*, Vienna, Heeresgeschichtlichen Museums, 2010.

Questo volumetto stabiliva una serie di provvedimenti da introdurre in caso di guerra, tra cui i principali riguardavano: la censura della stampa; il controllo di posta, telefoni e telegrafi; divieti sull'importazione, esportazione e passaggio di determinate materie prime o di prodotti necessari allo sforzo bellico; la sottomissione dei civili alla giustizia militare per una serie di delitti contro l'esercito o lo stato; il passaggio delle competenze delle autorità politiche ai comandanti militari nelle province adiacenti al fronte; la facoltà di operare arresti e detenere individui sospetti fino a otto giorni senza il pronunciamento di un giudice; infine, la possibilità di confinare i cittadini austriaci in un luogo diverso da quello di residenza, oppure vietarne l'allontanamento dallo stesso. Per gestire e coordinare l'esecuzione delle misure eccezionali venne pianificata l'introduzione di un'autorità centrale, il *Kriegsüberwachungsamt*, al cui interno i rappresentanti dei diversi dicasteri avrebbero potuto emanare prontamente ordinanze e decreti nel loro ambito di competenza senza doversi prima consultare con i rispettivi ministri.

Il sistema qui brevemente delineato venne introdotto in Austria nel periodo immediatamente precedente alla dichiarazione di guerra alla Serbia del 28 luglio 1914. Il 25 luglio, per mezzo di un'ordinanza governativa, fu infatti dichiarato lo 'stato di eccezione' e si procedette quindi alla sospensione dei diritti fondamentali garantiti dalla costituzione, mentre il giorno seguente furono promulgati diversi decreti ministeriali contenenti le misure eccezionali elencate nel manuale di servizio. Secondo la disposizione della legge, il Parlamento (*Reichsrat*) avrebbe dovuto procedere all'approvazione dei provvedimenti, pena l'annullamento degli stessi, ma il *Ministerpräsident* conte Karl Stürgkh evitò consapevolmente di convocare l'assemblea e quindi le misure eccezionali rimasero in vigore. Il 27 luglio il *Kriegsüberwachungsamt* iniziò la sua attività negli uffici messi a disposizione dal Ministero della Guerra a Vienna, all'interno dei quali i rappresentanti ministeriali e il personale amministrativo designato in precedenza lavorarono alacremente giorno e notte fino alla fine del conflitto. Nel corso della guerra l'ufficio viennese divenne quindi un potente strumento nelle mani delle autorità militari austriache, a partire dall'*Armeeoberkommando*, il quale poté, soprattutto tra il 1915 e il 1917, impartire

direttamente ordini e istruzioni. Le implicazioni di una tale impostazione non sfuggirono ad alcuni osservatori contemporanei, come ad esempio il deputato Josef Redlich, il quale giudicò l'introduzione delle misure eccezionali non solo come un modo per garantire il corretto svolgimento della mobilitazione, bensì anche, e specialmente, come un mezzo per introdurre in Austria una sorta di 'dittatura militare', il cui perno sarebbe stato appunto il *Kriegsüberwachungsamt*[3].

Dal momento della sua istituzione, le competenze di questo speciale organismo rimasero pressoché invariate nel corso della guerra e vennero solamente limitate in seguito al cambio di rotta promosso nel 1917 dal nuovo imperatore Carlo I, il quale fu caratterizzato dall'alleggerimento della censura, dalla promulgazione di diverse amnistie e, soprattutto, dalla riconvocazione del Parlamento. In conseguenza di ciò, l'attività del *Kriegsüberwachungsamt* iniziò a subire pesanti critiche di anticostituzionalità all'interno delle sedute parlamentari del luglio 1917 e da parte della stampa, le quali costrinsero il governo ad eliminare la sottomissione formale all'*Armeeoberkommando* e a decretare una riorganizzazione dell'ufficio. Il *Kriegsüberwachungsamt* fu quindi trasformato in una *Ministerialkommission im Kriegsministerium* (Commissione ministeriale nel Ministero della Guerra), la quale proseguì l'attività del suo predecessore fino al termine del conflitto.

Il trattamento dei sospetti politici di nazionalità italiana[4]

Allo scoppio della guerra mondiale nell'estate del 1914, il *Kriegsüberwachungsamt* iniziò immediatamente ad occuparsi del trattamento dei citta-

[3] Si veda J. Redlich, *Österreichische Regierung und Verwaltung im Weltkriege*, Vienna, Hölder-Pichler-Tempsky A.G., 1925.

[4] Per un'analisi più dettagliata di questo fenomeno e del ruolo svolto dal *Kriegsüberwachungsamt* si veda, oltre ai summenzionati lavori di Überegger, Pircher e Ambrosi: A. Livio, *L'amministrazione dell'internamento della popolazione di lingua italiana in Austria-Ungheria. Prime ricerche*, in *Il Trentino e i trentini nella Grande guerra. Nuove prospettive di ricerca*, a cura di M. Bellabarba, G. Corni, Bologna, il Mulino, 2017, pp. 43-67; Id., *The Wartime Treatment of the Italian-Speaking Population in Austria-Hungary*, in "European Review of History: Revue européenne d'histoire", 24 (2017), 2, pp. 185-199.

dini dei paesi nemici in età di leva residenti nella monarchia e dei sospetti politici che venivano arrestati dalle autorità militari e di polizia nei territori asburgici situati in prossimità del fronte serbo e russo. Questo processo coinvolse principalmente i sudditi di nazionalità ceca e slava considerati 'inaffidabili', nonché i cosiddetti 'russofili' ruteni della Galizia e della Bucovina, i quali vennero ammassati in un campo situato a Thalerhof, nei pressi di Graz, in Stiria. L'ufficio viennese svolse un ruolo di primo piano nel decretare le categorie di persone da prendere in custodia e nel decidere i luoghi di internamento, i quali venivano poi gestiti dalle autorità politiche locali. A causa delle dimensioni che assunse il fenomeno in virtù dell'ondata di arresti indiscriminati operati dall'esercito, il quale desiderava eliminare dalla zona delle operazioni ogni possibile intralcio all'attività bellica, in un primo tempo la gestione degli internati fu contrassegnata da una certa confusione. In questa fase iniziale, le persone interessate da questi provvedimenti furono infatti alloggiate in caserme o altri edifici appartenenti all'erario e situati nelle retrovie del fronte, i quali spesso non erano adatti ad accogliere in maniera dignitosa gli internati. Questi problemi non sempre terminarono con la creazione di appositi luoghi di internamento, come dimostrato dall'esempio di Thalerhof. All'inizio di settembre del 1914, quando i sospetti politici ruteni giunsero sul posto, il campo non esisteva ancora e gli internati furono inizialmente costretti a dormire all'addiaccio, mentre in seguito vennero impiegati nella costruzione delle baracche. In virtù del loro consistente numero, che nel novembre 1914 ammontava a circa 6.600 persone, l'estremo sovraffollamento del campo facilitò la diffusione di malattie infettive, le quali causarono in pochi mesi la morte di circa 1.300 internati[5]. Successivamente una parte di essi ottenne di poter essere confinata altrove, migliorando in questo modo la situazione interna della struttura. La decisione in merito alle richieste di liberazione o di confino presentate dai detenuti o dai loro parenti era di competenza della Luogotenenza di Graz e del *Kriegsüberwachungsamt*, a

[5] Sulle vicende che caratterizzarono la popolazione rutena e il campo di internamento di Thalerhof rimando a G. Hoffmann, N. M. Goll, P. Lesiak, *Thalerhof 1914-1936. Die Geschichte eines vergessenen Lagers und seiner Opfer*, Herne, Gabriele Schäfer Verlag, 2010.

cui spettava l'ultima parola in quanto istanza superiore del sistema repressivo instaurato in Austria nel corso della guerra. Nonostante la detenzione di cittadini austriaci senza il pronunciamento di un giudice per un periodo superiore agli otto giorni non fosse contemplata nemmeno all'interno delle misure eccezionali, tale pratica rimase in vigore fino al 1917 per ragioni di 'sicurezza nazionale' e continuò quindi ad essere applicata nei confronti di tutte quelle nazionalità della monarchia di cui si metteva in dubbio l'affidabilità.

Dato che il Tirolo si trovava per il momento lontano dalla zona di guerra, fino al maggio 1915 non vennero attuate misure repressive di questo tipo nei confronti della popolazione di lingua italiana dell'odierno Trentino, anche per non guastare le relazioni diplomatiche con l'Italia, al tempo neutrale. Già nei decenni precedenti al conflitto, però, le autorità militari avevano espresso forti timori per la presenza di movimenti irredentisti nelle province di lingua italiana, ovvero la parte meridionale del Tirolo e il Litorale, i quali erano alimentati da una concezione esagerata della diffusione e della consistenza di tale fenomeno. Di conseguenza, l'esercito era convinto che in questi territori si sarebbero verificati episodi di sabotaggio, spionaggio o tradimento ed era quindi deciso a contrastare in maniera energica ogni possibile manifestazione di dissenso in caso di conflitto con l'Italia. Gli appelli delle autorità civili, le quali ancora in tempo di pace avevano messo in guardia sulle possibili conseguenze di un atteggiamento che di fatto classificava come irredentismo ogni espressione di sentimento nazionale italiano, seppur garantita dalla costituzione, rimasero inascoltati e quindi nel periodo di neutralità dell'Italia l'esercito cominciò ad organizzare l'introduzione di misure eccezionali nei territori ad essa confinanti. In virtù di ciò, probabilmente anche per evitare il ripetersi delle complicazioni sorte durante la mobilitazione del 1914, soprattutto per quanto riguardava il trattamento della popolazione rutena, il *Kriegsüberwachungsamt* iniziò con un certo anticipo a predisporre l'eventuale internamento dei sospetti politici di nazionalità italiana e dei regnicoli in età di leva residenti nella monarchia. Dopo una serie di rilievi, l'ufficio viennese stabilì che questi ultimi dovessero essere rinchiusi insieme ai sudditi 'inaffidabili' provenienti dalla parte meridionale del

Tirolo all'interno del campo di Katzenau, il quale era stato fino a quel momento utilizzato per ospitare prigionieri di guerra russi e reparti *Kaiserjäger* dell'esercito austro-ungarico. In seguito al rifiuto dell'Ungheria di accogliere internati austriaci nel suo territorio, fu infine deciso che i sospetti politici del Litorale sarebbero stati temporaneamente alloggiati nel campo profughi di Leibnitz, situato nei pressi di Graz, per essere poi trasferiti in alcune strutture predisposte in Austria inferiore, dove già sorgevano diversi luoghi di detenzione.

Allo scoppio della guerra con l'Italia nel maggio 1915 i regnicoli in età di leva e i sudditi austriaci considerati 'inaffidabili', i cui nominativi erano contenuti in speciali liste redatte in tempo di pace, furono quindi arrestati e immediatamente trasferiti nelle località stabilite dal *Kriegsüberwachungsamt.* Poiché la grande maggioranza di coloro che erano effettivamente attivi nei movimenti irredentisti erano già riusciti a riparare all'estero, cosa che le autorità di polizia avevano già avuto modo di rimarcare, tali misure colpirono principalmente persone appartenenti ad associazioni nazionali e cittadini che avevano legami di parentela o di amicizia con fuoriusciti e disertori. Nel periodo seguente l'ufficio viennese agì come ultima istanza su tutte le questioni riguardanti la gestione dei campi di internamento sottoposti alle autorità politiche locali, mentre allo stesso tempo si occupò delle pratiche relative alle richieste di liberazione o perlomeno di confino presentate dagli internati. Quest'ultimo provvedimento poteva essere concesso sulla base dei rapporti delle autorità civili o di polizia dei luoghi di provenienza dei sospetti politici oppure, nel caso dei regnicoli in età di leva, a tutti coloro che, per il fatto di dimorare in Austria da lungo tempo, potevano essere considerati 'assimilati' alla popolazione locale. A questo scopo venivano scelte quasi esclusivamente località isolate dalle principali arterie di comunicazione, anche se non mancano esempi di sospetti politici, perlopiù appartenenti alle classi agiate, che ottennero di potersi stabilire, ad esempio, a Linz, Salisburgo o persino a Vienna.

Queste misure rimasero in vigore fino al 1917, quando il Ministero degli Interni, in virtù delle riforme concesse dal nuovo imperatore, chiese di eseguire una rassegna generale (*Perlustrierung*) tra tutti i cittadini austria-

ci internati e di procedere alla loro liberazione, dato che la detenzione era da considerarsi incostituzionale in quanto non contemplata nemmeno dalla speciale legislazione di guerra. La richiesta del ministero, appoggiata dal governo, venne accolta dall'imperatore, il quale ordinò al *Kriegsüberwachungsamt* di occuparsi della questione nel modo più liberale possibile. L'ufficio viennese stabilì quindi i criteri in base ai quali dovevano essere giudicati i sospetti politici e istituì apposite commissioni all'interno di ogni campo di internamento, le quali erano composte da rappresentanti del *Kriegsüberwachungsamt*, delle strutture di detenzione e dell'autorità politica competente. Di fatto, le indagini, eseguite prevalentemente sulla base delle stesse informazioni che avevano in precedenza portato all'arresto, rilevarono come la stragrande maggioranza dei detenuti fosse stata internata solamente con il pretesto di accuse generiche. Inoltre, dato che i cittadini sospetti in grado di svolgere il servizio militare erano stati progressivamente reclutati nell'esercito[6], nei campi di internamento rimanevano prevalentemente donne, bambini, anziani e invalidi. In virtù di questi fattori, le commissioni, operando sulla base dell'atteggiamento richiesto dall'imperatore, decisero quindi di liberare la maggior parte degli internati. Solamente per un ristretto numero di persone, nei confronti delle quali esistevano elementi concreti di attività sovversiva, il provvedimento di detenzione rimase in vigore, oppure fu trasformato in un confino. In un secondo tempo venne eseguita una seconda rassegna generale (*Nachperlustrierung)* anche tra tutti coloro che si trovavano ancora confinati, che ottennero parimenti di essere messi a piede libero. Questo processo comportò una riorganizzazione del sistema dei campi di internamento, alcuni dei quali vennero chiusi, trasformati in luoghi di confino, oppure utilizzati per altre categorie di persone, come ad esempio quello di Katzenau, in cui furono trasferiti tutti i sudditi di paesi nemici non sottoposti a lavoro forzato, ad eccezione di russi e montenegrini. Fino alla fine della guerra il

[6] Sul trattamento dei sospetti politici all'interno dell'esercito rimando a F. Brunet, A. Livio, *Reprimere, punire, controllare. Processi militari e misure di sorveglianza*, in *Cosa videro quegli occhi! Uomini e donne in guerra. 1913 1920. Volume 2. Saggi*, a cura del Laboratorio di Storia di Rovereto (ed), Mori (TN), La Grafica, 2018, pp. 73-93.

Kriegsüberwachungsamt, divenuto poi *Ministerialkommission im Kriegsministerium*, continuò ad occuparsi della supervisione di tutte le strutture di detenzione e della gestione degli internati, anche se in questo periodo si trattava quasi esclusivamente di cittadini stranieri.

Descrizione del fondo

Il fondo archivistico relativo al *Kriegsüberwachungsamt* è piuttosto consistente e comprende diverse tipologie di documenti, ovvero 42 registri (*Bücher*), 290 scatole (*Kartons*) e 21 unità classificate come schedario (*Kartei*). Nelle prime 214 scatole sono contenuti gli atti appartenenti al periodo che va dallo scoppio della Prima guerra mondiale nell'estate del 1914 alla riorganizzazione dell'ufficio, avvenuta nel 1917 (atti dal n. 1 al 119.702). Dalla scatola 215 alla 281 sono invece conservati i documenti della *Ministerialkommission im Kriegsministerium*, la quale proseguì il lavoro del suo predecessore fino alla fine della guerra. Poiché formalmente si trattava di un nuovo organismo, la numerazione della documentazione ricomincia dal n. 1 per arrivare al n. 40.456 all'inizio di novembre del 1918, quando l'ufficio viennese dovette definitivamente chiudere i battenti. L'unica eccezione a questo sistema progressivo di archiviazione è rappresentata dai fascicoli in cui venivano accumulati atti dedicati alla stessa materia o alla medesima persona, quindi non è raro rinvenire all'interno di faldoni del *Kriegsüberwachungsamt* anche documenti prodotti dalla *Ministerialkommission im Kriegsministerium*, se si trattava di una questione che si riproponeva nel tempo. Nel caso di temi o personalità di una certa importanza tali fascicoli sono a volte accorpati in voluminosi *Sammelakte*, i quali assumevano solitamente la numerazione del primo atto dedicato ad uno specifico argomento. Questi documenti sono estremamente importanti per lo studio del fenomeno dell'internamento, dato che permettono di seguire con immediatezza il destino di un determinato sospetto politico. Alcuni detenuti, soprattutto se benestanti, presentavano infatti nel corso della prigionia diverse richieste di liberazione oppure di trasformazione dell'internamento in confino, le quali si trovano allegate

alla documentazione in tedesco o in italiano. Inoltre, anche coloro che erano stati confinati esprimevano a volte richiesta di potersi trasferire in un'altra località allo scopo di raggiungere la propria famiglia o per motivi di lavoro, oppure chiedevano il permesso di potersi temporaneamente allontanare per gestire faccende personali.

Nelle ultime otto scatole, dalla 282 alla 290, è invece raccolto il materiale relativo a speciali tematiche sottoposte all'attenzione del *Kriegsüberwachungsamt*, in particolare per quanto riguarda la gestione dei sospetti politici e delle relative strutture di detenzione. Se si eccettua il contenuto delle scatole 287 e 288, dedicate all'attività di censura di telegrammi e telefoni, la restante documentazione si concentra infatti quasi esclusivamente su questo tema e si sofferma in modo particolare sul trattamento della popolazione di lingua italiana. Data l'estrema importanza di tale materiale è necessario descrivere nel dettaglio il contenuto di queste ultime scatole, che portano la denominazione di 'serie speciale' (*Sonderreihe*). Per quanto concerne i sospetti politici trentini, la scatola di maggior interesse è sicuramente la 282, la quale racchiude quasi esclusivamente documenti inerenti al campo di internamento di Katzenau. Oltre a dettagliate tabelle statistiche relative alla struttura detentiva per tutta la durata della sua esistenza, in essa sono infatti contenuti anche un elenco di internati trentini alla data del 10 gennaio 1917, nonché, soprattutto, la completa documentazione relativa alla loro liberazione, ovvero i risultati della *Perlustrierung* eseguita nell'aprile dello stesso anno. Si tratta di un corposo insieme di atti singoli, i quali riportano per ogni internato una serie di dati di fondamentale importanza per studiare il fenomeno, in particolare per quanto riguarda le brevi descrizioni dei motivi che avevano portato all'arresto. Infine, all'interno della scatola si trova un elenco di persone confinate a Linz, in cui sono riportati anche i nominativi di alcuni trentini che avevano ottenuto di poter stabilire la propria residenza nel capoluogo dell'Austria superiore, come ad esempio quello del deputato Enrico Conci[7].

[7] Sulla figura di Enrico Conci si veda *Enrico Conci. Ricordi di un deputato trentino al tramonto dell'Impero (1896 1918)*, a cura di M. Saltori, Trento, FBK Press, 2013.

La scatola 283 contiene in primo luogo una serie di tabelle statistiche relative a diversi campi di internamento situati in Austria inferiore: Enzersdorf im Thale, Mittergrabern, Weyerburg, Raschala, Sitzendorf, Göllersdorf e Steinklamm. Pur subendo variazioni nel corso del tempo, alcune di queste località accolsero prevalentemente i sospetti politici di lingua italiana provenienti dal Litorale, anche se non mancano casi isolati di sudditi trentini internati in Austria inferiore. Nella scatola sono anche contenute alcune liste attinenti al rimpatrio dei regnicoli internati a Katzenau per quanto riguarda il 1918: si tratta dei nominativi di donne, bambini e uomini inadatti a svolgere il servizio militare, i quali di norma fin dal 1915 venivano tradotti in Italia attraverso la Svizzera.

La scatola 284 raccoglie gli atti della *Perlustrierung* eseguita nel 1917 nel campo di internamento di Thalerhof, riservato ai sospetti politici di nazionalità rutena, e nelle località di confino del distretto di Pöggstall, in Austria inferiore, nel quale risiedette anche un certo numero di sospetti politici trentini. Al suo interno sono inoltre contenute le tabelle statistiche relative al distretto di Waidhofen an der Thaya, nel cui territorio sorsero numerosi campi di internamento e luoghi di confino per cittadini austriaci o sudditi di paesi nemici. La scatola 285 è dedicata invece esclusivamente alla liberazione dei confinati e comprende quindi il materiale relativo a diverse località sparse per tutta l'Austria, tra cui meritano di essere menzionate le 'stazioni di confino' (*Konfinierungsstationen*) situate a Groß-Siegharts e a Heidenreichstein, in Austria inferiore, per il fatto di aver ospitato un certo numero di trentini 'politicamente inaffidabili'. La scatola 286 contiene elenchi di sudditi di paesi nemici, in particolare serbi, inglesi, francesi, montenegrini e belgi, internati o confinati in Austria, nonché una serie di rapporti relativi all'ondata di scioperi che paralizzò la monarchia nel corso del 1918. Nella scatola 289 sono raccolti elenchi a stampa, i quali comprendono i nominativi di internati, confinati e disertori provenienti dal Tirolo e dal Litorale, mentre la 290 contiene infine un interessante album in cui sono raccolte fotografie singole o di gruppo di internati provenienti dal Trentino occidentale, ed in particolare dalla zona della val di Non.

Per completare questa breve descrizione del fondo è necessario spen-

dere un'ultima parola sulla sezione dedicata agli schedari, in particolare per quanto riguarda l'unità archivistica contrassegnata con il n. 1, ovvero una scatola di legno, la quale porta incisa sul coperchio la dicitura *k. k. Internierungslager-Katzenau. Kartothek der Inländer*. Si tratta effettivamente dello schedario relativo ai cittadini austriaci reclusi nella struttura di detenzione situata nelle vicinanze di Linz, i quali provenivano quasi esclusivamente dall'odierno Trentino. L'importanza di questo materiale non può essere sottovalutata, dato che al momento sembra rappresentare tutto ciò che rimane dell'archivio del campo di Katzenau, se si eccettua un ristretto numero di documenti di secondaria importanza conservati presso l'archivio storico del Museo della Guerra di Rovereto[8], i quali furono quasi certamente trafugati da alcuni internati. L'archivio del campo non è stato infatti ancora rinvenuto e probabilmente venne distrutto verso la fine del conflitto assieme a molta altra documentazione relativa alla repressione del dissenso politico. Nella scatola di legno sono contenute in ordine alfabetico quasi 2.000 schede personali di colore rosa, le quali riportano sul fronte i dati anagrafici di ogni internato e quelli relativi alla sua permanenza nel campo, nonché in molti casi una piccola fotografia dello stesso, mentre sul retro vengono segnalati i legami di parentela[9]. Questa documentazione è di massima importanza per il fatto che riporta i nominativi di quasi tutti i sospetti politici che per un certo periodo di tempo furono detenuti nel campo e quindi anche di coloro che in seguito ottennero il permesso di essere confinati altrove oppure, più raramente, liberati. I restanti schedari conservati nel fondo (dal n. 2 al n. 21) non sono invece di grande interesse dal punto di vista trentino, dato che si tratta di materiale ad uso interno relativo al periodo di attività della *Ministerialkommission im Kriegsministerium*, in cui la stragrande maggioranza dei sospetti politici austriaci avevano già ottenuto la liberazione.

[8] MSIG, AS, Fondo Katzenau.

[9] Nel corso della redazione di questo contributo il *Kriegsarchiv* ha deciso di eliminare la scatola di legno in cui era contenuto lo schedario, della quale è stato conservato solamente il coperchio intarsiato. Le schede relative agli internati sono state quindi suddivise in tre scatole classificate come 1a (contenente i nominativi dalla A alla F), 1b (G-P) e 1c (R-Z).

La documentazione relativa al Trentino e alla sua popolazione

Se si eccettua il materiale contenuto nelle scatole della 'serie speciale' sopra descritte, nel corso della ricognizione eseguita nell'ambito del progetto TREWI sono venuti alla luce circa 2000 atti riguardanti il territorio trentino e la sua popolazione. Per comprenderla meglio, questa documentazione può essere idealmente suddivisa, sulla base delle vicende che caratterizzarono il trattamento dei sospetti politici in Austria durante la Prima guerra mondiale brevemente descritte in precedenza, in tre periodi di tempo. Nelle pagine seguenti verranno quindi analizzate le principali tipologie documentarie contenute in ognuno di questi segmenti temporali mediante l'utilizzo di esempi tratti direttamente dagli atti del fondo.

Il primo periodo preso in considerazione si estende dallo scoppio del conflitto nell'estate del 1914 fino all'entrata in campo dell'Italia a fianco delle forze dell'Intesa nel maggio dell'anno seguente, il quale può essere considerato un momento di forte cesura per la popolazione di lingua italiana della monarchia. Dato che il Tirolo si trovava inizialmente lontano dalla zona di guerra non furono qui applicate le misure più repressive introdotte nei territori adiacenti al fronte serbo e russo, come ad esempio il passaggio delle competenze delle autorità politiche ai comandi militari. Inoltre, per evitare di compromettere le relazioni con l'Italia, al momento neutrale, le autorità militari cercarono in ogni modo di assumere un atteggiamento moderato nei confronti della popolazione di lingua italiana[10]. Allo stesso tempo, però, la parte meridionale del Tirolo fu sottoposta ad una severa vigilanza allo scopo di prevenire ogni manifestazione di irredentismo, nonché la diffusione di propaganda sovversiva da parte delle associazioni nazionali con sede in Italia. In questo contesto il *Kriegsüberwachungsamt* agì come una sorta di organismo centrale di controllo, il quale riceveva e smistava ogni informazione utile a combattere il fenomeno irredentista, inviata a Vienna da diverse tipologie di autorità civili e militari responsabili del territorio tirolese. L'ufficio viennese veniva ad esempio regolarmente messo al corrente sui sudditi denunciati per reati politici o militari, come ad esempio lesa maestà, spionaggio o alto tradimento. Tali informazioni

[10] ÖStA), KA, KÜA, 305: "Korrektes Verhalten in Südtirol beobachten".

riguardavano sia i cittadini arrestati e consegnati ai tribunali competenti, sia tutti coloro che erano in precedenza riparati in Italia per sfuggire alla giustizia[11]. Nel caso di questi ultimi, la loro eventuale attività di propaganda a favore della causa irredentista e dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco delle forze dell'Intesa veniva seguita per mezzo della lettura dei giornali regnicoli o tramite le comunicazioni delle autorità diplomatiche austriache[12]. I quotidiani provenienti dalla penisola erano inoltre analizzati con cura dagli uffici preposti alla censura e la procura di Innsbruck informava di continuo il *Kriegsüberwachungsamt* sul loro atteggiamento, il quale poteva considerarsi in prevalenza sfavorevole alla causa degli Imperi centrali[13]. Per questo motivo le autorità di polizia cercarono di combattere il contrabbando e la diffusione illegale della stampa regnicola in Tirolo aumentando i controlli tra coloro che attraversavano il confine[14], anche se per ammissione degli stessi responsabili si trattava di un fenomeno difficile da arginare[15].

Un altro tema ricorrente in questa prima fase del conflitto riguarda l'atteggiamento e lo stato d'animo della popolazione di nazionalità italiana, che venivano continuamente tenuti sotto osservazione a causa delle numerose diserzioni[16] e della divulgazione di voci, rivelatesi poi false, secondo

[11] In una comunicazione dell'ottobre del 1914 compare ad esempio il nominativo di Cesare Battisti, nei confronti del quale era stato aperto un procedimento giudiziario per alto tradimento. ÖStA, KA, KÜA, 7142: "Strafverfahren wegen politischer und militärischer Verbrechen".

[12] Le informazioni estrapolate dai quotidiani regnicoli sull'attività irredentista dei fuoriusciti trentini in Italia venivano comunicate dalla polizia di Trento, la quale collaborava con gli uffici incaricati della censura, alla procura locale, affinché questa potesse avviare un procedimento penale nei confronti degli interessati. ÖStA, KA, KÜA, 12483.

[13] ÖStA, KA, KÜA, 1986: "Behandlung der reichsitalienischen Presse".

[14] ÖStA, KA, KÜA, 13887: "Zeitungsschmuggel in Suedtirol".

[15] In una nota relativa alla diffusione illegale di un foglio regnicolo considerato irredentista, la Luogotenenza di Innsbruck ammise che la gendarmeria di guardia al confine, pur informata sull'atteggiamento da tenere nei confronti della stampa proveniente dalla penisola, non riusciva ad arginare il fenomeno, dato che i contrabbandieri si servivano di metodi sempre più raffinati. ÖStA, KA, KÜA, 10854: "Zeitungsschmuggel".

[16] Nel gennaio 1915, ad esempio, la Luogotenenza di Innsbruck inviò al Ministero degli Interni una lista contenente i nominativi di 76 trentini che avevano disertato fuggendo in Italia, alla quale era allegato un rapporto contenente le descrizioni dei metodi, in alcuni casi molto particolari, utilizzati per eludere la sorveglianza e oltrepassare il confine. ÖStA, KA, KÜA, 15695: "Desertionen nach Italien, Grenzüberwachung".

cui a Trento erano in corso preparativi per una cospirazione di stampo irredentista[17]. In un tale clima di paranoia, ogni evento in qualche modo riconducibile a questo fenomeno veniva segnalato a Vienna, anche se si trattava di episodi di natura irrisoria[18]. Nondimeno, l'atmosfera di sospetto generata dalla situazione di guerra e alimentata dall'incontrollata diffusione di denunce anonime, un fenomeno che coinvolse l'intera monarchia al punto che l'imperatore stesso dovette ad un certo punto intervenire personalmente per porvi freno, finì per comportare l'intervento delle autorità giudiziarie anche in presenza di eventi, di fatto, insignificanti. L'esistenza di un 'partito' austriaco e di uno italiano tra le studentesse di una scuola di Trento, ad esempio, arrivò nel gennaio del 1915 ad interessare i più alti ministeri e lo stesso *Kriegsüberwachungsamt* in seguito all'ipotetica apertura di un procedimento giudiziario nei confronti di alcune ragazzine, accusate di aver insultato l'imperatore[19]. Per una serie di questioni, non da ultimo il fatto che sia le colpevoli che le testimoni avessero meno di quattordici anni e fossero quindi minorenni, la procura di Innsbruck decise di non avviare un processo. Nonostante ciò, l'informazione venne inviata al generale Franz Rohr, responsabile della sicurezza di gran parte dei territori confinanti con l'Italia, e persino all'*Evidenzbüro*, ovvero il servizio segreto militare dell'esercito austro-ungarico.

Una particolare attenzione fu dedicata inoltre a monitorare la condotta degli impiegati statali considerati 'inaffidabili', soprattutto se si trattava

[17] ÖStA, KA, KÜA, 1646: "Pol. Situation Südtirols".

[18] In un rapporto inviato alla Luogotenenza di Innsbruck, ad esempio, il capitano distrettuale di Rovereto negò recisamente che la propaganda irredentista avesse messo piede all'interno della gioventù cittadina. In relazione ad episodi avvenuti nel corso del carnevale precedente, inoltre, si trovò costretto a precisare che furono utilizzati coriandoli "di tutti i colori possibili, tra cui anche bianchi, rossi e verdi". ÖStA, KA, KÜA, 8033: "Irredentistische Propaganda in Rovereto".

[19] Le due giovani studentesse "entrambe" appartenenti a famiglie considerate fedeli alla monarchia, si sarebbero riferite all'imperatore chiamandolo "en porco en lazeron", oppure "todescon, embriagon, checo". ÖStA, KA, KÜA, 15773: "Nationale Propaganda in der städtischen Bürgerschule in Trient". Il padre di una di esse, tale Ciro Nesler, originario di Malosco, venne in seguito internato a Katzenau, dove rimase dall'agosto del 1915 alla primavera del 1917: tra i motivi del provvedimento veniva menzionato anche il fatto che avrebbe educato i suoi figli in maniera irredentista. ÖStA, KA, KÜA, Kt. 282: "Perlustrierungsblätter des Intern. Lagers Katzenau b. L. v. 1917", Nesler Ciro.

di persone legate al mondo dell'istruzione, delle poste o della ferrovia. L'insegnante Anna Altadonna di Trento, ad esempio, la quale apparteneva alla 'Lega nazionale' e si era pubblicamente dichiarata irredentista[20], venne segnalata per la prima volta al *Kriegsüberwachungsamt* nel novembre 1914. Di ritorno da una trasferta in Italia avrebbe infatti intonato una canzone patriottica italiana insieme ai finanzieri regnicoli di guardia al confine, esprimendo inoltre nella medesima occasione il desiderio che l'Italia ottenesse un giorno il territorio trentino[21]. Per questo motivo venne denunciata al *Landwehrgericht* di Trento e allontanata dalla scuola di Luserna in cui insegnava, mentre in seguito, dopo lo scoppio della guerra con l'Italia, fu quasi immediatamente internata nel campo di Katzenau, dove rimase fino al 1917[22]. All'interno della struttura detentiva si fece nuovamente notare rifiutandosi di partecipare ai festeggiamenti per il compleanno dell'imperatore[23], motivo per cui fu nuovamente denunciata, anche se il processo venne in seguito archiviato dal *Landwehrdivisionsgericht* di Linz[24]. Sulla base di questi elementi, la commissione incaricata della *Perlustrierung* stabilì che non dovesse essere immediatamente liberata, bensì confinata a Göllersdorf, in Austria inferiore, dove rimase fino al luglio 1917, quando in virtù della seconda rassegna generale ottenne finalmente di essere rimessa a piede libero[25].

Se le autorità militari non erano invece in possesso di prove sufficienti per intentare un procedimento giudiziario nei confronti degli impiegati statali considerati sospetti, nel periodo precedente all'entrata in guerra

[20] Secondo le informazioni in possesso delle autorità militari, il suo favore per la causa irredentista era stato espresso pubblicamente nel maggio del 1914 nel corso di una festa a cui aveva partecipato nel comune di S. Pietro, in Val d'Astico. ÖStA, KA, KÜA, 12453: "Altadonna Anna, Lehrerin in Luserna".

[21] ÖStA, KA, KÜA, 10948: "Lehrerin Altadonna aus Luserna. Politisch unverläßlich".

[22] L'insegnante trentina, definita "estremamente inaffidabile", venne arrestata in Moravia, dove con ogni probabilità era stata evacuata in seguito allo scoppio della guerra con l'Italia, e giunse a Katzenau il 27 luglio 1915. ÖStA, KA, KÜA, Kt. 282: "Perlustrierungsblätter des Intern. Lagers Katzenau b. L. v. 1917", 7, Altadonna Anna.

[23] ÖStA, KA, KÜA, 79717: "Irredentistische Vorfälle im Interniertenlager".

[24] ÖStA, KA, KÜA, 83950: "Irredentistische Vorfälle im Interniertenlager".

[25] ÖStA, KA, KÜA, 112695: "Altadonna Carmela, Inländerin, Konfinierung in Göllersdorf".

dell'Italia ne richiesero a gran voce il licenziamento o perlomeno il trasferimento in una sede lontana dalla parte meridionale del Tirolo. La prima misura fu applicata ad esempio nel caso dell'impiegato postale Giovanni Weiss, il quale veniva definito "persona di sentimenti irredentisti e politicamente inaffidabile", anche perché nel 1913 era stato sentito cantare nel suo appartamento il *Garibaldilied* insieme alla moglie, con tanto di porte e finestre aperte[26]. Per avere intonato la medesima canzone in una taverna di Riva, l'impiegato postale Remo Malossini fu invece multato dal Capitanato distrettuale e trasferito a Bregenz, nel Vorarlberg, su richiesta della Luogotenenza di Innsbruck. Non potendo insistere ulteriormente nei confronti della direzione delle poste del capoluogo tirolese, le autorità militari si rivolsero al *Kriegsüberwachungsamt* per ottenerne il licenziamento[27].

Per completare la descrizione delle tipologie di atti appartenenti al periodo precedente al maggio del 1915 bisogna infine menzionare i decreti emessi dall'ufficio viennese in preparazione di un eventuale conflitto con l'Italia, i quali definivano il trattamento a cui sarebbero stati sottoposti i sospetti politici di nazionalità italiana e i regnicoli in età di leva. Il 27 aprile 1915 il *Kriegsüberwachungsamt* stabilì che al momento dell'apertura dell'ostilità le persone considerate 'inaffidabili' provenienti dalla parte meridionale del Tirolo dovessero essere immediatamente arrestate e trasferite nel campo di internamento di Katzenau[28]. A questo decreto ne fecero seguito molti altri, i quali precisavano ad esempio il trattamento riservato ai regnicoli cosiddetti 'assimilati', ovvero coloro che, in virtù della lunga permanenza o persino del fatto di essere nati all'interno dei territori della monarchia, potevano considerarsi 'equiparati' ai cittadini austriaci, un fenomeno che sicuramente coinvolse un certo numero di trentini. Considerata anche la grande percentuale di regnicoli dimoranti in Austria-Ungheria, si trattava di misure che richiedevano un imponente apparato organizzativo, il quale doveva essere attivato nella massima

[26] ÖStA, KA, KÜA, 1735: "Postmeister Weiss aus Vigo ad Campo. Unverlaesslich"; ÖStA, KA, KÜA, 8634, "Postmeister Weiss – unverläßlich".
[27] ÖStA, KA, KÜA, 9891: "Entlassung des Postoffizianten Remo Malossini in Riva".
[28] ÖStA, KA, KÜA, 25035.

segretezza per non destare allarme tra la popolazione e evitare fughe di notizie in Italia riguardo ai preparativi[29].

Il secondo periodo in cui è stata idealmente suddivisa la documentazione del fondo viene fatto iniziare nel momento in cui, con l'apertura del nuovo fronte, furono messi in atto i provvedimenti sopra descritti, per estendersi fino al 1917, quando il *Kriegsüberwachungsamt* fu trasformato in *Ministerialkommission im Kriegsministerium*. Il tema preponderante in questa fase riguarda quindi tutti gli aspetti connessi alla gestione del sistema di campi di internamento e di luoghi di confino, instaurato per prevenire e reprimere ogni forma di dissenso politico.

Nei giorni immediatamente precedenti alla dichiarazione di guerra del 23 maggio 1915 le autorità militari operanti in Tirolo eseguirono tutte le misure necessarie a proteggere il confine, procedettero all'arresto dei sospetti politici, i cui nominativi comparivano in speciali liste redatte in precedenza[30], e cominciarono a trasferirli insieme ai regnicoli in età di leva nei luoghi di detenzione stabiliti dal *Kriegsüberwachungsamt*. Nonostante la pianificazione dei mesi precedenti, l'applicazione di queste disposizioni non fu inizialmente scevra di problemi, dato che essa avveniva in concomitanza con l'evacuazione della popolazione dimorante nella zona adiacente al nuovo fronte di guerra. L'esercito infatti, diffidando ge-

[29] Un articolo comparso sul giornale italiano "Secolo" del 5 maggio 1915 e intitolato "Provvedimenti pei trentini in caso di guerra con l'Italia" lasciava ad esempio intendere che il capitano distrettuale di Riva avesse confidato il contenuto delle misure eccezionali che stavano per essere introdotte. In questa occasione la Luogotenenza di Innsbruck prese le difese del capitano distrettuale, di cui era nota la lealtà verso la monarchia, affermando che il suo nome sarebbe stato utilizzato dal giornale al solo scopo di rendere credibile la notizia. ÖStA, KA, KÜA, 26801.

[30] Tali liste non sono contenute all'interno del fondo del *Kriegsüberwachungsamt*, dato che gli arresti venivano gestiti dalle autorità di polizia locali in collaborazione con l'esercito, ma alcuni esemplari sono conservati nel fondo della Luogotenenza di Innsbruck al *Tiroler Landesarchiv,* oppure in quelli relativi alle unità militari operanti in Trentino, i quali sono consultabili presso il *Kriegsarchiv* di Vienna. In una lista inviata il 14 marzo 1915 dal commissariato di Polizia di Trento alla Luogotenenza di Innsbruck sono ad esempio contenuti 93 nominativi di abitanti della città, di cui 33 venivano definiti 'pericolosi' (*gefährlich*), mentre i restanti 60 erano segnalati come "potenzialmente pericolosi" *(bedenklich*). È interessante notare come ben 14 persone appartenenti alla prima categoria, tra cui spicca il nome di Cesare Battisti, fossero a quella data già riparati in Italia. TLA, Statthalterei/Präsidium, 1915, 1012/1 – XII 76c2:"Abschub von politisch Unverlässlichen aus Südtirol anlässlich des Kriegsausbruches mit Italien".

neralmente dell'atteggiamento dei sudditi e persino dei soldati di lingua italiana, cercò di trasferire nelle retrovie quanta più gente possibile, in modo da avere mano libera nella conduzione delle operazioni militari[31]. In un contesto reso caotico dall'allontanamento in massa di profughi, regnicoli e sospetti politici, dalla chiusura del confine e dall'applicazione di severe misure poliziesche nelle località che si trovavano in prossimità del fronte, come ad esempio la città di Rovereto, dove fu proclamata "una sorta di legge marziale", l'esercito finì in alcuni casi per arrestare anche cittadini sinceramente devoti alla causa austriaca, tanto che la Luogotenenza di Innsbruck dovette in qualche caso intervenire presso il *Kriegsüberwachungsamt* per chiederne la scarcerazione[32]. Poiché insieme ai regnicoli in età di leva venivano allontanate anche le famiglie, le quali in seguito sarebbero state espulse in Italia attraverso la Svizzera, in un primo tempo anche la situazione interna al campo di Katzenau fu caratterizzata da sovraffollamento, come dimostrano i dati riguardanti il numero degli arrivi che venivano comunicati dalle unità incaricate della sicurezza della struttura alla Luogotenenza di Linz, la quale a sua volta informava l'ufficio viennese[33].

Superata questa fase iniziale, la documentazione si concentra innanzitutto sulla trattazione delle richieste di liberazione o di confino presentate dagli internati e dai loro parenti alle autorità politiche competenti o direttamente al *Kriegsüberwachungsamt*, al quale spettava l'ultima parola in ogni questione in cui veniva messo in causa. In primo luogo ottennero il confino coloro che venivano considerati solamente "potenzialmente pericolosi" e che in virtù della loro disponibilità economica potevano permettersi il mantenimento al di fuori del campo di Katzenau. Dato il loro numero, allo scopo di controllare più efficacemente le persone appartenenti

[31] Per quanto riguarda i profughi trentini rimando a *La città di legno. Profughi trentini in Austria 1915-1918*, a cura di D. Leoni, C. Zadra, Trento, Temi, 1981; *Gli spostati. Profughi, Flüchtlinge, Uprchlíci. 1914-1919*, a cura del Laboratorio di storia di Rovereto, Trento, Presidenza del Consiglio della Provincia autonoma di Trento, 2015; F. Frizzera, *Cittadini dimezzati. I profughi trentini in Austria-Ungheria e in Italia (1914-1919)*, Bologna, il Mulino, 2018.
[32] ÖStA, KA, KÜA, 28253: "Tirol. Militärische Massnahmen".
[33] ÖStA, KA, KÜA, 28895.

a questa categoria l'ufficio viennese ritenne opportuno creare apposite 'stazioni di confino' in Austria inferiore. Una struttura di questo tipo sorse ad esempio nel luglio 1915 a Weikertschlag[34], nel distretto di Waidhofen an der Thaya, il quale si trovava isolato dalle principali arterie di comunicazione e per questo era particolarmente adatto ad ospitare luoghi di detenzione. Poiché in generale i sospetti politici venivano raggruppati in una località sulla base di criteri di provenienza, nazionalità o religione, il *Kriegsüberwachungsamt* decise di trasferire a Weikertschlag coloro che provenivano dalla parte meridionale del Tirolo[35]. Queste speciali 'stazioni di confino' non rimasero inalterate nel corso della guerra, bensì subirono alcune variazioni sulla base di necessità organizzative o a causa delle condizioni del luogo: la *Konfinierungsstation* di Weikertschlag venne ad esempio temporaneamente chiusa nel settembre 1915, in quanto considerata inadatta in vista della stagione invernale. I sospetti politici trentini che erano stati in precedenza confinati in questa località furono quindi trasferiti a Groß-Siegharts, un altro paese situato nel distretto di Waidhofen an der Thaya[36].

Per prendere una decisione riguardo alle richieste di liberazione che gli venivano sottoposte, il *Kriegsüberwachungsamt* teneva conto dell'opinione delle autorità politiche e di polizia che avevano avuto a che fare con il soggetto internato. Questo modo di procedere è ben esemplificato dalla vicenda del dipendente ferroviario Giovanni Battista Lutterotti, il quale già prima del maggio 1915 era stato trasferito dalla stazione di Ala alla *Südbahnhof* di Vienna in quanto scoperto a contrabbandare giornali antiaustriaci[37]. Poco dopo l'entrata in guerra dell'Italia venne quindi internato su ordine della polizia viennese a Göllersdorf, in Austria inferiore,

[34] ÖStA, KA, KÜA, 35160: "Konfinierungsstation Weikertschlag für bedenkliche Inländer italienischer Nationalität".

[35] Il 21 luglio 1915 il *Kriegsüberwachungsamt* ordinò ad esempio il trasferimento dal campo di Katzenau a Weikertschlag di 45 sospetti politici trentini giudicati solo "potenzialmente pericolosi", ai quali la Luogotenenza di Innsbruck aveva concesso il confino. ÖStA, KA, KÜA, 36440: "Konfinierung in Weikertschlag".

[36] ÖStA, KA, KÜA, 42603: "Auflassung der Konfinierung in Weikertschlag, Errichtung der Konfinierungsstation Groß-Siegharts".

[37] ÖStA, KA, KÜA, 28076: Lutterotti Giovanni Battista, bedenklich.

dove sorgeva un campo destinato in prevalenza agli anarchici cechi e ai membri delle élite cittadine del Litorale. Nel giugno 1915 la moglie inviò alla polizia della capitale una supplica in italiano in cui prendeva le difese del marito, a suo dire ingiustamente coinvolto nella questione del contrabbando dalle macchinazioni di nemici personali, i quali lavoravano all'interno della stazione di Ala. Al termine della missiva implorava pietosamente le autorità di polizia affinché fosse rimesso in libertà, anche perché, privata dello stipendio e costretta a mantenere ben sei figli, si ritrovava in pessime condizioni economiche. Dopo aver eseguito le proprie indagini presso la società che gestiva la *Südbahnhof* di Vienna, la quale affermò di poter dare al Lutterotti un impiego dove non sarebbe stato in grado di venire a conoscenza dei particolari relativi al traffico ferroviario, la polizia inviò tutto il materiale al *Kriegsüberwachungsamt* affinché decidesse sulla questione. Tenendo conto di queste garanzie e del parere favorevole della polizia, che assicurava di poterne facilmente controllare i movimenti all'interno della stazione, l'ufficio viennese acconsentì a liberare il sospetto politico trentino dall'internamento[38]. A Giovanni Battista Lutterotti fu quindi concesso di essere confinato nella capitale della monarchia e tale provvedimento restrittivo venne annullato solamente nel 1917[39].

Il *Kriegsüberwachungsamt* doveva inoltre tenere conto della volontà delle autorità militari, la quale aveva un peso importantissimo e quasi vincolante nel corso del processo di analisi delle richieste di confino. Soprattutto se si trattava di persone in qualche modo collegate a noti o presunti irredentisti, l'esercito si rifiutava fermamente di accogliere tali suppliche persino nei casi in cui erano accompagnate dall'intercessione di persone di alto rango. Emblematica è in questo caso la vicenda di don Pietro Gross, professore di teologia del seminario di Trento, il quale nel luglio 1915 era stato internato a Katzenau a causa di alcune frasi avventate pronunciate in presenza di un gendarme, nonché per i suoi rapporti con altri parroci considerati irredentisti. La vicenda interessò le più importanti autorità militari

[38] ÖStA, KA, KÜA, 33855: "Giov. Batt. Lutterotti, Portier der Südbahnges. Entlassung aus der Internierung".
[39] ÖStA, KA, KÜA, 103051: "Perlustrierung der in Wien konfinierten Inländer".

del fronte italiano in quanto la richiesta era stata presentata con l'intercessione del monsignor Baldassare Delugan, deputato del *Reichsrat* e membro del "Comitato di soccorso per i profughi del sud" (*Hilfskomitee für die Flüchtlinge aus dem Süden*). Pur ammettendo l'inesistenza di prove concrete di attività sovversive, il *Landesverteidigungskommando Tirol* ordinò di respingere la richiesta del religioso trentino e si lamentò vivamente per l'ingerenza del rappresentante parlamentare. Il comando del fronte sudoccidentale intimò infine il *Kriegsüberwachungsamt* di negare le suppliche avanzate dai deputati trentini e del Litorale, la cui parola non avrebbe avuto a suo dire più valore "di quella di una qualunque persona"[40].

Un altro tema preponderante all'interno del secondo periodo preso in considerazione riguarda inoltre le questioni relative all'amministrazione dei campi di internamento e dei luoghi di confino, i quali venivano gestiti dalle autorità politiche locali. La Luogotenenza di Linz doveva ad esempio inviare periodicamente all'ufficio viennese dettagliate tabelle statistiche relative al numero di internati presenti nel campo di Katzenau, sia per quanto concerneva i regnicoli che per i sospetti politici trentini[41]. Il *Kriegsüberwachungsamt* dava inoltre disposizioni su ogni faccenda riguardante il trattamento dei sospetti politici e dei cittadini stranieri, come ad esempio il permesso di scattare fotografie all'interno dei campi[42], la concessione di permessi di uscita[43], i giornali consentiti nelle baracche[44], l'accettazione di beneficenza dall'estero[45] o la creazione di laboratori artigianali nelle strutture di detenzione[46]. In molti casi l'intervento dell'ufficio viennese veniva

[40] ÖStA, KA, KÜA, 42386: Don Pietro Gross venne in seguito trasferito nel convento di Reichersberg, in Austria superiore, insieme ad altri religiosi trentini considerati sospetti. Tra i motivi del suo arresto veniva menzionato il fatto che preferisse farsi chiamare 'Grossi' e l'aver affermato che l'Italia avrebbe portato la civiltà in Austria. ÖStA, KA, KÜA, Kt. 282: "Perlustrierungsblätter des Intern. Lagers Katzenau b. L. v. 1917", Gross don Pietro.

[41] ÖStA, KA, KÜA, 34823: "Vorlage der Ausweise über Internierte".

[42] ÖStA, KA, KÜA, 40992: "Internierungslager Katzenau, Antrag um Bewilligung zum Photografieren im dortigen Lager".

[43] ÖStA, KA, KÜA, 44456: "Durchführung der Internierungs- und Konfinierungsmaßnahmen".

[44] ÖStA, KA, KÜA, 40015: "Zeitungen für Kgf, Internierte und Konfinierte. Sammelak"t.

[45] ÖStA, KA, KÜA, 57475: "Liebesgaben aus dem Auslande an Zivilinternierte".

[46] ÖStA, KA, KÜA, 59417: "Beschäftigung der Internierten, Herstellung und Verkauf von Holzschuhen, etz."

sollecitato dalle autorità militari, le quali in più occasioni ebbero modo di lamentarsi del fatto che gli internati venivano trattati in maniera, a loro dire, troppo mite per essere dei nemici dello stato[47]. All'interno della documentazione si segnalano inoltre le numerose comunicazioni provenienti direttamente dal campo di Katzenau e relative all'amministrazione della struttura. Questi atti sono di grandissima importanza se si considera il fatto che l'archivio del campo, come rimarcato in precedenza, è andato purtroppo perduto. Le informazioni fornite dalla direzione del campo direttamente al *Kriegsüberwachungsamt* o attraverso la mediazione della Luogotenenza di Linz comprendono sia descrizioni di singoli fatti avvenuti all'interno della struttura[48], sia voluminosi rapporti sulle condizioni generali del luogo di prigionia[49]. Oltre che dalla direzione di Katzenau, l'ufficio viennese riceveva anche i resoconti inviati dai rappresentanti di istituzioni neutrali a cui era permesso visitare il campo, come ad esempio i funzionari della Croce Rossa[50] o dell'ambasciata americana[51], i quali riportavano talvolta anche le lamentele espresse dagli internati.

Un altro aspetto di grande importanza riguarda inoltre la censura della posta dei sospetti politici, la quale veniva eseguita, allo stesso modo che per quella dei prigionieri di guerra, da un'autorità esterna, ovvero il *Gemeinsames Zentralnachweisebüro*[52]. Quest'ultimo inviava periodicamen-

[47] ÖStA, KA, KÜA, 33608: "Internierungslager in Katzenau".

[48] A questa tipologia appartiene ad esempio una comunicazione dell'ottobre 1915, nella quale l'amministrazione del campo informava il *Kriegsüberwachungsamt* riguardo ad un particolare episodio verificatosi all'interno della struttura. Nella notte tra il 5 e il 6 ottobre 1915 le guardie scoprirono infatti all'esterno delle baracche tre uomini intenti a gridare slogan a favore dell'Italia e contro l'Austria. Accorsi sul posto, gli addetti alla sicurezza riuscirono ad arrestare immediatamente due di essi, mentre il terzo tentò di scappare e poté essere fermato solamente dopo essere stato colpito da un proiettile sparato da una delle guardie. ÖStA, KA, KÜA, 44757: "Nächtlicher Exzess im Interniertenlager". Anche se inizialmente le sue condizioni non sembravano preoccupanti, l'internato che provò a fuggire, tale Guido Margoni, perse in seguito la vita a causa delle ferite subite, mentre nei confronti dei due compagni vennero avviati procedimenti giudiziari. ÖStA, KA, KÜA, 53598, "Nächtlicher Exzeß im Interniertenlager".

[49] ÖStA, KA, KÜA, 56745: "Interniertenlager Katzenau, Tätigkeitsbericht".

[50] ÖStA, KA, KÜA, 57498: "Besuch im Interniertenlager Katzenau".

[51] ÖStA, KA, KÜA, 64527: "Bericht der amerik. Botschaft über die Besichtigung des Internierungslagers in Katzenau".

[52] Sull'attività di censura della posta in lingua italiana da parte del *Gemeinsames*

te al *Kriegsüberwachungsamt* voluminosi rapporti relativi all'analisi della corrispondenza, all'interno dei quali venivano presentati diversi estratti di lettere. Tali porzioni di testo erano utilizzate per riassumere ed esemplificare i diversi temi e le numerose questioni che emergevano all'interno della posta degli internati e dei confinati, come ad esempio il loro stato d'animo o eventuali lamentele sulla vita nei campi[53]. L'autorità di censura segnalava inoltre all'ufficio viennese singole lettere soprattutto nei casi in cui il contenuto riportava affermazioni antiaustriache[54] o irredentiste[55], riferimenti ad atti criminosi, come ad esempio la diserzione[56], oppure informazioni su coloro che erano fuggiti in Italia[57]. Una particolare attenzione veniva inoltre dedicata a tutti i sistemi utilizzati per aggirare la censura mediante l'utilizzo di determinate tecniche scrittorie[58] o attraverso il contrabbando di lettere all'esterno dei campi di prigionia, che poteva avvenire grazie alla complicità di persone a cui era permesso l'accesso alle strutture[59] oppure mediante l'intermediazione di associazioni neutrali, come ad esempio la Croce Rossa[60]. Il *Gemeinsames Zentralnachweisebüro* monitorava anche la corrispondenza dei prigionieri di guerra in Russia, in particolare per quanto riguardava quella proveniente dal 'famigerato' campo di Kirsanov[61], in cui era stata concentrata la grande maggioranza dei soldati asburgici di lingua italiana che si erano dichiarati irredentisti[62]. I dati

Zentralnachweisebüro si veda L. Spitzer, *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*, Torino, Il Saggiatore, 2014.

[53] Si veda ad esempio ÖStA, KA, KÜA, 47707: "Italienische Zensurgruppe B. Tätigkeitsbericht pro August".

[54] ÖStA, KA, KÜA, 40486: "Antiöster. Aeusserung seitens der Gattin eines öster. Kgf."

[55] ÖStA, KA, KÜA, 52459: "Giuseppe Smaniotto u. Poldina Marchig, bedenkliche Korrespondenz."

[56] ÖStA, KA, KÜA, 74007.

[57] ÖStA, KA, KÜA, 51017.

[58] ÖStA, KA, KÜA, 43035: "Internierungslager Katzenau, verdächtige Korrespondenz".

[59] ÖStA, KA, KÜA, 48550: "Briefschmuggel aus dem Interniertenlager Katzenau".

[60] ÖStA, KA, KÜA, 60100: "Briefvermittlung an österreichisch-ungarische Kriegsgefangene oder Internierte".

[61] ÖStA, KA, KÜA, 54704.

[62] Sul campo di Kirsanov e sul successivo trasferimento in Italia dei prigionieri di guerra 'irredenti' si veda A. Di Michele, *L'Italia e i prigionieri "irredenti" in Russia*, in *Cosa videro quegli occhi!*, pp. 157-174.

emersi dalla censura della corrispondenza venivano in seguito inviati dal *Kriegsüberwachungsamt* alle autorità giudiziarie, le quali in presenza di reati procedevano ad avviare un procedimento penale. Tramite una cartolina intercettata dal *Gemeinsames Zentralnachweisebüro* nel novembre 1916, ad esempio, venne aperto un fascicolo per alto tradimento nei confronti di un certo Guido Battisti, originario di Trento, il quale era stato prigioniero di guerra in Russia nel campo di Kirsanov ed in seguito aveva ottenuto di essere trasferito in Italia insieme ad altri soldati 'irredenti'[63].

La documentazione di questo secondo periodo comprende infine i decreti del *Kriegsüberwachungsamt* relativi alla liberazione dei sospetti politici austriaci, ordinata nel marzo del 1917 dal nuovo imperatore Carlo I in seguito all'interessamento del governo. Come ricordato in precedenza, l'ufficio viennese decise di creare apposite commissioni in ogni campo di internamento, le quali erano chiamate a giudicare ogni singolo detenuto sulla base di criteri stabiliti dallo stesso *Kriegsüberwachungsamt*[64]. Nel corso dell'estate del 1917 venne inoltre ordinata un'ulteriore rassegna generale (*Nachperlustrierung*) tra tutti i sospetti politici che si trovavano confinati in varie località. Dato che contro la stragrande maggioranza degli internati e dei confinati non esistevano che vaghe accuse, come ad esempio la mera appartenenza ad un'associazione nazionale, alla fine di questo processo solamente un ristretto numero di cittadini austriaci non ottenne la libertà. A questo esito fece immediatamente seguito una riorganizzazione generale del sistema dei campi di internamento, con la conseguente chiusura di alcune strutture e il riadattamento di altre. A Katzenau, ad esempio, vennero trasferiti tutti i cittadini di paesi nemici in età di leva, ad eccezione di russi e montenegrini, mentre altri campi furono destinati ad ospitare i sospetti politici che in un primo tempo erano stati confinati per decisione delle commissioni[65].

Il terzo arco temporale individuabile nelle carte del fondo coincide con

[63] ÖStA, KA, KÜA, 106981: "Battisti Guido, Korrespondenz. Sammelakt".
[64] ÖStA, KA, KÜA, 97717: "Oester. Internierte – Allgemeine Entlassung".
[65] ÖStA, KA, KÜA, 104677: "Durchführung der allgemeinen Perlustrierung der internierten Inländer – Auflösung von Lagern".

il lasso di tempo in cui fu attiva la *Ministerialkommission im Kriegsministerium*, ovvero dall'inizio di settembre del 1917[66] alla fine della guerra. All'interno di questi atti si ripresentano in primo luogo alcune tematiche riscontrate nel periodo precedente, come ad esempio le richieste di liberazione o di trasferimento presentate da coloro che si trovavano ancora internati o confinati, oppure le questioni relative alla censura della corrispondenza da parte del *Gemeinsames Zentralnachweisebüro*. Dato che quasi tutti i sospetti politici tirolesi di lingua italiana avevano già ottenuto la liberazione, gli atti di questo periodo relativi ai campi di internamento si riferiscono solamente ad un ristretto numero di persone originarie del Trentino, le quali erano in possesso della cittadinanza italiana e dovevano perciò sottostare al regime in vigore per i sudditi dei paesi nemici. Ad eccezione dei casi in cui la *Ministerialkommission im Kriegsministerium* decideva di concedere il confino, questa categoria di persone, alla quale apparteneva ad esempio Anna Borghetti Baisi di Brentonico, nata cittadina austriaca ed in seguito diventata regnicola per matrimonio[67], rimase internata nel campo di Katzenau fino alla fine della guerra.

La parte più interessante degli atti relativi alla popolazione trentina riguarda in questo periodo la trattazione delle suppliche di tutti coloro che erano stati liberati dalla prigionia ma non avevano ottenuto il permesso di rientrare alle loro case, nella parte meridionale del Tirolo, che si trovava dal maggio 1915 nelle immediate retrovie del fronte di guerra. Le autorità militari infatti, pur avendo dovuto subire un ridimensionamento delle loro prerogative in virtù delle amnistie e delle riforme concesse dall'imperatore nel 1917, si opposero strenuamente a concedere il rientro in patria ai cittadini che in precedenza avevano dovuto subire provvedimenti restrittivi, di internamento o confino, in quanto considerati irredentisti o 'politicamente inaffidabili'. Il comando militare di Innsbruck richiese ed ottenne persino l'allontanamento di coloro nel frattempo si erano stabiliti nella parte tedesca del Tirolo in attesa di ottenere il permesso di attraversare il Brennero

[66] ÖStA, KA, KÜA, 119521: "Kriegsministerielkommission – Umgestaltung des Kriegsüberwachungsamtes".
[67] ÖStA, KA, MK/KM, 1621: "Anna Borghetti Baisi, um Konfinierung".

e fare ritorno ai propri paesi[68]. Il rilascio dei permessi veniva gestito dalla Luogotenenza di Innsbruck in accordo con il comando militare competente, mentre la *Ministerialkommission im Kriegsministerium* si limitava a chiedere la revisione delle suppliche presentate mediante l'intercessione del sovrano[69], del Ministero degli Interni[70] o di singoli rappresentanti parlamentari[71].

Conclusione

Gli esempi presentati nelle pagine precedenti rendono immediatamente tangibile l'importanza e la ricchezza documentaria del fondo del *Kriegsüberwachungsamt* in relazione alle vicende che caratterizzarono il territorio trentino e la sua popolazione nel corso della Prima guerra mondiale, particolarmente per quanto riguarda il trattamento dei sospetti politici. In quanto organismo centrale di controllo e smistamento di tutte le informazioni relative all'applicazione delle misure eccezionali emanate per far fronte al conflitto, l'ufficio viennese raccoglieva in un'unica sede una serie di dati di estremo interesse per l'analisi degli strumenti repres-

[68] ÖStA, KA, MK/KM, 3347: "Kontumazorte, Evakuierung von Ex – Internierten und Konfinierten".
[69] ÖStA, KA, MK/KM, 15507: "Majestätsgesuche bezgl. Rückkehr von Konfinierten und Internierten nach Südtirol".
[70] ÖStA, KA, MK/KM, 9417: "Gestattung der Heimkehr der aus der Internierung oder Konfinierung entlassenen, aus
dem engeren südwestlichen Kriegsgebiete stammenden Inländer".
[71] Nel novembre 1917, ad esempio, il deputato Guido de Gentili intercedette in favore di Giovanni Battista Lazzer di Campitello di Fassa, a cui non era stato permesso di tornare al proprio paese nonostante l'età avanzata e le ripetute suppliche presentate. La *Ministerialkommission im Kriegsministerium* chiese alla Luogotenenza di Innsbruck di accordarsi nuovamente con le autorità militari e di tenere in considerazione l'anzianità dell'ex internato, il quale aveva ben 76 anni. ÖStA, KA, MK/KM, 6449: "Lazzer Giovanni Battista, Rückkehr in die Heimat". Il contadino di Campitello di Fassa era stato arrestato insieme ad altri suoi compaesani per ordine delle autorità militari sulla base di accuse generiche, le quali non erano corroborate da alcuna prova. Dato che non poteva permettersi di mantenersi al confino concesso dal *20. Korpskommando*, Giovanni Battista Lazzer fu internato a Katzenau nell'ottobre del 1916, dove rimase fino alla primavera del 1917. ÖStA, KA, KÜA, Kt. 282: "Perlustrierungsblätter des Intern. Lagers Katzenau b. L. v. 1917", 483, Lazzer Giovanni.

sivi introdotti in Austria dal governo e dall'esercito per far fronte alle necessità belliche. Naturalmente non si tratta dell'unica fonte istituzionale esistente su questo tema, dato che la sua documentazione deve essere necessariamente integrata dagli atti della Luogotenenza di Innsbruck e delle autorità politiche delle località dove sorgevano le strutture di detenzione, nonché dal materiale contenuto nel fondo del Ministero degli Interni e in quelli delle unità militari responsabili del controllo del territorio trentino. Nondimeno, la sua importanza non può assolutamente essere sottovalutata, poiché fu il *Kriegsüberwachungsamt* ad emanare i principali decreti relativi al trattamento dei sospetti politici, sulla base dei quali si misero in moto le autorità politiche e militari delle diverse province della monarchia. In questo contesto l'ufficio viennese agì come una sorta di centrale operativa, la quale si premurava di realizzare le istanze repressive provenienti dal governo e, soprattutto, dall'esercito, allo scopo di eliminare ogni possibile ostacolo alla conduzione della poderosa macchina bellica messa in piedi per affrontare il conflitto mondiale. Allo stesso tempo l'ufficio viennese recepiva e legiferava su tutte le questioni sollevate dalle autorità politiche inferiori, che erano state incaricate di dirigere e gestire le strutture detentive messe in piedi nelle retrovie. In virtù di questi processi e delle conseguenze che ne derivarono per la popolazione di lingua italiana della monarchia, il fondo del *Kriegsüberwachungsamt* può essere quindi considerato una fonte di fondamentale importanza per la storia del Trentino nella Prima guerra mondiale.

Filippo Cappellano

Il fondo "G22 Scacchiere Orientale" dell'archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito

All'indomani della terza guerra di indipendenza, la preparazione dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano ad un nuovo conflitto con l'Austria, pur avendo impegnato notevolmente i vertici della forza armata al pari dei piani di guerra contro la Francia, è stata solo sommariamente analizzata. Per lunghi anni gli unici riferimenti storiografici sull'evoluzione della pianificazione operativa contro la monarchia asburgica dal 1866 al 1915 sono state una decina di pagine del secondo volume della relazione ufficiale edita del dall'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore dal titolo *L'Esercito Italiano nella grande guerra (1915-1918).* Solo nel 1998 l'argomento è stato approfondito dall'allora colonnello Maurizio Ruffo nell'opera *L'Italia nella Triplice Alleanza. I piani operativi dello Stato Maggiore verso l'Austria-Ungheria dal 1885 al 1915*[1]. Più recentemente, nel 2014, è apparso un lavoro del sottoscritto *Piani di guerra dello Stato Maggiore italiano contro l'Austria-Ungheria (1861-1915)*[2] che ha completato in maniera esaustiva il quadro, soffermandosi anche sulle preventive attività di *intelligence* attuate dall'Esercito Italiano per acquisire darti informativi sull'organizzazione militare dell'Austria-Ungheria. Esulando dalle analoghe attività portate a termine dallo Stato Maggiore della Marina, che disponeva a sua volta di un proprio Servizio Informa-

[1] Tra gli studi precedenti sono da segnalare alcuni spunti e trattazioni parziali, riferite soprattutto al piano di guerra del 1914-1915 del gen. Luigi Cadorna: C. Geloso, *Il piano di guerra dell'Italia contro l'Austria-Ungheria,* in "Rivista Militare Italiana", 1-2, gennaio-febbraio 1931; F. Sardagna, *Il disegno di guerra italiano nell'ultima guerra contro l'Austria,* Torino, Gobetti, 1924; A. Brugioni, *Piani strategici italiani alla vigilia dell'intervento nel primo conflitto mondiale,* in *Studi storico-militari 1984,* Roma, SME-Ufficio Storico, 1995.

[2] F. Cappellano, *Piani di guerra dello Stato Maggiore italiano contro l'Austria-Ungheria (1861-1915)*, Valdagno (VI), Rossato, 2014.

zioni, presso l'archivio dell'Ufficio Storico dell'Esercito è conservato un intero fondo sull'attività informativa verso l'Austria-Ungheria dal 1872 al 1915, denominato G22 *Scacchiere Orientale (frontiera con l'Austria),* comprendente, tra l'altro, 47 buste relative agli studi sulla macchina militare della Duplice Monarchia prima del conflitto mondiale. Riferimenti in materia, e più in generale sui piani contro l'Austria-Ungheria, si ritrovano naturalmente anche in altri fondi, come nel: G33 *Carteggio Stato Maggiore Esercito – Scacchiere Meridionale – Ufficio coloniale;* G24 *Corpo di Stato Maggiore – Corrispondenza;* F4 *Studi, carteggio, circolari dell'Ufficio Ordinamento e Mobilitazione;* E13 *Monografie geografiche;* G25 *Studi tecnici;* G26 *Studi topografici;* F3 *Carteggio sussidiario prima guerra mondiale;* H6 *Piani operativi;* H5 *Stato Maggiore Regio Esercito RR (riservatissimo);* G28 *Corpo di Stato Maggiore – Campi e manovre;* L3 *Studi particolari*[3]. Si tratta, quindi, di una considerevole mole di materiale archivistico, non meno di una ventina di metri lineari di documenti, che testimonia l'intensa preparazione svolta dello Stato Maggiore italiano per il caso di un conflitto contro il rivale tradizionale dell'Italia fin dai tempi risorgimentali.

Tale massa di documenti prodotta in gran parte dall'Ufficio Informazioni e dallo Scacchiere Orientale stride col quadro riduttivo delle possibilità del Servizio Informazioni dell'Esercito Italiano nel periodo tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, delineato dagli storici militari. A parte il comprensibile riserbo degli organi di vertice militari su tutto quanto attiene alla materia informazioni e l'obiettivo, spesso voluto e ricercato, di sminuire l'organizzazione e la reale efficienza degli apparati di *intelligence* nazionali, la ricerca storica si è, come dire, adagiata su alcuni giudizi negativi, riportati da vari autori che operarono o addirittura diressero il Servizio Informazioni quali Tullio Marchetti, Odoardo Marchetti, Eugenio De Rossi[4]. La funzionalità stessa dell'Ufficio Informazioni del

[3] Per l'analisi dettagliata sulla presenza di fonti documentarie presso l'archivio dell'Ufficio Storico dell'Esercito relative all'Austria-Ungheria ed ai piani contro di essa, rimando ad uno studio del collega Alessandro Gionfrida, che verrà allegato negli atti a stampa della presente relazione.

[4] T. Marchetti, *Ventotto anni nel Servizio Informazioni Militare,* Trento, Museo del Risorgimento, 1960; O. Marchetti, *Il Servizio Informazioni dell'Esercito Italiano nella grande guerra,* Roma,

Comando del Corpo di Stato Maggiore nel periodo in esame è stata sottovalutata anche in tempi recenti da autorevoli autori che, rifacendosi ad un opuscolo del SIFAR del 1957[5], tratteggiano un quadro avvilente della struttura organizzativa, delle capacità operative, delle risorse umane e finanziarie a disposizione[6]. Solo da pochi anni gli storici hanno iniziato lo studio approfondito e sistematico della documentazione prodotta dal Servizio Informazioni militare, custodita in buona parte presso l'archivio dell'Ufficio Storico dell'Esercito e già da tempo liberamente accessibile al pubblico[7].

La causa della divergenza tra giudizi storici, che risaltano lo scarso organico, prestigio e competenze del Servizio Informazioni, e quantità di documenti a carattere informativo conservati, è da individuare, probabilmente, nella complessa organizzazione della rete di *intelligence,* che faceva capo non solo all'Ufficio Informazioni vero e proprio, ma era distribuita anche ad altri uffici del Comando del Corpo di Stato Maggiore e ad organi periferici quali i comandi di corpo d'armata territoriali. Se l'Ufficio Informazioni[8], posto inizialmente alle dipendenze del comandante in 2ª dello Stato Maggiore e dal 1906 del capo di Stato Maggiore, in effetti, era composto di pochissimi uomini, la materia di competenza era trattata anche da altri tre uffici dipendenti dal Reparto Operazioni dello Stato Maggiore e denominati Scacchiere Occidentale, Scacchiere Orientale e Ufficio Coloniale. La prima menzione dell'Ufficio 1, che sa-

Tipografia regionale, 1937; E. De Rossi, *La vita di un ufficiale italiano sino alla guerra,* Milano, Mondadori, 1927.

[5] Stato Maggiore della Difesa – SIFAR, *Il Servizio informazioni militare italiano dalla sua costituzione alla fine della seconda guerra mondiale,* s.l., 1957.

[6] G. Conti, *Una guerra segreta. Il SIM nel secondo conflitto mondiale,* Bologna, il Mulino, 2009, pp. 15-16.

[7] Il primo studio approfondito basato sulla documentazione prodotta dal Servizio Informazioni militare è stato quello di F. Cappellano, *L'imperial regio esercito austro-ungarico sul fronte italiano 1915-1918. Dai documenti del servizio informazioni dell'Esercito Italiano,* Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra – Ufficio Storico, 2003. Di rilievo, inoltre, le ricerche presso l'AUSSME svolte da Maria Gabriella Pasqualini che, in *Carte segrete dell'Intelligence italiana 1861-1918,* Roma, Ministero della Difesa-RUD, 2006, traccia l'evoluzione degli ordinamenti e delle competenze del Servizio Informazioni.

[8] Nell'epoca in esame l'Ufficio Informazioni fu anche identificato come Segreteria Speciale I.

rebbe stato poi denominato Scacchiere Orientale tout court, si trova nelle *Norme di servizio pel Comando del corpo di Stato Maggiore*, emanate il 25-10-1882[9]. In base a tali norme, il Comando del Corpo comprendeva, accanto all'Ufficio del capo di Stato Maggiore dell'Esercito, due riparti. All'interno del I Riparto, guidato dal comandante in 2ª del Corpo di Stato Maggiore, furono costituiti l'Ufficio 1 ("Studi, osservazioni e informazioni relativi allo Scacchiere orientale"), l'Ufficio 2 ("Studi, osservazioni e informazioni relativi allo Scacchiere occidentale"), l'Ufficio 3 ("Studi, osservazioni e informazioni relativi allo Scacchiere meridionale") e l'Ufficio 4 ("Contabilità del Corpo di stato maggiore"). Un ordine del giorno del capo di Stato Maggiore dell'Esercito[10], tenente generale Enrico Cosenz, specificò che gli Uffici 1, 2 e 3 del I Riparto dovevano occuparsi della preparazione della guerra "offensiva e difensiva" nello scacchiere a ciascuno di essi assegnato. Le aree di competenza erano così definite: a) Austria-Ungheria, Russia e Germania all'Ufficio 1; b) Francia, Svizzera, Belgio e Inghilterra all'Ufficio 2; c) Stati del Mediterraneo all'Ufficio 3. Il nuovo ruolo giocato dall'Italia sulla scena politica internazionale e il primo concretizzarsi delle sue aspirazioni coloniali spinsero lo Stato Maggiore a mutare l'organizzazione del lavoro degli uffici del I Riparto, per renderlo più funzionale alle esigenze di informazione sui teatri di guerra che andavano prospettandosi. Con ordine del giorno n. 11 in data 31 maggio 1887[11], a firma di Cosenz, furono estese le aree di competenza definite nel quinquennio precedente ed il 1° Ufficio fu competente, oltre che nei riguardi di Austria-Ungheria, Germania, e Russia, anche di stati balcanici (Romania, Serbia, Montenegro, Bulgaria), Svezia, Norvegia, Danimarca, Russia, Persia, Giappone e Cina. Con l'emanazione delle nuove *Norme di servizio pel Comando del Corpo di stato maggiore*, del 5 maggio 1892[12],

[9] AUSSME, Fondo L3, b. 298: Ministero della Guerra, *Norme di servizio pel Comando del Corpo di Stato Maggiore (25 ottobre 1882)*, Roma, Carlo Voghera, Tipografo editore del Giornale militare, 1882.

[10] AUSSME, Fondo L3, b. 296: cfr. l'ordine del giorno n. 3 del 9 novembre 1882, avente all'oggetto *Istruzioni pel servizio interno degli Uffici del Comando del Corpo di Stato Maggiore*.

[11] AUSSME, Fondo L3, b. 296.

[12] AUSSME, Fondo L3, b. 298: Ministero della Guerra, *Norme di servizio pel Comando del*

il I Riparto assunse la denominazione di Riparto operazioni. Di esso entrò a far parte, accanto all'Ufficio Scacchiere Orientale (ex Ufficio 1), all'Ufficio Scacchiere Occidentale (ex Ufficio 2) e all'Ufficio Scacchiere Meridionale (ex Ufficio 3), anche un Ufficio Tecnico, mentre l'Ufficio Contabilità venne trasferito al Riparto intendenza (ex II Riparto). I compiti degli scacchieri furono descritti nel 1907 nell'*Istruzione per il funzionamento interno del Corpo di stato maggiore*: a) la raccolta di dati relativi al terreno nazionale e la compilazione di monografie e guide militari; b) lo studio delle questioni relative alla viabilità, ai confini e alla difesa (in concorso con l'Ufficio difesa dello Stato); c) lo studio di operazioni militari. Inoltre, i tre scacchieri curavano la raccolta di dati relativi al terreno, alle fortificazioni, alla marina e agli eserciti degli stati esteri di competenza. Tali dati erano alla base di monografie, memorie e bollettini periodici, messi a disposizione dei comandi e delle autorità interessate, e di articoli da pubblicare nelle varie riviste militari. Accanto a questa peculiare attività, gli scacchieri coadiuvavano gli altri uffici del Comando negli "studi di loro spettanza". Di particolare interesse è la collaborazione con l'Ufficio I. Quale organo direttivo di tutto il servizio informazioni dell'esercito, esso era incaricato di raccogliere le informazioni provenienti da addetti militari, informatori e ufficiali in ricognizione, da altri uffici e ministeri, e di sintetizzarle in promemoria da trasmettere agli uffici del Comando del Corpo di Stato Maggiore, al primo aiutante di campo del re, ai comandi di corpo d'armata e ai ministeri di volta in volta interessati. A tal fine riceveva in comunicazione tutta la corrispondenza attinente al suo specifico servizio, come dimostra la documentazione conservata nell'archivio dello Scacchiere Orientale: i rapporti degli addetti militari recano tanto il visto della Segreteria del Riparto operazioni, alla quale pervenivano in ragione della dipendenza degli addetti dal comandante in 2ª, capo del Riparto, quanto quello dell'Ufficio I, al quale venivano trasmessi prima di essere restituiti allo Scacchiere Orientale, che li protocollava e assegnava ad essi una classifica.

Corpo di Stato Maggiore (5 maggio 1892), Roma, Voghera Enrico, Tipografo editore del Giornale Militare, 1892.

Dallo studio dei documenti sulle competenze interne dei vari uffici e reparti componenti il Comando del Corpo di Stato Maggiore, si rileva che l'Ufficio Informazioni era preposto, soprattutto, all'impiego ed al controllo degli agenti inviati o reclutati in terra straniera, alla gestione del denaro che serviva ad alimentare queste missioni segrete, al collegamento con gli addetti militari presso le ambasciate italiane all'estero, mentre gli scacchieri avevano il compito di elaborare ed analizzare le notizie ricevute, valutarne l'attendibilità attraverso il loro raffronto ai fini del successivo sfruttamento per la compilazione dei piani di guerra[13]. Erano gli scacchieri a porre i quesiti informativi ed a richiedere dati sugli apprestamenti militari di paesi alleati o ostili all'Ufficio Informazioni, il quale provvedeva a soddisfare tali esigenze attraverso la propria rete di informatori o l'apposito invio di agenti dall'Italia. Secondo quanto disposto nel novembre 1910 dal capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Alberto Pollio, in uno dei primissimi documenti in cui vengono esplicitati i compiti dell'Ufficio Informazioni, ogni corrispondenza ed informazione relativa al territorio e ad eserciti stranieri che giungeva al Comando del Corpo di Stato Maggiore doveva essere preventivamente inoltrata all'Ufficio Informazioni, il quale si occupava di smistare la documentazione pervenuta agli scacchieri/uffici del Reparto Operazioni e di emanare, a riguardo, un rapporto quindicinale.

Agli scacchieri/uffici era riservata l'analisi e l'interpretazione delle informazioni e la compilazione di un bollettino settimanale di sintesi delle notizie ritenute attendibili. I bollettini, a loro volta, servivano alla compilazione di rapporti periodici contenenti soltanto le notizie accertate e verificate quali veritiere. In base alle disposizioni di Pollio gli scacchieri/uffici avevano, infatti, tra gli altri incarichi, il compito essenziale di: "Studiare l'organizzazione e gli apparecchi militari esteri, e tenersi a giorno dei mezzi finanziari di detti paesi (bilanci dell'esercito e della marina), dei lavori di fortificazione in corso o in progetto, dei mezzi di comunicazione, dei progressi tecnici nelle armi e nel modo di combattere, non che delle pubblicazioni varie relative a manovre ed idee predominanti sulla con-

[13] I rapporti tra l'Ufficio Informazioni e gli scacchieri non furono sempre improntati ad una fattiva e partecipe collaborazione per la tendenza del primo a svolgere anche l'analisi dei dati informativi.

dotta delle truppe ecc." Tali informazioni, completate da quelle relative al territorio ed alla topografia dei luoghi, venivano sfruttate per la redazione e l'aggiornamento, sin dal tempo di pace, della pianificazione operativa che, una volta approvata dal capo di Stato Maggiore, costituiva la base del progetto di operazioni in caso di conflitto contro quella determinata potenza estera. I bollettini e rapporti periodici, oltre ad essere diramati all'interno dello Stato Maggiore e del Ministero della Guerra, servivano per l'aggiornamento di pubblicazioni a stampa relative agli stati esteri, denominate monografie, e manuali che descrivevano gli eserciti stranieri, in particolare la loro struttura ordinativa, gli organici delle unità, la dottrina tattica e logistica, l'armamento e le uniformi in dotazione.

L'organizzazione della branca informazioni interna al Comando del Corpo di Stato Maggiore, quindi, era alquanto articolata e non incentrata sul solo Ufficio Informazioni, ma faceva riferimento anche su organi periferici quali i Comandi di corpo d'armata dislocati ai confini alpini ed in Sicilia, cui spettava il sostegno e controllo diretto degli agenti inviati oltre frontiera e, per quanto riguarda quello insulare (il XII Corpo d'Armata territoriale), in Africa settentrionale.

Nel fondo G22 *Scacchiere orientale*[14], nelle diverse serie, sono conservati, in particolare:

- Sezione Austria: i fascicoli riguardanti la viabilità alla frontiera con l'Austria nel 1909-1914 per la mobilitazione e la radunata (G22, bb. 1-2); gli studi riservatissimi relativi il conflitto europeo nel 1914-1915 (G22, b. 42), la serie delle monografie sulle fortificazioni austriache al confine italiano nel 1903-1910 (G22, bb. 10-11), memorie e progetti di attacco alle fortificazioni e sbarramenti austriaci, nel 1906-1915 (G22, b. 11); memoriali (maggio 1908) del capo di SME al ministro della Guerra circa la difesa della frontiera Nord Est (G22, bb. 11 e 16).
- Studi enumerati: *Memoria sulla linea di Marcia Quarnaro-Agram*

[14] I. Mandolesi, E. Mazzina, E. Teboldi, *Inventario delle carte del Comando del Corpo di Stato Maggiore: fondo G-22 scacchiere orientale vari uffici (1864-1915),* in "Bollettino dell'archivio dell'Ufficio Storico", pp. 231-375.

del capitato Spingardi, settembre 1880 (G22, b. 26); *L'avanzata dell'esercito austro-ungarico dall'Isonzo al Piave ed il dispositivo per l'attacco di quest'ultima linea* del 1886 (G22, b. 26); *Ritirata dell'esercito nazionale dal Piave alla linea Vicenza-Padova-Mestre del capitano Carlo Porro* (G22, b. 26); *Caratteristiche del Carso illirico, loro influenze nelle operazioni di guerra. Provvedimenti da prendere per le truppe italiane che vi dovessero operare* del 1902-1903 (G22, b. 26); serie delle relazioni e studi preparati da ufficiali di stato maggiore, in ricognizioni alla frontiera N.E., sulle fortificazioni austriache e sul terreno nel 1899-1913 (bb. 27-30); in particolare, *Studio logistico sull'avanzata di un esercito dal Piave alla conca di Laibach* del 1901 (G22, b. 28); *Studio del colonnello Zupelli sullo stato difensivo e gli apprestamenti sulla frontiera orientale del 1908* (G22, b. 28); *Studio sulla difesa avanzata in Friuli nel 1911* (G22, b. 29); *Studi storici applicati alla frontiera orientale* (G22, b. 30); *Studio sulla radunata austriaca alla frontiera italiana e sul presunto piano di operazioni* (G22, b. 30); *Parallelo delle forze contrapposte nell'ipotesi di guerra localizzata tra Austria e Italia,* del 1889 (G22, b. 30).

- Promemoria dell'Ufficio: promemoria del 1901 sui lavori eseguiti o progettati dall'Austria dal 1897 in poi, eseguiti o progettati per la sistemazione offensiva-difensiva del terreno alla frontiera italo-austriaco (G22, b. 37).
- Istruzioni sulla mobilitazione dell'esercito austro-ungarico nel 1909-1914: memorie, raccolte e tradotte dallo scacchiere, riguardanti la mobilitazione e la pianificazione austriaca contro l'Italia, alcuni paesi balcanici e la Russia (G22, b. 42).
- Miscellanea. Libretto di consegna dei documenti riservatissimi, in carico allo Scacchiere Orientale nel 1914-1920, dove sono elencate le monografie relative al confine italo-austriaco redatte fino al 1915 dal Comando del Corpo di Stato Maggiore (G22, b. 43); documenti del 1914 riguardanti importanti progetti di operazioni contro l'Austria nel settore trentino e giulio-carnico, elaborati dallo stesso Scacchiere Orientale e rinvenuti nel 1918

nell'armadio corazzato in consegna al defunto generale Montanari (G22, b.43).

Tra la tipologia di documenti conservati nel fondo G22, la più interessante, sia sotto il profilo storico sia dal punto di vista artistico, è senza dubbio quella relativa alle ricognizioni del terreno d'oltre confine ed alle monografie delle fortificazioni permanenti austriache. Tale documentazione, infatti, conteneva sovente schizzi planimetrici, rilievi e disegni al tratto in bianco e nero ed a colori dei manufatti militari visionati nel corso dell'attività spionistica, quando non potevano essere fotografati od osservati entro la linea di confine italiana. Lo studio del terreno sotto il profilo geografico e militare della Duplice Monarchia aveva naturalmente una elevata priorità e figurava tra i compiti preminenti dello Scacchiere Orientale. La geografia e la conformazione del terreno, infatti, avevano larga influenza sulle operazioni militari, e arrivavano a condizionare la manovra dei reparti soprattutto in terreni di montagna, caratteristici della frontiera italo-austriaca. Gli studi topografici, denominati in seguito monografie, erano realizzati da ufficiali del Corpo di Stato Maggiore a seguito di lunghe e minuziose ricognizioni sui territori di frontiera, che, talvolta, si potevano spingere anche oltre confine[15]. In tali ricognizioni gli ufficiali dello Stato Maggiore erano coadiuvati da quadri dei comandi dei corpi d'armata e delle divisioni di frontiera e da ufficiali dei corsi della Scuola di Guerra, in occasione dei viaggi d'istruzione all'estero. Le ricognizioni d'oltre frontiera, che si potevano risolvere anche in vere e proprie missioni di spionaggio comportanti notevoli rischi per il personale impegnatovi, erano indispensabili per avere a disposizione un quadro sempre aggiornato della viabilità e delle difese permanenti prospicienti la linea di confine e dei territori più interni della Duplice Monarchia.

[15] Responsabile delle monografie era la Sezione Topografico-Militare dell'Ufficio Militare del Corpo di Stato Maggiore. Tale Sezione era stata creata nel gennaio 1870 per unificazione delle precedenti Sezione Topografica (dipendente dall'Ufficio Tecnico) e Sezione Militare (dipendente dall'Ufficio Militare). Nel dicembre 1873, in ambito amministrazione centrale del Ministero della Guerra, si era costituita la Divisione Stato Maggiore per trasformazione dell'Ufficio Operazioni Militari e Corpo di Stato Maggiore. Nel 1913 la trattazione della materia fu delegata all'Ufficio Monografie e Guide Militari del Terreno posto alle dirette dipendenze del capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

L'interesse informativo del Corpo di Stato Maggiore si estendeva, infatti, anche alle zone balcaniche nell'eventualità di sbarchi navali sulle coste dalmate ed operazioni in Bosnia e Croazia. L'attenzione principale, comunque, era orientata verso le zone di confine con particolare riguardo alle opere fortificate ed ai manufatti che si trovavano lungo le vie di comunicazione (ponti e gallerie)[16]. Tra gli ufficiali impegnati in queste ricognizioni, uno, in particolare, si distinse per la sua vasta opera e competenza nell'analisi del terreno e della cartografia, realizzando tra il 1867 ed il 1874 ponderosi studi topografico-militari dell'arco alpino alle frontiere con la Svizzera e l'Austria. Sono del capitano, poi maggiore Giuseppe Perrucchetti, le seguenti ricognizioni: *Ricognizione topografico-militare della parte della Valle dell'Adige compresa fra Bolzano e Lavis* (1867), *Ricognizione topografico-militare della parte della Valle dell'Eisack compresa fra Bolzano ed il forte di Franzensveste* (1867), *Ricognizione topografiche-militare della Valle dell'Alto Eisack da Gries fino a Bressanone* (1867), oltre alla raccolta dei *Rapporti di ricognizione* del periodo 1871-1974 comprendenti, tra l'altro, le memorie relative a: *Alpi Carniche e Retiche. Il Pusterthal, Il Drauthal da Oberdrauburg a Villach*; *Il Gaithal; Alpi Carniche. Il Passo di Monte Croce di Timau*; *Il Passo di Montecroce di Comelico; La via di Alemagna*; *La linea dell'Anziei da Tre Ponti (Piave) a Schluderbach (Rienz)*; *Linea del Cismone da Feltre ad Egna (Neumarkt); Linea del Tonale, delle Giudicarie e Lago di Garda*[17]. Ufficiali quali Perrucchetti e Giovanni Sironi, oltre a svolgere importanti lavori di indagine topografica dei territori di confine, tracciarono ipotesi operative comparando il valore delle varie vie di facilitazione alpine utilizzabili in chiave sia offensiva, sia difensiva. Tali studi, tra i più ponderosi della letteratura militare italiana, ebbero notevole influenza sulla pianificazione operativa a venire[18]. I fratelli Carlo e Luigi Mezzacapo,

[16]Anche Cesare Battisti collaborò con l'Ufficio Monografie e Guide Militari del Terreno del Corpo di Stato Maggiore. In archivio sono conservate relazioni di ricognizioni svolte da altri personaggi divenuti famosi quali, ad esempio, il cap. Tullio Marchetti ed il magg. Vittorio Zupelli, futuro ministro della Guerra.

[17] AUSSME, Fondo G26, *Studi topografici,* bb. 5, 12-15.

[18] Sulle principali opere di geografia militare degli ufficiali insegnanti di tale materia presso gli istituti di formazione, quali Perrucchetti, Sironi, Filippo Lodi, Carlo Porro, Ettore Pedotti, Giovanni

nella loro analisi delle Alpi Orientali, dedicarono largo spazio alle posizioni sulle quali si sarebbe combattuta la guerra 1915-1918, accennando alla forza difensiva della linea dell'Isonzo, alla possibilità di aggirarla discendendo per Caporetto su Cividale, al Piave come prima valida posizione difensiva dopo l'Isonzo, alla linea dell'Adige come ultima barriera contro penetrazioni da est, ecc.[19].

Perrucchetti, oltre ad essere uno dei principali promotori della costituzione del corpo degli Alpini in funzione di prima difesa delle valli alpine, fu uno dei più ascoltati pensatori militari[20]. Opere quali *Il Tirolo. Saggio di geografia militare* del 1874 e *La difesa dello stato* del 1884 costituiscono pietre miliari del pensiero strategico italiano ed influenzarono notevolmente tutti gli estensori dei piani operativi italiani fino al 1915. Anche per Perrucchetti le linee di invasione più favorevoli verso l'Austria erano quelle che, avendo per base il Friuli, si svolgevano per Tarvisio o attraverso le Alpi Giulie. Le conclusioni alle quali erano giunti Sironi e Perrucchetti nei loro primi studi geografico-militari non vennero mai, in seguito, oppugnate[21]. Nella seconda metà degli anni '70 le ricognizioni topografico-militari furono intensificate e portarono alla realizzazione di una nuova serie di monografie, la cui pubblicazione a stampa iniziò a partire dal 1879 e riguardò l'intero settore della frontiera orientale, interessando i territori a cavallo della linea di confine. Oggetto di studio erano soprattutto le principali vie di penetrazione che dall'Austria sfociavano in Italia e viceversa[22]. Tali monografie, successiva-

Goiran, ecc. si veda F. Botti, *Il pensiero militare e navale italiano dalla rivoluzione francese alla prima guerra mondiale (1789-1915),* volume III tomo primo *Dalla guerra franco-prussiana alla prima guerra mondiale (1870-1915)*, Roma, SME-Ufficio Storico, 2006, pp. 750-759. Molti studi geografico-militare venivano sunteggiati nella "Rivista Militare", come, ad esempio, i due pubblicati nel 1912 sotto forma di articoli a firma dei capitani Bruni e Licomati relativi alla Carnia.

[19] C. e L. Mezzacapo, *Studi topografici e strategici sull'Italia,* Milano,Vallardi, 1859.

[20] Fu, tra l'altro, segretario del Comitato di Stato Maggiore Generale e della Commissione per lo Studio della Sistemazione a Difesa nel Teatro della Guerra a Nord-Est.

[21] Il *Saggio di geografia strategica,* Torino, Candeletti, 1873 del Sironi e le sinossi della Scuola di guerra del 1885-1886 relative al *Teatro di guerra italo-austro-ungarico* del Pedotti facevano parte del carteggio di mobilitazione del Comando Supremo in caso di radunata Nord-Est.

[22] L'elenco delle monografie relative al confine orientale è il seguente: n. 14 *Valli dell'Adda e dell'Alto Inn*; n. 16 *Valli di Brembo, Serio, Oglio,* 1906*;* n. 19 – Versante meridionale delle Alpi Retiche, 1890-1891; n. 20 – Valle di Piave, 1880; n. 21 – Alto Tagliamento, 1879; n. 22 – Alpi

mente estese anche ad altre parti del territorio della penisola come le zone appenniniche ed insulari e ad alcuni corsi d'acqua[23], vennero costantemente aggiornate sulla base del progredire dei lavori stradali e di edificazione di fortificazioni sia nel versante italiano che in quello austro-ungarico. Da queste monografie vennero tratti, inoltre, dei sunti a stampa, che descrivevano singole linee d'operazione[24]. Ogni monografia era suddivisa in due parti: descrizione topografico-militare e considerazioni militari. Nella prima, si riportavano le notizie geologiche del terreno, le condizioni climatologiche, le coltivazioni del suolo presenti, per passare poi all'analisi dell'orografia e dell'idrografia dei luoghi, delle vie di comunicazione (reti stradale e ferroviaria, sentieri e mulattiere) e della rete telegrafica. La prima parte della monografia si concludeva con i cenni statistici sulla popolazione, centri abitati, agricoltura, pastorizia, miniere, industrie, commercio. Nella seconda parte erano studiate dettagliatamente, sia dal punto di vista tattico (posizioni dominanti e vie di accesso, fortificazioni, appigli tattici, linee d'azione per

Giulie fra Tagliamento, Sava e golfo di Fiume, 1880; n. 23 – Pianura compresa fra Adige e la strada Bassano-Mestre, 1880; n. 24 – Karawanka e della conca di Klagenfurt, 1879; n. 25 – Alta Drava, 1880; n. 26 – Pianura compresa fra Chiese-Oglio, Adige e Po, 1891; n. 27 – Pianura fra la strada Mestre-Bassano e il Tagliamento, 1881; n. 31 – Terreno fra le conche di Laibach e di Klagenfurt e la media Mur, 1882; n. 32 – Terreno fra le linee Laibach-Fiume e Marburg-Agram, 1882; n. 36 – *Pianura fra Adda-Chiese-Oglio,* 1906; n. 40 – Istria, 1884; n. 45 – Terreno compreso fra il Reno, l'Inn e la pianura bavarese, 1885 (AUSSME, Fondo E13).

[23] Il 4° Reggimento Genio (pontieri) pubblicò le monografie dei fiumi: Tevere (1892); Po (1883); Ticino (1892); canali lombardi (1892); Adda (1892); Adige (1892); Sile (1893); comunicazioni tra Venezia ed il Po per i canali di Valle, di Loreo, Canal Bianco e di Cavanella di Po (1893). Nel 1912 lo stesso reggimento editò una nuova versione della *Monografia della Laguna di Venezia.* (AUSSME, Fondo E13).

[24] L'elenco delle pubblicazioni di interesse è il seguente: *Linee d'operazione che dal fronte Lecco, Bergamo, Brescia, Desenzano mettono al Tirolo; Linee di operazione che dai fronti Ponte di Legno-Brescia, Brescia-Vicenza e Vicenza-Belluno tendono al Tirolo* (sunto della monografia n. 19, anno 1894); *Linee di operazione che da Lienz, Tarvis e Villach tendono alla conca di Klagenfurt* (sunto dedotto dalle monografie n. 21, 22, 24, 25, anno 1889); *Linee d'operazione che dal fronte Crespano-Cornuda-Sacile per la Valle di Piave tendono al Tirolo (Pusterthal)* (sunto dedotto dalle monografie n. 19, 20 e 25, anno 1885); *Linee d'operazione che dal fronte Udine-Palmanova-San Giorgio di Nogaro e dalla costa istriana tendono alla conca di Laibach (media Sava)* (sunto dedotto dalle monografie n. 22 e 40, anno 1886); *Linee d'operazione che per l'Alto Tagliamento e l'Alto Isonzo tendono a Tarvis* (sunto dedotto dalle monografie n. 21 e 22, anno 1885). Tale materiale è conservato in AUSSME, fondo E13.

la loro difesa o conquista) che logistico (portata e condizioni degli itinerari, luoghi idonei all'accampamento e distanze chilometriche da una località all'altra), le principali linee d'operazione insistenti nei solchi vallivi. La zona di territorio che formava oggetto dello studio monografico veniva considerata sotto i due aspetti della difensiva e dell'offensiva, indicando le successive linee da attivare da parte delle truppe italiane a sbarramento delle direttrici d'attacco nemiche e quelle che si sarebbero presumibilmente opposte ad imprese italiane dirette contro il territorio della Duplice Monarchia. Nelle conclusioni era delineato un vero e proprio concetto d'azione nell'eventualità di azioni difensive od offensive nel territorio d'interesse, contenente obiettivi, direzioni d'attacco e posizioni difensive, truppe necessarie per lo svolgimento del disegno operativo. I piani consigliati tenevano in considerazione anche gli ammaestramenti tratti da eventi bellici combattuti negli stessi luoghi in epoche napoleoniche e risorgimentali. Nel novembre 1900, con l'ordine di servizio n. 6 *Riordino delle monografie del terreno,* il capo di Stato Maggiore dell'Esercito Tancredi Saletta, prendendo atto che "le nostre monografie sono di difficile e penoso consulto e non hanno né il carattere di libri di concetto utili per studi tecnici, né quello di guide pratiche di aiuto rapido ed efficace per operare sul terreno", ordinò la realizzazione di una nuova serie di fascicoli; la prima costituita da monografie geografico-strategiche e la seconda da guide militari. Le guide militari avevano lo scopo di completare ed illustrare la carta topografica di manovra al 100.000 con tutti quegli elementi, soprattutto logistici, che potevano servire per l'utilizzazione del terreno durante le operazioni e non dovevano contenere apprezzamenti militari, i quali, invece, erano riservati alle monografie geografico-strategiche[25]. Queste ultime risultavano ancora in corso di compilazione nella primavera 1915[26].

[25] Per i territori montuosi, alle monografie ed alle guide erano associati i cosiddetti libretti logistici per le truppe da montagna, che prendevano in considerazione soprattutto le comunicazioni di secondaria importanza e di scarsa portata logistica (AUSSME, Fondo G22, b. 11: foglio n. 51 in data 10 marzo 1914, *Riordinamento dei lavori topografico-militari delle truppe da montagna,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Reparto Operazioni – Ufficio Segreteria). Nel febbraio 1915 erano in distribuzione 22 libretti logistici stilati dal 5°, 6°, 7° e 8° reggimento alpini.

[26] *Libretto di consegna di documenti riservatissimi e riservati in vigore in carico all'Ufficio Scacchiere Orientale,* aggiornato all'aprile 1915, fondo G22, busta 43.

Sotto la direzione del generale Carlo Porro, capo dell'Ufficio Monografie e Guide Militari del Terreno del Comando del Corpo di Stato Maggiore istituito nel novembre 1913, vennero date alle stampe le prime guide militari, tutte relative al confine con l'Austria-Ungheria[27]. In previsione della dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria non si mancò di distribuire ai comandi anche opere geografiche realizzate da enti privati, come i fascicoli: *Alpi Giulie; Grotte e abissi del Carso; Pozzi naturali presso San Giovanni di Duino* della Società Alpina delle Giulie o la pubblicazione *Guida delle Prealpi Giulie* edita dalla Società Alpina Friulana. A partire dal 1898, alle monografie del terreno si aggiunsero raccolte di panorami fotografici relativi alle zone di confine realizzati dal battaglione specialisti del genio nel corso di annuali campagne telefotografiche[28]. Nel settembre 1913 lo Scacchiere Orientale aveva in corso di compilazione lo studio *Le Alpi Orientali e la frontiera italo-austriaca,* quale "studio sintetico, che non intende affatto sostituire le monografie, o le guide militari del terreno, nella descrizione analitica dei singoli elementi geografici e topografici, ma vorrebbe semplicemente dare uno sguardo generale al sistema orografico che s'innalza fra il basso piano padano a sud e la valle del Danubio a nord […]"[29].

L'attività fortificatoria austro-ungarica al confine italiano fu sempre oggetto di particolari attenzioni da parte del Comando del Corpo di Stato

[27] AUSSME, Fondo G22, b. 9: Foglio n. 225 in data 10 novembre 1913, *Riordinamento dell'attuale materiale monografico del terreno,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Reparto Operazioni. Le guide militari realizzate o in progetto nel 1914 relative alla frontiera Nord-Est erano le seguenti: n. 1 *Carnia;* n. 2 Cadore, Agordino, Feltrino Bellunese; n. 3 *Lessini, Baldo, Altopiano dei Sette Comuni;* n. 4 *Giudicane, Lago di Garda;* n. 5 *Valtellina, Prealpi Bergamasche;* n. 6 *Pianura veneto-friulana (dal Piave all'Isonzo);* n. 7 *Pianura veneta (dall'Adige al Piave*); n. 8 *Pianura lombardo-veneta (dall'Oglio all'Adige);* n. 9 *Alpi Giulie e Carso triestino;* n. 10 *Carinzia;* n. 11 *Tirolo-cisalpino*; n. 12 *Trentino.* Le prime sei guide militari furono approntate entro il 1914, la n. 7 nell'aprile 1915 e la n. 12 nel gennaio dello stesso anno (AUSSME, Fondo E13).

[28] AUSSME, Fondo G22, b. 9: Foglio n. 406 in data 7 agosto 1911, *Dotazioni di panorami fotografici (Frontiera Nord-Est),* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Reparto Operazioni – Ufficio Scacchiere Orientale.

[29] AUSSME, Fondo G22, b. 37: Promemoria in data 30 settembre 1913, *Scopo ed economia dello studio "Le Alpi Orientali e la frontiera italo-austriaca" in corso di compilazione presso lo Scacchiere Orientale,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Scacchiere Orientale.

Maggiore. Già le monografie dei territori di frontiera degli anni '70 contenevano dettagliate descrizioni delle opere erette dagli austro-ungarici, con tanto di cenni storici sulla loro evoluzione ed impiego in precedenti conflitti, modalità e direttrici principali per il loro assedio ed investimento, posizioni sulle quali schierare le artiglierie ed i parchi del genio. La citata monografia dell'Alto Tagliamento, ad esempio, dedicava oltre 20 pagine alla sintesi storica, descrizione dell'infrastruttura e piani d'attacco ai forti di Osoppo e di Malborghetto. Successivamente si passò alla redazione di appositi documenti sulle singole fortificazioni e gruppi di opere. Per le fortificazioni di terra vennero realizzate, inizialmente, delle schede sintetiche di ogni opera che includevano l'ubicazione sulla carta topografica, una brevissima descrizione, la tipologia dell'armamento, il compito con le zone battute dalle artiglierie, uno schizzo a colori, con eventuale pianta prospettica. Nel maggio 1903 l'intera materia venne riordinata dallo Scacchiere Orientale del Reparto Operazioni con la compilazione della raccolta delle *Memorie riguardanti le fortificazioni austro-ungariche sulla frontiera italiana, nell'Istria e Dalmazia,* costituita da 20 fascicoli, individuati ciascuno con una lettera dell'alfabeto, corrispondenti ad uno o più gruppi di opere[30].

Ogni memoria era corredata da una carta d'insieme al 75.000, panorami fotografici, disegni in bianco e nero delle vedute e forniva un cenno topografico del territorio intorno all'opera, la funzione ed il raggio d'azione delle strutture, la descrizione minuta del complesso fortificato con il suo armamento principale e secondario per la difesa vicina, l'ostacolo

[30] Per quanto riguarda lo Scacchiere Orientale erano prese in considerazione: *la linea dello Stelvio-Reschen (forti di Gomagoi e Nauders); la linea del Tonale (gruppo fortificato del Tonale); la linea delle Giudicane (gruppo fortificato di Lardaro); la linea del Garda (gruppo fortificato di Riva); il campo trincerato di Trento; la linea del Brennero (sbarramento di Franzensfeste); le linee di Val d'Assa ed Astico (gruppo fortificato di Lavarone); la linea di Val Sugana (gruppo fortificato di Levico); la linea del Passo di Rolle (forti Dossaccio e Busi); la linea del Passo di San Pellegrino (forte La Corte, tagliate Ruaz e Tre Sassi); le linee del Boite e dell'Anziei (forti di Landro e Platzwiese); la linea di Monte Croce di Comelico (forti di Sexten); la linea della Pontebba (forte di Malborghetto); la linea della Val del Seebach (forti di Raibl e Predil); la linea del Natisone-Alto Isonzo (sbarramento di Flitsch); piazzaforte marittima di Pola; piazzaforte marittima di Cattaro* (AUSSME, Fondo E13).

e gli edifici circostanti. Tali monografie, riprodotte in trenta copie, costantemente aggiornate sulla base delle notizie ottenute da informatori, disertori e dalle ricognizioni eseguite in zona da ufficiali dell'Esercito, dei Carabinieri Reali, della Regia Guardia di Finanza e della Pubblica Sicurezza, servivano alla compilazione da parte dei corpi d'armata III, V e VI delle memorie previste *dall'Istruzione per lo studio dei piani d'attacco delle fortificazioni oltre frontiera*[31]. La direzione degli studi relativi ai piani d'attacco dei forti austro-ungarici era affidata ai comandanti designati d'armata, che normalmente vi delegavano i comandi di corpo d'armata dipendenti attraverso apposite commissioni di esperti. Il piano d'attacco andava concretato in una memoria in cui erano specificate le posizioni opportune per il piano di schieramento delle batterie d'artiglieria d'assedio, le posizioni degli osservatori, le strade da costruire, le località d'impianto dei parchi. Tali memorie, che dovevano essere approvate dal capo di Stato Maggiore dell'Esercito per il tramite dell'Ufficio Difesa dello Stato e dello Scacchiere Orientale, contenevano anche un cenno monografico del terreno sul quale si ergeva l'opera fortificata ed una descrizione particolareggiata della stessa, corredata da carte, piante, schizzi, fotografie e quanto altro poteva giovare alla migliore conoscenza degli elementi di difesa[32].

Gli ufficiali del Comando del Corpo di Stato Maggiore o delle grandi unità schierate fin dal tempo di pace nelle zone di frontiera, nell'ambito di attività di studio connesse ad esercitazioni (grandi manovre, viaggi di Stato Maggiore, esercitazioni coi quadri, ecc.) o alla pianificazione operativa, venivano incaricati di svolgere memorie tattiche e logistiche relative ad operazioni offensive o difensive lungo i terreni di confine. La documentazione prodotta in tale attività concettuale, precipua degli ufficiali di stato

[31] L'ultima edizione del regolamento, a cura dell'Ufficio Difesa dello Stato, era del 1911; le precedenti risalivano al 1895 ed al 1900. Dal 1914 l'interesse informativo verso le difese austro-ungariche di confine fu indirizzato anche sui lavori di fortificazione semipermanente ed occasionale.
[32] Fino al 1907 erano stati compilati i progetti di attacco alle fortificazioni austriache di Malborghetto, Seebach, Chiusa di Flitsch, Trento e Levico. Tra il 1914 e l'inizio del 1915, l'Istituto Geografico Militare di Firenze venne incaricato dall'Ufficio Difesa dello Stato del Comando del Corpo di Stato Maggiore di allestire i documenti cartografici per il tiro preparato con artiglierie d'assedio di tutti i principali sbarramenti e forti austro-ungarici.

maggiore, veniva di norma conservata negli archivi di mobilitazione, da sfruttare come spunto per la compilazione di ordini di operazione in caso reale. Studi anche datati ed ormai sorpassati a causa dell'evoluzione degli armamenti e dei mezzi logistici o della costruzione di nuove vie di comunicazione, potevano, infatti, tornare sempre utili nella stesura di memorie operative, così come le monografie storiche sulle battaglie combattute in passato sugli stessi luoghi[33].

[33] F. Cappellano, *Piani di guerra*, p. 37.

Monica Del Rio

L'archivio della Direzione del Genio militare in Venezia, 1814-1866

L'archivio del Genio militare austriaco di Venezia è giunto in Archivio di Stato a seguito di due versamenti effettuati dalla Direzione territoriale del genio militare di Venezia, che consegna nel 1878 "tutti gli atti e documenti contabili della cessata amministrazione austriaca" e nel 1879 "gli atti di corrispondenza dell'imperial regia Direzione del genio di Venezia"[1].

Il complesso archivistico compare già nella *Statistica degli archivi della regione veneta*[2], redatta da Bartolomeo Cecchetti tra il 1880 e il 1881, il quale censisce il fondo come *Direzione del genio* e ne quantifica la consistenza in 290 buste e 150 registri.

Sessant'anni più tardi Andrea Da Mosto, nell'*Indice generale*[3], dà notizia del "Genio militare – Direzione di Venezia e Divisioni di Comacchio e Ferrara"[4], contando 440 pezzi, senza distinguere tra buste e registri ma segnalando l'esistenza di due indici, che altro non sono che gli elenchi di versamento, uno del 1878 e l'altro del 1879[5].

[1] Si vedano i verbali relativi ai versamenti in ASVe, *Archivio di Stato di Venezia*, *Concentrazione di atti* – XI/20.

[2] Cfr. B. Cecchetti, *Statistica degli archivii della Regione Veneta*, Venezia, Stabilimento tipografico di P. Naratovich, 1880-1881, vol. II, p. 99.

[3] *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico con il concorso dei funzionari dell'archivio…* a cura di A. Da Mosto, Roma, Biblioteca d'arte editrice, 1940, II, p. 82 (disponibile on line http://www.archiviodistatovenezia.it/siasve/DaMosto_2.pdf, sito controllato 10.9.2018).

[4] Si ricordi che a seguito del Congresso di Vienna del 1815 il confine del regno Lombardo-Veneto con lo Stato pontificio era segnato dal corso del Po fino all'imboccatura del Goro, ma gli austriaci mantenevano diritto di guarnigione nelle piazze di Ferrara e Comacchio; si veda *Atto finale del Congresso di Vienna del 9 giugno 1815 ed altri trattati che vi si riferiscono e la Convenzione fra Austria e Sardegna del 4 ottobre 1751*, Milano, Libreria di F. Sanvito succ. A. Borroni e Scotti, 1859, pp. 57 e 62, artt. 95 e 103.

[5] Cfr. nota 1.

Infine nella *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*[6], ovvero nel relativo sistema informativo[7], si trova la "Direzione del genio militare in Venezia", per un totale di 320 pezzi, informazione ripresa da SIASVe – Sistema informativo dell'Archivio di Stato di Venezia[8].

Dal momento che poche sono le informazioni relative al soggetto produttore che si ricavano da queste guide e dalla bibliografia che suggeriscono, si è scelto di cominciare lo studio del fondo analizzando la documentazione nel suo insieme e nel dettaglio, per capire il contesto in cui è stata prodotta e come sono organizzate le carte, al fine di poter individuare l'ufficio cui afferisce l'archivio e capire quali possibilità di ricerca offra.

L'unico strumento di ricerca attualmente disponibile è rappresentato dagli elenchi di versamento già citati da Da Mosto, curati da Augusto Negri, "registratore presso il Regio Archivio di Stato di Venezia"[9], il quale si è preoccupato anche di redigere due rubriche per oggetto, confezionando quello che oggi è l'indice 155[10].

Aprendo l'indice si può riconoscere una struttura così ordinata:

1. documentazione arrivata con il primo versamento ovvero gli "atti appartenenti all'archivio contabile…" suddivisi tra:
   * … Venezia (bb. 1-95)
   * … riparto di Comacchio (bb. 96-101)
   * … riparto di Ferrara (bb. 102-127)
2 documentazione giunta con il secondo versamento, che va sotto il titolo di "atti di corrispondenza […] ed elenco di tutte le posizioni od incartamenti"

[6] Cfr. *Archivio di Stato di Venezia*, a cura di Maria Francesca Tiepolo in Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrali per i beni archivistici, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma, Felice Le Monnier, 1994, vol. IV, p. 1042.

[7] Cfr. *Sistema Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, http://www.guidageneralearchivistato.beniculturali.it (sito controllato 10.9.2018).

[8] La scheda all'interno di SIASVe relativa al fondo sarà rivista alla luce di questo contributo ed è per questo in fase di rielaborazione; sarà reperibile alla pagina http://213.136.75.178/siasve/cgi-bin/pagina.pl?Tipo=fondo&Chiave=3031.

[9] Così definito nei verbali relativi all'accettazione dei versamenti in ASVe, *Archivio di Stato di Venezia*, *Concentrazione di atti* – XI/20.

[10] L'indice è consultabile online alla pagina http://213.136.75.178/siasve/cgi-bin/pagina.pl?Tipo=riprodinventario&Chiave=1 (sito controllato 10.9.2018).

2.1 un nucleo di corrispondenza suddiviso tra
* Corrispondenza – Venezia (bb. 1-114; protocolli e rubriche)
* Corrispondenza – Ferrara (bb. 115-131; protocolli e rubriche)
* Corrispondenza – Mestre e Padova (bb. 132-133)
2.2 un nucleo che comprende
* "Pratiche o posizioni diverse" (bb. 134-159)
* "Ordinanze, circolari, registri di conti" (bb. 160-163)
* Registri (pacchi 1-8)

La consistenza del fondo al momento del versamento doveva quindi essere di 290 buste e di un numero indefinito di registri raccolti in 8 pacchi che però, contati da Cecchetti nel 1880-1881, risultano esser stati 150; Da Mosto conferma nel 1940 il totale di 440 pezzi; Maria Pia Pedani, "in occasione del trasferimento di materiale archivistico ottocentesco nella zona ristrutturata di San Nicoletto", nel 1983, censisce 332 pezzi, tanti quanti sono oggi; situazione leggermente diversa quella fotografata nel 1994 dalla *Guida generale,* dalla quale si ricava una consistenza complessiva di 320 pezzi.

Attualmente quindi, rispetto ai 440 pezzi originari, mancano 2 buste e 106 registri. Se è semplice verificare che le buste disperse sono la 97 e la 143 del secondo versamento, più complicato diventa capire quali fossero i 150 registri del computo di Cecchetti e, tra questi, quali non siano più stati rinvenuti e perché.

Dagli elenchi di versamento si ricava che:

1. 83 registri erano protocolli e rubriche, legati alla corrispondenza, menzionati in nota agli "atti di corrispondenza";
2. i "registri di conti" non devono essere stati conteggiati perché raccolti nelle buste 161-163;
3. 84 registri sono quelli giunti raccolti nei pacchi, descritti in coda al secondo versamento[11], ma che comprendono 9 rubriche di protocol-

[11] La descrizione data dall'elenco di versamento permette un computo approssimativo ovvero si contano 9 rubriche di protocollo, 5 "registri di cassa dell'amministrazione delle fortificazioni di Venezia", 4 "registri di cassa dell'amministrazione tenuta dall'imperial regia Direzione del genio militare", 7 "registri di cassa dell'amministrazione generale delle fortificazioni", 4 giornali di cassa per l'amministrazione dei fondi ordinari e straordinari, 8 "giornali di importazione e di

lo relative alla corrispondenza veneziana e 16 registri di protocollo relativi alla corrispondenza ferrarese, contati anche nelle note di cui al punto 1.

I registri che si conservano sono 44 o meglio sono 43 registri di protocollo per la corrispondenza di Venezia e un registro difficilmente attribuibile.

I registri sono numerati su etichetta ottocentesca da 1 a 60, mancanti i numeri 9-10, 39, 44-47, 49-53, 55-56, 58-59. Questo nucleo parrebbe coincidere con quello dei registri descritti nelle note agli "atti di corrispondenza"[12], novero dal quale mancano però 16 registri, verosimilmente a causa dell'acqua alta del 1966[13], che è stata particolarmente invadente nel piccolo chiostro di San Nicoletto, uno dei tre del complesso monastico in cui ha sede l'Archivio di Stato di Venezia, dove il fondo risultava posizionato fin dal censimento del 1880-1881. L'alluvione ha comportato danni alla documentazione e trasferimenti in condizioni di emergenza non sempre registrati con precisione, con conseguente dispersione di pezzi, che, frammisti ad altri, specialmente se registri, sono diventati più difficilmente riconoscibili[14].

corrispondenza ufficiali", 1 "copia-lettere del Genio militare di Venezia" (definito fascicolo), 4 "registri di consegna delle lettere e corrispondenza d'ufficio" (definiti fascicoli), 24 "registri di materiali e requisiti occorrenti per l'imperial regie fortificazioni di Venezia" (definiti fascicoli), "registri ordini del giorno del Comando della città e fortezze di Venezia" in numero non definito che però potrebbero essere rilegati in un unico pezzo, 16 registri di protocollo e 1 "registro di intimazione di atti" relativi a Ferrara. Il totale dei registri dovrebbe ammontare a 142, con un margine di incertezza dato dai pezzi definiti fascicoli.

[12] Questo nucleo, come si è detto, era costituito da 83 registri: sottraendo i 25 raccolti nei pacchi (descritti anche al punto 3) che, come si vedrà, devono aver subito altra sorte, si arriva a contarne 58.

[13] Cfr. A. D'Addario, *I danni subiti dagli archivi italiani nelle alluvioni del novembre 1966* in "Rassegna degli Archivi di Stato", anno XXVI/1966, pp. 531-532 (disponibile online http://www.icar.beniculturali.it/biblio/pdf/alluvionefirenze/016_all531_532.pdf, sito controllato 10.9.2018): il fondo del Genio militare non compare tra quelli censiti dall'allora direttore Raimondo Morozzo della Rocca, che tuttavia dà un totale di 3177 registri alluvionati ma ne elenca solo 2800.

[14] Nell'introduzione alle schede compilate nel 1983 "in occasione del trasferimento di materiale archivistico ottocentesco nella zona ristrutturata di San Nicoletto", Maria Pia Pedani parla delle "lacune dovute non solo agli spostamenti ma anche all'alluvione del 1966 che colpì soprattutto le carte ottocentesche, a causa della loro ubicazione ai piani terreni", segnalando che le stesse mancanze "erano nell'elenco manoscritto di Lanfranchi" e auspicando "di rintracciare in futuro

Non c'è traccia degli 84 registri consegnati in pacchi, che come tali, celano insidie e risultano sempre a fatica gestibili. Sommando quindi questi 84 ai 16 dispersi dall'alluvione del 1966, si arriva ad un totale di 100 registri e ci si avvicina, seppur con approssimazione, al numero dei mancanti rispetto al primo dato fornito dal Cecchetti.

Lo sviluppo cronologico pare travalicare le cesure istituzionali determinate dall'alternarsi delle amministrazioni austriaca e francese: si hanno infatti documenti dal 1799 fino al 1866, cosa che suggerisce l'opportunità di un approfondimento in merito.

Se si considerano gli "atti di corrispondenza", si vede che iniziano con il 1814, fissando quindi l'estremo iniziale all'anno in cui si instaura a Venezia la seconda dominazione austriaca, e si fermano all'anno 1861[15]. Diversamente nella sezione di "archivio contabile", la documentazione legata a Ferrara inizia con il 1814, mentre quella inerente a Venezia risale al 1805. Tuttavia i fascicoli precedenti l'anno 1814, secondo quanto riportato nell'elenco di versamento, sarebbero relativi ad un'unica procedura per la verifica periodica della "situazione delle varie fortificazioni di Venezia e del litorale" con "verbali di ricognizione e consegna definitiva fatta dalla Direzione del genio alle Municipalità di Venezia delle caserme"[16]. Effettivamente si tratta di nove fascicoli annuali, conservati in due buste, che contengono rapporti periodici, su fogli prestampati, relativi allo stato di luoghi fortificati, con allegati funzionali alla determinazione del valore dei fondi, alla verifica dei titoli di possesso o delle spese incontrate per il mantenimento[17]. Nel fascicolo relativo all'anno 1814 le tabelle descrivono

il materiale che *non si trova* riunito alla rinfusa poco dopo il 1966 e chiamato genericamente *alluvionato*" (dattiloscritto consultabile presso la Sala studio dell'Archivio di Stato di Venezia).

[15] Si precisa che la sezione "Atti di corrispondenza […] in Venezia" si sviluppa dal 1814 al 1861, con *Protocolli* dal 1816; la sezione "Ferrara" conserva gli anni 1816-1861, con lacune per il 1836, 1842, 1845-1847; mentre per "Mestre e Padova" si ha solo l'anno 1849.

[16] Cfr. Indice manoscritto n. 155, a cura di A. Negri, 1878-1879, p. 15, bb. 76-77 (http://213.136.75.178/siasve/cgi-bin/pagina.pl?Tipo=riprodinventario&Chiave=1&Pag=10, sito controllato 10.9.2018).

[17] Il fascicolo del 1805 contiene solo un'attestazione di pagamento e una "copia di instrumento di livello perpetuo"; l'anno 1806 manca; i rapporti e i verbali di consegna degli anni 1807-1808 sono stilati in virtù dell'ordinanza 21 agosto 1800, quelli del 1809 in ordine al decreto vicereale 6 gennaio 1809, ripreso negli anni successivi.

lo "stato di situazione" di locali consegnati dal "Genio militare italiano" al "Genio militare austriaco" il 20 aprile 1814 e tra queste si trova anche un "Elenco degli inventari, piani, carte, magazzini, etc., etc. che dalla Direzione del genio italiano furono passati all'imperial regia Direzione del Genio austriaca"[18], nell'evidente intento di supportare l'ufficio subentrato affinché potesse svolgere le sue funzioni, sulla base anche della documentazione prodotta dall'amministrazione francese[19].

Per quanto attiene alla parte di documentazione ricevuta con il secondo versamento, che non è corrispondenza, l'estremo cronologico iniziale risale ancora al 1805 con documenti in copia dal 1769, ma anche in questo caso i fascicoli precedenti il 1814 sono isolabili in due nuclei ben definiti: l'uno contenente carteggio relativo a stime ed indennizzi per espropriazioni o danni militari, che necessariamente comportano verifiche su documentazione prodotta in precedenza[20]; l'altro costituito dagli "atti concernenti i materiali da costruzione di ragione dell'ingegnere in capo Scholl"[21], che si era distinto a Venezia per i suoi progetti di fortificazione

[18] Cfr. Direzione del genio militare di Venezia, *Atti, I,* b. 77, fasc. "1814".

[19] Un passaggio di documentazione dall'amministrazione francese all'austriaca è testimoniato anche nel fascicolo del 1814 relativo allo "Stato generale delle opere fortificatorie esistenti nella sotto Direzione del genio di Chioggia e dei locali ed effetti […] consegnate al signor capitano del Genio austriaco Dosa", dove compare l'"inventario delle carte" consegnate "al momento della cessione della piazza del primo circondario di Venezia", datato 23 aprile 1814, in *Ivi,* II, b. 154.

[20] In b. 144 due fascicoli con intitolazione non originaria "Stime di danni per l'esecuzione delle spianate delle linee fortificatorie del porto di Malamocco", 1805-1859 (con allegati sei disegni); "Calcoli fatti dalla Commissione di revisione relativamente alla liquidazione dei crediti accampati da molti privati per danni di guerra ad essi recati durante il blocco 1813-1814", 1825-1838; in b. 145 due fascicoli con intitolazione non originale "Trattazione già ultimata per l'indennizzo di terreni espropriati in Sottomarina negli anni 1799, 1800 e 1805", 1811-1834 con documenti in copia dal 1796; "Stime degli indennizzi spettanti per terreni espropriate alle ditte", 1812-1813; in b. 154 "Fascicolo del Forte Marghera", con stime e disegni dal 1807 e *instrumenti* di compravendita con precedenti dal 1808.

[21] Così è descritto nell'elenco di versamento un fascicolo che sulla camicia riporta un titolo a matita blu "Atti vecchi 1808-1810" contenente altri fascicoli con intitolazione originale in tedesco tradotta in italiano successivamente ("Protocollo di ricevute, spesa e arretrati di denari e materiali da costruzione ed altri requisiti per la fortificazione presso Altenmarkt, 1808"; "Arciduca Giovanni"; "Direzioni distrettuali"; "uffici circolari e commissari civili"; "Reggimenti e corpi militari"; "Parti private"; "Direzione del genio di campo"; "Comandi generali e militari"; "Dimostrazione di stati";

del 1805 e che nel 1814 era stato nominato direttore delle fortificazioni, portando evidentemente nell'archivio del nuovo ufficio quanto rappresentava la sua attività precedente[22].

Il complesso archivistico afferente al Genio militare è dunque il risultato dell'attività svolta dall'ufficio austriaco, installatosi nel 1814, acquisendo documentazione dall'amministrazione francese precedente, e attivo fino al passaggio all'amministrazione italiana: quindi dovendo fissare gli estremi cronologici del fondo archivistico pare corretto dire "1814-1866, con documentazione dal 1805".

Passando allo studio degli "atti di corrispondenza", si constata già dall'elenco di versamento una partizione in due nuclei, uno per Venezia e uno per Ferrara, con buste e registri, o meglio con carteggio, protocolli e relative rubriche, cui si aggiungono, per l'anno 1849, una busta relativa a Mestre e una relativa a Padova.

I registri di protocollo presentano tipologie diverse, essendo talvolta distinti per documenti in entrata e documenti in uscita, talvolta unici registrando sia gli uni che gli altri; possono riportare annotati senza sistematicità anche il numero degli allegati, il numero di protocollo dei documenti correlati e, a partire dal 1841, la classificazione.

Quindi in un protocollo in entrata – e similmente in quello in uscita – si trovano finche per numero di protocollo e data in entrata/uscita; mittente, n. di protocollo e data in partenza o destinatario; oggetto; numero di protocollo del documento collegato. Nel protocollo unico abbiamo invece numero di protocollo e data in entrata/uscita; mittente, numero di protocollo e data in partenza; destinatario; oggetto; evasione, n. di protocollo in uscita; parole chiave; numeri di protocollo dei documenti collegati; classificazione. Purtroppo le rubriche, che potrebbero essere un buon supporto

"I.R. Consiglio di guerra"; "Oggetti di fortificazione") e carte sciolte; nei documenti in arrivo, i luoghi di destinazione sono per lo più Altenmarkt o Spital am Phyrn, località in cui l'ingegnere Franz von Scholl ha lavorato alla costruzione di fortificazioni.

[22] Cfr. C. von Wurzbach, *Scholl, Franz von*. in *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, Wien 1876, XXXI, pp. 203-204; F. Hillbrand-Grill, *Scholl Franz (Arnold Wilhelm) von,* in *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950* – ÖBL, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1999, vol. XI, pp. 116-117.

nella ricerca dell'oggetto d'interesse, sono da annoverarsi tra i registri attualmente mancanti[23].

Aprendo le buste degli "atti di corrispondenza", sempre per Venezia, si constata come le carte siano organizzate per anno, non fascicolate, zoppicanti nel seguire la successione numerica di protocollo. Tale disordine è dovuto principalmente al fatto che lo stesso numero può tornare due volte - in un caso in entrata, nell'altro in uscita - oppure alla mancanza del numero in quanto il documento si trova archiviato tra gli "atti appartenenti all'archivio contabile […]".

Da un'analisi impostata su più anni, si riscontra una certa costanza nella gestione documentale, che si rispecchia nella struttura dei documenti in uscita, che presentano sul *recto*:

- numero di protocollo
- classificazione (introdotta a partire dal 1841)
- destinatario
- data topica e cronica
- anno segnato a matita (nel centro del margine superiore della carta, probabilmente annotato a posteriori)

sul *verso*:

- data topica e cronica
- numero di protocollo
- destinatario
- oggetto
- numero di protocollo del documento collegato
- riferimento numerico a matita, composto da una o due cifre separate da un tratto obliquo (nell'angolo in basso a destra): questa annotazione, appuntata probabilmente a posteriori, sembra un indice di classificazione cui però non è ancora stato possibile collegare un quadro di riferimento; si è verificato che a medesimo ogget-

[23] Le rubriche relative alla "Corrispondenza" di Venezia nell'elenco di versamento del 1879 sono menzionate in nota agli "atti di corrispondenza" per gli anni 1829, 1836, 1840, 1842-1844, 1846, 1852 e 1858, ma anche nella descrizione del contenuto del primo pacco di registri: come gli altri registri versati in pacchi non sono state ritrovate.

to corrisponde medesimo riferimento numerico, anche negli anni precedenti l'introduzione del sistema di classificazione, così come negli "atti appartenenti all'archivio contabile […]"[24].

Nei documenti in entrata[25] vengono invece annotati sul *recto*:
- classificazione (introdotta a partire dal 1841)
- anno segnato a matita (nel centro del margine superiore della carta, probabilmente annotato a posteriori)

sul *verso*:
- data cronica di ricezione
- numero di protocollo assegnato in arrivo
- mittente
- oggetto
- numero di protocollo del documento collegato
- riferimento numerico a matita, composto da una o due cifre separate da un tratto obliquo (nell'angolo in basso a destra).

Quindi, non essendo disponibili le rubriche e dato che i documenti non sono fascicolati e il piano di classificazione non è ancora stato ricostruito, è possibile impostare un percorso di ricerca attraverso gli "atti di corrispondenza" di questo nucleo archivistico seguendo il filo teso dai numeri di protocollo di rinvio che compaiono nei registri di protocollo e sul retro dei documenti, dagli indici di classificazione ma anche dai riferimenti a matita, per quanto non siano ancora inseribili in un sistema di riferimento generale: sono tutti elementi che permettono la ricostruzione di fascicoli logici.

[24] A titolo di esempio si vedano per l'anno 1842 il documento in entrata n. di protocollo 250, relativo alla caserma di San Domenico a Chioggia, classificato 13/9.4 con riferimento numerico a matita 150/10; il documento in uscita protocollato al n. 279, classificato 13/9.4, stesso riferimento a matita, stesso oggetto e numero di collegamento al protocollo precedente 250 (ASVe, Direzione del genio militare in Venezia, Atti, II, b. 59). Così per l'anno 1840, pur non essendo ancora stata introdotta la classificazione, si trova il n. di protocollo 66 relativo a Chioggia, con riferimento a matita 150 (*Ivi*, II, b. 53) e negli "atti appartenenti all'archivio contabili" il "Processo verbale dello stato presente di situazione della caserma di S. Domenico consegnata questo dì 21 febraro 1809 alla Comunità di Chioggia" riporta ancora il 150/10 (*Ivi*, I, b. 76).

[25] Cfr. ASVe, Direzione del genio militare in Venezia, Atti, II, b. 59.

Per la "corrispondenza" che secondo l'elenco di versamento dovrebbe afferire a Ferrara[26] la situazione si complica, non solo in quanto mancano protocolli e rubriche, ma anche perché il nucleo archivistico sembra essersi formato secondo due modi di sedimentazione: i fascicoli relativi agli anni 1816-1818[27] e 1844-1859[28] raccolgono infatti documenti prodotti e acquisiti dall'ufficio di Ferrara; in quelli degli anni 1819-1843[29] "Ferrara" è invece oggetto di attività trattate dall'ufficio di Venezia, che si rivela essere soggetto produttore di questa sezione di archivio. Una busta, inoltre, raccoglie documenti sia dell'uno che dell'altro nucleo, quasi fossero residui rispetto all'imbustamento funzionale al versamento[30].

La differenza si nota analizzando i caratteri intrinseci ed estrinseci della documentazione.

Le carte dell'ufficio di Ferrara non sono classificate, ma negli anni 1850-1857 i documenti sono fascicolati secondo un titolario a due livelli[31]; non riportano sul *recto,* sul margine superiore, l'anno annotato a matita, né sul *verso,* nell'angolo inferiore destro, riferimenti numerici; il soggetto che invia o che riceve i documenti è la Direzione locale del genio e delle fortificazioni di Ferrara; non c'è corrispondenza tra numeri di protocollo sui documenti e numeri registrati nei protocolli conservati[32].

Il carteggio relativo invece agli anni 1819-1843 è gestito esattamente

[26] Nell'elenco di versamento "Atti di corrispondenza della Direzione compartimentale di Ferrara" oppure "Atti di corrispondenza di Ferrara", Cfr. Indice 155, cit., pp. 54-56, (http://213.136.75.178/siasve/cgi-bin/pagina.pl?Tipo=riprodinventariogrande&Chiave=1&Pag=30, sito controllato 10.9.2018).

[27] ASVe, Direzione del genio militare in Venezia, Atti*,* II, b. 115.

[28] *Ivi*, II, bb. 118-130.

[29] *Ivi*, II, bb. 115-117.

[30] Nel dettaglio: fascicolo "Correspondenz Ferrara", 1860 con documenti dal 1859, contiene carteggio e "Exhibiten Protocoll Ferrara" che pare l'estrazione dal protocollo di Venezia dei numeri che hanno per oggetto questioni ferraresi e documenti relativi; fascicolo "Miscellanea", 1837-1859 con "K.K. Fortifications Bau-Rechnungs Kanzelei in Ferrara Correspondenz Protocoll", 1854-1855. *Ivi*, II, b. 131.

[31] La corrispondenza del 1844 non è fascicolata; per il 1848 e 1849 si hanno fascicoli con indicazione "Corrispondenza con presentazione e spedizione da Ferrara"; per il 1858-1859 i fascicoli sono mensili.

[32] ASVe, Direzione del genio militare in Venezia, Atti, II, b. 115.

secondo l'uso ricostruito per l'ufficio di Venezia[33] e riguarda sempre attività d'interesse ferrarese svolte dalla Direzione veneziana[34].

Se si studiano le carte, rilevando il mittente dei documenti in uscita e il destinatario dei documenti in entrata, si possono identificare le Direzioni locali del genio e delle fortificazioni[35], una in Venezia e l'altra a Ferrara[36], quali soggetti produttori ma non del complesso archivistico nella sua totalità. Questo infatti – ricordando la lezione sulla "vischiosità delle istituzioni rispetto agli eventi politici e degli archivi rispetto alle istituzioni"[37] – si può dire prodotto dell'attività dell'ufficio che per ultimo ha gestito la materia del genio militare ovvero la Direzione del genio militare di Venezia che, subentra dopo la riforma del 1850 alla Direzione locale del genio e fortezze in Venezia e acquisisce l'archivio della cessata Direzione locale di Ferrara[38].

Da questa analisi emerge anche la rete disegnata dalle linee di corrispondenza, dove gli interlocutori preferenziali della Direzione locale di Venezia risultano essere da un lato la Direzione distrettuale del genio

[33] A titolo di esempio si veda la minuta con cui la Direzione locale di Venezia presentava alla Direzione generale di Vienna un progetto relativo a lavori da eseguirsi sulla cittadella di Ferrara, con data di spedizione 17 gennaio 1835, n. di protocollo 35 e riferimento a matita sul verso 193; nel fascicolo del 1840 si trova un documento indirizzato dalla Direzione generale di Vienna alla Direzione locale di Venezia, il 17 luglio 1840 e protocollato a Venezia con n. 380 il 1° agosto, con rinvio al n. di protocollo 35 del 1835 e, ancora, riferimento a matita 193 (*Ivi,* II, b. 117).

[34] Indicativi diventano i riferimenti a matita sul verso dei documenti che ritornano sistematicamente: si trova il 193 se l'oggetto è relativo a Ferrara; 194 per Comacchio; 195 per Ferrara e Comacchio.

[35] Si noti che nella corrispondenza di Venezia si trova spesso sia come destinatario che come mittente la Direzione distrettuale del genio e delle fortificazioni di Venezia, che però non concorre al ruolo di soggetto produttore di questo fondo archivistico, in quanto i documenti in cui compare sono sempre documenti arrivati alla Direzione locale in copia. Si segnala che l'Archivio di Stato di Venezia non conserva l'archivio della suddetta Direzione distrettuale.

[36] In intestazione, come mittente, oppure in calce o sul retro, come destinatario si trova *Genie und fortifications local directions zu Ferrara* con le varianti più ricorrenti *Fortifications local direction in Ferrara*, *Genie local Direction zu Ferrara*; dopo il 1850 diventa *Genie Direction zu Ferrara*.

[37] Si veda P. D'Angiolini, C. Pavone, *Gli archivi* in P. D'Angiolini, *Scritti archivistici e storici,* a cura di E. Altieri Magliozzi, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, 2002, p. 515 (già pubblicato in *Storia d'talia*, 5, I documenti, 2, Torino, Einaudi, 1973, pp. 1661-1691).

[38] Si veda il carteggio che testimonia il trasferimento degli atti degli anni 1859-1860 della cessata Direzione di Ferrara, trattati dalla superiore Direzione di Verona e affidati alla Direzione di Venezia, in ASVe, Direzione del genio militare in Venezia, Atti, II, b. 131, fasc. "Correspondenz Ferrara".

e delle fortificazioni – ufficio superiore dell'amministrazione militare – che risiede prima a Venezia, dal 1822 al 1826 a Padova e poi a Verona[39]; dall'altro il Comando di città e fortezze di Venezia, intermediario nel dialogo con gli organi di governo civili, ovvero Governo Veneto e poi Luogotenenza delle province venete[40].

Il cosiddetto "archivio contabile" si verifica essere risultante dalle attività di gestione, manutenzione, potenziamento di caserme, fortezze, aree militari esistenti sul territorio di competenza dell'Ufficio.

Sempre a partire dalla descrizione data dagli elenchi di versamento e sulla base di verifiche a campione, pare pertinente considerare come un unico blocco la documentazione giunta con il primo versamento e quella parte del secondo versamento che non è corrispondenza[41].

Volendo dare un'idea di quali siano le tipologie documentarie che costituiscono questa sezione d'archivio, si è visto che è possibile individuare delle macro aree per documentazione relativa ad affitti; contratti con artigiani e lavoranti; documentazione che dà conto di lavori eseguiti o da eseguirsi, progetti e proposte, quindi disegni e preventivi; documentazione relativa ad indennizzi, dovuti per danni o per espropriazioni; inventari di oggetti, mobili ed altro presenti nelle caserme o in altri locali ad uso militare; relazioni, rapporti che fotografano lo *status* dei fabbricati militari; quietanze e reversali.

[39] La *Fortifications Districtdirection* diventa a seguito delle riforme dell'amministrazione militare del 1850 una *Genieinspection*.

[40] Si sono spogliate a campione le rubriche dei fondi di Governo Veneto (http://213.136.75.178/siasve/cgi-bin/pagina.pl?Tipo=fondo&Chiave=1735, sito controllato 10.9.2018), Presidio di governo veneto (http://213.136.75.178/siasve/cgi-bin/pagina.pl?Tipo=fondo&Chiave=3902, sito controllato 10.9.2018), Luogotenenza delle province venete (http://213.136.75.178/siasve/cgi-bin/pagina.pl?Tipo=fondo&Chiave=5210, sito controllato 10.9.2018) e Presidenza della luogotenenza delle province venete (http://213.136.75.178/siasve/cgi-bin/pagina.pl?Tipo=fondo&Chiave=3037, sito controllato 1.7.2016): mai risulta come interlocutore l'ufficio del Genio militare, mentre si trova il Comando della città.

[41] Si tratta di *Atti,* II, bb. 134-159, nell'indice 155 descritte sotto il titolo "Pratiche o posizioni diverse" e bb. 160-163 sotto il titolo "Ordinanze, circolari, registri di conti". Cfr. Indice 155, cit., pp. 57-72, (http://213.136.75.178/siasve/cgi-bin/pagina.pl?Tipo=riprodinventariogrande&Chiave=1&Pag=32, sito controllato 10.9.2018) e p. 73 (http://213.136.75.178/siasve/cgi-bin/pagina.pl?Tipo=riprodinventario&Chiave=1&Pag=40, sito controllato 10.9.2018).

Ricostruire sviluppi e trasformazioni dei complessi militari è possibile quindi, per esempio, analizzando i prospetti compilati periodicamente per informare delle riparazioni effettuate, descritte per ciascun complesso militare, con il dettaglio per ciascun locale[42], ma anche studiando collaudi[43], elenchi di pagamenti per lavori eseguiti[44] e quietanze[45] oppure confrontando le fotografie dello *status* dei fabbricati ricavabili dalle tabelle che danno lo scarno dato numerico relativo ai locali esistenti in ciascuna caserma[46] oppure dalle descrizioni più dettagliate, come quelle fornite dai prospetti compilati dalla Commissione mista riunitasi, tra il 1841 e il 1842, "per esaminare e assumere i fabbricati situati entro il raggio della spianata" dei diversi punti fortificati[47].

[42] I sommari sono impostati annualmente su pagine fincate, che riportano nella riga d'intestazione le denominazione del complesso militare e il relativo numero identificativo e nel corpo della colonna centrale la descrizione degli interventi occorsi, suddivisi per area e locali. Si vedano per esempio per l'anno 1840 a p. 63 le riparazioni eseguite al "Fortifications Punct 37. Fort Margherа" nei locali "IV. Artillerie Gebäude" e "V. Staabs Gebäude" in ASVe, Direzione del genio militare in Venezia, Atti, I, b. 20.

[43] Il documento di collaudo presentando l'accertamento della corrispondenza tra opere eseguite e prescrizioni da capitolato, conferma quali siano stati i lavori portati a termine; cfr. *Ivi*, I, b. 52.

[44] I pagamenti per i lavori eseguiti vengono raggruppati per complesso militare, riassunti in tabelle periodiche, con voci relative a manovalanze militari e civili (carpentieri, scalpellini, muratori, etc.) e imbarcazioni utilizzate (topi, gondole, battelle). Cfr. *Ivi*, I, bb. 53-59.

[45] Le quietanze – e contro-quietanze – sono organizzate per anno, confermano la ricezione di denaro per lavori eseguiti, per forniture di materiali, ma sono frammiste ad altre "per livello infisso per […] fabbricato ad uso di caserma militare". Cfr. *Ivi*, I, bb. 60-66.

[46] I prospetti si definiscono nel corso degli anni, da schemi manoscritti diventano tabelle a stampa, che, per esempio, nel 1850 si strutturano nei seguenti campi: "Namen der Gemeinden, Cernen oder Vermiether, Gasse"; "nr. des Hauses, Quartieres"; "Bestandtheile der Quartiere: zu ebener Erde oder in welchem Stodwerfe; Zimmer; Kammer; Küche, Holzlage; Dachboden, Keller, Stallung auf Pferde"; "Die Quartiere wurden benütz: von der Truppen oder Branche, für die Chargen oder Localitäten, für individuen, Mannschaft und Pferde; auf die Dauer: von, bis", cfr. *Ivi*, I, b. 80.

[47] A titolo esemplificativo si considera il prospetto n. 5 relativo al punto fortificatorio XIX – Ridotto di Caroman, che presenta due fabbricati: l'uno corrispondente al mappale 319 della mappa di Malamocco-Pelestrina, di proprietà dell'Intendenza di finanza è descritto come "corpo di guardia per le guardie di confine con un pian terreno, diviso in un andito, cucina, dispensa, ripostiglio pel vino, dormitorio, stanza per un ammogliato, stanza pel capo", costruito nel 1839, "le fondamenta sono all'altezza di un piede e mezzo sopra il solo, di cotto e rivestite di pietra; il rimanente del casolare è di travi e tavole di legno; il coperto di tegole" e vengono date altezza, larghezza e lunghezza in unità di misura in parigina; l'altro corrispondente al mappale 313, proprietà Pasquinelli Angelo e Teresa quondam Antionio, è una "piccola capanna di canna, non abitativa, soltanto per

Se le possibilità di ricerca offerte da questo fondo archivistico in relazione alla storia dell'edilizia militare possono essere scontate, pare opportuno sottolineare come non debba essere limitato a quest'ambito il perimetro d'indagine. Infatti tenuto presente che, a seguito dei decreti napoleonici emanati tra il 1806 e l'inizio del 1807, monasteri e conventi furono soppressi e indemaniati passando spesso a far parte dell'amministrazione militare[48], è evidente come il campo di ricerca possa allargarsi alla storia dell'architettura religiosa[49].

D'altro canto essendo molti dei complessi militari ubicati in isole o lungo il litorale è inevitabile che siano diventati partecipi del rapporto dialettico laguna-terra-mare, su cui si fonda la strategia difensiva di Venezia: la disamina degli interventi per la manutenzione delle difese litoranee, rilievi, quotazioni di arginature perimetrali prospicienti l'acqua, sondaggi eseguiti su canali e fondamenta informano su quali fossero gli equilibri e le dinamiche ambientali, ammiccando ad un'altra area di ricerca[50].

rifugio degli ortolani durante una pioggia o tempesta improvvisa; essa è senza divisione interna, senza porta e senza finestre, in assai cattivo stato". Cfr. *Ivi,* II, b. 154.

[48] Furono requisiti per uso militare i monasteri dei Santi Biagio e Cataldo alla Giudecca, delle Convertite di Santa Maria Maddalena, di Santa Maria delle Grazie in Isola, delle Cappuccine di Mazzorbo, di Santa Chiara della Girada nonché i conventi dei Santi Giovanni e Paolo , di San Francesco della Vigna, di San Salvatore, di Santo Stefano, di San Michele di Murano, di San Bruno nell'isola di Sant'Andrea della Certosa, di San Francesco del Deserto, di Santa Maria dei Servi e di San Giobbe; per una trattazione completa si veda B. Bertoli, *La soppressione dei monasteri e conventi a Venezia dal 1797 al 1810* in "Archivio Veneto" 191 (2001), pp. 93-148, in particolare pp. 144-145 e 192 (2001), pp.49-76.

[49] Considerato, tra i tanti, il complesso monastico di San Giorgio Maggiore, si ritrovata documentazione relativa a "Lavori di riparazione nello stabilimento di nuoto" (anno 1857; ASVe, Direzione del genio militare in Venezia, Atti*,* I, b. 22) e "Projects Plan einer militair Bade und Schwimmschul im Hafen Bassin auf der Insel" (piante e prospetti, s.d.; *ivi,* I, b. 19); "Inventari degli oggetti mobili" (s.d.; *ivi,* I, b. 90); disegni afferenti ad interventi di restauro o trasformazioni distribuiti in buste diverse – quali per esempio "Hebersichts Plan der laut Commissions Protocoll littera A vom 19 September 1852 zur Unterbringung einer Flotillen Corps Abtheilung in den Gebäden aud der Insel St. Giorgio Maggiore angetragenen und der hierauf ausgeführten Herstellungen" (piante e prospetti, 1852; *ivi,* I, b. 19), "Plan, littera A, über die Adpatirung einiger Localitäten zu einem Stabs Stockhause im Casern" (piante, sezioni e prospetti, 1858; *ivi,* II, b. 112)

[50] Per avere un'idea di quanto possa avere inciso l'architettura militare sull'ambiente lagunare e della gronda sia sufficiente considerare il numero dei manufatti che insistono sull'area di lidi e laguna: se ne contano 85, distribuiti tra Ca' Roman, S. Pietro in Volta (5), Alberoni (3), Ca' Rossa,

Pur tuttavia questo fondo archivistico non attira le attenzioni degli studiosi: dal gennaio 2012 ad oggi[51] l'ASVe ha evaso circa 142.500 richieste di pezzi, di queste solo 51 sono state inoltrate da utenti per vedere pezzi della Direzione del genio militare in Venezia.

La lingua – il tedesco – e la grafia ostile – la *Kurrentschrift* – si sono rivelati ostacoli oggettivi, baluardi che a quanto pare hanno tenuto finora lontani i ricercatori, per quanto, come si auspica di aver dimostrato, si tratti di un fondo archivistico potenzialmente generoso nell'offrire spazi insondati di indagine.

isola di Poveglia, limite del porto franco (4), isola di S. Giorgio in Alga, ramo delle Tresse, isola di S. Secondo, Campalto, Tessera, isola Buel del Lovo, isola S. Marco, di S. Giacomo di Palude, S. Maria del Monte, Mazzorbo, laguna nord (3), Vignole (2), isola di S. Andrea (2), S. Erasmo (7), Lazzaretto nuovo (ASVe, Direzione del genio militare in Venezia, Atti, II, b. 143, dis. 26, cod. 001345), Burano (2), S. Antonio, S. Francesco del deserto, Certosa (2), Santo Spirito, Lazzaretto Vecchio, Torcello (3), Torre Annianella, Torri in Albiola, Punta Caroman, Pellestrina (3), S. Pietro in Volta (4), S. Leonardo (2), Malamocco (2), Terre Perse (2), Ca' Bianca (2), Quattro Fontane (2), S. Maria Elisabetta (2), S. Nicolò del Lido (16), si veda P. Marchesi, *Castelli e opere fortificate nel Veneto*, Treviso, Canova, 1997, pp. 176-180.

[51] Dato verificato il 10.9.2018.

Nicola Fontana

Le direzioni del Genio militare in Tirolo ed i loro archivi

La "regione fortezza"

Dal principio del XIX secolo sino alla prima conflagrazione mondiale il Tirolo – in modo particolare la sua parte meridionale – ha rappresentato un caposaldo di rilevante importanza strategica per la difesa dei confini sud-occidentali della monarchia asburgica; inoltre, nel primo decennio del Novecento, ha assunto anche il ruolo di potenziale base offensiva per quella "resa dei conti" con il Regno d'Italia a quel tempo auspicata dalle alte sfere militari di Vienna. In una monografia pubblicata nel 2016 dal Museo Storico Italiano della Guerra si è richiamata l'attenzione sul concetto del Tirolo come "regione-fortezza", sia perché come tale esso fu effettivamente interpretato dai pianificatori militari asburgici in quanto asse di collegamento tra l'Italia settentrionale e il cuore dell'impero attraverso le Alpi centrali e in riguardo alla sua morfologia, favorevole alla difesa con dispendio limitato di uomini e mezzi; sia perché fu interessata da imponenti lavori di fortificazione permanente che lasciarono una profonda impronta nel paesaggio, senza tra l'altro incidere in modo significativo sullo sviluppo dell'economia locale. In effetti, come si è potuto ricostruire nel volume, i benefici economici furono limitati dalla scarsa forza di attrazione dei cantieri militari per la manodopera locale – tanto da non costituire una valida alternativa all'emigrazione, se non in aree circoscritte del Trentino – e dall'assenza di stabilimenti industriali in grado di fornire prodotti e tecnologie conformi alle necessità dell'esercito (le commesse finanziariamente più cospicue – ad esempio per cementi e materiali metallici – furono assegnate a imprese attive in altre regioni della monarchia). Inoltre, i vincoli e i conseguenti disagi imposti dalla militarizzazione del territorio – di cui quelli dovuti al cosiddetto "raggio di divieto di fabbri-

ca" furono soltanto alcuni dei più invisi alla popolazione – contribuirono a ridimensionare le ricadute positive dei consistenti investimenti statali[1].

Il sistema fortificato tirolese, con il quale dovettero confrontarsi le truppe italiane nel 1915, era di fatto il prodotto della stratificazione di diverse fasi costruttive. La prima di queste risaliva agli anni Trenta dell'Ottocento, quando sulla base dei piani delineati già nei primi anni del secolo, all'epoca delle guerre napoleoniche, dagli arciduchi Giovanni (in qualità di direttore generale del genio) e Carlo, furono edificati gli sbarramenti di Fortezza (*Franzensfeste*) in val d'Isarco (1833-1838) e di Nauders in alta val Venosta (1836-1840). Il primo in realtà avrebbe dovuto rappresentare soltanto il caposaldo settentrionale della prevista piazzaforte di Bressanone (gli altri sbarramenti erano progettati a Chiusa e tra Rio Pusteria e Rodengo, e ad essi doveva aggiungersi una grandiosa fortezza di deposito sull'altopiano di Sciaves), concepita allo scopo di accogliere le forze militari regolari e le milizie contadine chiamate a difendere il Tirolo nel caso di una nuova aggressione francese, ma mai portata a termine per via dell'enorme dispendio di risorse finanziare che avrebbe comportato la sua realizzazione[2].

[1] Cfr. N. Fontana, *La regione fortezza. Il sistema fortificato del Tirolo: pianificazione, cantieri e militarizzazione del territorio da Francesco I alla Grande Guerra*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2016. Sulle fortificazioni austro-ungariche del Trentino Alto-Adige si vedano inoltre T. Brosch-Aarenau, *Die Reichsbefestigung zur Zeit Conrads von Hötzendorf*, "Militärwissenschaftliche Mitteilungen", n. 10 (ottobre 1936), pp. 759-775; 11 (novembre 1936), pp. 845-867; 12 (dicembre 1936), pp. 923-938; 1 (gennaio 1937), pp. 1-21; G. M. Tabarelli, *I forti austriaci del Trentino e dell'Alto Adige*, Trento, Temi, 1990; W. R. Rosner, *Die Entwicklung der Südtiroler Landesbefestigung im 19. Jahrhundert*, in *Die Festungen im Alttiroler Raum 1836-2014. Akten der Internationalen Franzensfester Kolloquien vom 15. November 2013 und 10. Oktober 2014 / I forti militari nel Tirolo storico 1836-2014. Atti delle giornate internazionali di studi presso il forte di Fortezza 15 novembre 2013 e 10 ottobre 2014*, hrsg. von / a cura di G. Pfeifer, Bolzano 2016, pp. 173-192.

[2] Cfr. C. Hackelsberger, *Die k.k. Franzensfeste. Ein monumentalwerk der Befestigungskunst des 19. Jahrhunderts*, München-Berlin, Deutsche Kunstverlag, 1986; E. Hillbrand, *Österreichische Stadtbefestigungsanlagen im 19. Jahrhundert*, in *Stadt, Burg, Festung. Stadtbefestigung von der Antike bis ins 19. Jahrhundert. Internationale Tagung Glurns 23. Bis 25. Juni 1994*, herausgegeben von F. H. Hye, Innsbruck 1994, pp. 243-269; *Festung Nauders*, hrsg. von Museumsverein Nauders, 1996; N. Fontana, *La regione fortezza*, pp. 47-74; Id., *Il progetto della piazzaforte di Bressanone e la nascita di Franzensfeste*, in *Die Festungen im Alttiroler Raum 1836-2014*, Bolzano, Raetia, 2016, pp. 95-124.

A richiedere una seconda, più sistematica ed estesa, fase fortificatoria nella regione fu, due decenni dopo, la cessione della Lombardia al Regno di Sardegna al termine della seconda guerra di indipendenza. Lo Stato Maggiore austriaco si pose allora l'obiettivo di interdire al nemico l'accesso al cuore della regione dai suoi valichi occidentali, attraversati dalla nuova linea di confine: tra il 1860 e il 1861 sorse così, tra lo Stelvio e Riva del Garda, una duplice linea di fortezze aventi per lo più il carattere di tagliate stradali. La prima linea si sviluppava in prossimità della frontiera o a poca distanza dalla stessa (sbarramenti di Gomagoi in val di Trafoi, Strino in alta val di Sole, Lardaro nella valle del Chiese, Ampola alle porte della val di Ledro e Riva del Garda), mentre la seconda, cui spettava il compito di impedire alle truppe nemiche di raggiungere l'asse strategico della valle dell'Adige e di interrompere così la vitale via di collegamento tra il Tirolo e il Veneto, era stata individuata a pochi chilometri di distanza da Trento (sbarramenti del Buco di Vela e della Rocchetta)[3].

Dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia in conclusione della terza guerra d'indipendenza (1866), si impose alle autorità militari asburgiche non solo una radicale revisione del sistema difensivo tirolese esistente ma soprattutto una sua estensione alle valli centro-orientali della regione, considerate le più esposte a un attacco nel caso dello scoppio di un nuovo conflitto. Infatti, il cosiddetto "cuneo trentino" delineato dalla nuova linea di confine, insinuato in profondità nel Veneto, se da una parte assicurava indiscutibili vantaggi per operazioni offensive, dall'altra lasciava esposti agli attacchi nemici numerosi valichi allora ancora del tutto privi di opere difensive; oltretutto, la cattiva prova data dal forte Ampola durante le operazioni militari del luglio 1866 – la guarnigione dell'opera si era arresa alle truppe garibaldine dopo soli tre giorni di assedio – aveva sollevato seri dubbi sull'effettivo valore militare delle fortezze costruite solo pochi anni prima nelle valli occidentali della regione. Nella pianificazione militare avviata in questa fase giocarono un ruolo fondamentale Franz Kuhn von Kuhnenfeld – comandante militare del Tirolo dal 1866 al 1868 e poi ministro della guerra fino al 1874 – il colonnello del genio

[3] Fontana, *La regione fortezza*, pp. 89-103.

Daniel von Salis-Soglio in qualità di direttore delle costruzioni fortificate del Tirolo (1867-1871) e poi di ispettore generale del genio (1881-1892), infine il colonnello Julius Vogl, capo del genio del comando del 14° Corpo d'Armata di Innsbruck dal 1881 al 1890. Riprendendo un concetto risalente all'età napoleonica, i tre perseguirono l'idea di un sistema fortificato articolato su due livelli, il primo rappresentato da una successione di sbarramenti di fondovalle da erigere in prossimità della frontiera, dallo Stelvio alla val di Sesto, il secondo dalla trasformazione di Trento e di Bressanone in due piazzeforti, cardini dell'intero sistema.

Nell'era dei capi di Stato Maggiore Anton von Schönfeld (1876-1881) e Friedrich Beck-Rzikowski (1881-1906) la funzione militare del Tirolo venne definita, nel quadro dei piani operativi per il caso di guerra contro il Regno d'Italia elaborati da loro stessi, come essenzialmente difensiva – sebbene non fosse esclusa la possibilità di operazioni controffensive mosse dalle valli orientali verso il Veneto – e per questa ragione occorrevano opere di fortificazione permanente dotate del più elevato grado di resistenza possibile, in grado di paralizzare le forze avversarie col minimo dispendio di uomini e mezzi. Abbandonata ancora una volta l'ipotesi della piazzaforte di Bressanone, tra gli anni Ottanta dell'Ottocento e i primi anni del Novecento le pur limitate risorse finanziarie disponibili furono impiegate nel rafforzamento degli sbarramenti del Tonale, della valle del Chiese, di Riva del Garda nonché nella costruzione dei forti della cinta di Trento (dichiarata ufficialmente "città-fortezza" nel 1899) e degli sbarramenti della Valsugana, delle valli di Fiemme e Fassa, di Livinallongo, della val di Landro e della val di Sesto. Erano fortezze in gran parte corazzate, dotate cioè di artiglierie protette da scudi e da cupole girevoli d'acciaio[4].

Nominato capo di Stato Maggiore dell'esercito austro-ungarico nel novembre 1906, Franz Conrad von Hötzendorf diede un nuovo impulso alla pianificazione e alla costruzione di fortezze nella regione, ma sulla base di piani operativi ben diversi rispetto a quelli messi a punto in pre-

[4] Id., pp. 155-200; W. R. Rosner, *Die österreichisch-ungarische Gebirgsfortifikation der Ära Vogl (1883/84-1900)*, in "Militaria austriaca", 15 (1994), pp. 33-49.

cedenza. Convinto della necessità di una guerra preventiva contro il Regno d'Italia al fine di scongiurare il possibile, futuro scenario di un confronto militare simultaneo nello scacchiere settentrionale (cioè contro la Russia) e in quello meridionale annientando anzitempo l'avversario ritenuto più debole, a partire dal 1907 Conrad promosse la realizzazione di una moderna cintura di fortezze corazzate da sviluppare tra il Garda e la bassa Valsugana. Questa nuova generazione di forti, da collocare quanto più possibile in prossimità della frontiera e, dove necessario, anche in alta quota, avrebbe dovuto consentire il raduno di truppe e di mezzi in aree strategiche (ad esempio sugli altipiani di Lavarone e Vezzena) da dove si sarebbero poi sferrate delle massicce offensive in direzione della pianura veneta, in modo da isolare le principali forze italiane schierate nel settore dell'Isonzo. I piani dello Stato Maggiore contemplavano inoltre il rafforzamento degli sbarramenti ottocenteschi di confine e il declassamento della Fortezza di Trento e della sua cintura di forti, ormai di concezione antiquata. Divergenze emerse nel corso della pianificazione tra Stato Maggiore e l'ispettorato del genio militare, difficoltà tecniche di varia natura e lo stanziamento annuale di risorse finanziarie non proporzionale al rapido raggiungimento degli obiettivi, impedì che il sistema fortificato voluto da Conrad fosse compiuto allo scoppio del primo conflitto mondiale: di fatto soltanto lo sbarramento degli altipiani di Folgaria, Lavarone e Vezzena (oltre alle opere secondarie realizzate nel settore del Tonale, di Lardaro e di Riva del Garda) era pronto ad affrontare la prova della guerra, mentre i forti del settore Adige-Vallarsa e della bassa Valsugana erano ancora in corso di costruzione e i relativi cantieri (con la sola eccezione di quello del forte Valmorbia, in Vallarsa) furono abbandonati già nell'agosto 1914[5].

[5] N. Fontana, *La regione fortezza*, pp. 217-288; R. Hentzschel, *Festungskrieg im Hochgebirge*: *der Kampf um die österreichischen und italienischen Hochgebirgsforts in Südtirol im Ersten Weltkrieg*, Bolzano, Athesia, 2008; W. Rosner, *Fortificazione e operazione. Lo sbarramento degli altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna*, Trento, Curcu & Genovese, 2016.

L'organizzazione dell'arma del Genio nella monarchia asburgica

Nell'arco di circa un secolo la monarchia asburgica investì notevoli risorse umane ed economiche nel lavoro di progetto e di costruzione di un sistema fortificato vasto e complesso qual'era in effetti quello della "regione fortezza" tirolese: un compito senza dubbio reso difficile dalla morfologia montuosa del territorio, che richiedeva particolare attenzione a fattori quali la presenza di angoli morti (ovvero aree sottratte alla visuale nonché al fuoco delle artiglierie delle fortezze) favoriti dalle irregolare conformazione del terreno, l'esistenza di vie secondarie in quota in grado di consentire al nemico l'aggiramento delle difese come anche di alture dominanti favorevoli allo schieramento delle batterie d'assedio avversarie. Inoltre, dalla seconda metà dell'Ottocento la rapida evoluzione nel campo degli armamenti sortì l'effetto di un rapido "invecchiamento" delle opere di fortificazione imponendo la ricerca di moderne soluzioni in campo architettonico e ingegneristico, compreso l'impiego di nuovi materiali e tecnologie, per far fronte a quella che sempre più stava assumendo il carattere di competizione tra elementi dell'offesa (le artiglierie) e quelli della difesa (le fortificazioni).

Questi problemi furono affrontati da un corpo del Genio militare ben preparato sotto il profilo tecnico-scientifico e organizzato gerarchicamente dal punto di vista burocratico-amministrativo sin dalla metà del XVIII secolo. Nel 1747 al vertice dell'arma venne istituito il *Genie- und Fortifikationsamt* (ufficio del Genio e delle fortificazioni, dal 1810: *Genie-Hauptamt*), di sede a Vienna. Affidato alla guida di un generale e subordinato al Consiglio aulico di guerra, le mansioni dell'ufficio erano inizialmente limitate alla gestione amministrativa e di servizio del corpo degli ingegneri e degli zappatori, ma in seguito la sua sfera di competenza venne estesa anche sull'accademia militare tecnica (1760) e sul corpo dei minatori (1772) per acquisire al principio degli anni Settanta del secolo precisi compiti ispettivi sulle piazzeforti della monarchia nonché di coordinamento dei lavori di progetto e di cantiere delle nuove fortificazioni e degli edifici militari. Subordinate all'ufficio centrale vi erano le direzioni distrettuali di fortificazione (*Fortifikations-Distrikts-Direktionen*), distac-

cate presso i comandi militari regionali quali organi intermediari tra le subordinate direzioni locali del Genio (*Fortifikations-Local-Directionen*) e Vienna. All'autorità centrale della capitale austriaca spettava il compito di avanzare proposte straordinarie di fortificazione mentre in caso di guerra la responsabilità di disporre le misure difensive più urgenti ricadeva sul comandante generale regionale o ai singoli comandanti delle piazzeforti[6].

Tale struttura gerarchica venne rivista nel dicembre del 1849, quando l'imperatore Francesco Giuseppe dispose la soppressione del *Genie-Hauptamt* e l'accentramento dei relativi affari tecnici e amministrativi nella Direzione generale di Vienna, articolata in sei dipartimenti, ciascuno dotato di specifiche attribuzioni, e direttamente subordinata al Ministero della guerra (in seguito al Comando supremo d'armata), che ne esaminava le pratiche attraverso la sezione M (dal 1853 al 1860: 10ª sezione)[7].

In base al regolamento di servizio spettava al direttore generale del Genio il compito di valutare e di incentivare la preparazione tecnica, militare e scientifica delle truppe nonché di promuovere tra le loro file la subordinazione, la disciplina e lo sviluppo di uno "spirito guerresco". Gli era inoltre attribuita la facoltà di nomina dei propri ufficiali di Stato Maggiore, di promozione degli ufficiali dell'arma sino al grado di capitano (per gli ufficiali superiori ciò competeva all'imperatore), di stabilire la sede di servizio ed il trasferimento degli ufficiali tra le diverse piazzeforti

[6] L.V. Bozzetto, *Verona. La cinta magistrale asburgica*, *Architetti militari e città fortificate dell'impero in epoca moderna*, Venezia, Arsenale Editrice, 1993, pp. 90-94. Erano sedi delle direzioni distrettuali le città di Vienna, Brünn, Gratz, Königgrätz, Lemberg, Kaschau, Pressburg, Arad, Temesvár, Ofen, Essegg, Hermannstadt, Karlstadt, Innsbruck, Freiburg, Philippsburg, Bruxelles e Milano. Le direzioni locali erano istituite a Olmütz, Praga, Munkács, Ungvár, Huszt, Raab, Komorn, Leopolstadt, Szegedin, Grosswardein, Gross-Szigeth, Peterwardein, Brod, Gradiska, Karlsburg, Szamos-Ujvár e Kufstein.

[7] W. Wagner, *Die K. (u.) K. Armee. Gliederung und Aufgabenstellung*, in *Die Habsburgermonarchie 1848-1918. V. Band: Die bewaffnete Macht*, herausgegeben von A. Wandruszka und P. Urbanitsch, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1987, pp. 224-226; Id., *Geschichte des K.K. Kriegsministeriums. I. Band: 1848-1866*, Graz-Wien-Köln, Hermann Böhlaus Nachfolger, 1966, pp. 47-51. Questi i dipartimenti: 1) direzione generale per affari riservati, del personale e dell'accademia del Genio; 2) fortificazioni; 3) edifici civili (caserme, ospedali, magazzini, strade); 4) affari politico-amministrativi; 5) giustizia; 6) archivio centrale del Genio con biblioteca e raccolta di plastici e di strumenti.

della monarchia. Quale detentore dell'agenda tecnico-scientifica egli era tenuto a sorvegliare costantemente attraverso gli uffici periferici lo stato di conservazione delle fortezze e di conseguenza a rilevare il fabbisogno di lavori manutentivi nonché l'eventuale esistenza di lacune nel sistema difensivo. In questo senso egli rappresentava la massima autorità nel suo campo in grado di influire sulle decisioni relative ai punti da fortificare ed all'apertura di nuove arterie stradali, verificandone la compatibilità con gli interessi della sicurezza militare dello stato[8]. Per i maggiori interventi di fortificazione la decisione finale era prerogativa dell'imperatore, il quale però decideva in base alle indicazioni del direttore generale del Genio inoltrate attraverso un'apposita commissione permanente, la *Reichsbefestigungskommission*, competente per la proposta e per lo studio di progetti stradali, ferroviari e di fortificazione. Rispetto ai cantieri militari ricadeva tra le funzioni del direttore generale la sorveglianza – esercitata sia attraverso gli uffici periferici del Genio, sia tramite viaggi di ispezione – sull'esatta corrispondenza dei lavori al progetto e quindi sulla corretta gestione dei fondi finanziari erariali[9]. Le ispezioni servivano inoltre a valutare capacità, talento e preparazione tecnica degli ufficiali dirigenti i lavori. Il direttore generale del Genio presiedeva infine le riunioni con i responsabili dei sei dipartimenti in cui venivano discussi gli affari economico-amministrativi da sottoporre successivamente per il loro espletamento al Comando supremo d'armata[10].

In seguito alla riforma del 1849 furono introdotte rilevanti novità anche a livello intermedio ed inferiore del quadro di comando, poiché le direzioni distrettuali di fortificazione di origine settecentesca furono sostituite da ispettorati annessi ai comandi generali d'armata (*Genie-Inspektionen*; nel Lombardo-Veneto furono in realtà istituiti due ispettorati, uno a Milano – poi trasferito a Trieste – e l'altro a Venezia) mentre alle direzioni locali di fortificazione subentrarono le direzioni del Genio (*Genie-Direktionen*, all'epoca ben 46) stabilite nelle principali piazzeforti con alcune filiali

[8] *Dienst-Reglement für die kaiserl. Königl. Genie-Waffe*, Wien, 1853, pp. 69-76.
[9] W. Wagner, *Geschichte des K.K. Kriegsministeriums*, vol. I, pp. 49-50.
[10] *Dienst-Reglement für die kaiserl. Königl. Genie-Waffe*, pp. 69-76.

distribuite tra alcuni centri di minore importanza. Per il coordinamento dei maggiori cantieri di fortificazione venne inoltre prevista l'istituzione di uffici provvisori sottoposti agli ispettorati, dal nome di "direzioni delle costruzioni fortificate" (*Befestigungs-Bau-Direktionen*)[11]. Si può dire che sugli ispettorati del Genio ricadessero pressoché i medesimi compiti della direzione centrale di Vienna, circoscritti però al rispettivo territorio di competenza: tramite sopralluoghi essi dovevano accertare lo stato delle fortezze, individuare i fabbisogni del sistema difensivo regionale e verificare la corretta gestione amministrativa delle sottoposte direzioni del Genio (eventualmente anche delle direzioni delle costruzioni fortificate) nonché dei rispettivi cantieri. Speciale importanza era attribuita al controllo sul rispetto dei progetti, sulla qualità dei materiali impiegati, sull'equità dei costi della manodopera e in generale sull'osservanza del principio della massima economia. Qualora fossero state riscontrate delle irregolarità rientrava tra i poteri dell'ispettorato l'adozione di provvedimenti correttivi ed il ricorso a misure disciplinari nei confronti del personale responsabile, del quale del resto essi redigevano periodicamente le descrizioni individuali da trasmettere al direttore generale del Genio. Benché subordinati all'ufficio centrale di Vienna – al quale inviava rapporti, memoriali sulle condizioni di attacco e di difesa della regione e dati statistico-militari – le ispezioni erano obbligate a informare il proprio Comando generale d'armata di tutte le decisioni assunte riguardanti le fortezze e a riferire allo stesso eventuali fatti straordinari ed osservazioni, soprattutto inerenti alla sola sfera del Genio, rilevati nel corso dei sopralluoghi. Dal Comando potevano inoltre ricevere l'incarico di valutare progetti di edifici prodotti dall'amministrazione civile[12].

L'intero impianto si reggeva sul lavoro svolto dalle direzioni del Genio, che consisteva in primo luogo nella sorveglianza sullo stato delle fortezze e degli edifici militari, nella proposta alle autorità superiori di interventi di manutenzione e di ammodernamento degli stessi (*Bau-Anträge*), nella redazione di memoriali sulle possibili operazioni di attacco e di difesa,

[11] W. Wagner, *Die K. (u.) K. Armee*, pp. 224-226.
[12] *Dienst-Reglement für die kaiserl. Königl. Genie-Waffe*, pp. 39-45.

nella compilazione di rapporti mensili sullo stato di avanzamento dei lavori (*Bau-Rapporte*) e del personale (*Stand- und Diensttabellen*), infine – compito specifico del direttore – nel produrre giudizi sugli ufficiali e sottufficiali subordinati (*Individual-Beschreibungen* e *Conduit-Listen*). Le istruzioni del 1854 raccomandavano per ciascun ufficio un numero di ufficiali adeguato alle dimensioni del territorio di competenza, inoltre almeno un impiegato contabile militare (*Fortifikations-Rechnungs-Beamte*), i supervisori delle mura della piazzaforte (*Wallaufseher* e *Wallmeister*) e sottufficiali manutentori tecnici (*Werkmeister* e *Poliere*). Tra i doveri del direttore del Genio era contemplata la stretta collaborazione col comandante di fortezza, col quale doveva condividere le decisioni superiori relative alle difese del settore e l'esame dei progetti. Del resto spettava al comandante di fortezza il reperimento della manodopera e, in caso di guerra, la decisione sui più urgenti lavori di fortificazione campale. In ogni caso Comando di fortezza e Direzione del Genio dovevano sottostare in prima istanza agli ordini del relativo Comando d'armata[13].

Con la riorganizzazione entrata in vigore nel dicembre 1860 al vertice dell'arma venne posta la figura dell'ispettore generale del Genio (che sostituiva la figura del direttore generale) mentre l'8ª sezione del Ministero della guerra venne investita di funzioni consultive sugli affari del Genio, con potere di deliberare sui progetti di fortificazione e di edifici militari nonché sul relativo stanziamento dei fondi[14]. In base al regolamento dell'agosto 1869 l'ispettorato generale del Genio, benché titolare di un ufficio autonomo con mansioni anzitutto di controllo nei confronti delle truppe dell'arma, degli uffici tecnici subordinati, delle fortezze e degli edifici militari, degli istituti formativi tecnici, divenne un organo ausiliario del Ministero della guerra, al quale era tenuto a riferire circa l'esito delle ispezioni e degli esperimenti scientifici. In quanto comandante supremo dell'arma aveva l'attribuzione di impartire ordini alle truppe del Genio, ma solo una volta ottenuto l'avallo preventivo del Ministero della guerra. Perduto il potere di nomina degli ufficiali dei

[13] Ivi, pp. 29-39.
[14] W. Wagner, *Die K. (u.) K. Armee*, pp. 223.

quadri inferiori, all'ispettore era consentito soltanto l'avanzamento di proposte sulle promozioni, sui trasferimenti e la valutazione individuale delle capacità, della preparazione e delle attitudini degli stessi. L'organico dell'ufficio era costituito da un generale e da due ufficiali dello Stato Maggiore del Genio[15].

Nello stesso periodo il Ministero della guerra introdusse la riorganizzazione dei comandi territoriali, il che implicò anche una ridefinizione delle funzioni e delle competenze delle autorità del Genio a livello intermedio ed inferiore. Al posto degli ispettorati venne introdotta la figura del *Genie-Chef* quale organo ausiliario dei comandi generali d'armata oppure dei comandi militari dotati di autonomia amministrativa (ovvero quelli di Innsbruck, Zara, Hermannstadt, Peterwardein); le attribuzioni erano pressoché le stesse degli ispettorati e potevano essere riassunte nel controllo sulla corretta gestione amministrativa e del servizio tecnico (sia relativo alle fortificazioni che agli altri rami dell'edilizia militare) delle subordinate direzioni del Genio (nonché delle relative filiali), delle costruzioni fortificate e di quelle edili militari (*Militärbaudirektionen*, comandate in genere da un capitano). Il capo del Genio coordinava l'attività di questi uffici e li ispezionava periodicamente presentando una relazione conclusiva, eventualmente corredata di proposte, al Ministero della guerra; nel dettaglio l'agenda di lavoro veniva dettata dal proprio comandante militare. In tempo di guerra il progetto e la costruzione delle fortificazioni e delle infrastrutture necessarie per sostenere le operazioni militari delle proprie truppe costituiva il suo principale incarico[16]. Nella nuova edizione dei regolamenti del 1876 furono aggiunti ai doveri del capo del Genio la perfetta conoscenza della topografia, delle statistiche

[15] *K.K. Armee-Verordnungsblatt*, *Normal-Verordnungen*, 64. Stück: Circular-Verordnung vom 31. Juli 1869, Praesid. N. 2710: *Der Genie Stab*, § 5, pp. 2-3; cfr. anche W. Wagner, *Die K. (u.) K. Armee*, p. 453.

[16] *K.K. Armee-Verordnungsblatt*, *Normal-Verordnungen*, 3. Stück: Circular-Verordnung vom Jahre 1869, Praesid. N. 43: *Die General-Commanden und die Militär-Commanden*, § IXb, p. 5; *K.K. Armee-Verordnungsblatt*, *Normal-Verordnungen*, 64. Stück: Circular-Verordnung vom 31. Juli 1869, Praesid. N. 2710: *Der Genie Stab*, § 5, pp. 3-4. Cfr. anche W. Wagner, *Die K. (u.) K. Armee*, cit., p. 453. Erano sedi di una direzione edile militare le città di Königgrätz, Spalato, Karlstadt, Brod, Alt Gradisca e Czernowitz.

e delle peculiarità del territorio di competenza, inoltre l'aggiornamento delle descrizioni regionali (*Landesbeschreibungen*) in accordo col Comitato tecnico militare[17].

Quest'ultimo ufficio (*Technische- und Administrative Militärkomitee*), istituito nel 1869 in sostituzione ai comitati del Genio e dell'Artiglieria (esistenti dal 1855), aveva il compito di esaminare i progressi della scienza e della tecnica nel campo del Genio, dell'Artiglieria e del servizio d'intendenza, di valutare nuovi progetti e di produrre manuali di istruzione ad uso dei corpi tecnici dell'esercito[18].

Nel 1894, entrata in vigore la nuova organizzazione del Genio, furono ridefinite anche le attribuzioni dei comandi preposti a vario livello. Esonerato dalle sue precedenti responsabilità rispetto alle truppe – alla cui sorveglianza venne demandato l'ispettore generale del corpo dei pionieri – l'ispettore generale del Genio assunse rispetto al passato una più marcata funzione di referente tecnico, incaricato tra l'altro della produzione di direttive per la stesura di progetti di fortificazione e di perizie sugli elaborati delle direzioni del Genio ad uso dell'8ª sezione del Ministero della guerra. L'ispettore manteneva le precedenti attribuzioni in riguardo al corpo ufficiali dell'arma ma in aggiunta gli venne assegnato il dovere di presiedere l'esame finale del corso superiore del Genio e la facoltà (di fatto già esercitata da tempo) di proporre al Ministero della guerra gli elementi idonei a far parte dello Stato Maggiore. Poteva inoltre assegnare agli ufficiali dell'arma incarichi temporanei oppure esercitazioni speciali

[17] *K.K. Armee-Verordnungsblatt*, *Normal-Verordnungen*, 34. Stück: Circular-Verordnung vom 19. Juli 1876, Praes. Nr. 2045: *Der Genie Stab*, § 5, pp. 2-3. Alla data del 1877 il posto di Capo del Genio era insediato nei comandi militari di Graz, Lemberg, Budapest, Vienna, Praga, Brünn, Agram, Innsbruck, Zara e Hermannstadt; le città sedi delle direzioni del Genio erano Olmütz, Pola, Theresienstadt, Josephstadt, Komorn, Arad, Temesvar, Cracovia, Trento, Cattaro, Ragusa, Karlsburg, Peterwardein, Essegg; le direzioni edili militari si trovavano a Vienna, Linz, Brünn, Graz, Trieste, Praga, Lemberg, Budapest, Pressburgo, Kaschau, Zara, Hermannstadt, Innsbruck, Agram. Dopo l'occupazione della Bosnia-Erzegovina venne insediato un Capo del Genio a Sarajevo e furono istituite le direzioni del Genio di Sarajevo, Travnik (fino al 1882), Banjaluka, Dolnja Tuzla (fino al 1894), Mostar, Gorazde, Trebinje (dal 1882) e Bilek (dal 1890). Cfr. W. Wagner, *Die K. (u.) K. Armee*, pp. 455.

[18] W. Wagner, *Geschichte des K.K. Kriegsministeriums*, vol. I, pp. 86-87.

se per un periodo prolungato, previo consenso del Ministero della guerra. D'altro canto perdeva la supervisione sugli edifici e sugli stabilimenti militari, specifica competenza dell'ingegnere edile militare (*Militär-Bau-Ingenieur*) che fungeva da referente tecnico della sezione 8HB del Ministero della guerra, attiva dal 1895[19].

Nei quindici comandi di Corpo d'Armata formati in seguito alla riforma del 1882 e nel Comando militare di Zara un alto ufficiale dello Stato Maggiore del Genio – in genere col grado di colonnello – continuava a rappresentare, col titolo di "capo del Genio" o di "direttore delle costruzioni fortificate" (*Befestigungsbaudirektor*, quest'ultima carica esisteva solo a Innsbruck e a Sarajevo per il coordinamento dei numerosi progetti di fortificazione), il principale punto di riferimento nel territorio per le questioni inerenti alle fortificazioni, alle strade, alle mine ed alle misure per l'equipaggiamento delle fortezze in caso di mobilitazione generale. All'interno di ciascun Comando di Corpo d'Armata era istituita una sezione edile militare diretta da un ingegnere di grado superiore (*Militär-Oberingenieur*) con funzioni tecnico-amministrative. Nel caso di guerra le sezioni edili venivano impiegate in retrovia nel lavoro di progetto e di realizzazione di strade e di infrastrutture di servizio[20].

In base al nuovo regolamento per gli ufficiali dello Stato Maggiore del Genio le direzioni del Genio (14 alla fine del XIX secolo) rimanevano subordinate ai rispettivi comandi di Corpo d'Armata attraverso il Comando di fortezza, ma solo il capo del Genio (o il direttore delle costruzioni fortificate) era deputato ad intervenire sui progetti. Tuttavia sia al Comando di fortezza che a quello di Corpo d'Armata era consentito esprimere dei pareri in merito al Ministero della guerra. Al direttore del Genio spettava il compito di sovrintendere i lavori di progetto, di ispezionare i cantieri di fortificazione, di provvedere all'efficienza delle difese e degli equipaggiamenti delle fortezze nonché al loro mi-

[19] *Organische Bestimmungen für den Geniestab*, Wien 1894, pp. 6-7; W. Wagner, *Die K. (u.) K. Armee*, pp. 456-458.

[20] W. Wagner, *Die K. (u.) K. Armee*, pp. 456-458. Con la riforma del 1882 vennero aperte sette nuove direzioni del Genio a Przemyśl, Klagenfurt, Fünfkirchen, Miskolc, Budweis, Czernowitz e Bressanone.

glioramento e di produrre studi utili alle operazioni militari. Era infine investito dello stesso potere disciplinare verso gli ufficiali e sottufficiali sottoposti di un comandante di truppa[21].

Il nuovo regolamento provvisorio del 1907 non apportò significative modifiche alla struttura di comando ed alle competenze dei singoli uffici (nel frattempo aumentati numericamente), che si mantennero quindi inalterate sino al primo conflitto mondiale[22].

Gli uffici del Genio nel Tirolo meridionale: profilo storico

Fino alla riforma del novembre 1849 la struttura di comando del Genio per la contea principesca del Tirolo e del Vorarlberg era formata al vertice dalla Direzione distrettuale delle fortificazioni di Innsbruck (dal 1829: *Genie- und Fortifikationsdirektion*) esistente dagli anni '70 del secolo XVIII con un organico di due ufficiali, nonché dalle subordinate direzioni locali di fortificazione di Kufstein, comandata da un capitano, e di Fortezza (Franzensfeste)[23]. Quest'ultimo ufficio, che nel 1848 era costituito da un capitano e da un sottufficiale della contabilità, era stato aperto nel 1840 in sostituzione della Direzione delle costruzioni fortificate di Rio Pusteria, che negli anni precedenti si era occupata del cantiere della grandiosa fortezza di Francesco I[24]. Le sue competenze inizialmente non si spingevano oltre le mura della stessa ma sembra probabile che dopo la soppressione

[21] *Organische Bestimmungen für den Geniestab*, pp. 8-14.

[22] *Verordnungsblatt für das k.u.k. Heer*, *Normal-Verordnungen*, 34. Stück: Zircularverordnung vom 28. Oktober 1907, Praes. Nr. 7347: *Provisorische organische Bestimmungen für den Genie Stab*, § 5, pp. 4-5. Tra il 1894 ed il 1914 erano state istituite le direzioni delle costruzioni fortificate di Budapest, Lemberg e Zara e la direzione del Genio militare di Riva del Garda; le direzioni del Genio di Komorn, Hermannstadt e Peterwardein furono declassate a filiali. Cfr. W. Wagner, *Die K. (u.) K. Armee*, p. 459.

[23] O. Gschließer, *Zur Geschichte des stehenden Heeres in Tirol. III. Die Zeit von 1848 bis 1860*, in "Veröffentlichungen des Museum Ferdinandeum in Innsbruck", Band 38 (1958), p. 131; W. Wagner, *Die K. (u.) K. Armee*, p. 224; H. Blasek, F. Rieger, *Beiträge zur Geschichte der K.u.K. Genie-Waffe*, I. Theil, Wien, 1897, p. 516.

[24] *Militär-Schematismus des österreichischen Kaiserthumes*, Wien, 1841, p. 386.

della Direzione delle costruzioni fortificate di Nauders esse finirono per abbracciare anche quest'ultimo sbarramento.

Il decennio del Neoassolutismo si aprì con la soppressione della Direzione distrettuale delle fortificazioni di Innsbruck e con l'assegnazione delle relative attribuzioni di coordinamento e di controllo sul servizio del Genio della regione all'ispettorato di Graz del 1° Comando d'Armata (competente anche per la Stiria e per la Carinzia), diretto da un colonnello, cui erano sottoposte le direzioni del Genio militare di Innsbruck, Kufstein, Fortezza e la filiale di Bregenz. Le filiali di Trento e di Riva del Garda, sorte entrambe nel 1850 ed affidate ciascuna ad un capitano, dipendevano però rispettivamente dalle direzioni del Genio di Verona e di Peschiera[25].

Al termine della campagna del 1859 il quadro gerarchico mutò ulteriormente: attribuite le competenze al Comando generale d'armata di Verona (*Armee- und Landes-General-Commando für das lombardisch-venetianische Königreich, Tirol, Kärnthen, Krain und das Küstenland*), le filiali del Genio di Trento e di Riva del Garda furono soppresse e l'incarico di progetto e di costruzione degli sbarramenti di fondovalle ai valichi occidentali del Tirolo meridionale venne conferito ad un ufficio provvisorio, la Direzione delle costruzioni fortificate di sede a Trento (*Befestigungsbau-Direction in Trient*). Istituito per decreto del Comando Supremo d'Armata del 31 dicembre 1859 col preciso incarico di seguire i lavori di misurazione e di stesura dei progetti, di occuparsi del reperimento dei materiali, degli attrezzi e della manovalanza, infine di computare i costi[26], la direzione inaugurò la propria attività il 1° febbraio dell'anno successivo dopo aver insediato gli uffici nel palazzo dei baroni Altenburger (poi palazzo Firmian, in via Galilei). L'organico contava otto ufficiali, due impiegati della contabilità (in seguito au-

[25] ASTn, DGTn, Sc. 34 fasc. 3: n. 1237, GD Brixen-Franzensfeste an GD Trient, Bressanone 21 agosto 1885; ÖStA, KA, Tiroler Sperren, Kt. 12: "Beitrag zur Geschichte der Festung Trient. *I*. Theil: vom Jahre 1848 bis zum Friedenschluss im Jahre 1866", Trento, aprile 1902. Cfr. anche *Militär-Schematismus des österreichischen Kaiserthumes*, Wien, 1855, pp. 589-592.

[26] ÖStA, KA, KM, Präs., AOK Präs 4320/1859 an das Landes General Kommando zu Verona, Vienna, 31 dicembre 1859.

mentati a cinque) ai quali si aggiunsero due compagnie di truppe del Genio agli ordini di un capitano. A Trento rimase però, oltre al direttore maggiore Viktor Herrmann, il personale strettamente indispensabile per il disbrigo delle pratiche correnti mentre il resto del corpo ufficiali e gran parte delle truppe del Genio (salvo un piccolo distaccamento di 10-20 soldati) nonostante le difficoltà nel reperimento degli alloggi venne distribuito tra le sette sedi dei previsti cantieri di fortificazione, tra lo Stelvio e Riva del Garda[27]. Dal punto di vista tecnico-amministrativo la *Befestigungsbau-Direction* dipendeva dall'Ispettorato del Genio del Comando generale territoriale di Verona, attraverso il quale transitavano gli schizzi progettuali e le pratiche di maggiore rilevanza destinate a Vienna (cioè alla decima sezione del Comando Supremo d'Armata ed all'ispettore generale del Genio) per la definitiva approvazione.

Trattandosi di un ente provvisorio, una volta esauriti i suoi compiti si rese indispensabile l'apertura di un ufficio stabile che assumesse il servizio di controllo sulle fortezze appena costruite e provvedesse alle necessità difensive dei singoli sbarramenti. A questo scopo con risoluzione imperiale del 14 maggio 1861 – resa operativa con ordinanza del 5 ottobre – venne istituita la Direzione del Genio militare di Trento. Come prima sede venne individuato il civico n. 125 della piazza d'Armi (oggi piazza Venezia) ma a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento la Direzione si insediò stabilmente nel palazzo Pretorio. A quell'epoca l'organico era costituito da un maggiore, un capitano, un tenente e nove sottufficiali – ciascuno dei quali assegnati ai presidi degli sbarramenti, compresa la tagliata stradale di Gomagoi – a cui si aggiunsero un ufficiale ed un sottufficiale distaccati nella filiale di Bolzano[28]. Essa rimaneva, come in precedenza la Direzione delle costruzioni fortificate, sottoposta all'Ispettorato del Genio del Comando Generale di Verona sino a quando l'epilogo della campagna del 1866 costrinse le autorità centrali militari di Vienna a riorganizzare la

[27] ASTn, CCT, B. 508: n. 1082/militare, Capitanato Circolare di Trento al Magistrato Civico di Trento, all'i.r. Preture a Trento, Malè, Mezzolombardo, Mori, Riva, Tione, Condino, Vezzano, Trento, 23 gennaio 1860.

[28] *K.K. Armee-Verordnungsblatt*, *Normal-Verordnungen*, 35. Stück: Circular-Verordnung vom 5.October 1869, Abt.8, N. 2784, pp. 177-181.

gerarchia di comando nel Tirolo meridionale anche in vista degli urgenti ed importanti lavori difensivi alla frontiera.

Soppresso il Comando generale di Verona in seguito all'annessione del Veneto al Regno d'Italia, le direzioni del Genio militare di Trento e di Fortezza furono subordinate sotto il profilo militare e amministrativo al Comando della difesa territoriale del Tirolo e dell'VIII Divisione di fanteria di Innsbruck, dal punto di vista tecnico alla VI sezione del Comando generale di Graz[29]. Ciò sul piano pratico significava che gli elaborati prodotti dai due uffici potevano essere esaminati dal comandante militare in quanto responsabile della sicurezza militare della regione ma per la loro approvazione da parte dell'ispettore generale del Genio e del Ministero della guerra essi dovevano prima transitare a Graz ed ottenere il parere favorevole del relativo capo del Genio. Nel momento in cui le commissioni militari resero note le proprie proposte di fortificazione, nel gennaio 1867 venne stabilita una partizione dei compiti tra la Direzione del Genio di Fortezza e quella di Trento in modo da assegnare alla prima la misurazione del colle di Spinga (*Spingser-Kopf*) ed alla seconda i piani per il rafforzamento degli sbarramenti di Nago, Lardaro, Strino nonché la rilevazione dei siti dei forti della cintura di Trento e delle previste fortezze di confine del settore centro-meridionale (Storo, val di Ledro, Serravalle)[30]. In un primo momento si decise di investire la stessa direzione del Genio di Trento del ruolo di coordinamento, ma ben presto si preferì ricostituire a questo scopo una Direzione delle costruzioni fortificate di sede nella stessa città (14 febbraio 1867)[31]. Facevano parte del personale il direttore tenente colonnello Josef von Leard (sostituito il 26 aprile da Daniel von Salis-Soglio) e sei ufficiali, di cui quattro capitani dello Stato Maggiore del Genio. Conformemente alle istruzioni emanate il 9 marzo ricadeva sulla *Befestigungs-Baudirektion* il coordinamento dell'attività delle direzioni del Genio di Trento e di Fortezza – cui competevano gli studi pro-

[29] D. von Salis-Soglio, *Mein Leben und was ich davon erzählen will, kann und darf,* (2 voll.) Stuttgart, 1908, II, p. 10.
[30] ÖStA, KA, GGI, Kt. 899: n. 74, GGI an GK Graz, Vienna, 18 gennaio 1867.
[31] ASTn, DGTn, Sc. 19, fasc. 1: Vorstand der 6. Abtheilung des k.k. General Kommando in Graz an Josef Leard in Trento, Graz, 28 febbraio 1867.

gettuali relativi rispettivamente agli sbarramenti di confine (compresa la ricostruzione dei forti Larino, Nago e S. Nicolò) ed al forte di Spinga – ma anche la stesura dei progetti delle opere della cintura fortificata di Trento e dello sbarramento di Podestagno (Peutelstein) nonché il compimento delle pratiche necessarie all'apertura dei cantieri (tra cui la rilevazione dei prezzi, l'individuazione delle cave dei materiali da costruzione, l'acquisto dei terreni, la sottoscrizione di contratti con imprese edili)[32].

Entrata in vigore la riforma dei comandi militari territoriali, per effetto del decreto del Ministero della guerra del 27 gennaio 1869 la Direzione delle costruzioni fortificate di Trento assunse il carattere di ufficio autonomo direttamente subordinato al Ministero mentre venne a cessare la funzione di controllo svolta sino ad allora dalla VI sezione del Comando generale di Graz[33]. Le sue attribuzioni furono infatti conferite al capo del Genio del Comando militare di Innsbruck, anche se il potere d'intervento di questo ufficio sui piani di fortificazione allora in fase di studio fu in realtà alquanto limitato se non inesistente[34]. Del resto con decreto ministeriale del 24 agosto 1870 la Direzione delle costruzioni fortificate di Trento venne posta alle dipendenze della *Befestigungsbau-Direktion des Reiches* guidata dal maggiore generale Heinrich von Scholl, con speciale delega sui progetti di fortificazione del Tirolo settentrionale[35]. Successivamente (12 ottobre) lo stesso provvedimento venne fatto valere anche nei confronti della Direzione del Genio di Fortezza, sul quale a quel tempo gravava l'incarico di stesura dei progetti dei forti del campo trincerato di Fortezza-Bressanone e dello sbarramento della val di Sesto[36]. Questa complessa struttura di comando non rimase in piedi a lungo perché ragio-

[32] ÖStA, KA, GGI, Kt. 900: n. 534, GGI an GC Graz, Vienna, 9 marzo 1867.
[33] ASTn, DGTn, Sc. 19, fasc. 1: n. 404, BBD in Trient an den Genie-Chef Innsbruck, Trento 1° settembre 1869.
[34] *K.K. Armee-Verordnungsblatt*, *Normal-Verordnungen*, 3. Stück: Circular-Verordnung vom Jahre 1869, Praesid. N. 43: *Die General-Commanden und die Militär-Commanden*; *K.K. Armee-Verordnungsblatt*, *Normal-Verordnungen*, 64. Stück: Circular-Verordnung vom 31. Juli 1869, Praesid. N. 2710: *Der Genie Stab*, § 5, pp. 3-4.
[35] ASTn, DGTn, Sc. 19, fasc. 1: n. 3160 Präs., RKM an die BBD in Trient, Vienna, 24 agosto 1870.
[36] ASTn, DGTn, Sc. 19, fasc. 1: n. 3559 Abt. 8, RKM an die BBD in Trient, Vienna, 12 ottobre 1870.

ni di natura economica ma soprattutto il nuovo orientamento della politica fortificatoria delle autorità centrali militari di Vienna verso la frontiera nord-orientale con la Russia, condusse al pressoché completo abbandono dei piani di fortificazione del Tirolo meridionale. Di conseguenza furono soppresse prima la Direzione delle costruzioni fortificate dell'impero (31 ottobre 1871)[37] e poi quella di Trento (1° gennaio 1872)[38].

Tali provvedimenti implicarono da un lato la perdita d'importanza dei comandi del Genio della regione – che subirono una sostanziale riduzione dei quadri – e dall'altra la ridefinizione dei rapporti gerarchici degli stessi rispetto al Comando militare di Innsbruck. Le direzioni del Genio di Trento e di Fortezza sotto il profilo tecnico furono subordinate, come previsto dalla riforma del 1869, al capo del Genio di Innsbruck. Non essendo previste nuove opere di fortificazione a breve termine il volume delle pratiche si ridusse e l'agenda di lavoro fu circoscritta alla sorveglianza ed all'ordinaria manutenzione dei forti esistenti. Intanto (1871) i compiti di gestione amministrativa e di controllo sugli edifici e sugli stabilimenti militari furono affidati alla *Militär-Baudirektion* di sede a Innsbruck, più tardi affiancata da una filiale a Trento[39].

L'idea di una programmatica contrazione dell'attività del Genio nel Tirolo meridionale trovò ulteriore conferma dall'ordinanza del 1° marzo 1875. Essa sanciva infatti la soppressione della Direzione del Genio militare di Fortezza e l'assegnazione delle sue attribuzioni alla sede di Trento, lasciando ad un solo sottufficiale il compito della sorveglianza sui materiali e sull'attrezzatura del Genio depositata nelle ampie casematte della fortezza di Francesco I. L'organico della Direzione del Genio di Trento venne allora fissato in quattro ufficiali (compreso il direttore),

[37] ÖStA, KA, KM, 8. Abt., 1871, 10-40/2: BBD des Reiches an das RKM, Vienna, 31 ottobre 1871. L'archivio, la biblioteca e gli strumenti tecnici della direzione vennero versati al Comitato tecnico militare, i manuali di servizio furono consegnati al Ministero della guerra.

[38] *Verordnungsblatt für das k.k. Heer*, *Normal-Verordnungen*, 68. Stück: Circular-Verordnung vom 30. December 1871, Abt. 8, N. 5920.

[39] O. Gschließer, *Zur Geschichte des stehenden Heeres in Tirol. IV. Die Zeit von 1861-1914*, in "Veröffentlichungen des Museum Ferdinandeum", Band 40 (1960), p. 125.

dieci sottufficiali e due zappatori[40]. Si trattò tuttavia di una condizione temporanea, cui pose fine la ripresa dei piani di fortificazione al principio degli anni '80 e la conseguente apertura dei cantieri prima nei dintorni di Trento e di Riva del Garda, poi (dal 1883) nei punti strategici ai confini col Regno d'Italia. In un primo momento per far fronte all'intensificazione dei lavori militari furono temporaneamente trasferite a Trento alcune compagnie del 2° reggimento del Genio con i relativi ufficiali, ma molto presto si rese necessario un rafforzamento dell'organico della Direzione del Genio militare della città, che dai quattro ufficiali del 1880 arrivò a contarne il doppio cinque anni dopo[41]. Tuttavia la particolare importanza attribuita in questa fase allo sbarramento dei valichi orientali e la grande distanza fra questi e Trento impose l'istituzione della Direzione del Genio militare di Bressanone (in un primo momento chiamata *Geniedirektion Brixen-Franzensfeste*) a partire dal 1° gennaio 1883[42]. Essa occupava il secondo ed il terzo piano di una villa, cosiddetta *Auenhaus*, situata alla periferia settentrionale della città[43].

Nel 1885 il personale di quest'ufficio, cui competeva l'intero territorio dell'attuale provincia di Bolzano oltre allo sbarramento di Nauders, consisteva complessivamente in cinque ufficiali ed in un numero non precisato di sottufficiali e di soldati del Genio. Data l'ampiezza dei programmi di fortificazione e la complessità dei problemi tecnici sollevati sia dallo sviluppo delle armi da fuoco che dall'operare in una regione montuosa, alla carica di capo del Genio del Comando militare di Innsbruck furono con-

[40] *Verordnungsblatt für das k.k. Heer*, *Normal-Verordnungen*, 6. Stück: Circular-Verordnung vom 1. März 1875, Präs. N. 659: *Vereinigung der Genie-Direction in der Franzensfeste mit jener zu Trient*. Nel 1871 il personale della Direzione del Genio militare di Fortezza contava due ufficiali, due impiegati militari, due sottufficiali, un caporale e tre zappatori del 2° reggimento del Genio. Cfr. ÖStA, KA, GGI, Kt. 919: n. 559, GD Franzensfeste, Franzensfeste, 30 novembre 1871.

[41] Cfr. *Kaiserliche und königliche Militär-Schematismus für 1880*, Wien, 1879; *Kaiserliche und königliche Militär-Schematismus für 1885*, Wien, 1884.

[42] Il primo direttore, maggiore Heinrich Hanke, aveva ricevuto il decreto di nomina il 16 dicembre 1882. Cfr. *Genie-Directionen in Franzensfeste und Klagenfurt*, "Militär Zeitung", 23 gennaio 1883, n. 6, p. 44; *Verordnungsblatt für das k.k. Heer*, *Normalverordnungen,* 59. Stück: Personal-Verordnung vom 16. December 1882.

[43] ÖStA, KA, KM, Präs., 1883, 15-5/8: n. 272, GGI an das RKM, Vienna, 23 maggio 1883.

ferite speciali funzioni di coordinamento delle attività delle due direzioni di Trento e di Bressanone con ampio margine di ingerenza nella gestione dei cantieri (luglio 1881). Questa particolare sfera di competenza venne rimarcata contestualmente alla riforma dei comandi militari territoriali del 1882 con la sostituzione del posto di capo del Genio con quello di direttore delle costruzioni fortificate del Tirolo meridionale (*Befestigungsbau-Direktor für Südtirol*)[44] – investito tra l'altro anche di funzioni di controllo sulla Direzione del Genio militare di Klagenfurt (quindi anche sugli sbarramenti carinziani) – quale organo ausiliario permanente del neocostituito Comando del 14° Corpo d'Armata di Innsbruck.

Gli organici furono sensibilmente rafforzati tra gli anni '80 e '90 del XIX secolo – nel 1893 la Direzione del Genio di Trento contava 7 ufficiali, 5 contabili, 7 impiegati, 6 sottufficiali e 17 soldati[45] – ma era anche vero che, conclusi i lavori di costruzione dei forti della prima generazione "Vogl" ed inaugurati quelli del forte Dossaccio, era altrettanto aumentato anche il volume degli affari. Per migliorare la sorveglianza sullo stato delle fortificazioni nella piazzaforte di Trento e a Riva del Garda ciascun ufficiale venne investito della responsabilità di almeno un settore di difesa (ricoprivano cioè l'incarico di *Bezirksgenieoffiziere*, ufficiali distrettuali del Genio) mentre in alcuni sbarramenti di confine venne insediato stabilmente il posto di sorvegliante edile militare (*Militär-Bau-Aufseher*) cui era demandata la proposta di lavori di ordinaria manutenzione e, previo consenso della Direzione del Genio, il loro svolgimento nei limiti del *budget* concesso di anno in anno. Era inoltre compito degli ufficiali distrettuali del Genio lo studio e l'approntamento dei piani di equipaggiamento per il settore o per lo sbarramento di propria competenza.

[44] Tra il 1881 ed il 1882 erano state istituite le direzioni delle costruzioni fortificate di Przemyśl, Cattaro, Malborghetto, Pola, Cracovia, ma furono soppresse dopo pochi anni. Cfr. *Fortificatorische Bauten*, "Die Vedette. Österreichisch-ungarische Militär-Zeitung", 20 aprile 1881, n. 32, p. 252; *Przemyśl*, "Militär-Zeitung", 2 agosto 1881, n. 61, p. 489; *Eine neue Befestigungs-Bau-Direction*, "Militär-Zeitung", 21 aprile 1882, n. 32, p. 252.

[45] ASTn, DGTn, Sc. 6, fasc. 2: n. 1836, *Standes-Ausweis für den Monat August 1893*, Trento, 31 agosto 1893.

Nonostante i limiti nelle dotazioni nel 1897, anno in cui furono aperti nuovi cantieri di fortificazione (Mattarello, Moena, monte Brione), la Direzione del Genio militare di Trento era considerata sia per estensione del territorio di competenza che per le dimensioni del personale la terza in ordine di grandezza della monarchia[46].

Esaurita anche l'attività fortificatoria di fine secolo ed entrata in un periodo di stallo anche la pianificazione, le direzioni del Genio del Tirolo meridionale ripiombarono nelle medesime difficoltà che si erano già trovate ad affrontare al principio degli anni Novanta dell'Ottocento, alla conclusione della prima fase della cosiddetta "era Vogl". In assenza di più circostanziate informazioni sulla situazione interna alla Direzione del Genio di Bressanone è possibile occuparsi soltanto del caso della sede di Trento, il cui organico venne ridotto di quattro ufficiali, un contabile e 9 capimastri nel 1900, rendendo impossibile il rispetto delle scadenze stabilite dal Comando del 14° Corpo d'Armata per la stesura di monografie storiche sulle fortificazioni della regione[47].

Nel 1904, in considerazione dell'apertura dei cantieri del forte Garda e della tagliata del Ponale, il Ministero della guerra si decise ad intervenire concedendo un rafforzamento dell'organico, che venne così portato a 10 ufficiali (tra cui un tenente della ferrovia e del telegrafo al comando di un reparto dei telegrafisti da fortezza), un maggiore in pensione quale archivista, quattro impiegati contabili, dieci capimastri. Inoltre il distaccamento di truppe del corpo dei pionieri raggiunse a quella data una presenza di due sottufficiali e sette soldati: di questi, un sottufficiale svolgeva il lavoro di protocollista e di contabile e l'altro quello di scrivano, due soldati erano disegnatori, due scrivani e l'ultimo era un soldato d'ordinanza.

Questo organico divenne ben presto insufficiente perché il notevole incremento del volume d'affari dovuto alla ripresa della pianificazione militare su impulso del capo di Stato Maggiore Franz Conrad von Hötzen-

[46] ApS, F. von Steinhart, "Aus meinem Leben", I. Band, p. 131. In effetti confrontando gli organici delle direzioni del Genio della monarchia nel 1897, quella di Trento con 9 ufficiali era per dimensioni la terza dopo Przemyśl (13 ufficiali) e Cracovia (12).

[47] ASTn, DGTn, Sc. 27, fasc. 1: n. 910, GD Trient an das 14. Kkmdo, Trento, 21 dicembre 1900.

dorf esigeva provvedimenti radicali. Nel 1907 al Comando di Fortezza di Trento venne assegnata la funzione di ispettorato delle fortificazioni del Tirolo meridionale (*Inspizierender der Befestigungen für Südtirol*)[48] con mansioni di sorveglianza sullo stato tecnico delle fortezze e sui relativi presidi. Tre anni dopo la carica di ispettore venne distinta da quella di comandante di fortezza e di lì a poco (1911) fu soppressa in quanto ritenuta superflua[49].

Nel periodo successivo al 1907 l'organico della Direzione del Genio militare di Trento crebbe a tal punto da farne la sede più grande ed importante della monarchia (14 gli ufficiali assegnati nel 1913)[50], ma oltre a questo tipo di intervento ne furono promessi degli altri, che furono attuati solo in parte. Il 20 dicembre 1907 il Ministero della guerra annunciò di voler sgravare la Direzione del Genio di Trento assegnando le competenze sugli sbarramenti del Tonale e di Pejo alla sede di Bressanone[51]; nello stesso periodo venne inoltre decisa l'apertura di un analogo ufficio a Riva del Garda[52].

Se il primo progetto, benché sostenuto dal Comando del 14° Corpo d'Armata di Innsbruck venne presto abbandonato[53], la Direzione del Genio militare di Riva del Garda venne effettivamente insediata il 1° gennaio del 1908 nei locali della villa Cristoforo, di proprietà della famiglia Hartungen. Posta sotto il comando di un colonnello, ad essa competeva la vasta area di confine compresa tra la val Rendena e Trambileno, quindi era responsabile per lo sbarramento di Lardaro, per la piazzaforte di Riva del

[48] F. Conrad von Hötzendorf, *Aus meiner Dienstzeit 1906-1918. 1. Band: Die Zeit der Annexionskrise 1906-1909*, Wien Berlin Leipzig München, Rikola, 1921, p. 463; ÖStA, KA, LB Tirol, K VII g 52-33.7 F: Franz Conrad von Hötzendorf al Ministero della Guerra, Vienna, 16 ottobre 1907.

[49] *Aus Tirol*, "Danzer's Armee Zeitung", 17 agosto 1911, n. 33-34, p. 9 (trad. a cura dell'A.).

[50] ASTn, DGTn, Sc. 6, fasc. 4: n. 514, "Verwendungsausweis für die Zeit vom 16. September 1912 bis 15. März 1913".

[51] ÖStA, KA, KM, Präs 1907 33-22/7, n. 8474 an das 14° KKmdo, Vienna, 20 dicembre 1907.

[52] *Verordnungsblatt für das k.k. Heer*, *Normal-Verordnungen*, 39. Stück: Circular-Verordnung vom 3. Dezember 1907, Präs. N. 8446.

[53] ÖStA, KA, MilKmdo Innsbruck, Präs, 1908 Fortif 7-1: n. 196, Innsbruck 28 febbraio 1908; ÖStA, KA, KM, Präs 1908 33-11/4, n. 1267 an das 14° KKmdo, Vienna 13 aprile 1908; ÖStA, KA, MilKmdo Innsbruck, Präs, 1908 Fortif 3-11/3: n. 1340, Innsbruck, aprile 1908.

Garda nonché per il progettato sistema fortificato Adige-Vallarsa. Considerata l'ampiezza delle sue funzioni l'ufficio poté contare su un organico relativamente cospicuo per una sede così periferica, consistente nel settembre 1913 in otto ufficiali del Genio e due della riserva, quattro impiegati contabili, sei capimastri di fortificazione (*Fortifikations-Werkmeister*, *Fortifikations-Werkführer*) e due aspiranti capimastri[54].

Nonostante l'indubbio alleggerimento dell'agenda di lavoro così conseguito e la soddisfazione dell'ispettore generale del Genio manifestata al Ministero della guerra nelle sue relazioni di viaggio trasmesse tra il 1908 ed il 1914, per la Direzione del Genio di Trento non cessarono del tutto i problemi legati al difficile espletamento delle pratiche correnti, tra gestione di undici cantieri di fortificazione, la manutenzione dei forti esistenti, la stesura di progetti, l'approntamento dei piani di equipaggiamento e delle mappe militari. Nel rapporto del 18 luglio 1910 il colonnello Ernst Friedl chiese con urgenza un sostituto direttore del Genio ed almeno altri due ufficiali[55]. La richiesta fu in parte soddisfatta, tuttavia negli anni seguenti le complicate pratiche contabili derivate da pretese di indennizzo da parte di alcune imprese edili acuirono il bisogno sia di una maggiore stabilità di servizio degli ufficiali dirigenti i lavori (spesso trasferiti in altra sede prima della chiusura dei cantieri) che di una maggiore dotazione di giovani ragionieri militari. La stesura dei piani di equipaggiamento costituiva ancora un impegno troppo gravoso al punto da esigere un ulteriore ufficiale addetto a questo specifico incarico; soprattutto si lamentava una carenza di capimastri di fortificazione riconducibile allo squilibrio tra le grosse responsabilità che gravavano su quella figura, le scarse possibilità di promozione e la modestia della paga[56].

La conflagrazione del primo conflitto mondiale aggravò ulteriormente il problema in conseguenza sia del trasferimento di gran parte del perso-

[54] ÖStA, KA, Tiroler Sperren, Kt. 41: n. 1097, "Verwendungsausweis für die Zeit vom 15. März bis 15. September 1913", Riva del Garda, 3 settembre 1913.
[55] ÖStA, KA, GGI, Kt. 998: n. 10 Gstb, GD Trient an GGI, Trento, 18 luglio1910.
[56] ÖStA, KA, GGI, Kt. 1008: n. 1694, GD Trient, "Zusammenstellung über die im Bereiche der GD in Ausführung befindlichen, bzw. In Ausarbeitung begriffenen Anträge, dann über sonstige Dienstagenden", Trento, luglio 1914 (trad. a cura dell'A.).

nale nelle unità dislocate al fronte che, nel contempo, dell'intensificazione dei lavori militari alla frontiera col Regno d'Italia e nel raggio della Fortezza di Trento, costringendo le tre direzioni del Genio del Tirolo ad occupare nei cantieri ingegneri civili della leva in massa[57]. Inoltre nel corso della guerra italo-austriaca il loro ambito territoriale di competenza venne ridotto in seguito alla formazione dei cosiddetti "gruppi dello Stato Maggiore del Genio" (*Geniestabsgruppe*) assegnati ai maggiori reparti dislocati lungo la linea del fronte per sovrintendere ai lavori di costruzione di fortificazioni campali e di infrastrutture necessarie alle operazioni militari.

Gli archivi

Come si può evincere dal contesto storico-militare e dalle vicende istituzionali descritti nei paragrafi precedenti, l'attività espletata dalle direzioni del genio militare asburgico tra Ottocento e Novecento fu alquanto intensa e articolata, per quanto costantemente frustrata da carenze di organico: al disbrigo delle pratiche ordinarie di aggiornamento dei piani di difesa, di pianificazione degli interventi di manutenzione degli edifici di competenza, di sorveglianza sulle servitù militari infine della gestione amministrativa e contabile nonché del personale si aggiungeva spesso l'impegno straordinario rappresentato dai lavori di progetto, dai preparativi per la fase esecutiva e dalla direzione dei cantieri per la costruzione di opere fortificate come anche di altre strutture di proprietà dell'esercito[58]. Un simile volume di affari implicò naturalmente la formazione di complessi archivistici ampi e articolati sotto il profilo tipologico, tanto da indurre le autorità centrali militari di Vienna a emanare direttive specifiche sul relativo ordinamento, dislocazione e modalità di accesso. Stando

[57] N. Fontana, *L'impiego della manodopera femminile nei lavori di fortificazione sul fronte trentino*, in: *Donne in guerra 1915-1918. La Grande Guerra attraverso l'analisi e le testimonianze di una terra di confine*, Rovereto, Bim del Chiese, Centro Studi Judicaria, Museo Storico Italiano della Guerra, 2006, p. 51.
[58] Cfr. N. Fontana, *La regione fortezza*, pp. 299-306 e 331-336.

a quanto emerso da una nostra prima indagine sembra tuttavia che non fu un'esigenza avvertita prima degli ultimi decenni del XIX secolo, in quanto la prima disposizione che è stato possibile rintracciare inerente alla classificazione delle raccolte di planimetrie risale al 1872 (le cui prescrizioni furono osservate unicamente per l'ordinamento della raccolta di planimetrie e carte geografiche conservate dal Comitato tecnico militare, dal quale ebbe origine l'attuale fondo *Genie- und Planarchiv* [GPA] dell'archivio di guerra di Vienna), mentre la prima istruzione sulla gestione degli archivi delle direzioni del Genio venne pubblicata soltanto nel 1887[59].

La stessa contemplava un'articolazione degli archivi in sei serie tipologiche, a loro volta suddivise in più sottoserie. La prima era costituita dalla cartografia del territorio di competenza (sottoserie A) e dalla raccolta di planimetrie (sottoserie B); comprendeva mappe in scala 1:75.000, 1:25.000 e 1:10.000, carte in scala 1:5.000 dei fondi di proprietà erariale con indicazione dei confini del raggio di divieto di fabbrica, piante in scala 1:5.000 dei centri abitati in cui erano esistenti edifici militari, mappe catastali, planimetrie di edifici militari e di opere fortificate in scala 1:400, 1:200 e 1:100, infine progetti di fortezze e di edifici militari mai realizzati o in attesa di approvazione da parte del Ministero della guerra. A questa seguiva la serie dei memoriali e degli atti giuridici, delle prescrizioni di servizio e delle istruzioni tecniche, degli strumenti e modellini, della biblioteca dell'ufficio, infine dei materiali di interesse storico. Dal seguente schema è possibile ricavare un'idea più immediata della complessa articolazione di un archivio del Genio militare:

[59] *Instruction über die Archive der Genie-Directionen (Genie-Chefs)*, Wien 1887.

I Cartografia e planimetrie

A. Cartografia

a) Linee di alta tensione 1:200000
b) Cartografia speciale 1:75000
c) Mappe panoramiche generali 1:25000
d) Mappe dei territori fortificati 1:25000
e) Mappe panoramiche speciali 1:10000
f) Mappe di fortezza 1:5000
g) Rilevazioni originali

B. Planimetrie

a) Mappe catastali
b) Mappe di situazione e panoramiche generali
c) Mappe di sezione e livello
d) Mappe del distretto
e) Planimetrie sullo stato generale, di dettaglio e di rapporto dei singoli edifici
   I – Opere di fortificazione
   II – Posti di guardia
   III – Edifici di cancelleria e di abitazione
   IV – Alloggi delle truppe
   V – Edifici ad uso della guarnigione e per fini di esercitazioni
   VI – Magazzini militari
   VII – Ospedali militari
   VIII – Edifici adibiti a istituti di istruzione militare
   IX – Istituti di pena militare
   X – Arsenali e edifici dell'arma dell'artiglieria
   XI – Edifici dell'arma del Genio
   XII – Edifici del corpo pionieri
   XIII – Depositi del reparto trasporti
   XIV – Depositi di uniformi
   XV – Magazzini di letti e di approvvigionamento alimentare
   XVI – Edifici per l'approvvigionamento
   XVII – Chiese e cimiteri

XVIII – Edifici generici
XIX – Altri edifici
XXa – Vie di comunicazione
XXb – Linee telefoniche e telegrafiche

f) Progetti:
I – Opere fortificate
II – Altri edifici

II Memoriali e atti ufficiali

A. Memoriali

I) Scritti e planimetrie relativi alla storia delle piazzeforti, alla loro difesa e al loro successivo destino
II) Altri memoriali, proposte etc., che costituiscono studi definiti

B. Prescrizioni locali e rendicontazioni

a) Prescrizioni locali
b) Rendicontazioni:
I – Prospetti dei locali e della loro localizzazione
II – Rendicontazione delle spese di imbiancatura e di pulizia
III – Registri e protocolli redatti in occasione della rilevazione degli interventi più importanti da compiere
IV – Protocolli delle ordinanze della Direzione del Genio
V – Altri registri e rendicontazioni da conservare per la loro importanza o perché specificatamente ordinato

C. Atti ufficiali e reversali

a) Atti ufficiali e reversali
b) Reversali di demolizione
[c) Documenti relativi all'acquisizione di terreni]
c) Divieti di fotografia
d) Divieti di fabbrica

D. Libri fondiari

a) Documenti fondiari:
I – Opere di fortificazione
II – Posti di guardia
III – Edifici di cancelleria e di abitazione
IV – Alloggi delle truppe
V – Edifici ad uso della guarnigione e per fini di esercitazioni
VI – Magazzini militari
VII – Ospedali militari
VIII – Edifici adibiti a istituti di istruzione militare
IX – Istituti di pena militare
X – Arsenali e edifici dell'arma dell'artiglieria
XI – Edifici dell'arma del Genio
XII – Edifici del corpo pionieri
XIII – Depositi del reparto trasporti
XIV – Depositi di uniformi
XV – Magazzini di letti e di approvvigionamento alimentare
XVI – Edifici per l'approvvigionamento
XVII – Chiese e cimiteri
XVIII – Edifici generici
XIX – Altri edifici
XXa – Vie di comunicazione
XXb – Linee telefoniche e telegrafiche

E. Studi su demolizioni e mine

III Manuali di servizio e prescrizioni

A. Riservati

A) Prescrizioni organizzative, di servizio e del personale
E) Regolamenti tattici, scuole di truppa, arma del Genio, ferrovia e telegrafo, descrizioni del territorio e rilevazioni
G) Artiglieria
H) Genio

I) Prescrizioni sulla mobilitazione
[L) Prescrizioni sull'approvvigionamento in guerra]

B. Non riservati

A) Prescrizioni organizzative, di servizio e del personale
B) Completamento dell'esercito, affari relativi alla truppa
C) Scienze equine, trasporti, veterinaria, reparti di trasporto
D) Giustizia militare
E) Regolamenti tattici, scuole di truppa, Stato Maggiore, pionieri, descrizioni del territorio e rilevazioni
F) Istituti di formazione militare
G) Artiglieria, Armi e Munizioni
H) Genio
K) Stipendi, alloggiamenti, amministrazione contabile
L) Approvvigionamento e corredi
M) Uniformi
N) Sanità militare
O) Ragioneria militare

IV Strumenti e modelli

A. Strumenti
B. Modelli

V Biblioteca

A. Testi didattici e scientifici
B. Istruzioni e circolari
C. Studi geografici

È da notare che nell'ordinamento fissato dall'istruzione del 1887 non vi era alcun riferimento al carteggio d'ufficio – che sappiamo era suddiviso tra una serie degli atti "riservati" e degli "esibiti" – , ai relativi registri di protocollo e repertori come anche alla collocazione degli atti prodotti dai cantieri che, stando a quanto si deduce dalla documentazione giunta sino a noi, costituiva di fatto una serie specifica. Vi possiamo leggere invece precise prescrizioni sugli ambienti destinati alla conservazione dell'archivio – si raccomandavano locali asciutti, protetti dal fuoco e da furti, muniti di finestre con sbarre e imposte metalliche (o rivestite in lamiera di ferro) – sulle modalità di accesso e sugli accorgimenti a tutela del segreto militare. Alla documentazione potevano accedere, esclusivamente per ragioni di servizio e solo una volta ottenuto il consenso del comandante incaricato, gli ufficiali della direzione del Genio; era tuttavia prevista la possibilità di concedere in prestito atti e planimetrie al comandante della piazzaforte, al suo capo di Stato Maggiore e al direttore dell'artiglieria da fortezza. Anche agli impresari edili incaricati di interventi di manutenzione o della costruzione di edifici militari nonché agli eventuali disegnatori civili al servizio del Genio militare era consentito visionare la serie delle planimetrie, per quanto sotto stretta sorveglianza e per un margine limitato di tempo. Ciascun archivio del Genio, affidato a un ufficiale subordinato (in genere si trattava di un ufficiale a riposo, o della riserva), doveva essere dotato di un inventario in forma di registro, del quale dovevano essere prodotte due copie, una destinata al comandante del Genio del Corpo d'Armata competente e l'altra al Comitato tecnico militare di Vienna.

Allo stato attuale delle ricerche possediamo pochissime informazioni sulla effettiva consistenza e sulle vicissitudini degli archivi delle tre direzioni del Genio tirolesi in data anteriore al primo conflitto mondiale. Su quello di Trento disponiamo di elenchi parziali delle planimetrie allegati al carteggio con il Comitato tecnico di Vienna inerente all'aggiornamento delle piante e sezioni delle opere di fortificazione e di alcune istruzioni interne sull'accesso ai documenti e sulla tutela del segreto militare[60]; ci ri-

[60] Cfr. i prospetti e il carteggio tra la Direzione del Genio militare di Trento e il Comitato tecnico militare di Vienna conservati in ASTn, DGTn, Sc. 8 fasc. 2.

mane inoltre la suggestiva immagine, fissata in poche righe nelle memorie di Karl Novottny, dello stesso archivio descritto già a fine Ottocento come una fonte di grande interesse storico, in particolare per lo studio delle operazioni militari nel Trentino dell'estate 1866[61]. Certamente esso comprendeva una discreta mole di studi militari manoscritti, materiale cartografico e planimetrie di opere fortificatorie e di edifici adibiti a caserma redatti in epoca ben anteriore all'istituzione dell'ufficio – avvenuta, come si è visto, nel 1861 – e includeva anche gli atti con gli studi progettuali prodotti dalle due direzioni delle costruzioni fortificate attive a Trento dal 1860 al 1861 e dal 1867 al 1871.

Non meno ricco doveva essere l'archivio della più giovane direzione del Genio militare di Bressanone, non solo in considerazione della sua area geografica di competenza relativamente ampia (corrispondente all'attuale provincia di Bolzano e all'ampezzano), ma anche perché al momento della sua istituzione (gennaio 1883) essa assunse l'intera documentazione della preesistente Direzione del genio militare di Fortezza, attiva dagli anni Trenta del XIX secolo fino alla dismissione decretata dal Ministero della guerra nel 1875.

È possibile invece farsi un'idea più precisa della consistenza originaria dell'archivio della Direzione del Genio militare di Riva del Garda grazie all'esistenza dell'inventario, aggiornato sino al 1914 e oggi conservato nel fondo *Tiroler Sperren* presso il *Kriegsarchiv* di Vienna. Conformemente alle istruzioni del 1887, l'archivio era articolato in tre sezioni (I: piante e mappe; II: manoscritti e documenti; III: istruzioni e manuali di servizio), quindi in serie e sottoserie distinte in base alla tipologia documentale. Il nucleo fondamentale della documentazione era costituito dall'insieme degli atti e planimetrie trasmessi per competenza territoriale dalla Direzione del Genio di Trento nel gennaio 1908: una mole significativa di carte prodotte dal 1803 al 1907 relative allo sbarramento di Lardaro e alla piazzaforte di Riva del Garda che comprendeva 1.581 mappe, 647 planimetrie

[61] Cfr. *Memorie in divisa. Ufficiali austro-ungarici in Trentino al tempo di Francesco Giuseppe*, a cura di N. Fontana, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Museo Storico Italiano della Guerra, 2018, p. 79.

di opere fortificate, 18 studi manoscritti (in gran parte relativi alle misure difensive attuate per far fronte all'attacco da parte delle unità garibaldine) e 136 unità formate da atti ufficiali e registri sulle spese sostenute per interventi di ordinaria manutenzione degli edifici militari[62].

Le vicissitudini archivistiche successive al 1918

Lo scoppio del primo conflitto mondiale e i successivi sviluppi politico-militari segnarono inevitabilmente la sorte degli archivi degli uffici statali periferici della monarchia asburgica, destinandoli alla dispersione oppure alla distruzione parziale quando non persino totale. Dalla relazione di Josef Jordan trasmessa nel gennaio 1919 al governo provinciale del Tirolo inerente alla sua attività di commissario straordinario per l'amministrazione della città di Trento, si evince ad esempio che gli atti riservati del capitanato distrettuale e del commissariato di polizia della città furono dati alle fiamme nelle convulse giornate di fine ottobre – inizio novembre 1918, sorte che fu presumibilmente riservata anche a gran parte del carteggio del locale Comando di Fortezza[63].

Analogamente le carte prodotte dalle tre direzioni del Genio militare del Tirolo non furono risparmiate da azioni distruttive dettate dalla volontà di sottrarre al nemico preziose informazioni tecniche fino ad allora severamente protette dal segreto militare. A quanto sembra la sorte peggiore spettò all'archivio della Direzione del Genio militare di Bressanone, che stando a quanto successivamente dichiarato dal colonnello Alfred Heinisch, fu completamente distrutto nei primi giorni di novembre 1918 con

[62] ÖStA, KA, Tiroler Sperren, Kt. 19: "Inventar des Archivs der k. und k. Geniedirektion in Riva".
[63] La relazione Jordan è stata pubblicata nel volume di O. Überegger, *Heimatfronten. Dokumente zur Efahrungsgeschichte der Tiroler Kriegsgesellschaft im Ersten Weltkrieg*, Bd. 6/2, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 2006, pp. 1060-1069. Un piccolo fondo del Comando di Fortezza di Trento, costituito soltanto da istruzioni sulla mobilitazione e da una raccolta di ordini del giorno (1903-1917), è conservato presso la sezione "Archivio di guerra" (*Kriegsarchiv*) dell'Archivio di Stato austriaco di Vienna; altra documentazione frammentaria si trova presso la Fondazione Museo storico del Trentino, busta E/35 fasc. 2 (atti relativi al raggio di divieto di fabbrica delle fortificazioni e all'evacuazione di Trento) e busta E/51 fasc. 1 (atti vari 1912-1915).

la sola eccezione di alcune planimetrie (un esemplare per ciascuna opera militare situata nel raggio di competenza dell'ufficio) che furono nascoste in un luogo segreto della città[64]. Il fatto che nel 1921 la Sottodirezione del Genio militare di Bolzano abbia offerto ai nascenti musei del Risorgimento di Trento e della Guerra di Rovereto delle piante del forte di Fortezza datate 1838, provenienti con ogni probabilità da Bressanone, lascia aperto il dubbio che il plico di planimetrie sia poi stato ritrovato dall'Esercito italiano oppure che una parte delle carte si sia salvata dalla distruzione[65]. Come si vedrà più avanti, alcune pratiche prodotte dalla Direzione del Genio di Bressanone si sono conservate nel fondo *Tiroler Sperren* in quanto assunte a suo tempo dal superiore Comando del 14° Corpo d'Armata di Innsbruck.

Fortunatamente diverso fu il destino degli archivi delle direzioni del Genio di Riva del Garda e di Trento. Allo scoppio della guerra italo-austriaca, poiché la Fortezza di Riva era situata in prima linea e quindi esposta al bombardamento delle artiglierie nemiche, il Comando dispose il trasferimento dell'ufficio del Genio dal centro cittadino a Dro, mentre l'archivio venne imballato in casse e spedito in gran fretta a Innsbruck. Tuttavia le pratiche ritenute utili all'espletamento delle pratiche correnti poco tempo dopo furono in parte restituite alla Direzione del Genio e in parte affidate al Comando della 50ª mezza brigata di stanza a Bondo. Stando a quanto si poté ricostruire nell'immediato dopoguerra, a inizio novembre 1918 le carte depositate a Dro (corrispondenza degli anni 1915-18 ed altro materiale non meglio precisato) furono distrutte per ordine del

[64] ÖStA, ADR-LV, StAfHV, Allgemeine Reihe, 8. Abt., 46-13/2, Alfred Heinisch an das Staatsamt für Heerwesen, Wien, 20 novembre 1918.

[65] Inizialmente furono offerti i disegni originali, ma di fatto pare che furono donate delle copie, probabilmente fotografiche. MSIG, AS, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto, 5.19 Donazioni – Acquisti – Scambi (1920-1950): n. 196/1: Sottodirezione del Genio militare di Bolzano alla direzione del Museo Storico Nazionale di Rovereto; Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, Trento, Archivio della Soprintendenza ai monumenti e alle gallerie per le Provincie di Trento e di Bolzano, b. "Museo del Risorgimento. Refettorio Clesiano (tribunale di guerra) – depositi – doni": Sottodirezione del Genio militare di Bolzano alla direzione del Museo Storico Nazionale di Trento, Bolzano 15 giugno 1921. Devo la segnalazione di questi documenti a Mirko Saltori.

direttore del Genio Alexander Ottopal; quelle depositate a Bondo caddero probabilmente in mano italiana assieme ai documenti della 49ª Divisione di fanteria e dei comandi di settore delle Giudicarie. La loro sorte è ignota[66]. La documentazione rimasta a Innsbruck venne invece ammassata nei depositi del governo provinciale del Tirolo (*Landesregierungsarchiv für Tirol*) unitamente al vasto fondo del Comando del 14° Corpo d'Armata, rimanendovi fino al 1940-1941, quando in seguito alla pianificata concentrazione in un'unica sede degli archivi militari del cessato esercito austro-ungarico ancora presenti nelle province, i due archivi furono trasportati a Vienna e affidati all'Archivio di guerra[67]. Qui le carte prodotte dagli uffici del Genio militare furono esaminate da una commissione storico-tecnica istituita nel giugno 1939 su disposizione dello Stato Maggiore tedesco allo scopo di studiare l'impiego delle fortificazioni della cessata monarchia nella Prima guerra mondiale (con particolare riguardo al fronte italo-austriaco)[68], dopodiché rimasero dimenticate per decenni nei depositi dell'archivio di guerra – la guida al *Kriegsarchiv* del 1953 non ne fa cenno[69] – fino almeno al 1989, anno in cui l'archivista Rainer Egger assemblò

[66] ÖStA, KA, MilKmdo Innsbruck, Präs*,* 1919 12-K/2-I, n. 1303/I G Präs., Liquidierendes Militärkommando Innsbruck a Italienische Militärmission in Innsbruck, Innsbruck, 31 marzo 1920. Secondo un elenco trasmesso nell'agosto 1924 dall'addetto militare italiano a Vienna all'archivio di guerra austriaco, alla fine del conflitto erano caduti in mano italiana atti e ordinanze della 49ª divisione di fanteria, carteggi del comando d'artiglieria e del comando di settore di Lardaro, comprese pratiche del Genio militare. Cfr. ÖStA, KA, Registratur des Kriegsarchivs, Kt. 177, KA 1678/1924.

[67] Cfr. *Inventario del fondo "Tiroler Sperren" (Österreichisches Staatsarchiv Wien), Kriegsarchiv (1859-1920)*, a cura di N. Fontana e M. Saltori, Trento, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2004, p. 1. Si ha inoltre notizia che tra il settembre 1919 e il marzo 1920 un nucleo documentale costituito da 144 planimetrie di caserme e di altri edifici militari, libri fondiari e inventari relativi al territorio di Riva fu consegnato al Comando della 6ª Divisione di fanteria italiana e da allora se ne è perduta traccia. Esso proveniva però quasi certamente dall'archivio della sezione edile militare di Innsbruck. ÖStA, KA, MilKmdo Innsbruck, Präs*,* 1919 12-K/2-I, n. 1303/I G Präs., Liquidierendes Militärkommando Innsbruck a Liquidierende Kriegsministerium, Innsbruck, 25 marzo 1920.

[68] Cfr. il carteggio conservato in ÖStA, KA, MS*,* Ms.Rb.3 con il memoriale *Denkschrift zur Aufstellung einer österr. Studienkommission für beständige Befestigung*, Vienna, 14 novembre 1938.

[69] Cfr. *Inventare Oesterreichischer Archive. VIII. Inventar des Kriegsarchivs Wien,* I. Band, Wien, 1953, p. 168. Nell'inventario è segnalatala presenza di 29 fascicoli di atti della Direzione del Genio militare di Trento (1871-1910).

in un fondo denominato *Tiroler Sperren* (sbarramenti tirolesi) quei nuclei documentali prodotti da autorità militari periferiche del Tirolo sino ad allora non ordinati e privi di strumenti di corredo: nello specifico si trattava delle carte del direttore delle costruzioni fortificate del Tirolo (compresa una serie di studi progettuali di opere di fortificazione prodotti dalle direzioni del Genio di Trento e di Bressanone e trasmessi a Innsbruck per una prima valutazione da parte del *Befestigungs-Bau Direktor*), del capo dell'artiglieria del Comando militare di Innsbruck, del Comando del III sottosettore di difesa del Tirolo meridionale, del Comando di stazione militare di Riva del Garda, del Comando della caserma della Rocca (1906-1914), del Comando di Fortezza e della Direzione del Genio militare di Riva, per una consistenza complessiva di 56 scatole (*Kartons*) e 48 fascicoli (*Mappen*)[70].

Il fondo *Tiroler Sperren*, attualmente conservato nell'archivio di guerra di Vienna, sezione *Mittelbehörden* (autorità intermedie), sottosezione *Geniewesen* (Genio) / *Geniedirektionen* (Direzioni del Genio) è stato recentemente riordinato dal personale dell'archivio di Stato austriaco, senza però tentare, come sarebbe stato auspicabile e tecnicamente possibile, una riaggregazione in uno specifico subfondo della parte superstite dell'archivio della Direzione del Genio militare di Riva del Garda nonché delle carte prodotte da altri soggetti (ad esempio dal Comando di stazione militare di Riva del Garda e dalla Direzione del Genio militare di Trento). Dal nuovo inventario consultabile *online* sul sistema informativo dello *Staatsarchiv* di Vienna risulta una consistenza complessiva di 86 scatole:

Sc. 1-4: Atti del Comando del 14° Corpo d'Armata e del Comando militare di Innsbruck (1871-1918)

Sc. 5-9: Atti della Direzione delle costruzioni fortificate di Innsbruck (1871-1916)

Sc. 10: Atti della Direzione dell'artiglieria del Comando del 14° Corpo d'Armata di Innsbruck (1896-1915)

Sc. 11: Liste di assegnazione del personale militare

[70] Cfr. *Inventario del fondo "Tiroler Sperren"*.

Sc. 12-13: Atti relativi alla Fortezza di Trento e al III settore di difesa del Tirolo (1901-1915)

Sc. 14-18: Atti della Direzione del Genio militare e della Fortezza di Trento (1889-1918)

Sc. 19-21: Atti diversi della Direzione del Genio militare di Riva del Garda (1900-1911)

Sc. 22-44: Carteggio amministrativo della Direzione del Genio militare di Riva del Garda (1908-1915)

Sc. 45: Resoconti conclusivi dei lavori militari (1911-1914)

Sc. 46: Atti del Comando della caserma della Rocca di Riva (1915-1916)

Sc. 47-50: Atti del Comando di Stazione militare e di piazza di Riva del Garda (1909-1917); registri di protocollo della Direzione del Genio di Riva

Sc. 51-53: Atti vari sulla Fortezza di Riva (1871-1914)

Sc. 54-56: Piani di equipaggiamento generali, registri, progetti di fortificazione della Direzione del Genio di Bressanone (1891-1914)

Sc. 57-62: Atti relativi ai singoli forti della Fortezza di Riva (1890-1914)

Sc. 63-75: Atti relativi ai singoli forti dello sbarramento di Lardaro (1859-1915)

Sc. 76-79: Atti relativi allo sbarramento Adige-Vallarsa e al forte Valmorbia (1871-1915)

Sc. 80: Registri del Comando di difesa territoriale del Tirolo (1915-1917)

Sc. 81-84: Atti relativi ai singoli forti del Tirolo meridionale, ordinati secondo un criterio alfabetico (1878-1915)

Sc. 85: Protocolli delle rilevazioni tachimetriche

Sc. 86: raccolta del giornale "Der Dolomitenfreund"

Si nota come la parte più ampia del fondo sia costituita dalla documentazione proveniente dall'archivio della Direzione del Genio militare di Riva: atti assunti per competenza territoriale dalla Direzione del Genio di Trento (1900-1907)[71], carteggio di ufficio (1908-1914), manoscritti e atti ufficiali (originariamente conservati nella sez. II dell'archivio), archivi aggregati dei cantieri dei forti Tombio e Carriola nonché del referente edi-

[71] Gli elenchi degli atti e delle planimetrie consegnate dalla Direzione del Genio di Trento a quella di Riva tra il 1908 e il 1909 sono conservati in ASTn, DGTn, Sc. 5 fasc. 3.

le militare per lo sbarramento di Lardaro (1897-1908), infine alcuni piccoli nuclei documentali relativi ai lavori di fortificazione campale di seconda e terza linea realizzati nel periodo della neutralità italiana (1914-1915).

Nel maggio 1915 anche la Direzione del Genio militare di Trento era stata obbligata a trasportare le proprie carte d'archivio a Innsbruck; la raccolta di planimetrie fu però riportata in sede già nell'estate dell'anno successivo per disposizione del direttore tenente colonnello Buday mentre il resto raggiunse Trento nel settembre 1918[72]. Si ignora se, come sospetta Rosner, una parte dell'archivio fosse rimasta a Innsbruck racchiusa tra le 100 casse di documentazione depositata nei magazzini del Comando militare del Tirolo[73]. Di certo il nucleo principale del fondo, ricollocato negli ambienti del palazzo Pretorio, cadde quasi integro in mano dell'esercito italiano nei primi giorni di novembre 1918, dal momento che i militari austro-ungarici non fecero in tempo a distruggerlo (salvo un'intera annata del carteggio amministrativo, che venne ridotto in cenere)[74]. Il materiale venne dunque affidato alla neocostituita Sottodirezione del Genio militare di Trento, sebbene la sorveglianza lasciasse molto a desiderare o quanto meno non riuscì a impedire la sottrazione di planimetrie a scopo collezionistico[75]. Nel settembre 1920 lo stesso ufficio, contraddicendo l'ordine del Ministero della guerra di concentrare gli archivi dei comandi militari

[72] ÖStA, ADR-LV StAfHV, Allgemeine Reihe, 8. Abt., 50-2/2-5: n. 1704, Landesbefehlshaber in Innsbruck an Staatsamt für Heerwesen 8. Abt., Innsbruck 12 marzo 1919; 46-13/3-2, n. 2420: n. 30/GD, MilKmdo Innsbruck Liquidierende Stelle für die Geniedirektionen an die 8. Abt. des Liquidierende KM, Innsbruck, 10 settembre 1919.

[73] W. R. Rosner, *Bestand K.u.K. Geniedirektion in Trient im Staatsarchiv von Trient*, Trento, 1995, p. 1. Nel febbraio 1919 in riferimento al materiale contenuto nelle 100 casse il Ministero della difesa austriaco dispose che i documenti d'interesse per lo Stato italiano dovessero essere consegnati alle relative autorità militari, gli atti contabili alla sezione contabile del Ministero mentre il resto andava affidato all'ufficio del Genio di Vienna oppure scartato. ÖStA, ADR-LV StAfHV, Allgemeine Reihe, 8. Abt., 50-4/2, n. 492.

[74] ÖStA, ADR-LV, StAfHV, Allgemeine Reihe, 8. Abt., 46-13/3-2, n. 2420: n. 30/GD, MilKmdo Innsbruck Liquidierende Stelle für die Geniedirektionen an die 8. Abt. des Liquidierende KM, Innsbruck, 10 settembre 1919.

[75] Cfr. ad es. MSIG, AS, Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, Carteggio della direzione 1933, Aldo Mario Aroldi a Mario Ceola, Salsomaggiore, 14 dicembre 1933: "Oggi stesso le mando due disegni riguardanti il forte Cherle ed una planimetria del forte stesso. Furono da me trovati in Trento nella sede del Comando generale del Genio militare austriaco".

austro-ungarici nei distretti militari di competenza, assunse l'iniziativa perché il fondo venisse consegnato all'Archivio di Stato della città. Poiché della questione era ritenuto competente l'Ufficio centrale per le nuove provincie, il direttore dell'archivio Fulvio Mascelli avviò le trattative con Roma minimizzando – noi crediamo volutamente, al fine di portare il tentativo a buon fine – le dimensioni della documentazione da acquisire: nella lettera del 19 ottobre 1919, dopo aver giustificato l'operazione con motivi di idonea conservazione e di ordinamento delle carte, essa venne descritta come costituita per lo più da «atti di compra, di interesse più privato che militare» e nel carteggio successivo si fece sempre riferimento al "piccolo archivio" della ex Direzione del Genio militare di Trento. Il Ministero della guerra accolse la proposta e il trasferimento si concluse nel novembre 1921[76].

Il fondo consisteva allora in circa 800 mazzi, un patrimonio documentale di dimensioni non indifferenti che però, sfortunatamente, non fu possibile preservare da ulteriori e più gravi perdite verificatesi nei decenni successivi[77]. Nel vol. IV della Guida generale degli Archivi di Stato italiani (1994) l'entità dello stesso veniva quantificata, esageratamente, in 48 buste e circa 500 mazzi, mentre appare più affidabile la stima compiuta l'anno successivo da Willibald Rosner, secondo la quale il fondo contava, prima delle operazioni di riordino, 136 buste[78].

[76] W. R. Rosner, *Bestand K.u.K. Geniedirektion in Trient*, pp. 3-5; ACS, Ufficio centrale delle nuove province, b. 76, cat. 11.1: Archivio del Genio militare austriaco in Trento; si veda anche il carteggio in ASTn, Archivio amministrativo, VII – Versamenti uffici statali 1920-1983, fasc. 79. Il trasporto del materiale richiese diversi giorni di lavoro, come si evince da una lettera a Mascelli, non datata: "Continua il trasporto degli atti del Genio (disordinatissimi): ma va a rilento con 4 o 5 soldati e due carrette. Ce ne sarà per qualche giorno ancora". ASTn, Atti d'ufficio, I Direzione 1919-1938, fasc. "I. Istituzione Archivio Trento e Bolzano".

[77] In un memoriale redatto pochi anni dopo la fine del secondo conflitto mondiale si denunciò la vendita "senza autorizzazione e senza render conto del ricavato di quasi tutti gli atti del Genio Militare Austriaco (di 800 mazzi dell'Inventario Mascelli ne rimangono ora un'ottantina)". Cfr. FMSTn, Archivio del Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà. Vicende (AH), b. 3, fasc. 15.

[78] Cfr. *Archivio di Stato di Trento*, a cura di S. Ortolani, in *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, vol. IV, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, p. 701; W. R. Rosner, *Bestand K.u.K. Geniedirektion in Trient*, p. 6. Sulla consistenza del fondo della Direzione del Genio militare di Trento, cfr. F.Mascelli, *L'archivio di*

Si deve inoltre considerare che una parte della documentazione era comunque rimasta in possesso delle autorità militari italiane anche dopo il versamento del fondo all'Archivio di Stato; di certo delle planimetrie furono cedute dalle medesime nel corso degli anni Venti e Trenta del Novecento (se del tutto o solo parzialmente è difficile stabilirlo in assenza di elenchi) all'Istituto storico e di Cultura dell'Arma del Genio di Roma (ISCAG)[79] nonché al Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, dove è tutt'oggi conservato un piccolo fondo della *K.u.K. Geniedirektion in Trient*[80]. Altro materiale archivistico prodotto tra il 1889 e il 1918, evidentemente lasciato a Innsbruck alla fine del primo conflitto mondiale, venne versato all'archivio di guerra di Vienna nel 1941 per poi confluire nel fondo *Tiroler Sperren*.

Un nucleo significativo dell'archivio della Direzione del Genio depositato presso l'Archivio di Stato di Trento fu interessato da un primo intervento di riordino e di descrizione inventariale all'inizio degli anni Ottanta del Novecento: in tale circostanza le carte, per un totale di 48 buste, furono organizzate, non senza una certa dose di arbitrarietà, in 17

Stato di Trento, in *Ad Alessandro Luzio gli Archivi di Stato italiani – Miscellanea di Studi storici*, Firenze, Le Monnier, 1933, p. 183; si vedano anche le successive segnalazioni in A. Casetti, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento, Temi, 1961, p. 86; W. R. Rosner, *Militärhistorische Archivbestände zum Ersten Weltkrieg in Rom und Trient*, "Scrinium", 48 (1994), pp. 411-412; H. Gasser, *Das Militärschriftgut in den Staatsarchiven zu Bozen und Trient*, "Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs", 49 (2001), pp. 413-415.

[79] Nel corso di nostre visite all'archivio dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio di Roma (ISCAG) è stata rilevata l'esistenza di una serie di planimetrie prodotte dalla *Befestigungs-Bau-Direction* di Trento tra il 1860 e il 1869, materiale certamente proveniente dall'archivio della Direzione del Genio militare di Trento.

[80] Nel maggio 1923 la sezione staccata di Trento della Direzione del Genio militare di Verona (già Sottodirezione del Genio militare di Trento) offrì in donazione al Museo della Guerra di Rovereto due mappe in scala 1:25.000 relative al sistema difensivo campale dello sbarramento del Tonale/Pejo e della Fortezza di Trento, redatte entrambe nel marzo 1915. Cfr. MSIG, AS, Fondo Museo Storico Italiano della Guerra, 5.20.4 "Sala Genio (dall'anno 1923 in poi)": 116/2, Direzione del Genio militare di Verona. Sezione staccata di Trento all'on. Direzione del Museo Storico di guerra Rovereto, Trento 7 maggio 1923. Il fondo della *k.u.k. GeniedirektionTrient* conservato presso l'archivio storico del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, gruppo "piante e mappe", è costituito da una raccolta di planimetrie donate al Museo da soggetti diversi (autorità militari e privati), ma tutte provenienti dall'archivio della Direzione del Genio militare di Trento. Conta complessivamente 43 unità, prodotte tra il 1882 e il 1916.

serie tematiche contrassegnate ciascuna da una lettera dell'alfabeto. Dalla consultazione dell'inventario dattiloscritto allora compilato si evince che nel fondo "Genio militare austriaco" venne inclusa anche documentazione prodotta in realtà dal tribunale militare di guarnigione e della milizia:

A Costruzioni per la difesa, forti etc. (13 bb.)
- A Varie costruzioni per la difesa, combattimento ecc. (3 bb.)
- A1 forti zona Tonale / Pejo (2 bb.)
- A2 forti zona Lavarone / Folgaria (2 bb.)
- A3 forti zona Trento (3 bb.)
- A4 forti zona monte Bondone (1 b.)
- A5 forti zona Riva / Nago (1 b.)
- A6 forti zona Moena / Paneveggio (1 b.)
- A7 forti zona Pasubio (unità mancante)

B Acqua: cisterne, danni, dighe (1 b.)
C Carte geografiche militari (1 b.)
D Addestramento militare, manovre, caserme, ospedali, scuole, caserme (3 bb.)
E Costruzioni varie: strade, ponti, ospedali, caserme (4 bb.)
F Arruolamenti militari, leva (1 b.)
G Conti, spese varie, tasse (3 bb.)
H Ministero difesa: circolari, ordinanze (3 bb.)
I Genio militare: miscellanea, ordinanze (4 bb.)
J Personale militare: atti vari (2 bb.)
K Linea di combattimento (1 b.)
L Sanitari e veterinari: atti vari (1 b.)
M Danni: miscellanea (1 b.)
N Prigionieri (1 b.)
O Atti penali, sentenze, schede penali (3 bb.)
P Servizio militare: atti, ordinanze (6 bb.)

Nell'estate del 1991 venne compiuto un tentativo di riordino di quella parte di documentazione della Direzione del Genio militare di Trento sino ad allora rimasta nei depositi dell'Archivio di Stato, spesso mescolata con i fascicoli dei tribunali militari. Gli atti furono distinti in serie individuate in base a un criterio topografico e identificate ciascuna con una lettera alfabetica (ad es. serie F = sbarramento di Folgaria e Lavarone; serie T = fortezza di Trento, etc.); il contenuto di ciascuna busta venne descritto sommariamente in uno schedario. Quattro anni dopo, tra il

settembre e l'ottobre 1995, l'intero fondo venne sottoposto a un decisivo intervento di riordino e di descrizione inventariale a cura dell'archivista austriaco Willibald Rosner, assistito per la parte inerente al condizionamento dall'addetta al laboratorio di restauro dell'Archivio di Stato, Luciana Chini. Come scrive Rosner nell'introduzione all'inventario redatto al termine dell'operazione, a causa delle consistenti lacune e delle successive manomissioni, è stato possibile ricostruire l'ordine originario delle carte solo per una minima parte, mentre per il resto si è reso inevitabile mantenere delle serie identificate sia per oggetto che in base a un criterio topografico:

> "In primo luogo era urgente la definizione di un ordinamento generale e di un elenco del fondo. Così si è deciso […], anche a causa delle grandi lacune coeve e delle imperfezioni evidenziate dall'elenco esistente, di non ripristinare l'ordine di protocollo, ma di mantenerlo soltanto per quella documentazione rimasta integra nel suo ordine originario; quindi di provvedere a sottoporre a verifica il resto della documentazione, in base al soggetto e quindi di ordinarlo secondo l'ordine cronologico, laddove possibile"[81].

Per il fondo denominato "Genio militare austriaco 1848-1918", della consistenza complessiva di 99 scatole, è stata quindi definita la seguente struttura in 16 serie:

1. Servizi generali 1884-1915 (Sc. 1-7)
Disposizioni e ordini, affari di servizio, sicurezza (servizio di guardia e di ricognizione), personale, addestramento (manovre, ufficiali riservisti, viaggi dei graduati del Genio e ispezioni)

2. Servizio del Genio 1865-1913 (Sc. 8-10)
Atti sui materiali del Genio e dell'Artiglieria, servizio edile militare

3. Contabilità 1869-1918 (Sc. 11-17)
Documentazione contabile e finanziaria, sommari di ragioneria

[81] W. R. Rosner, *Bestand K.u.K. Geniedirektion in Trient*, p. 6.

4. Fortificazione/mobilitazione 1882-1913 (Sc. 18)
Atti sulla fortificazione del Tirolo meridionale in generale 1882-1913; documenti sulla mobilitazione 1901-1913

5. Registrazioni 1867-1910 (Sc. 19-28)
Carteggio ordinario e riservato ordinato per n. di protocollo

6. Fortezza di Trento 1848-1913 (Sc. 29-40)
Documentazione inerente alle opere di fortificazione, alla loro costruzione, manutenzione ed equipaggiamento, all'acquisto di terreni, alle reversali di demolizione, al raggio di divieto di fabbrica.

7. Sbarramento/Fortezza di Riva 1878-1913 (Sc. 41-42)
Atti relativi alla costruzione della Batteria di Mezzo sul monte Brione, documenti vari 1882-1913

8. Sbarramento di Lardaro 1860-1910 (Sc. 43)
Atti sulla costruzione dello sbarramento (1860), atti 1882-1910. Documenti relativi allo sbarramento della Rocchetta (1896-1913)

9. Sbarramento di Lavarone/Folgaria 1907-1915 (Sc. 44-58)
Atti e disegni relativi ai singoli forti dello sbarramento, ad altri edifici militari, pratiche su temi particolari (strade, trasporti, approvvigionamento idrico, acquisto di terreni, vertenze)

10. Sbarramento di Paneveggio e Moena 1883-1914 (Sc. 59-61)
Atti di progetti e costruzione di forti, planimetrie

11. Sbarramento Tonale 1890-1914 (Sc. 62-68)
Atti e progetti relativi alla costruzione dei forti dello sbarramento

12. Sbarramento Valsugana (Panarotta/Busa Grande) 1909-1915 (Sc. 69-72)
Costruzione della strada della Panarotta, atti della direzione lavori, contratti, acquisto di terreni

13. Sbarramento Valsugana (Grigno) 1913-1915 (Sc. 72-73)
Cartografia, documenti sulla costruzione della strada per il forte Agaro, Picosta e Cimogna

14. Costruzioni militari e istruzioni di addestramento (Sc. 74-78)
Documentazione inerente alle caserme di Ala, Arco, Borgo e Pergine, Brunico, Cavalese e Predazzo, Mezzocorona e Mezzolombardo, Riva del Garda, Vigo di Fassa, Rovereto, Trento, castel Toblino

15. *Scatola formato grande (Sc. 79)*
Libri fondiari, piani di ubicazione, atti singoli, giornali dei cantieri

16. Mobilitazione e guerra 1914-1918 (Sc. 80-99)
Atti ordinati per n. di protocollo, atti della Direzione del Genio di Trento e dei suoi comandi sottoposti su oggetti particolari

Il fondo della Direzione del Genio militare di Trento, che – si deve osservare – include anche planimetrie e atti della filiale trentina della sezione edile militare del Comando militare di Innsbruck, inerenti a caserme ed altri edifici militari – è da considerarsi a tutti gli effetti un grosso frammento di quello che era l'archivio originario dell'ufficio ("un torso", come ha scritto Willibald Rosner nell'introduzione dell'inventario del fondo) benché altri nuclei documentali di diversa entità siano stati rinvenuti in anni recenti tra le unità degli archivi dei tribunali militari, del Tribunale Circolare come anche del Commissariato di polizia di Trento (carteggio amministrativo e riservato, registri di protocollo, atti di cantiere, planimetrie, etc., il tutto relativo agli anni 1869-1918)[82] e non si possa escludere che ve ne siano di ulteriori tra i fondi conservati nei depositi dell'Archivio di Stato di Trento.

[82] Cfr. C. Venezia, *La ricognizione dell'Archivio di Stato di Trento: gli strumenti di ricerca immessi in sala di studio nel 2018*, in "Studi trentini. Storia", 98 (2019), 2, p. 459. La documentazione rinvenuta recentemente nei depositi dell'Archivio di Stato è stata riordinata e descritta in inventario da Luciana Chini e Tommaso Mariotti. Attualmente il fondo, la cui denominazione è stata mutata in "Direzione del Genio di Trento sec. XIX-XX", conta 123 scatole.

Conclusioni

Per quanto lacunosi in conseguenza a deliberate distruzioni, a scarti, a dispersioni occorsi tra la fine del primo conflitto mondiale e il secondo dopoguerra, gli archivi delle direzioni del Genio militare di Trento e di Riva del Garda – quello della direzione di Bressanone è andato irrimediabilmente perduto – rappresentano delle fonti di considerevole importanza per lo studio del sistema fortificato asburgico realizzato nel Trentino tra la seconda metà dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale. La documentazione rimasta consente infatti di ricostruire le vicende legate alla pianificazione, al lavoro di progetto, alla parte esecutiva fino agli interventi di ordinaria manutenzione delle fortezze e degli altri edifici militari; fornisce inoltre importanti elementi sulla militarizzazione del territorio in tempo di pace, sul rapporto tra esercito imperiale e popolazione civile, sull'evoluzione tecnologica nel campo dell'edilizia militare e degli armamenti tra XIX e XX secolo. Nel caso della Direzione del Genio di Trento sono alquanto ingenti gli atti sui lavori di fortificazione campale compiuti nel corso della guerra italo-austriaca tanto al fronte quanto in retrovia (campo trincerato della piazzaforte di Trento) e restituiscono un'immagine dell'immane sforzo in termini di risorse umane e materiali impiegate per sostenere lo sforzo bellico lungo il saliente trentino.

Proprio in considerazione dell'importanza di queste fonti d'archivio, non soltanto per lo sviluppo di studi storici ma anche in prospettiva degli interventi di recupero dei manufatti militari dell'Ottocento e della Grande Guerra, tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila l'Ufficio Beni librari e archivistici ha promosso il riordino e la microfilmatura dell'archivio del Genio militare austriaco di Trento (1995) nonché la stesura di un inventario dettagliato del fondo "Tiroler Sperren" e la riproduzione digitale di parte dello stesso (2004-2006). Su queste operazioni, che certamente hanno assicurato una migliore conservazione e accessibilità alla documentazione prodotta dal Genio militare austriaco, si rinvia al contributo di Armando Tomasi.

Armando Tomasi

Dieci anni di attività di ricognizione e recupero di fonti documentarie

L'attenzione particolare rivolta all'individuazione, descrizione e recupero in copia di fonti per la storia del Trentino conservate in archivi extraprovinciali costituisce una delle direttrici fondamentali dell'attività dell'Archivio provinciale di Trento. È, questo, un asse di intervento strategico ed estremamente qualificante, perseguito nella consapevolezza che il pur rilevante – sia dal punto di vista quantitativo sia dal punto di vista qualitativo – patrimonio documentario conservato negli archivi trentini trova completezza e compiutezza solo se raccordato con fonti – trentine vuoi per provenienza vuoi per pertinenza – conservate in Istituti ubicati fuori dai confini provinciali. Si tratta del resto di una situazione quasi fisiologica per una terra come quella trentina, storicamente di confine e di passaggio, cerniera fra nord e sud, punto di unione e di scarto fra mondo italiano e mondo tedesco, per secoli in bilico fra sfere di influenza antagoniste e mondi culturali diversi.

Da questa consapevolezza muove il dettato normativo che investe l'Archivio provinciale di Trento, in quanto "archivio dell'autonomia e della memoria del Trentino"[1], del compito di "attuare iniziative volte all'acquisizione di archivi e documenti storici, anche in copia, d'interesse per la storia trentina"[2].

Nel corso degli anni sono stati quindi effettuati impegnativi interventi di individuazione, descrizione e recupero in copia di documentazione di interesse per la storia trentina, che hanno consentito di mettere a disposizione degli studiosi fonti di primaria importanza altrimenti difficilmente

[1] Legge provinciale 17 febbraio 2003, n. 1, "Nuove disposizioni in materia di beni culturali", art. 17, c. 1.
[2] *Ibidem,* art. 17, c. 1, lett. j.

accessibili, vuoi per la localizzazione degli archivi nei quali esse sono conservate, vuoi per la carenza di strumenti di corredo adeguati[3].

L'esperienza maturata in molti anni di attività ha inoltre consentito all'Archivio di affinare metodologie e tecniche operative adeguate, allo scopo di realizzare interventi di elevato profilo scientifico e di ottenere prodotti di eccellente qualità, in modo tale da mettere a disposizione dell'utenza (specialistica e non) fonti di primaria importanza per la ricerca storica, altrimenti difficilmente raggiungibili e fruibili.

La strategia di intervento, messa a punto e consolidata in molteplici occasioni, si declina in sei momenti, reciprocamente concatenati ma ciascuno caratterizzato da elementi peculiari:

- l'individuazione del materiale presso gli archivi
- la redazione di idonei strumenti descrittivi (o il controllo di quelli esistenti)
- la realizzazione di attività propedeutiche di predisposizione del materiale (numerazione delle carte ecc.) e di schede identificative delle unità da microfilmare/fotografare
- la microfilmatura/fotografia in loco della documentazione, sia commissionando l'attività agli stessi Istituti di conservazione sia eseguendo direttamente la medesima mediante l'impiego di personale qualificato e di attrezzature tecniche adeguate
- la digitalizzazione dei microfilm/fotografie presso i laboratori dell'Archivio
- la messa a disposizione degli utenti degli strumenti di corredo e delle immagini digitali prodotte.

[3] Le attività più rilevanti gestite dall'Archivio provinciale di Trento hanno riguardato documentazione conservata presso l'Archivio Segreto Vaticano, l'Istituto storico e di cultura dell'Arma del Genio di Roma, il Servizio storico, archivi e documentazione del Ministero degli Affari esteri, l'Archivio d'Arco presso la Fondazione d'Arco di Mantova, l'Archivio Diocesano di Feltre, l'Istituto di Studi liguri di Alberga, il *Tiroler Landesarchiv* di Innsbruck, il *Landesarchiv* di Klagenfurt, il *Kriegsarchiv* di Vienna e l'Archivio di Stato di Litomerice, sezione di Děčín (Repubblica Ceca). Per un approfondimento si veda *Archivi del Trentino – Alto Adige. Orientamento a fonti e servizi*, a cura di A. Tomasi, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", Sezione prima, Supplemento, LXXXVIII (3) 2009.

Il punto di partenza per l'attivazione delle procedure e delle attività connesse al recupero in copia di archivi è costituito dall'individuazione della documentazione, che avviene attraverso la consultazione di guide, inventari, repertori e citazioni bibliografiche, nonché grazie a segnalazioni di studiosi e di utenti. A tale fase, dopo la necessaria definizione degli accordi istituzionali con i soggetti proprietari della documentazione individuata, segue il momento della verifica degli strumenti di corredo presenti. La lunga esperienza maturata ha infatti consolidato la convinzione che quanto migliore è il grado di descrizione inventariale della documentazione sottoposta ad attività di recupero in copia, tanto migliore è la fruizione delle immagini prodotte, e di conseguenza tanto maggiore è la qualità delle ricerche effettuate ed il grado di soddisfazione del ricercatore.

Accade pertanto a volte che sia sufficiente provvedere ad un semplice riscontro dell'attendibilità di strumenti archivistici già ben articolati e strutturati, mentre altre volte risulta necessario procedere ad operazioni preliminari di descrizione dei fondi, producendo veri e propri inventari, che costituiscono fondamentale strumento di accesso ai contenuti informativi delle carte.

Attività propedeutica altrettanto importante è quella della predisposizione della documentazione per la microfilmatura e/o la fotografia: riordino fisico delle carte, numerazione delle stesse, apposizione di riferimenti ed annotazioni particolari (quali la difficoltà di lettura dell'originale dovuta a dilavamento degli inchiostri o al cattivo stato di conservazione dei supporti), redazione di elenchi analitici che consentano di effettuare le successive riprese fotografiche con la certezza del pieno rispetto dell'integrità strutturale dei materiali soggetti a lavorazione.

Seguono le operazioni di microfilmatura e/o di fotografia, che nella maggior parte dei casi vengono effettuate con attrezzature portatili da personale specializzato incaricato dall'Archivio provinciale, solo di rado direttamente dai laboratori di fotografia presenti negli istituti presso i quali è conservato il materiale documentario. Giova sottolineare la delicatezza e la complessità di tali operazioni, che riguardano sovente materiale estremamente fragile, il cui stato di conservazione precario impone molta prudenza nella manipolazione per evitare danneggiamenti, e che d'altra

parte devono essere effettuate in modo assolutamente preciso dal punto di vista esecutivo e rigoroso dal punto di vista tecnico, allo scopo di fornire un prodotto di elevata qualità, dal quale successivamente possano essere ricavate immagini digitali perfettamente fruibili[4]. Il risultato finale è la produzione di file di immagini digitali consultabili presso le postazioni di lavoro dell'Archivio provinciale[5] o nell'ambito del portale dedicato alla cultura della Provincia autonoma di Trento[6].

In relazione al tema specifico degli archivi militari fra Ottocento e Novecento, le attività gestite dall'Archivio provinciale di Trento hanno riguardato documentazione conservata presso tre Istituti: l'Archivio di Stato di Trento[7], il *Kriegsarchiv* di Vienna[8] e l'Istituto storico e di cultura dell'Arma del Genio di Roma[9].

Il primo intervento in ordine di tempo ad essere realizzato fu l'inventario del fondo dell'Archivio di Stato di Trento *K. u. K. Geniedirektion Trient* (1848-1918), curato da Willibald Rosner, cui seguì la realizzazione di circa 87.000 fotogrammi microfilm B/N e la loro digitalizzazione, a cura dell'allora Soprintendenza per i beni librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento. Tale intervento permise di realizzare innanzitutto un'efficace azione di tutela su materiale documentario tanto importante e interessante - e di conseguenza richiesto in consultazione assai di frequente – quanto

[4] Alcuni dati tecnici: definizione dei fotogrammi microfilm B/N: 120 linee/mm.; risoluzione delle immagini digitali da microfilm: 200/300 ppi in modalità B/N 1 bit; formato grafico dei files TIFF, compressione CITT G IV; risoluzione delle immagini digitali da diapositiva colore: 4.000 ppi riferita al fotogramma 6 x 6, profondità di colore 24 bit Thrue color RGB, formato grafico dei files/TIFF, compressione LZW; ridimensionamento delle immagini colore uso Intranet: formato grafico dei files/JPEG, risoluzione 144 ppi; valorizzazione, per ciascuna immagine digitale, dei metadati secondo lo standard internazionale IPTC (Information Interchange Mode); valorizzazione per ciascuna immagine digitale dei metadati secondo lo standard MAG (Metadati Amministrativi e Gestionali); salvataggio delle immagini digitali (e dei relativi metadati) in un *repository* sicuro; attivazione di *policy* di conservazione a lungo termine delle immagini digitali.

[5] https://www.cultura.trentino.it/Luoghi/Tutti-i-luoghi-della-cultura/Archivi/Archivio-provinciale-di-Trento/Patrimonio/g-Documenti-disponibili-in-copia
Sitgrafia verificata alla data del 17 novembre 2019.

[6] https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/home

[7] http://www.archiviodistatotrento.beniculturali.it/

[8] https://www.oesta.gv.at/kriegsarchiv1

[9] http://www.esercito.difesa.it/storia/musei/Istituto-Storico-e-di-Cultura-dell-Arma-del-Genio

fragile dal punto di vista conservativo e di problematica gestione. La disponibilità di tali copie garantì quindi una efficace salvaguardia delle fonti, e mise nelle condizioni di favorirne la consultazione e la fruizione senza comprometterne ulteriormente lo stato di conservazione, consentendo un accesso a documenti che iniziavano ad essere oggetto di grande interesse sia da parte dei ricercatori sia da parte degli uffici provinciali di tutela dei beni culturali, in relazione alla progettazione e realizzazione dei lavori di recupero, ripristino e restauro dei manufatti della Grande Guerra in vista delle celebrazioni centenarie che di lì a qualche anno avrebbero visto su tutto il territorio trentino un proliferare di iniziative[10].

In seguito l'attenzione si rivolse alle fonti conservate presso l'Archivio di Stato di Vienna[11], del quale il *Kriegsarchiv* costituisce una importante sezione, e presso il quale sono conservati molti importanti fondi archivistici che contengono interessantissimi riferimenti al territorio trentino[12]. In collaborazione con il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto l'allora Soprintendenza per i beni librari e archivistici commissionò l'inventario del fondo archivistico *Tiroler Sperren* (1859-1920), costituito da 94 scatole (56 di carteggio – contenenti anche planimetrie – e 38 di mappe) contenenti documentazione relativa alle fortificazioni austriache del Trentino. Si procedette in quell'occasione ad una ricognizione sommaria del fondo, all'approfondito studio degli aspetti storico – istituzionali, alla successiva inventariazione dei documenti, seguendo, laddove possibile, l'ordine di protocollo, e comunque considerando come unità minima di descrizione quanto meno il fascicolo, alla segnalazione nel campo contenuto della presenza di progetti, planimetrie ed elaborati grafici in generale, provvedendo – laddove possibile – alla loro descrizione, ed infine alla redazione dell'introduzione alle serie archivistiche individuate e di un adeguato apparato di indici. Tale complessa attività costituì la premessa indispensabile per procedere ai successivi interventi di microfilmatura e digitalizzazione, grazie ai quali

[10] Si veda ad esempio http://www.trentinograndeguerra.it/
[11] https://www.oesta.gv.at/abteilungen
[12] Si veda il contributo di N. Fontana, *Le direzioni del genio militare in Tirolo ed i loro archivi*, all'interno del presente volume.

furono realizzati circa 12.000 fotogrammi microfilm 35 mm. B/N, relativi ai carteggi, e 1.304 negativi colore relativi ad elaborati grafici e cartografici, che furono successivamente digitalizzati e che ora sono a disposizione degli utenti, assieme all'inventario, presso l'Archivio provinciale di Trento[13] e presso il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto.

Altro grande ambito di intervento fu quello della documentazione conservata presso l'Istituto storico e di cultura dell'Arma del Genio di Roma, evidentemente complementare rispetto a quella prodotta dagli analoghi uffici militari austriaci e conservata a Trento e a Vienna, e relativa ai manufatti realizzati dalle truppe italiane immediatamente prima e durante la Grande Guerra. Si procedette quindi alla verifica degli strumenti di corredo esistenti in loco in relazione alla documentazione relativa ai manufatti infrastrutturali delle zone di operazione della 1°, 4° e 7° Armata e successivamente alla realizzazione di interventi di microfilmatura e digitalizzazione, che permisero di produrre 117.114 fotogrammi microfilm e relative immagini digitali relative a atti e elaborati grafici e cartografici (anche di grandissimo formato) conservati in 105 buste d'archivio. Tali materiali sono depositati presso gli uffici di tutela della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento e presso il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, ma sono attualmente disponibili per esclusivo uso tecnico interno, nelle more della definizione di un accordo di utilizzo con i competenti uffici del Ministero della difesa, che ne consenta la consultazione agli utenti.

In seguito l'Archivio provinciale collaborò alla realizzazione di ulteriori interventi di individuazione e descrizione di archivi e documenti, sempre in collaborazione con le istituzioni culturali presenti sul territorio, favorendo la realizzazione di importanti ricerche aventi ad oggetto l'interessante e davvero poco sondato tema della giustizia militare in epoca bellica[14].

[13] https://www.cultura.trentino.it/Luoghi/Tutti-i-luoghi-della-cultura/Archivi/Archivio-provinciale-di-Trento/Patrimonio/g-Documenti-disponibili-in-copia

[14] Al proposito si vedano, all'interno del presente volume, i contributi di M. Mondini, *Un esercito di sudditi. La giustizia militare italiana di fronte alla Grande Guerra,* F. Brunet e N. Zini, *L'archivio dei tribunali militari austriaci nell'Archivio di Stato di Trento: cenni di storia e problemi di*

In particolare, la firma di un "Protocollo di intesa per l'ordinamento e inventariazione dei fondi archivistici "Tribunali militari" e "Processi di guerra" conservati presso l'Archivio di Stato di Trento" costituì il presupposto per instaurare ulteriori proficui rapporti di collaborazione interistituzionale, che videro collaborare la Provincia autonoma di Trento con il Ministero per i beni e le attività culturali, il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto e la Fondazione "Bruno Kessler" di Trento.

Si procedette quindi ad una prima attività sul fondo archivistico "Tribunali militari", conservato presso l'Archivio di Stato di Trento, realizzando un intervento di ordinamento della documentazione, al fine di giungere alla ricostruzione dei fondi originari, delle serie originarie (compreso l'ordine interno alle serie, cioè l'ordine tra i fascicoli) e delle singole pratiche originarie, ed in seguito procedendo alla descrizione e ordinamento di ulteriori 10 corpose unità miscellanee, alla rilevazione sintetica ma puntuale di circa 2.500 fascicoli (con rilevazione dei nomi degli imputati e, quando possibile, delle numerazioni d'ordine originali), alla realizzazione di un perspicuo studio storico-istituzionale, premessa indispensabile per la redazione dei profili istituzionali e/o delle schede soggetto, la redazione degli apparati introduttivi archivistici, la descrizione definitiva delle unità e la cartellinatura provvisoria delle buste.

Infine, la stipula di due Intese fra la Provincia autonoma di Trento e la Fondazione B. Kessler per il "Finanziamento di attività di comune interesse tra PAT e FBK-Isig riferita al Progetto di individuazione e descrizione inventariale di documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Trento ed il *Kriegsarchiv* di Vienna di interesse per gli studi sulla Grande Guerra" consentì la realizzazione, all'interno del "Progetto TreWi", di due interessanti interventi condotti presso l'Archivio di Stato di Trento e presso il *Kriegsarchiv* di Vienna.

A Trento si realizzò un complesso intervento di ordinamento e inventariazione dei fondi archivistici "Tribunali militari" e "Processi di guerra", che si concretizzò nella realizzazione delle seguenti operazioni:

ordinamento e A. Livio, *La documentazione relativa al trattamento dei sospetti politici trentini in Austria durante la Prima guerra mondiale: il fondo del* Kriegsüberwachungsamt.

- studio della legislazione e della procedura penale militare austriaca dalla metà del XIX secolo alla fine della Prima guerra mondiale e della storia istituzionale relativa all'amministrazione giudiziaria militare austro-ungarica ed ai presumibili soggetti produttori della documentazione, attraverso fonti bibliografiche e normative
- studio della storia archivistica dei fondi attraverso l'analisi della documentazione d'ufficio dell'Archivio di Stato di Trento e di eventuali ulteriori fonti bibliografiche
- prima schedatura sommaria della documentazione per unità di condizionamento (buste e mazzi), con la rilevazione della tipologia di fascicolo processuale e l'indicazione, per ciascun gruppo omogeneo di fascicoli processuali di alcuni elementi fondamentali (soggetto produttore, tipologia di procedimento giudiziario, numero dei fascicoli, estremi della numerazione d'ordine originale dei fascicoli)
- rilevazione di segnature archivistiche originali o recenti
- rilevazione degli estremi cronologici individuanti i singoli fascicoli o i gruppi omogenei (secondo le modalità di definizione risultanti dalle segnature dei fascicoli originali)
- descrizione delle tipologie documentarie contenute entro i diversi tipi di fascicoli processuali
- rilevazione della presenza di documentazione che si discosti notevolmente dalla data del procedimento
- primo condizionamento sommario dei fascicoli con coperte assenti o lacerate.

A tali interventi seguirono ulteriori attività finalizzate alla riconduzione delle pratiche agli oltre 50 soggetti produttori via via individuati, nonché allo studio conclusivo dei profili istituzionali dei vari soggetti produttori della documentazione descritta.

Presso il *Kriegsarchiv* di Vienna si realizzarono dapprima attività di ricognizione finalizzata alla produzione di elenchi descrittivi della documentazione di interesse per il territorio trentino rintracciabile negli atti prodotti dal *Kriegsüberwachungsamt* (Ufficio di sorveglianza di guerra), contenuta in 290 scatole di atti, 39 registri e 20 schedari (circa 65.000 atti),

che comportò in una prima fase operativa la redazione di una approfondita storia del soggetto produttore dell'archivio e l'esame delle carte del fondo, scatola per scatola, con la produzione di un dettagliato elenco degli atti relativi a persone o luoghi trentini rilevabili nella documentazione contenuta nei fascicoli generali individuabile come utile per la comprensione delle dinamiche che videro coinvolte la popolazione e il territorio trentino nella Grande Guerra (ad es. documentazione di carattere generale sui campi d'internamento, sulla censura ecc.), corredato dalla traduzione in italiano dell'"oggetto" degli atti e dei fascicoli e da una breve introduzione storico-istituzionale.

Infine si procedette alla conclusione della ricognizione dell'archivio, mediante la descrizione degli atti contenuti nelle restanti 93 scatole e alla compilazione di una relazione finale comprensiva di elenco complessivo del materiale d'interesse trentino rinvenuto nel corso dell'intero progetto.

Sempre a Vienna, ad ulteriore conferma dell'eccezionale interesse per la storia del territorio trentino rivestita dalla documentazione conservata presso il *Kriegsarchiv*, più di recente la Soprintendenza per i beni culturali ha realizzato un intervento ricognitivo di alcuni fondi archivistici (*Subrayonskommando III, Rayonskommando Sűdtirol, Infanterie-Division, Infanterie-Brigade*) relativi al Settore Adamello, procedendo alla ricognizione preliminare del complesso archivistico (80 scatole di documentazione), all'individuazione puntuale della documentazione specificamente riferita al Settore Adamello ed alla redazione di un dettagliato elenco descrittivo della medesima, comprensivo di titoli originari (o – in mancanza di questi – attribuiti), estremi cronologici e consistenza.

Archivi del Trentino: fonti, strumenti di ricerca e studi

1. *Accademia roveretana degli Agiati. Inventario dell'archivio (secoli XVI-XX)*, a cura di Marcello Bonazza, 1999

2. *Magnifica Comunità di Fiemme. Inventario dell'archivio (1234-1945)*, a cura di Marcello Bonazza e Rodolfo Taiani, 1999

3. Hans von Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, a cura di Emanuele Curzel, 1999

4. *Archivi del Trentino: problemi e prospettive. Atti del convegno: Trento, 18-19 aprile 1997*

5. *L'informatizzazione degli archivi storici e l'integrazione con altre banche dati culturali. Atti della giornata di studio: Trento, 14 dicembre 1998*, a cura di Livio Cristofolini e Carlo Curtolo, 2001

6. *Regola feudale di Predazzo. Inventario dell'archivio (1388-1997)*, a cura di Rodolfo Taiani, 2002

7. *Gli archivi delle scuole elementari trentine. Censimento descrittivo*, a cura di Roberta G. Arcaini, 2003

8. *Ospedale psichiatrico di Pergine Valsugana. Inventario dell'archivio (1882-1981)*, a cura di Marina Pasini e Annalisa Pinamonti, 2003

9. *Documenti trentini negli archivi di Innsbruck (1145-1284)*, a cura di Cristina Belloni, 2004

10. *La costruzione degli archivi. Linee di pianificazione e tecniche costruttive. Atti della giornata di studio: Trento, 7 dicembre 2001*, a cura di Livio Cristofolini e Carlo Curtolo, 2006

11. *Famiglia Rosmini e Casa rosminiana di Rovereto. Inventario dell'archivio (1505-1952, con documenti dal XIII secolo)*, a cura di Marcello Bonazza, 2007

12. *Documenti trentini nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck (1285-1310)*, a cura di Cristina Belloni, 2004

13. *I fondi Comitato Diocesano per l'azione cattolica (1898-1924) e Azione Cattolica Italiana-sezione Diocesana di Trento (1924-1969) dell'Archivio Diocesano di Trento. Inventario*, a cura di Giuseppe Chironi, 2010

14. Judith Boschi, *Gli archivi parrocchiali trentini: produzione documentaria e sedimentazione archivistica (secoli XV-XX)*, 2011

15. *Strumenti di ricerca per gli archivi fra editoria tradizionale, digitale e in rete*, a cura di Francesca Cavazzana Romanelli, Stefania Franzoi, Domenica Porcaro Massafra, 2012

16. *Impresa di costruzioni Pierino Bonvecchio. Inventario dell'archivio aziendale (1937- 2004) e testimonianze orali (2012)*, a cura di Roberto Marini, con un saggio introduttivo di Andrea Leonardi, 2013

17. Mauro Nequirito, *Diritti contesi ai margini dell'Impero. Un contrasto secentesco per il governo delle selve nel Tesino (Trentino orientale)*, 2015

18. *Giovanni Gozzer a 100 anni dalla nascita. Atti del Seminario di studi: Trento, 3 dicembre 2015*, a cura di Quinto Antonelli e Roberta G. Arcaini, 2016

19. *Le scuole elementari "F. Crispi" e "R. Sanzio" di Trento. Inventari degli archivi storici e aggregati ("F. Crispi" 1872-1975; "R. Sanzio" 1927-1975)*, a cura di Francesca Benini et al., 2017

20. Alessandro Cont, *La Chiesa dei principi. Le relazioni tra Reichskirche, dinastie sovrane tedesche e stati italiani (1688-1763)*, prefazione di Elisabeth Garms-Cornides, 2018

21. *I beni storici-aeronautici nel contesto del patrimonio culturale. Inquadramento giuridico e approcci di tutela*, a cura di Neva Capra, 2019

22. *Catasti. Inventario (1579-1896)*, a cura di Nicola Zini, 2019

23. *Oblio, tempo, cultura ed etica: saggi e riflessioni dai convegni ANAI 2015-2018*, a cura di Anna Guastalla e Annamaria Lazzeri, 2019

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2019
da la grafica Srl - Mori (TN)

Archivi del Trentino: fonti, strumenti di ricerca e studi - 24

Con questa collana la Provincia autonoma di Trento intende contribuire alla conoscenza e valorizzazione del patrimonio archivistico d'interesse trentino, conservato sia sul territorio provinciale, che fuori di esso, attraverso la pubblicazione di documenti, guide, inventari e altri strumenti di ricerca, nonché tramite la divulgazione di studi sulle tematiche degli archivi o basati su fonti archivistiche.

ISBN 978-88-7702-481-7